

## L'AUTOGRAFO



## PARTE PRIMA



*Questa è l'ombra della verità che io vidi.*  
Shelley

*Il dolore – ha detto Ribot – è la sentinella della vita; e il  
delitto può essere la sentinella che ci avverte dell'esistenza  
d'una piaga sociale.*

*L'ingiustizia degli uomini è l'ingiuria del tempo.*

*Scritto nella casa di Rosa Gambella.*

*Sassari Novembre 1897*



# Quiteria

Novella

di

*Pompeo Calvia*

*(Livio Campodena)*

Su avvenimenti storici Sassaresi  
del  
Secolo Decimo quinto.

*Ah! dolore! Ah! dolore!*

*Ahimè! pena, pena sempre, per sempre!*

5 *Io chiudo gli occhi senza lagrime,  
ma vedo più chiaro le tue opere nella  
mente illuminata dal dolore, o astuto  
tiranno! Pace è nella tomba; la tomba  
invola e cela.*

10 *Oh re feroce, le parvenze con le  
quali tu mi torturi, cingono la mia  
anima di nuova pazienza sino a che  
arrivi l'ora ch'esse non saranno più  
tipi a cose reali...*

15 *Vi sono nomi e sacre parole  
d'ordine di natura: esse furono portate  
alto in uno splendido vessillo: le  
nazioni si accalcarono attorno ad  
esso e gridarono forte, come a  
una sola voce: "Verità, Libertà,  
Amore!" E subito una fiera  
20 confusione cadde dal cielo fra  
esse; vi fu, inganno, timore;  
vi si scagliarono in mezzo dei tiranni, e si  
divisero la spoglia. «Questa è l'ombra  
della verità che io vidi».*

---

30 *(Dal Prometeo Liberato, dramma lirico in 4 atti, di Percy  
Bisshe Shelley – Traduzione di Ettore Sanfelice, con prefazio-  
ne di Giosuè Carducci)*



*Arborea vaia suso;  
Aragona vaia juso...*



*Quiteria*

Novella  
di *Pompeo Calvia*  
su avvenimenti di Sassari del  
Decimo quinto Secolo.

*Un pochino di Storia*

La povera Sardegna non appena fu libera dal dominio degl'imperatori d'Oriente, venne divisa in quattro giudicati.

Era tempo ormai che quest'Isola dovesse godere un po' di pace, ma non fecero che vieppiù dissanguarla, le continue invasioni di Museto partiti dall'Africa nel 998 con numerose masnade di saraceni, i quali devastarono Torres, Longone, Fausania, Osea, Tharros, Cornus, Cagliari, ed altre città marittime. 20

Anche Genova e Pisa si disputarono a lungo, questa gemma del Mediterraneo, ed ogni città si portò via il suo brandello di carne, compresi quel Donno Michel Zanche, vassel // d'ogni frode, come dice Dante. 25

Da Gialeto, fondatore nel 687 dei giudicati di Cagliari-Gallura-Torres-Arborea vari furono i giudici che si succesero, e nel 1323, quando il re di Aragona accettò da Bonifacio VIII la investitura della Sardegna, il solo giudicato il quale vediamo ancora reggersi è quello di Arborea. 30

Celebre nella storia rimane sempre Eleonora d'Arborea, figlia di Mariano Quarto. Donna di alto ingegno e coraggio cacciò dal suo dominio gl'invasori Aragonesi, dettò leggi 35

sapienti e le pubblicò nel 1395 in un codice chiamato *Carta de Logu*.

La celebre Eroina morì nel 1404 di peste, mentre qual angelo consolatore visitava gli Ospedali.

- 5 Morta l'illustre donna, mentre durano le pretese di Brancaleone Doria e del Visconte di Narbona pel dominio di Arborea, vediamo cadere l'autorità del Giudicato, e Leonardo Cubello assumere i più modesti titoli di Marchese di Oristano // e Conte di Goceano, con regolare investitura
- 10 avutane dal Re D. Martino.

A Leonardo Cubello successe il figlio Antonio nel 1427, ed a questi nel 1457 il fratello Salvatore, il quale morì senza prole, e lasciò erede del Marchesato il nipote DON LEONARDO ALAGON, primo nato della sorella D. Benedetta.

- 15 Leonardo Alagon sentiva altamente nell'animo la grandezza dell'Isola, ed uno era il suo ideale; solo quello di render potente la casa di Arborea, per far libera a suo tempo tutta l'isola dal governo di D. Giovanni II re d'Aragona.

- 20 Quest'atto ideale gli venne contrastato dal luogotenente Generale Nicolò Carroz, il quale aspirava ai feudi d'Arborea non solo, ma alla mano, pel suo figlio Dalmazio, di Beatrice bellissima figlia di D. Leonardo Alagon.

D. Leonardo negò però la mano della sua diletta figliuola.

- 25 Il Vicerè Carroz indispettito gli mosse guerra, e si trincerò nei piani di Uras.

- Il 14 Aprile del 1470, le schiere d'Arborea, al grido di VIVA ARBOREA, dispersero le // regie schiere formate di Catalani e di Cagliaritani. Morì in quella battaglia il Visconte Don Antonio De-Sena di Sanluri, il quale parteggiava per gli Aragonesi.
- 30

- Don Leonardo Alagon acclamato dal popolo entrò vincitore in Oristano, e si trasse dietro prigionieri molti gentiluomini Aragonesi. Si impadronì anche di buon numero di
- 35 cannoni. Questi furono i primi trasportati nell'isola.

34-35. Si impadronì...nell'isola] ||Si impadronì anche di buon numero di cannoni. Questi furono i primi trasportati nell'isola] (<nonché /e/ buon numero di cannoni, i primi: [trasportati nell'isola])

Il Re Don Giovanni II, vecchia volpe, cercò di venire ad un accordo, ma Don Leonardo si mostrò fiero e non accettò patì di sorta.

Allora l'astuto Re cercò di comprare Salvatore Alagon, e con una lettera chiusa con venti suggelli, gli propose il 5 tradimento del fratello D. Leonardo Alagon.

Ma S. Alagon era della stessa fibra adamantina del fratello Leonardo, e rigettò con disprezzo le molte proposte fattegli dal Re.

Apprendo dai molti storici, che D. Giovanni II, cercava 10 anche di disfarsi di D. Leonardo Alagon, perché voleva dare in moglie al nipote Don Alfonso, bastardo del figlio D. Ferdinando // di Castiglia, Donna Anna di Cabrera, figlia della Vedova Contessa di Modica.

Anche il Marchese D. Leonardo Alagon fece buone pratiche con la Contessina D. Anna di Cabrera, pel il suo figlio Artaldo, il quale fra i molti pretendenti era il solo ben accetto dalla giovinetta e dalla Vedova Contessa di Modica, affezionata alla casa d'Arborea. 15

Dicon pure certe cronache del tempo che il Re Don Giovanni sebbene ottantenne aspirasse ai baci della giovinetta. 20

Ma l'Astuto Re ben sapeva dissimulare, ed avendo bisogno di molto denaro, per far guerra alla Francia, cercò di vendere per pronta moneta la pace.

Il Carroz però continuò di nascosto a turbare l'animo di 25 D. Leonardo Alagon, e non lasciava di porre in pratica ogni mala arte per riuscire nel suo intento, al punto, sebbene ci fosse il trattato di pace, di spingere le regie armi contro la Casa // d'Arborea.

Ma Leonardo Alagon, col suo fido capitano Sassarese, 30 NICOLÒ MONTAGNANO sconfisse le Regie Armi nella rocca di MONREALE.

Il Viceré Carroz si recò tosto in Barcellona da D. Giovanni II, e gli descrisse tutte le violenze che D. Leonardo fece

1-2. venire ad un accordo] 'venire ad un accordo (>conciliare<) 10. Apprendo dai molti storici] A|p|prendo dai molti storici >che ne scrissero< 20. cronache] cronache (< croniche) 21. giovinetta] giovinetta (>dilicata pulzella<) 23. molto denaro] molto (< molta) ||denaro|| (>moneta<) ♦ far] far'e la<

alle Regie armi, ed incitò quel Monarca a dichiarare felloni tutti gli Alagon.

E Don Joan, *per la gracia de Deu Rey Daragò, de Navarra, de Sicilia*, ecc... ecc... finse di credere alle false accuse di D.

- 5 Nicola Carroz, e contento di aver in mano un piccolo filo al quale potersi appigliare per rompere la pace comprata, fece ritornare in Sardegna contento D. Nicola Carroz, con le sentenze ben custodite da trenta lance e dugento fanti fedelissimi.
- 10 Durante l'assenza del Viceré fece le veci il figlio DALMAZIO Conte di Quirra, al quale il padre avea dato, // da buon soldato, la consegna di molestare, nascostamente quanto più poteva, però sempre celatamente, la casa d'Arborea.

- Ed il Conte di Quirra, da buon figliuolo, e per vendicarsi  
15 anche dell'insulto ricevuto da BEATRICE d'Arborea, cercò di fare il maggior danno possibile alla casa d'Alagon non solo, ma alla intera Sardegna, quasiché non bastassero la fame *et la pestilentia, ad immiserire* i poveri Sardi, e fra questi i *Sassaresi in ispecial modo*.

- 20 I Sardi erano abituati a tanti mali e seguivano a sopportarli solo *pro s'amore de Deus*. Sassari la ribelle tratto tratto sollevava la fronte ed avea coraggio di guardare in Viso il destino crudele.

- Infatti i Sassaresi sebbene *immiseriti* mal sapeano assoggettarsi al Dominio d'Aragona, e segretamente le potenti famiglie dei MANCA, dei CANO, dei MONTAGNANS, con molti altri cittadini, parteggiavano ed aiutavano la casa d'Arborea, come // quella che Vittoriosa potea solo intendere i molti dolori, e gli spasimi dei poveri Sardi e <ritornar>  
30 all'Isola l'antica libertà.

2. **tutti gli Alagon**] tutti gli Alagon >(15 ottobre 1477)< 6. **appigliare**] 'appigliare (>attaccare<) 8-9. **fanti fedelissimi**] fanti fedelissimi >e pronti a farsi sbudellare<. 12. **di molestare**] di >far< molestare /p/ 13. **però sempre celatamente**] /però sempre celatamente/ 15. **ricevuto da**] ricevuto da>|< 18. *et la pestilentia*] [*et la pestilentia*] ||e la peste|| ♦ **immiserire**] *immiserire* (< *immiserire*) 18-19. **e fra questi i**] ||e fra questi i|| (>et i<) 19. **ispecial**] 'ispecial (>ispezial<) 20-21. **sopportarli solo**] sopportarli (< sopportare) /solo/ 21. **Deus. Sassari] Deus.** (< *Deus:*) >solo< Sassari 29-30. e <ritornar> **all'Isola l'antica libertà**] e >ritornar l'Isola a libertà.< ||all'Isola l'antica libertà.||

NICOLÒ MONTAGNANO il fido e valoroso condottiero di D. Leonardo Alagon, ben compendia l'animo dei Sassaresi, col grido di ribellione: *Arborea vaya suso y Aragona vaya juso!*, grido che fu uno dei tanti capi d'accusa della Sentenza contro il Marchese d'Oristano, condannato nel capo nonché nella confisca di tutti i beni privati e dei feudi (15 ottobre 1477). Questa condanna si estese egualmente su tutti i figli e sul Visconte di Sanluri. 5

Dopoché il Carroz rientrò in Sardegna, pensò di servirsi dell'opera del capitano Sassarese D. Angelo Marongio, figlio di Don Tomaso, che tanto onore l'avea già procacciato nella guerra di Napoli, così da esser fatto cavaliere da Alfonso II. 10

Il Viceré invitò anche il governatore Puiades, ed il Puiades e D. Angelo Marongio accorsero tosto // con settecento soldati Sassaresi, divisi in numero di 140 per ognuna delle 5 parrocchie. 15

Il Marchese D. Leonardo, aiutato dai suoi fidi, dal figlio Artaldo e dal fedele capitano N. Montagnano, mosse alla pugna al grido di Viva Arborea. 20

Nei piani di Mores avvenne uno scontro accanito fra le due parti, ed il 12 Maggio il capitano Marongio espugnò le ville di Noragugume e di Dualchi, e riuscì col valore e coraggio delle armi Sassaresi ad ottenere una vittoria.

Successe a questo fatto d'armi una tregua di sei giorni. Poi il viceré Carroz prese il comando aiutato dal figlio Dal- mazio e da Puiades e Marongio, i quali marciarono direttamente alla rocca del Goceano. // 25

5. **condannato**] condannato (›Sebbene‹) 6. **privati**] privati (← e) 6-7. **feudi (15 ottobre 1477).**] feudi. (15 ottobre 1477) 11-12. **onore...procacciato**] ›si fece: onore /l'avea già procacciato/ 12. **così da esser**] 'così da esser (›e venne‹) 14. **Il Viceré...Puiades**] Anche<sup>4</sup> il governatore<sup>5</sup> Puiades, invitò<sup>3</sup> il Viceré<sup>2</sup>, 16. **ognuna**] ogn›i‹una 18. **Il Marchese...fidi**] Il Marchese D. Leonardo, ›che si teneva già pronto per qualunque evenienza<sup>1</sup>‹ ›||ch'era già preparato a|| qualunque evenienza,<sup>2</sup>‹ aiutato dai suoi fidi, 19-20. **mosse...Arborea**] al<sup>3</sup> (← col) grido di Viva Arborea<sup>4</sup> mosse<sup>1</sup> alla pugna<sup>2</sup> 21. **avvenne**] 'avvenne (›vi fu‹) 22. **parti...capitano**] parti, (← parti.) |ed| ›Vi fu una piccola sosta fra le due parti;‹ il (›il‹) 12 Maggio il capitano 25. **Successe...d'armi**] 'Successe a questo fatto d'armi (›Vi fu di nuovo‹) 26. **Poi il**] |Poi| Il

Qui Don Angelo Marongio si impadronì dei quattro figli naturali di D. Leonardo Alagon: Quiteria, Michele, Giovanna e Francesco. Quest'ultimo, il minore dei figli avea soli 5 anni.

- 5 Leonardo Alagon quando ebbe notizia di questo fatto e delle catene con le quali furono legati i suoi figli, dicesi abbia esclamato:

- Anche contro i figli innocenti oh! Carroz! tu inveisci?

- MARCIÒ tosto con 3000 sodati alla volta di Macomer,  
10 coi suoi figli Artaldo e Ludovico, coll'amato fratello Salvatore che mai non lo abbandonava, con Giovani de Sena, e coi Sassaresi Nicolò Montagnano, Don B. Manca – Don S. Montagnans – Don A. Cano e Leonardo De Tola di Ozieri.

- La mattina del 19 Maggio presso Macomer si attaccò zuffa, e sebbene grande fosse il valore addimostrato dai soldati  
15 d'Arborea, eccitati da D. Leonardo e dal // prode Nicolò Montagnano, pure si dovette piegare, e non valse la santità della causa per far vincere lo stemma d'Arborea, ondeggiante al sole fra il corrusco dell'armi.

- 20 ARTALDO d'Arborea, il giovine innamorato, volendo difendere lo stendardo d'Oristano, coraggiosamente si slanciò dove più ferveva la mischia, col nome di Anna e di Arborea sul labbro, trafitto al cuore, cadde accanto allo stendardo sul centro del quale figurava il sole di Arborea.  
25 Era la stessa bandiera sotto la quale con egual valore ma più fortuna, avevano combattuto i Sardi su gli spalti del castello di Sanluri, capitanati dalla grande eroina Eleonora. La battaglia fu fatale per gli Arborensi e grande fu il numero dei

3. **Francesco...figli**] Francesco. (← Francesco,) ||Quest'ultimo, il minore dei figli|| (›il più piccolo, che‹) 8. **oh!**] |oh!| 15. **soldati**] Soldati 17. **dovette**] dovette›ro‹ ♦ **non**] Non 22. **col**] ›e‹ col 24. **sul...figurava**] ›sul centro del quale figurava (›dove in mezzo scintillava‹) 25. **Era...la quale**] ›Forse: Era (← era) ›la‹ stessa bandiera ›sotto la quale (›che‹) ♦ **più**] più (← non minor) 26. **avevano...i Sardi**] ›avevano combattuto i Sardi (›Eleonora d'Arborea condusse i vincitori ›trasse i Sardi vincitori‹) 27. **grande...Eleonora**] ›grande eroina (›sublime‹) Eleonora ›d'Arborea‹ 28. **Arborensi e grande**] Arborensi e grande (← Arborensi; grandissimo)



morti e dei feriti. Fra essi vi era Nicolò Montagnano, // il quale coperto di ferite fu dall'amico D. Leonardo Alagon, fatto trasportare fuori dal campo, e per non incorrere nelle persecuzioni di D. Giovanni, fu fatto credere morto.

D. Leonardo Alagon dopo la sconfitta delle sue schiere, 5  
 protetto dagli amici si rifugiò a Bosa con i figli superstiti e con il Visconte di S. Luri. I fuggitivi cercarono di porsi in salvo su d'un veliero diretto per Genova, ma l'Ammiraglio Villamarina, che si teneva pronto con la sua flotta agli ordini del Re, li fece prigionieri, e li condusse, «con una certa 10  
 cavalleresca gentilezza» in Catalogna, dove dal vecchio D. Giovanni II, furono fatti rinchiudere nel castello di Xativa in Valenza, dove l'infelice Marchese lasciò miseramente la vita. Mentre i figli ed i fratelli del Marchese dopo alcun tempo vennero posti in libertà per grazia Sovrana. // 15

Il Viceré Carroz, il governatore Puiades, Don Angelo Marongio, entrarono vincitori in Oristano, che dopo la sconfitta divenne territorio Aragonese.

Don Giovanni II aggiunse agli altri suoi titoli anche quello di Marchese di Oristano e Conte di Goceano. A Don 20  
 Angelo Marongio, dopo gli onori ricevuti in Oristano, altri trionfi erano serbati in Sassari, infatti pochi giorni dopo vi rientrava acclamato vincitore, conducendo i 615 soldati dispersi, fra lo scintillio delle picche, degli spadoni, delle canne degli archibugi e delle mazze ferrate. 25

1. feriti...era] feriti. Fra (← feriti, fra) 'essi vi era (»i quali anche) 1-2. coperto di ferite] 'coperto di ferite (»sanguinante) 4. fu] 'ad arte / fu/ 5-7. D. Leonardo...S. Luri]]D. Leonardo Alagon dopo la sconfitta delle sue schiere, protetto dagli amici si rifugiò /a Bosa/ con i figli superstiti e con il Visconte di S. Luri »a Bosa.]] [D. Leonardo Alagon viste disperse le sue schiere, protetto dai suoi amici 'si (»fu fatto) rifugiò (← rifugiare) in Bosa, 'assieme ai (»coi) superstiti figli, il fratello Salvatore ed il Visconte di S. Luri.] 10. con una certa] »sempre< con una certa 13-14. in Valenza...figli] in Valenza, |dove l'infelice Marchese lasciò miseramente la vita. (← vita,)| /Mentre/ I figli 15. per] 'per (»con) ♦ Sovrana] Sovrana: »l'infelice marchese morì però miseramente<. 17-18. che...divenne] 'che (»divenuto) dopo la sconfitta /divenne/ 21-23. altri...conducendo] »ben< altri ||trionfi erano serbati||»dovea averne< in Sassari, 'infatti (»e) pochi giorni dopo /vi/ rientrava »in Sassari acclamato vincitore, conducendo (← conducenti)

Fra le acclamazioni vere o false della folla, i fischi dei ragazzi in segno di giubilo, precedeva un carro a buoi dalle ruote pesanti e piene. Distesi su poca paglia giacevano incatenati i quattro figli di D. Leonardo Alagon. Un cane seguiva in silenzio, i poveretti, quasi presago del crudele destino che li attendeva. // Allorché Don Angelo Marongio arrivò innanzi alla sua casa, salutò la bellissima moglie Donna Rosa Gambella, ed il figlioletto Salvatorico, il quale prese una candida rosa dalle piccole e delicate mani della madre, e con gioia la gettò al babbo.

La rosa sfiorò il broccato posto sul davanzale del balcone, poi cadde in terra e fu calpestata dalla folla inneggiante.

Il carro continuò lentamente il suo cammino e si fermò innanzi alla torre centrale del Castello.

Una pesante porta foderata di ferro si aprì, e Don Angelo Marongio consegnò al Conte di Bonafides i quattro innocenti, perché gelosamente venissero custoditi in celle separate. Alcune donne tacitamente piangendo guardarono il rinchiudersi di quella nera porta, trasformata come // un immane mostro dagli orrori delle mille leggende spaventose narrate al popolo<sup>1</sup>.

1. **vere o false**] vere o ||false|| (>finte<) 7. **salutò**] saluto 10. **babbo**] 'babbo (>padre<) 11. **sfiorò**] sfiorò (< sfiora) 15. **Una pesante... aprì**] Una /pesante/ porta 'foderata (>ricoperta<) di ferro (< [...] >tenuto da grossi chiodi< si 'aprì (>aperse<) 18. **Alcune donne**] 'Alcune donne (>Le madri<) 20-21. **mille...spaventose**] mille /leggende/ spaventose

<sup>1</sup> La parte di testo che nell'autografo segue – e che va dalla carta numerata 15 alla carta numerata 16 (dalla parola «Rinchiusa» alla parola «Calvia», con la quale si chiude il capitolo che precede il CAPITOLO I – capitolo presente, come già osservato, in A ma non in LSL) – è stata cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A ([*Un pochino di Storia*] - I).

# *Quiteria*

*avvenimenti Sassaresi del  
decimo quinto Secolo*



## CAPITOLO I

– Maria Santissima, apritemi – disse Quiteria, non appena si vide sola nello stretto carcere.

– Apritemi – ripeté; ed istintivamente si diede a graffiare 5  
sulla porta nera, foderata di una lamina di ferro.

Ma Mossen Iulia, venuto appositamente in Sassari per ordine di Don Giovanni II, *per la Gracia de Deu Rey Daragò, de Navarra, de Sicilia, de Valencia, de Mallorca, de Sardenia, de Corcega, Comte de Barcellona, Duch de Athenas 10*  
*y Neopatria y Comte de Rossellò y Cerdanya*, Mossen Iulia ripeto, aveva dato ordini severissimi a Gabinu Sura, perché vigilasse sulle torri tutte, su tutte le segrete del Castello di Sassari. //

E Gabinu Sura infatti, da buon carceriere, chiuse a doppio giro la serratura dell'ultima torre del Castello di Sassari, la mattina del 25 Maggio del 1478.<sup>(1)</sup> 15

– Ma perché mi avete allontanato dai miei fratellini? Vigliacchi! – esclamò Quiteria.

– Re vigliacco, re vigliacco! Ho già capito tutto. Sei capace 20  
di lasciarmi morir di fame qui, re Giovanni, vecchia iena. Oh! lo so, me l'ha pur detto mio padre che le tue ugne sono cosparse di fiele, che i tuoi occhi iniettati di sangue non vedono che lo sterminio della nostra casa d'Arborea. Maledetto! – e sollevò le pugna disperatamente; fece alcuni passi 25  
e cadde nell'angolo della cella su d'un mucchio di paglia.

Chiuse gli occhi.

13. *vigilasse*] *vigilasse* (← *vigi[...]*sse) 18-19. *fratellini?* *Vigliacchi!* *fratellini?* *Vigliacchi!* (← *fratellini*, *vigliacchi* -) 23. *cosparse*] *'cosparse* (<*simbevute*>)

<sup>(1)</sup> Dopoché da Don Angelo Marongio, capitano Sassarese, fu distrutto a Macomer l'esercito del Marchese d'Oristano Don Leonardo Alagon, i quattro figli naturali, Quiteria, Michele, Giovanna e Francesco, furono dal Marongio condotti prigionieri e chiusi nel Castello di Sassari.

Le pareva nel rapido succedersi delle immagini, di rivedere tutta la scena dolorosa di Oristano dopo la disfatta che il padre Leonardo Alagon ebbe in Oristano, di rivedere quella lunga strada bianca, polverosa, sotto un cielo di fuoco, e  
 5 sentiva i lamenti // di Michele e di Giovanna, e del piccolo Franceschino che non avea ancora 5 anni. Poveretti! li avevano stretti alle braccia ed alle gambe con corde e catenelle, peggio assai di tanti ladroni.

Anche l'acqua venne loro quasi negata, mentre i soldati che scortavano il carro a buoi bevevano quasi ad ogni  
 10 fermata, ed avvinazzati inneggiavano alla vittoria di Don Angelo de Marongio, che attorniato dagli Ufficiali seguiva superbo il carro come un imperatore.

Quiteria si ricordava di Francescuccio che estenuato e  
 15 febbricitante le cadeva in grembo, e che lei con affetto materno cercava di difendere dall'umidità della notte e dalle nocive esalazioni delle paludi, mentre Giovanna atterrita dalle spettrali forme delle quercie si copriva gli occhi. E di Michele! Niente eravi di più triste di quello sguardo e di  
 20 quel lento lamento, quando disse ai Soldati che lo trascinavano su per le ripide scale del castello: – Non posso salire, mamma!

Mamma! Che avevano fatto della mamma? //

Un soldato Sassarese impietosito, forse un povero padre,  
 25 prese il piccolo Michele in braccio, e prima di rinchiuderlo nella celletta, lo baciò in bocca.

1. **Le pareva]** ›Nere immagini le passarono nel cervello simili a neri vipistrelli staccantisi dalle pareti umide,‹ Le (← e le) pareva 1-3. **di rivedere...Oristano]** ||di rivedere (← [—]) tutta la scena dolorosa di Oristano dopo la disfatta che il padre Leonardo Alagon ebbe in Oristano||, 12. **che]** ‘che (›il quale‹) 14. **si ricordava di]** ‘si ricordava di (›rivedeva‹) 14-18. **che estenuato...occhi.]** ||che estenuato e febbricitante le cadeva in grembo, e che lei con affetto materno cercava di difendere dall'umidità della notte e dalle nocive esalazioni delle paludi, mentre Giovanna atterrita dalle spettrali forme delle quercie si copriva gli occhi.|| (›<sup>a</sup>quasi freddo ricaderle in grembo, mentre l'aria umida della notte esalava dalle paludi, <sup>b</sup>che estenuato le ricadeva‹) [e Giovanna, poverina! Si copriva gli occhi perché temeva i tronchi deformi delle quercie sotto Monte Santo.] 18. **di]** /di/ 26. **nella celletta...bocca.]** nella celletta, ›solo come un cane‹, lo baciò in bocca.

Eppoi serrarono nella vicina cella Francescuccio, e più sopra, Giovanna.

– Non piangere più – le disse un soldato, guardandola negli occhi che parevan di vetro.

– Povera bimba.

– È morta – disse un soldataccio, e la buttò come uno straccio sulla paglia fracida.

Ed a Quiteria, con lente pause, seguiva ancora a ripassare questa dimanda dei soldati: – Tutti così li uccidono? – Taci!

– Ei! ... Gesù non ci è? ... taci!

La infelice giovinetta ricordava rabbrivendo d'orrore i gradini che sembravano infiniti, gli urti ricevuti, il suono delle catene ripercotentesi con sinistri rumori, e la selvaggia scena, allorquando i soldati la cacciarono di casa, // assieme ai fratellini; ed i soldati e Puiades, ed il Viceré Carroz e Don Angelo Marongio, gridavano come belve: – A Morte, figli del peccato, a morte con vostro padre Leonardo Alagon, traditore, fellone!

A morte tutta la vostra razza! A morte Nicolò Montagnano, traditor Sassarese. A morte, a morte! ABBASSO ARBOREA!

– No! – gridò Quiteria, ancora nel delirio del sogno.

– No! abbasso Arborea! *Arborea vaya suso, e Aragona vaya a juso*. No, no, *suso Arborea* – e si sollevò soffregandosi gli occhi come per discacciare tutte quelle tetre immagini, le quali, sebbene desta, in mezzo a quella oscurità, la costringevano ancora a sognare delirando.

L'infelice giovinetta con le mani protese andò brancoloni nell'oscurità quasi in cerca di una spada...

Il filo sottilissimo di luce che // filtrava dal finestrino chiuso le pareva una lucidissima lama: quando andò ad afferrarla si accorse dell'inganno e della realtà del suo stato. Aprì con forza lo sportello di legno del finestrino.

1. **serrarono**] 'serrarono (>rinchiusero<)' 8. **Ed a Quiteria**] ||Ed|| A Quiteria 9. **dimanda dei soldati:**] dimanda /dei soldati/: ♦ **uccidono?**] 'uccidono (>ammazzano<)?' 13. **con sinistri rumori**] 'con sinistri rumori (>come scheletri<)' 15. **ed i]** /e/ [ed] i 17. **vostrò**] vostro (< [...]) 20. **A morte, a morte!**] |A morte, a morte!| 29. **nell'oscurità**] nell'oscurità (< <+>ell'oscurità)

Un'ondata calda di luce illuminò improvvisamente la prigione, e sullo sfondo ricoperto di muffe più divinamente bella irraggiò la purissima figura di Quiteria, nei fieri occhi simile ai ritratti di Donna Eleonora d'Arborea.

5 Voci indistinte di gioia e grida, e suoni di trombe e di pifferi, salivano dalla strada.

Quiteria strinse con forza le spranghe dell'inferriata, quasi come se volesse spezzarle.

– Godete pure vincitori – Su Arborea – esclamò.

10 Le campane di San Nicola, di Santa Catterina, di Sant'Apollinare, suonavano allegramente.

Santa Maria di Betlem // si sentiva appena.

Piccole nubi bianche apparivano, tratto tratto, da quei rettangoletti di azzurro attraverso le grate, dietro le quali  
15 sfumavano i monti dell'Asinara quasi confusi col cielo e con la striscia di mare sottostante.

Un'ondata d'aria fresca, simile ad un bacio pieno di consolazione, fece improvvisamente sussultare il cuore della giovinetta, la quale voluttuosamente assorbì i sottilissimi  
20 profumi<sup>2</sup>. //

Ma<sup>3</sup> ben presto si scosse, al suono dei lenti rintocchi della campana del bargello. La poveretta ripensò ai fratellini, soli, forse affamati, assetati ancora.

2. **sfondo ricoperto di muffe**] sfondo ||ricoperto di muffe|| (>di calce imbrattata<) 3-4. **nei fieri...d'Arborea.**] >nei fieri occhi simile ai ritratti di Donna Eleonora d'Arborea.< 5. **gioia e grida**] gioia /e grida/ 7. **le spranghe**] le (< i) ||spranghe|| (>ferri<) 8-9. **come...pure**] \*come se (>per<) ||volesse spezzarle|| (>volerli togliere<). – Godete (< Go<+>) pure 12. **Santa Maria di Betlem**] Santa Maria di /.Betlem/ [Betlemme] 13. **apparivano**] \*apparivano (>si affacciavano<) ♦ **da**] \*da (>su<) 14. **attraverso**] >visti< attraverso 18. **cuore**] /cuore/ [seno] 22. **La poveretta**] \*La poveretta (>Quiteria<) 23. **ancora.**] ancora, >allorché senti (< sentiva) suonare tre lenti tocchi dal campanone del bargello, in segno di agonia.<

<sup>2</sup> La parte di testo che nell'autografo segue – e che va dalla carta numerata 7 alla carta numerata 8 – è stata cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (I -I).

<sup>3</sup> Sul lato sinistro del foglio di protocollo, oltre il margine segnato e al di là dello specchio di scrittura, in corrispondenza del brano cassato, di mano dell'autore e scritto in verticale con una penna ad inchiostro nero, si legge: «(Si può omettere) →».



Scosse la testa come una leonessa, e si gettò innanzi agli occhi tutta // la folta massa di capelli neri, quasi indignata contro la luce istessa, ch'era la cosa più pura del cielo, ma che permetteva tanta viltà nei cuori.

Il campanone seguìtava a mandare lugubri rintocchi. 5

– Tu pure, o Sardo ci perseguiti, tu pure, Don Angelo Marongio voi farti carnefice di bambini? – gridò Quiteria, traendo dal seno un piccolo pugnaletto avvolto in una fodera rossa. La impugnatura d'oro scintillò sinistramente.

Si ferì il braccio, lasciò scorrere un po' di sangue, ed intintovi il dito scrisse sul muro, già segnato di nomi e di cifre, una data. Poi vi grafi il moto: *Arborea vaya suso, e Aragona vaya a iuso.* 10

L'infelice giovinetta avrebbe voluto dare tutto il suo sangue per poter scrivere quel motto su le mura delle segrete ove erano sofferenti, su tutti gli angoli, ed anche in faccia al sole dinanzi agli occhi dei soldati mercenari, e di Don Angelo Marongio e dello stesso Re. // 15

Questo le pareva quasi il suo testamento e quello dei fratelli. Vi scrisse il suo nome, poi quello dei due fratellini e della sorella. Nel mezzo vi segnò la data, 25 Maggio 1478, indi vi grafi 4 lunghe croci e le baciò. 20

La campana del bargello che avea cessato di suonare, ricominciò i lentissimi rintocchi.

Quiteria s'inginocchiò innanzi al finestrino, e tolse dalla borsetta che le pendeva al fianco il rosario, pio ricordo della madre. 25

2. la] 'la (>quella<) 4. permetteva] >pure< permetteva 5. seguìtava... rintocchi] segui/tava/ (< seguì) 'a mandare lugubri rintocchi (>i lenti rintocchi<). 7. carnefice] carnefice (< <+>>rnefice) 8-9. pugnaletto... sinistramente.] pugnaletto /di/ avvolto in una fodera rossa. [La impugnatura d'oro scintillò sinistramente.] (>|col[...] impugnatura d'oro.<.) 10. Si ferì] ||>La gi<||Si ferì 11-12. cifre...motto:] 'cifre, una data. Poi vi grafi il moto (>date graffite<): 15. motto...mura] mo|t|to su >tutte< le mura 19-22. Questo...baciò.] <sup>2</sup>Vi scrisse il suo nome, poi quello dei due fratellini e della sorella. Nel mezzo vi segnò la data, 25 Maggio 1478, indi vi grafi 4 lunghe croci e le baciò. <sup>1</sup>Questo le pareva quasi il suo testamento e quello dei fratelli.

E pregò a lungo per la patria sua, per il padre suo e pei fratellini e la madre lontana, la quale, nell'estasi della preghiera, le pareva che teneramente la chiamasse.

– Mamma! mamma! dove sei? – esclamò Quiteria, e  
5 pianse.

1. E] E (< <+>) 1-2. e pei...madre] [pei fratelli suoi] /e pei fratellini/ \*e (>per<) la madre

## CAPITOLO II

Il carceriere Gabinu Sura aprì la porta: – Seguitemi – disse.

Quiteria obbedì, scese alcuni gradini e si fermò innanzi 5  
ad una porticina.

– Mia sorellina Giovanna è ancora qui? – domandò concitata.

– Seguitemi – rispose il carceriere, sbatacchiando con impazienza le chiavi. 10

Quiteria bussò alla porticina e chiamò più volte la sorellina:

– Giovanna!

Nessuno rispose.

– Dov'è Giovanna? 15

– Io non so nulla.

– Tu sai tutto. Chi ha aperto questa porta se non tu? parla, per carità. Dimmi dov'è la mia sorellina Giovanna ch'era rinchiusa qui?

– Consolatevi – rispose Gabinu Sura, intenerito dalla segreta forza di quella voce. 20

– Consolatevi, che presto si... – e non disse altro, e riprese tosto il // duro cipiglio abituale, quasi terrorizzato dall'improvviso ricordo delle severissime istruzioni di Mossen Iulia e di Don Angelo Marongio. 25

– Consolarmi! ma come?

– Scendiamo.

Quiteria si fermò innanzi alla seconda porticina dove fu rinchiuso Francescuccio. Era aperta.

Gettò nell'interno un rapidissimo sguardo col cuore pieno d'angoscia. Non ebbe coraggio di fare nuove interrogazioni; scese alcuni gradini e barcollò. 30

Il carceriere la sorresse, tenendola pel braccio, poi le prese istintivamente la mano.

14. **rispose.**] rispose 18. **la mia...Giovanna**] la mia [sorellina] Giovanna 20. **intenerito**] 'intenerito (>vinto<) 26-27. - **Scendiamo...fermò**] Scendiamo – >Discesero< – Quiteria si fermò 31-32. **di fare nuove interrogazioni**] 'di fare nuove interrogazioni (>d'interrogare<)

Quiteria con ribrezzo strappò rapidamente la pallida mano, e guardò in viso con atto superbo il vecchio carceriere, il quale chinò la testa e lasciò passare pieno di ammirazione la bella fanciulla, che seguì rispettosamente sino all'altra porta dove Michele // piangendo avea detto: -Non posso salire! mamma!

Anche questa porta era aperta. Dalla segreta usciva un tanfo come di terra umida e smossa di fresco.

Nel fondo della parete eravi un'apertura con inferriata, la quale illuminava una scala avvolta da vecchi cordami, e dalle catenelle e dai ceppi che aveano stretto nel viaggio i tre fratellini.

Una vanga era appoggiata all'ultima assicella della scala, e poco discosto stava, su d'una panca sgangherata un fanelino spento.

Il sole con striscie gialle si muoveva su quegli oggetti e dava a tutto l'ambiente una terribilità mostruosa.

S'intese un rumore sordo.

- Che è questo? - dimandò Quiteria.

20 - Niente - entriamo.

- Dove? //

Gabinu Sura accese il lanternino e strappò dalla scala la corda ch'eravi aggrovigliata.

- Anima - dove mi conduci - disse Quiteria al carceriere, allorché lo vide aprire un'altra porticina.

- Non temere, ci son io, su! coraggio! - e strinse nelle sue fredde mani di Quiteria.

- Pensate alla Madonna delle Grazie, figliuola!

Entrarono in uno stretto corridoio, dove si respirava appena pena.

- Son stanca - disse Quiteria, soffermandosi quasi colta da una paurosa immagine, e volendo indugiare.

- Vi riposerete dopo.

- Dove?

35 - All'aperto?

1. Quiteria...strappò] Quiteria 'con (>piena di<) ribrezzo strappò 5. porta] porta (< porte) ♦ avea detto] 'avea detto (>disse<) 10. da] da (< in) ♦ da] da (< le) 14. stava] 'stava (>poggiava<) 21. - Dove?] - Dove? > - Dove? - Entriamo! - < 25. lo vide] |lo| vide

– In faccia al sole?

– Sì, andiamo.

Quiteria pensò al sole vivissimo, al suo mare di smeraldo, e seguì // per un tratto rapidamente a camminare.

Il carceriere aprì un'altra porticina, ed una voce debolis- 5  
sima s'intese dimandare:

– Chi vive?

– Aragona!

– Avanti Aragona!

– *Vaya iuso Aragona* – disse a Quiteria. 10

– Prudenza, figliola – esclamò il carceriere.

– Ora io ti lascio, sî buona.

– Dove vai? – disse Quiteria, provando un gran dolore per il distacco di quell'uomo pel quale avea prima sentito 15  
ribrezzo.

– Rimani! rimani!

– Nessuno ti farà male, figliola!

Quiteria prese le mani del carceriere e vi lasciò andare parecchie monete.

Gabinu Sura le disse: – Tenetele, figliola, nessuno vi farà 20  
del male. Abbiate solo la bontà di cedermi quel pugnaletto col quale vi siete ferita, per scrivere col sangue il motto ribelle che vi consiglio di non // pronunziare più in questi luoghi per il bene vostro.

Nel ritirare la mano una moneta cadde per terra e tinnì 25  
come un lamento.

Gabinu non si chinò per raccogliarla e nascose in fretta il pugnaletto dalla guaina rossa e dal manico d'oro.

Dalla porta semi aperta entrò un frate e diede il buon sa- 30  
luto:

– Ave Maria.

10. **disse a Quiteria.**] 'disse a Quiteria. (°accentuò il mito, ma quasi a fior di labbro, Quiteria <sup>b</sup>accentuò 'il mito, <sup>4</sup>ma quasi a fior di labbro, <sup>3</sup>Quiteria.) 11. **esclamò**] /esclamò/ [disse] 17. **male**] male (← mala) 22. **siete...scrivere**] siete ferita ›il braccio‹, per scrivere 24. **per...vostro.**] per /il/ bene vostro. 26. **come un lamento**] come un lamento ›di uccellino morente. 28-31. **pugnaletto...- Ave Maria!**] pugnaletto [dalla guaina rossa e dal manico d'oro]. Dalla porta /semi/ aperta /usci/ [entrò] un frate e 'diede il buon (°disse: <sup>b</sup>[salutò]): – Ave Maria! –

- Gabinu Sura rispose: – *Gratia plena* – e chinò la testa, indi e rivolto al fraticello quasi per consolar Quiteria disse:
- Fra Carmine, voi, che siete tanto buono, sollevatela.
- Aiutami, o Maria Santissima! – esclamò Quiteria e
- 5 strinse nelle mani il rosario.
- Un sudor freddo le inumidì repentinamente le tempie.
- La luce del fanale del Carceriere si allontanò tetramente.
- Padre! dove mi conduci? – disse Quiteria.
- E fra Carmine: – Non vi spaventate e venite con me.
- 10 Il buon Gesù vi aiuterà. Egli vede tutto, egli permise tutto. Chi più saprà soffrire, più avrà dritto al godimento nel cielo, dove non ci sarà nessuno che ci contrasterà la luce.
- Padre! Aiutatemi!

2. **indi...disse**] /indi/ |e rivolto al fraticello quasi per consolar Quiteria disse| (<sup>a</sup>indi volta a Quiteria quasi per consolarla, disse al frate: <sup>b</sup>indi 'rivolto al fraticello [›volta a Quiteria‹] quasi per consolarla, disse al frate): 7. **fanale del**] fanale (← Il fanale) del (← di) 8. **dove mi conduci?** –] 'dove ›andi‹ mi conduci? – (›io temo.‹) 13. – **Padre! Aiutatemi!**] – Padre! Aiutatemi! |›Dove‹ mi conducete?|

## CAPITOLO III

Pierino Unali, sebbene valentissimo dipintore, non riusciva a disegnare un sol tratto che gli ricordasse il viso della sua amata Quiteria. 5

Eppure in Oristano egli avea sapientemente già dipinto quel viso, nel volto del bel martire turritano S. Gavino, circondato dagli altri due martiri Proto e Gennaio.

– Non riesco – disse Pierino – quella mattina, e diede la tavolozza in mano al suo caro modello Tito Puliga. 10

Il bambino la depose in un angolo, su d'una cassetta di colori.

– Puro è il segno tracciato, vigoroso il colore, ma non vi è l'anima tua, o Quiteria, nel mio pennello agitato da terribili battaglie del cuore – esclamò Pierino. 15

Poi volto al bambino, gli carezzò con materno atto i capelli biondi inanellati: – Vattene, oggi – gli disse. //

– Quando debbo tornare, Maestro – dimandò il piccolo modello, contento di aver terminato di posare.

– Ritorna domani, Tito mio, oggi non posso. Va tu pure a godere un po' di sole ed a cogliere dei fiori. 20

– Oggi non mi piaciono i fiori – disse con malizia il bambino, stiracchiando le braccia alquanto indolenzite per la lunga posa.

– Che ti piace? 25

– Io non te lo voglio dire perché tu mi sgridi – rispose il bambino e gli si tinse d'un bel rosso il pallidetto viso.

– Tutto puoi dirmi, come ad un padre – e lo carezzò, e fisso gli tenne lo sguardo scrutandolo nei lucidissimi occhi neri. 30

– Ebbene, senti, – riprese il bambino, chinando la testina bionda – ciò che a me piace son certi dolci d'una nuova

4. gli] gli (< le) 6. in Oristano] /In Oristano/ 19. di aver...posare] ||di aver terminato di posare|| (>per quella cessazione di posa<) 20-21. Va tu...fiori.] ||Va tu pure a godere un po' di sole ed a cogliere /dei/ fiori.|| (\*Va|,| >tu pure come i garofani a respirare sotto< /di/ questo cielo purissimo di Maggio. <sup>b</sup>||>a respirare l'aria e inebriarti di sole come questi garofani, che ti regalo.<||) 22. Oggi non] /Oggi/Non ♦ fiori] 'fiori (>garofani<) ♦ con malizia] /con malizia/

forma che oggi ho adocchiato // sotto le tende dei venditori di torroni.

– Si chiamano?

– *Tiricas* d' Aragona, e si vendono lì, vedi, sulla piazza della chiesa.

5 Il bambino segnò col dito le tende dei negozianti, sorrette da pali rivestiti di alloro e di fiori, con intreccio di stemmi del Re D. Giovanni d' Aragona, del Capitano D. Angelo Marongio e della sua bellissima consorte Donna Rosa Gambella.

10 Pierino dalla celletta si avvicinò al balcone. La piazza di Santa Maria di Betlem era gremita di popolo.

Musiche nuove ed inni nuovi si andavano mescendo agli inni ed ai canti Nazionali Sardi, quasi come un vinello mescolato a vecchio balsamo.

15 Tutto pareva tendere ad avvilupparsi con quel sole di // Maggio che caldamente coloriva le penne dei *sombreros* e le *tiarzole* ricamate.

20 Il *duru duru* cominciava con ritmo eguale, e le collane per molti giri avviluppanti il collo, e le gonne, e i *coritos*, e gli orecchini filogranati davano a Pierino l'idea di molti fiori imperlati dalla rugiada<sup>4</sup>. //

Pierino paragonava quella danza ad un gran mazzo di fiori svariati, agitata dal vento.

25 Tutto si confondeva, si armonizzava in una tenerezza nuova e gentile d'amore.

Pierino pensava:

«Ma perché non si armonizzano così tutti gli animi e tendono senza egoismo ad un bene comune?»

8. del Capitano] »« del Capitano (← Re) 11-12. Pierino...popolo.] [|Pierino sporse il capo »fuori/ dal balcone della celletta /del patio/ [...] in istudio. [...]] [Pierino /dalla celletta/ si avvicinò al balcone, »e vide tutta/ La (← la) piazza di Santa Maria di /Betlem/ [Betlemme] /era/ gremita di popolo.] 14-15. un vinello mescolato] 'un vinello (»vin nuovo si«) mescola[to] 21. a Pierino]/a Pierino/ ♦ molti] /molti/ 22. dalla rugiada] /dalla rugiada e/ 24. agitata dal vento.] /agitata (← agitata)/ [portata (← portati)] dal vento »per estrema leggerezza«.

<sup>4</sup> La parte di testo che nell'autografo segue – e che va dalla carta numerata 20 alla carta numerata 23 – è stata cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (III -I).



Perché questi potenti che ne guidano, non rientrano nel naturale equilibrio delle cose, ed uniti si adoprano per il benessere dei popoli?

Crudele invece è la lotta, e chi le piglia sei sempre tu, o popolo, al quale si dà un'ora di eccitamento perché dimen- 5  
tichi tanti secoli di miseria e di vergogna. //

Su, su, allegri, o danzatori, in questo minuto di gioia. Prestissimo, o miscuglio di gente male unita, ti disfarai, come il vago mazzo di fiori al quale somigli.

Le più belle rose poseranno le foglie avvizzite sul calice 10  
candidissimo dei gigli, e maligni odori tosto si sprigioneranno dai petali gialli, e contatti impuri trasformeranno in putredine quel candore liliale.

Su, su, allegri, che importa a voi che il più bel fiore fra quanti mai spuntarono in questo Sardo giardino, cerchi di 15  
calpestare un vil Capitano Sassarese?

Che importa a voi dei bimbi che gemono in carcere, delle forche in economia drizzate sulle piazze, delle figlie derise, dei vecchi inermi insultati o pugnalati, della fame che gialla irrompe come la peste tra le vie. // Il minuto è bello, 20  
godetelo.

E tu, povero Tito, dimenticato, mi guardi coi grandi occhi innocenti, in attesa d'una moneta per soddisfare il tuo palato già avido di false dolcezze preparate dai *torronai* d'Aragona. 25

Prendi, vuoi una monetina d'Argento? una di quelle che io ebbi in Oristano da Don Leonardo Alagon, fra mille altre regalate per l'effigie fattagli in atto di adorare dei tre martiri.<sup>(2)</sup>

1. nel] nel|la< 15. spuntarono] spuntarono (v/spuntino/v) 15-16. cerchi...Sassarese?] un vil<sup>3</sup> Capitano Sassarese<sup>4</sup> cerchi<sup>1</sup> di calpestare<sup>2</sup>? 26-27. vuoi...ebbi] /vuoi una monetina d'Argento?/ [questa monetina d'argento,] ||una di quelle che io ebbi|| <sup>2</sup>/eccone una di quelle/ <sup>1</sup>[io l'ebbi] 28. regalate] regalate (< regalatami) ♦ in...adorare] /in atto/ di adorare (< adorazione)

<sup>(2)</sup> Il quadro esiste in Santa Maria e rappresenta Leonardo Alagon che prega innanzi ai 3 Martiri S. Gavino Proto e Gennaio.

Il quadro è oggi sfregiato e pugnalato da D. Angelo Marongio. Eccolo, il superbo, l'Eroe Sassarese, // che passando il braccio alla sua gentil Donna, Rosa Gambella.

5 Quali baci d'amore usciranno dal tuo labbro, se l'amore è purezza! Ah sì, tu sei puro ora, perché hai ringraziato Iddio che t'ha permesso di stringere fra le catene come un assassino quell'Angelo, la mia Quiteria!

Tu sei puro e felice, e lo dicono gli inni e le canzoni dei poeti che ti tengon dietro, rassomigliandoti

10

*A s'istella plus lughente.*

Cavaliere, fanti, scudieri, con un seguito di frati e di popolo, si riversavano dalla chiesa sulla piazza, dopo la messa di ringraziamento per la Vittoria riportata dai Sassaresi contro l'esercito di D. Leonardo Alagon.

15

Cavaliere e popolo restavano avviluppati da densi nuvoloni di polvere che avvolgeva anche lo sfondo della campagna. //

20 La luce quasi lapidea, lasciava intravedere lembi di cielo e di campagna verde.

Si udivano voci confuse accompagnate dal lento zufolio delle *laoneddas*, e la copia felice e festeggiata, rosso vestita, appariva come sangue uscente dalla larga ferita.

25 Anche il cielo d'un tratto parve a Pierino si tingesse di rosso e di nero.

Il giovine artista si coprì gli occhi con le mani quasi terro-

1-2. **Il...Marongio** || Il quadro è ›ad‹ oggi sfregiato e pugnalato da D. Angelo Marongio || [Se tu] Don Angelo Marongio non avessi (← avesse) oggi fatto raschiare ›lo stemma d'Arborea, (← e) da quel quadro, sfregiato / da pugnalate/, e ricoperto di [veli] nero, io potrei dire ancora, o capitano, che [il tuo corpo] (›la tua anima‹) pugnalato nell'ora della preghiera, potrebbe sprigionare ›un'‹(›)‹) anima mezzo purificata per le fiamme del purgatorio.‹ 7. **quell'Angelo**] quell' (← quel) ›puro‹ Angelo 9. **ti tengon dietro**] ›ti tengon dietro (›t'inseguono‹) 14. **sulla piazza**] /sulla piazza/ 17-18. **nuvoloni di polvere**] nuvoloni di [polvere] (›popolo‹) 20. **lasciava**] ›come da una larga ferita‹ lasciava 23. **laoneddas**] /laoneddas/[lioneddas] 23-24. **rosso appariva**] ›tutto‹ rosso vestita, ›tutto‹ appariva 27. **coprì**] ||coprì|| (›coperse‹)

rizzato da tutta quella tinta di color sanguigno che come un mantello avviluppava tragicamente la felice copia la quale scomparve in Porta Utzeri, seguita da immensa folla. //

Un vecchio, mendicante con la testa fasciata, ed il corpo avvolto in molti stracci si fermò a guardare il corteo<sup>5</sup>. 5

Passò un cavaliere, ma il vecchio non gli chiese l'elemosina, e quando lo vide scomparire, a lenti passi, si diresse verso la Chiesa di S. Maria.

– Che straccione misterioso! disse Pierino, osservando quel camminare lento alternato tratto tratto da passi rapidissimi e da sguardi sospettosi. 10

Il piccolo Tito Puliga aspettava tacendo.

– T'avevo dimenticato, povero Tito! – esclamò Pierino, e gli offrì la piccola moneta che teneva ancora stretta in pugno. 15

– È tutta mia – dimandò il bambino.

– Sì, ma bada di non lasciarti vincere troppo dalle leccornie e dai dolciumi, specialmente se manipolati dagli Aragonesi<sup>6</sup>.

– Tu lo dici apposta per non toccar mai nulla, proprio come dice sempre la mamma – esclamò ridendo Tito, col ditino in bocca. 20

1. **tutta quella...che**] tutta quella (< tutto quel) ||tinta di 'color (>color<)|| sanguigno (< sangue) 'improvviso< che 2-3. **felice...folla.**] felice copia ||la quale scomparve in Porta Utzeri, seguita da immensa folla.|| 4-5. **Un vecchio...corteo.**] >Vide quel color rosso (>Il sangue<) in rigagnoli, s'internò poi >in Porta Utzeri, e Don Angelo Marongio e Rosa Gambella scomparvero >in Porta Utzeri (>fra un ultimo<) seguiti (< seguito) dalla (< di) ||folla|| straccioni e di accatoni venuti da tutte le parti di Sardegna. Ultimo rimase< un vecchio, ||mendicante|| con la testa fasciata, ed il corpo avvolto in molti stracci. || si fermò a guardare il corteo.|| (>Rimase alquanto fermo ed immobile, appoggiato alle grucce<) 6. **vecchio**] 'vecchio (>mendicante<) 6-7. **elemosina**] l'(< la) 'elemosina (>carità<) 7. **passi**] passi, >alternati da passi più rapidi< 14. **la**] 'la (>una<) 14-15. **moneta... in pugno**] moneta. ||che teneva [stretta (< dis)] ancora <sup>2</sup>in pugno <sup>1</sup>stretto|| 18. **dai dolciumi**] 'dai dolciumi (>dalle dolcezze<) ♦ **manipolati**] manipolati (< manipolate) 21. **Tito**] 'Tito (>Pierino<)

<sup>5</sup> Sul margine sinistro del foglio scritto a matita da mano verosimilmente autorale e sottolineato si legge: «rifare».

<sup>6</sup> Sul margine destro del foglio scritto a matita da mano verosimilmente autorale si legge: «dai dolciumi».

– Beata età! – disse tra sé Pierino, e baciò mestamente il fanciullo. – Beata età che non capisce ancor nulla degli umani dolori. Dove sarà tuo padre ora, Mauro Puliga, da due giorni chiamato segretamente in Castello, poche ore  
5 dopo che la mostruosa porta si chiudesse dietro la mia Quiteria ed i fratellini?

Se la tua mamma dimanda perché sei ritornato così presto in casa, rispondile che t'ho congedato per occuparmi di quella sua bisogna. //

10 – Vado subito – disse Tito, ed uscì festante, ma ritornò tosto per dimandare: – E se il babbo viene, lo dico anche al babbo?

– Sì bambino.

Tito uscì.

15 – Povero bimbo, povera famiglia! E nessuno insorge, e si permettono queste infamie in Sassari alla luce del dì?

– Infelice Mauro, uscirai tu più da quella ferrata porta? tu l'amico dell'Eroe Sassarese, NICOLÒ MONTAGNANO! forse morto al fianco di *Leonardo* come il giovane figlio ARTAL-  
20 DO.

– E quando, sarai libera tu, o mia QUITERIA! – dimandò con le mani volte al Cielo.

– O mia anima, o sogno bello della mia vita così repentinamente spezzato – seguiva ad esclamare lamentandosi il  
25 povero giovine, e traeva dal petto un medaglione col ritratto miniato della sua Quiteria. // e ricoprivalo di baci e di lacrime.

Affranto dal dolore sedette innanzi al cavalletto. Gli occhi irrigati dal pianto gli si chiusero, e molte immagini gli  
30 apparvero da principio confuse ma a poco a poco acquistarono forma e vita.

22. Cielo.] Cielo ›Pierino‹. 26. e ricoprivalo] e (← che) ricopriva|lo| 29-30. gli apparvero] /gli/ apparvero 30-31. acquistarono] acquistarono (← ri)

CAPITOLO IV<sup>7</sup>

Ritornando indietro Pierino rivide nel Castello d'Oristano Don Leonardo Alagon, severo e dignitoso, gli occhi pensierosi con repentini scatti di fierezza, le mani incrociate sul petto, ed il collo quasi di bronzo serrato nell'ampio colletto accartociato sul giustacuore nero. 5

Sempre al fianco la spada, ed accanto una borsetta ed un pugnoletto, col manico d'oro, e la fodera di rosso velluto.

La mano correva nell'impugnatura con fremiti che si ripercotevano sulla fronte, come le piccole onde che annunziano già vicine le furenti tempeste. 10

Era un mattino sui primi d'ottobre del 1477<sup>8</sup>. //

Pierino è intento a dipingere.

Gli pareva di avere innanzi nella sala d'Armi del Castello il cavalletto col quadro dei tre Martiri Turrítani, che da più giorni dipingeva per ordine di Don Leonardo Alagon. 15

Si ricordava che il suo cervello d'artista andava in cerca d'ispirazione per ridare al viso del Martire quella divina espressione palpitante di giovinezza eroica. 20

Ma un arcano fato pareva aver posto nel suo cuore il bel viso, che non riusciva trovare col pennello, in lotta con l'ideale.

1. **CAPITOLO IV**] /CAPITOLO IV/ 3-4. **Ritornando...Alagon**] ||'ritornando indietro (›Rivide (← Pensava)‹) Pierino ›di‹ rivide (← rivedere) nel Castello d'Oristano|| [Rivide nel Castello d'Oristano] Don Leonardo Alagon 13. **sui...1477**] sui primi d'ottobre. ||[del 1477]|| 14. **Pierino...dipingere.**] /Pierino è 'intento [fisso] a dipingere/ 15. **Gli...innanzi**] ||Gli|| Pareva ›a Pierino‹ di 'avere innanzi (›rivedere‹) 16. **il**] ›qu‹ il 18. **Si ricordava...in cerca**] ||Si ricordava che il suo|| (›Il povero‹) cervello d' (← dell) artista ›andava‹ in cerca 19. **Martire quella divina**] Martire ›Gavino‹ quella ›necessaria e‹ divina 21. **Ma un arcano**] |Ma| Un arcano 21-22. **nel suo...non**] nel /suo/ cuore ›di Pierino questo‹ |il| bel viso ›di cavaliere‹, che non]

<sup>7</sup> Sul margine sinistro scritto a matita si legge: ||4° Capitolo (1)||. Sul margine destro scritto a matita si legge: || CAPITOLO IV. ↔| Altro Capitolo.||

<sup>8</sup> Sul margine destro scritto a matita si legge: ||CAPITOLO IV. ↔| Altro Capitolo.||

- Don Leonardo Alagon tratto tratto s'avvicina per vedere il quadro già da più di fermo allo stesso punto.
- Maestro – gli aveva detto un giorno – voi molto cancellate quel viso di San Gavino.
- 5 – Non riesco!  
– Che cercate?  
– Un modello.  
– Ma come potrei aiutarvi io, nello // scegliervi un modello, se nessun viso umano vi accontenta, e più che divina
- 10 è la bellezza che voi cercate per questo martire!  
– Non è la bellezza che io cerco, ma il sentimento.  
– Perché non copiate in parte quel viso di Donna Eleonora d'Arborea, lì appeso fra i trofei d'Armi?  
– Buona è l'idea. Così farò.
- 15 Egli copiava e cancellava sempre, ed il Marchese a dirgli:  
– Non avete ancora trovato? artista!  
– Troverò, Marchese, non voglio che altri mi dia il titolo di maestro nell'arte senza che lo meriti.
- A che prò, quando si è giovani, vincere mediocrementemente
- 20 una battaglia? Bene s'ha da vincere e far bene, perché l'arte è anch'essa battaglia d'ideali.
- «Sei Sassarese e forte, del sangue // di Montagnano» ripensava che gli avea detto il Marchese, con la mano al pugno rosso dal manico d'oro.
- 25 – *Per lu cultu de Deu! Vos altres encara que non vullan!*  
– Che cosa? Marchese!  
– Ancorché non vogliamo, oh! li manderemo via questi parassiti d'Aragona. Nazione libera ha da essere questa Sardegna, sotto il comando di un uomo che ne conosca tutti i
- 30 bisogni, che ne capisca tutti i dolori.  
– Sotto la vostra bandiera d'Arborea, potrà solo risorgere la Sardegna nostra. – ricordava che avea egli gridato. – E Viva Arborea.

1. s'avvicina] s'avvicina (>entrava<) 2. di] 'di (>giorni<) 3. gli aveva detto] 'gli aveva detto (>disse<) 12. in] in (← il) ♦ viso di] viso 'di (>guerriero<)< di 15. Egli copiava] E|gli|(>Pierino<) copiava 22-23. ripensava...Marchese.] 'ripensava che gli avea detto (>disse<) il Marchese. 25. cultu] cul|tu| 32-33. la...Arborea.] 'la (>questa<) Sardegna 'nostra (>nostra<). – 'ricordava che avea egli >detto< gridato (>disse Pierino<). – |E| 'Viva Arborea (>Viva Arborea<)

– *Arborea vaya suso, e Aragona vaya a iuso* – si senti esclamare da dietro l'arazzo, sollevato da una bellissima giovinetta, la quale somigliava a Donna Eleonora d'Arborea.

Avea però nelle labbra una espressione più dolce e delicata, // e gli occhi soavi e fieri come gli occhi belli degli avi. 5

– L'anima mia è già piena di te, vedendoti – gli aveva sussurrato sommestamente il cuore.

– Quiteria mia figlia! – disse il marchese abbracciandola.

La giovinetta baciò il padre. 10

– Babbo, – gli disse – mi è venuto un capriccio, tu devi accontentarmi.

– Chiedi, figliuola.

– Da questo valente artista devi farti ritrarre in un formato così piccino che possa collocarsi dentro questo medaglione da te regalatomi e che io porto sempre con me. Anche quando tu vai in guerra, io voglio averti vicino. 15

– Vieni in guerra con me figliuola, e mi avrai sempre vicino.

– Per Arborea! se tu lo vuoi io verrò! – esclamò Quiteria, 20 e spiccò dalla parete una sottilissima // lama d'Oriente, e la testa ricoprì con l'elmetto.

– Eccomi armata.

– E l'arme ti sta bene in pugno come un bel guerriero, figliuola! Che ne dite voi, artista? 25

Egli non rispose, ed afferrò la tavolozza e i pennelli e tracciò in fretta sul volto di San Gavino la bella ed eroica espressione.

Quiteria posava, assorta in quella contemplazione, contenta che l'immagine sua in quel volto di Santo venisse adorata dal padre. 30

Quiteria disse sorridendo:

– I tuoi occhi, padre mio, mi guarderanno sempre nelle preghiere.

6. occhi soavi] occhi ›avea‹ soavi 7-8. gli...cuore.] ||gli aveva 'sussurrato (›detto‹) sommestamente il cuore|| (›esclamò<sup>b</sup> aveva egli Pierino‹). 22. ricoprì...l'elmetto.] ricoprì ||con l'elmetto.|| 26. Egli] 'Egli (›Pierino‹) 29-30. contenta] ›e‹ contenta 33-34. nelle preghiere.] nelle ›tue‹ preghiere.

– E davvero, l'artista ha trovato il suo ideale, per un bel San Gavino – rispose il Marchese.

– Bene, maestro, molto capite e ben meritate protezione. Un lontano segnale di tromba // si fece udire.

5 Il Marchese si avvicinò al balcone, e stette alquanto a guardare, poi a passi concitati, si diede a passeggiare lungo la sala d'armi.

«Come è sublime, questa fanciulla» pensò egli.

E provò a dirle... Che cosa?... Nessuna parola ricordava  
10 d'aver detto.

Parevagli che le frasi d'amore, espresse col solo sguardo, ed uscenti dal cuore come i profumi da un incensiere, dovessero portare più affetto, in quel dolce silenzio, dentro l'animo di Quiteria...

15 – Ma perché egli potevasi così in alto?

Come terribile doveva essere il risveglio!

– Cuore! cuore! meglio è tornare nel tuo nido calmo e piccioletto, se non vuoi che le molte tristezze della vita entrino a portare spine sotto le ali dei piccoli nati. //

20 Ma pure egli era giovine e forte ed in parte corazzato di virtù, perché doveva temere?

Come potea raggiungere il suo fine se non cimentandosi?

In quell'amore che cosa vi era di diverso dall'ordine naturale delle umane cose?

25 Eppoi, come nell'arte, così nell'amore non si doveva cercar sempre la più alta cima? Vi era forse valore nel vincere con lo starsene in pianura.

E così d'uno in altro Pensiero, egli venne nella determinazione di dire a Quiteria:

30 – Dio solo può ritrarvi perché molto siete bella.

Ma nulla disse come prima.

Il Marchese avea sollevato la cortina gialla del balcone.

5. si] 'si (>di<) 8. egli.] ||egli|| (>Pierino<). >Le parlerò io?< 9-10. ricordava d'aver detto.] [ricordava d'aver detto] (>disse<). 16. risveglio!] risveglio! >ripensava l'innamorato< 17. è] |è| (>sarebbe<) 22. raggiungere il suo fine] 'raggiungere il suo fine (>diventare completo<) 27. pianura] pianura>, senza tentare le più alte vette (>cime<)?<. 28. egli] ||egli|| (>Pierino<)



Oristano pareva // mollemente assopirsi sotto un cielo di piombo.

Ciuffi di palme verdi uscivano come pennacchi dai muri dei cortiletti, e le vecchie torri annerite ponevano una nota cupa in mezzo a tutto quel bianco delle vie, a tutto quel bianco e delle case.

E di bianco erano coperti anche sul capo gli uomini uscenti dalle porte moresche.

Anche le donne aveano avviluppate in bianche bende le chiome nerissime ed il seno. 10

Dei cavalieri passarono galoppando seguiti da soldati.

Dopoché i cavalieri discesero di sella, si udì nel castello un altro squillo di tromba, ed un lungo vociò di sentinelle.

Entrò nella sala d'armi un giovinetto vestito di nero. Sul petto avea ricamato lo stemma d'Arborea. Un sole d'oro scintillante sui verdi rami d'una quercia. // 15

– Marchese – disse inchinandosi, e presentando su d'una guantiera rabescata una lettera.

Il Marchese lesse in fretta, pose la lettera nella borsetta, e disse al giovinetto: – Iosto! Fa che entrino, qui sono tutti amici. 20

Il giovinetto, con un suono argentino di voce, rispose:

– Signore così farò.

Il Marchese prese la carbonella dal mezzo dei pennelli di Pierino, e segnò sul marmo bianco del tavolo delle linee e dei punti, sovrapponendovi dei numeri. 25

Gli occhi scintillavangli sotto la fronte corrusca.

La sinistra corse più volte all'impugnatura del pugnaleto.

Quiteria si aggiustò la massa nerissima dei capelli ondegianti sotto l'elmo. 30

Ma Don Leonardo assorto a tracciar le linee dei suoi piani, non rispose.

Egli si avvicinò per aggiustarla alquanto nella posa. //

15-16. **Un sole...quercia** |Un sole d'oro scintillante sui verdi rami d'una quercia| 25. **sul...tavolo** |sul /marmo/ bianco |del| tavolo 28. **all'impugnatura...pugnaleto** |all'impugnatura ›dorata‹ del pugnaleto 33. **Egli** ||Egli|| (›Pierino‹) ♦ **posa** |'posa (›mossa di posa)

Quiteria chinò gli occhi quasi per celare il fuoco che le saliva alle guancie.

Le dita dell'artista fatte ardite e quasi inconscie sfiorarono il viso dell'innamorata.

- 5 Un profumo inebriante pareva emanasse dal quel corpo di giovine dea, e turbava quasi la mente esaltata dell'innamorato.

Rientrò il giovanetto Iosto ed introdusse i cavalieri, i quali salutarono cortesemente.

- 10 – Nicolò Montagnano – Angelo Cano – Brancaccio Manca – Serafino Montagnans – Baingio e Mauro Puliga – Pedro de Calvia, nipote di D. Pedro – disse il Marchese, correndo affettuosamente incontro ai cavalieri, e presentandoli in pari tempo a Pierino.

- 15 – Ho il gran piacere di conoscere tutti, e so, come Sassarese, quanto valgono – aveva egli allora risposto, stringendo loro la mano.

Quiteria s'era fatta vicino a Nicolò Montagnano, il quale stimava // moltissimo la fanciulla per le sue alte doti di virtù

- 20 e coraggio.

– Che ne dite, capitano, di questo dipinto? – dimandò Quiteria.

– Fo i miei sinceri complimenti all'artista – rispose Nicolò Montagnano, e scostandosi gli si avvicinò e gli disse

- 25 all'orecchio:

– Bene hai posto il cuore, Artista.

– Sempre in alto, in casa Arborea, gli ideali – avea risposto.

Montagnano gli toccò amichevolmente la mano.

- 30 Anche gli altri cavalieri lodarono il dipinto e si congratularono.

1. chinò gli occhi] chinò ›alquanto‹ gli occhi 3. Le dita dell'artista] ||Le dita dell'artista|| [Le dita] ›di Pierino‹ 6-7. innamorato] ›innamorato (›Artista‹) 12. Pedro...Pedro] /Pedro de Calvia, nipote di D. Pedro/ 16. aveva...risposto] ›aveva egli allora risposto (›rispose Pierino‹) 19. di virtù] /di virtù/ 24. gli si avvicinò] /gli/ si /avvicinò/ (›avvicinò a Pierino‹) 27-28. avea...risposto] |avea (← aveagli) risposto| (›rispose il giovine‹) 30-31. si congratularono] si congratularono ›col giovine‹.

Mauro Puliga il quale molto lo lodò e fece gli elogi della sua famiglia composta di gentiluomini e magistrati, e disse che l'artista era l'amico intimo del suo figlio Tito, il quale spesso mandava nello studio per servirgli di modello // per le teste dei cherubini. 5

– Grazie – avea egli risposto – tu mi fai più onori ch'io non meriti.

Mauro ammiccò con gli occhi, e si avvicinò al tavolo dove il Marchese andava segnando i nuovi piani di battaglia.

Quiteria s'era posta a sedere accanto alla finestra quasi 10 per seguire la posa.

Egli la guardava e gli pareva che i soffi d'aria calda tendessero a farla assopire rassomigliandola ad una madonna del Beato Angelico, circonfusa di luce.

Ma gli occhi della Vergine a scatti si ridestavano come i 15 lontani bagliori dei fulmini, e Quiteria gli riappariva come la bella pronta a guerreggiare.

Piccoli rombi di tuono si udivano in lontananza. //

– È il nostro concittadino Angelo Marongio che trasporta 20 la sua artiglieria – avea detto Nicolò Montagnano.

Gli occhi di lince di Gavino Puliga brillarono di un lampo sinistro, e si morse per dispetto inavvedutamente la mano sinistra stretta a pugno e serrata nel guanto.

– Marongio, ma rogna – ripeté a fior di labbro, ed uscì 25 con gli altri cavalieri che seguivano il Marchese nel suo gabinetto, dove aspettavano due venute da Sanluri.

Anche Quiteria uscì appoggiata al braccio del padre.

Egli la seguì insino all'uscio.

1. il quale] /il quale/ ♦ lo lodò] ||lo lodò|| (>parlò bene di Pierino<) 1-2. fece...sua] /fece gli elogi della sua/ 3. l'artista] ||l'artista|| (>Pierino<) 6. – Grazie...risposto] ||Grazie avea egli risposto|| [- Grazie – 'aveva detto (>disse Pierino<)] 9. andava segnando] andava >con la carbonella< segnando 10. accanto alla] ||accanto|| alla (< nella) 12. Egli] ||Egli|| (>Pierino<) ♦ soffi d'aria calda] soffi d'aria calda >pregni d'elettricità< 16-17. e Quiteria...guerreggiare] \*e Quiteria gli riappariva (>ed a Pierino tosto riappariva<) |come| la bella >Iddia< pronta a guerreggiare 20. avea detto] ||avea detto|| (>disse<) 26. due venute] due >spie< venute 27. uscì... padre.] |uscì| (>seguì il<) ||appoggiata al (< il) braccio del|| (>||sotto||<) padre. 28. Egli] ||Egli|| (>Pierino<)

– Oh! Ideale dell'anima mia, t'ho raggiunto, avea egli esclamato.

Per quante lotte e repulse quasi come prezioso metallo // in crogiolo, sei dovuto passare, o cuor mio, prima che  
5 avvenisse questa sovrumana attrazione, che io ricordava di aver sentito lontanamente come un sogno.

Una esistenza non mai provata è questa, ed ora sento come impuri furon tutti gli altri amori che ho provato sin qui, e che io ingannato ho chiamato amore.

10 Ma questo solo era amor vero, imperocché sublimi cose gl'imprometteva, in mezzo a terribili dolori e sanguinose battaglie.

Tropo in alto s'era posto... ma in alto dovea salire per esser degno di questa stella, come il soldato valoroso che  
15 non ha solo che la spada da offerire; una spada però che può salvare un regno.

E in alto dunque!

Ma potrò io salire tanto da rendermi degno con l'opera mia? avea allora pensato.

20 E pur salendo sarà questa mia // arte stimata tanto da poterla mettere a confronto con quella pur nobilissima, ma non per me superiore delle armi?

Perché così mi dolgo io?

Chi deve capirmi, se non lei sola?

25 E fosse pure un guerriero colui al quale io dovrò spiegare la virtù di questa grande Arte, io gli dirò che anche io come il soldato ho da addestrar l'occhio per la sicurezza del colpo, e che nella ricerca del colore v'è bisogno di tanta intuizione quant'altri pone nel guidare in campo una schiera. Anche  
30 noi dobbiamo scrutare e seguire i moti più impercettibili delle cose, perché queste finezze che ad altri sfuggono, da noi afferrate, ne guidino alla meta. Sì, oh! Soldato, grande come la tua spada è il mio pennello, unione volgare di pochi fili. Su la semplice tela, su d'un piano liscio, vedi le cose  
35 animarsi, e la luce vedi e le stelle, e nelle tenebre e nei dolori

1-2. **avea egli esclamato**] /avea egli/ esclama/to/ ›l'innamorato‹ 3. **prezioso**] 'prezioso (›valoroso) 16. **salvare un regno**] salvare ›anche‹ un regno 19. **avea allora pensato**] ||avea allora pensato||

più atroci, vedi spuntar rose e carezze dalle tenebre, se con l'arte il colore si sublima. Così Fidia, così Giotto. //

Non valgono forse più dei grandi condottieri questi due nomi, che non hanno distrutto ma creato sempre?...

Lo spirito di Pierino si eccitava sempre più rievocando 5 quei momenti passati.

Pareagli ancora di sentire il tuono che continuava ad echeggiare fra le pareti del Castello con rumore sempre più crescente.

I riflessi dei lampi passavano sinistramente tra le oscure 10 macchie dei fichi d'india, tra le affilate foglie delle palme, viste dal balcone di quella sala d'Armi.

Anche sulle armi e sugli arazzi istoriati si riflettevano quelle luci, ed egli avea cercato di afferrarne le gradazio- 15 ni, per comporle quasi come serto di fiori in divina aureola dietro la testa di quel giovine martire turritano.

«La luce venivagli dal cielo per irradiare il suo amore».

Afferrò tosto questo pensiero che gli guizzava rapidis- 20 simamente sul cervello. Gli pareva che una fatidica voce gli dicesse di ritenerlo impresso sempre, quasi // come un moto sullo scudo.

«La luce venivagli dal cielo per irradiare il suo amore».

Ripeté molte volte la frase, poi afferrò la testa stanca fra le 25 mani, parendogli che il cervello dovesse scoppiare fragorosamente come quel cielo color di piombo.

E grosse gocce d'acqua caddero infatti dalle densissime nubi, e voli neri di uccelli passarono spinti dall'uragano.

Una porticina si aprì.

– Io vengo a ricoverarmi presso di voi, con la mia buona 30 governante che prega – avea detto Quiteria sorridente.

1. rose...tenebre] <sup>1</sup>rose <sup>3</sup>dalle <sup>4</sup>tenebre <sup>2</sup>e carezze 3. più dei] >|< più / dei/ 5-6. Lo spirito...passati] ||Lo spirito di Pierino si eccitava sempre più rievocando quei >dolori< momenti passati|| 7-8. Pareagli... echeggiare] /Pareagli ancora di sentire/ Il tuono /che/ continuava ad echeggiare (< echeggiare) 10. I riflessi] />Parea aver nelle pupille/< I riflessi 14. egli avea cercato] 'egli avea cercato (>Pierino cercava<) 18. Afferrò] >Pierino< afferrò ♦ guizzava] guizza/va/ 19. fatidica voce] fatidica (< un fatidico) >suono di< voce 30. avea detto] avea detto (>disse<)

- La vecchia Cisca si era posta in un canto a pregare, e Quiteria avea seguitato a parlare con molta familiarità. Egli stava a sentirla, quasi pieno d'incanto, e gli pareva che repentinamente fosse guarito e sollevato da tutta \\\ quella gravezza  
 5 opprimente.  
 Un uccellino s'era posto sul balcone a cantare, battendo le ali.  
 – Così vorrei cantare pur io, soavemente.  
 – Per chi? – dimandò Quiteria.  
 10 – Per te sola, bellissima.  
 Quiteria non gli diede risposta.  
 La vecchia seguìtava a pregare.  
 Non si sentivano che i bisbigli sommessi della preghiera.  
 Poi nulla...  
 15 – Vergine Santa! Che fai?  
 – Ti amo, Quiteria!  
 E Quiteria socchiuse gli occhi, ed egli, tremando, le baciò le lunghe ciglia...  
 E baciò gli occhi, il viso, le mani, \\\ di quella fanciulla,  
 20 senza darsi pensiero di quanto poteva accadergli.  
 Era come il pellegrino stanco.  
 Si era seduto sotto una palma.  
 Avea molta sete, ed avea bevuto. Oh! quegli istanti dolcissimi come si ripercotevano ora con rimpianto sul suo cuore  
 25 desolato!...  
 La vecchia pregava accoccolata in un canto, e pregò ad alta voce quasi cantando, non appena sentì vicino alla porta il passo grave e solenne di Don Leonardo.

1. **era posta]** 'era posta (>pose<) 2. **avea seguitato]** ||avea seguitato|| ['stava] (>seguì<) ♦ **Egli]** ||Egli|| (>Pierino<) 3. **quasi pieno d'incanto]** >e gli< quasi pieno d'incanto (< d'incantamento), 6. **sul balcone a]** sul (< a) |balcone a| 17-18. **ed egli...ciglia...]** e|d| 'egli, tremando, (>Pierino<) le baciò le lunghe ciglia >tremanti...||Oh quegli istanti dolcissimi come si ripercotevano ora nel suo cuore desolato!|| – L'Arte è tutto – pensò Pierino, socchiudendo anche lui gli occhi nei baci. Ma il bacio è più dell'arte, e più del bacio è il sogno che crea dolcemente alla povera anima, bellezze inesplorate. 23-25. **Oh!...desolato!...]** ||Oh! quegli istanti dolcissimi come si ripercotevano ora con rimpianto sul suo cuore desolato!...|| 26. **accoccolata]** acco|c|colata

L'incantesimo fu rotto, ed egli avea afferrato la tavolozza, e Quiteria si era sollevata fingendo di ammirare.

La tenda rialzata lasciò passare prima Iosto, il quale si fermò tenendola aperta, perché entrassero Don Leonardo Alagon, Nicolò Montagnano, Angelo Cano, Brancaccio 5 Manca, Serafino Montagnans, Baingio e Mauro Puliga, Severi in quel loro incedere, come \\\ antichi guerrieri sculpiti nei grandiosi templi di Roma.

Gl'innamorati aveano sospirato guardandosi, ed i sospiri passando attraverso quelle armature pareano carezze e fiori 10 portati dal vento fra i colonnati degli antichi templi<sup>9</sup>.

1. **ed...afferrato**] e|d| \*egli avea (>Pierino<) afferra|to| 2. **era...fingendo**] / era/ solleva|ta| \*fingendo (>e finse<) 3. **rialzata**] \*rialzata (>sollevata<) 4. **tenendola aperta**] tenendola >per metà< aperta 9. **aveano sospirato**] / aveano/ sospirato (< sospiravano) 9-11. **ed i sospiri...templi.**] [e quei sospiri ||s'accarezzavano|| (>passavano<) come (>farfalle<) foglie di rose portate dal vento fra |i colonnati dei| templi grandiosi >di Roma<.] ed \*i (>quei<) sospiri passando attraverso quelle \*armature (>corazze<) pareano carezze \*e (>di<) ||fiori|| (>rose<) portati (< portate) dal vento fra i colonnati degli Antichi templi

<sup>9</sup> In questo luogo del testo, esattamente nella c. 51 r. dell'autografo, si conclude quello che nella redazione primitiva era il CAP. III. La parte di testo che nell'autografo segue – che racchiudeva l'originario CAP. IV e che va dalla carta numerata 52 alla carta numerata 62 – è stata cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (III -II).

## CAPITOLO V

Signor mio Gesù – esclamò ultimando la preghiera fra Carmine – inginocchiato ai piedi della madonna nell'interno della Chiesa di S. Maria. – Signor mio Gesù, tu hai posto ora nelle mie mani la tua croce, perché anche io portandola con pazienza in tutte le avversità, tragga dai dolori raccolti entro di me, tutte le parole giuste ed atte a lenire gli altrui dolori. Bene ho capito che la vita nostra è pesantissima croce. Ma di questo ti ringrazio, perché con questo divino simbolo dove hai tu agonizzato, io saprò guidare gli altri al tuo regno.

E fra Carmine cominciò il segno della croce sulla fronte, dov'era l'alto intelletto che Dio dava agli umili per guidarli nel bene, si segnò nel cuore dov'era la porta sacra dalla quale l'uomo allontanando l'egoismo dovea \\\ stillare il balsamo per lenimento dei mali.

Si segnò nel braccio destro e sul sinistro per completare il simbolo della croce, sulla quale furono inchiodate le due mani divine che avevano chiamato gli umili e gli oppressi.

– Fratello, appressatevi – disse fra Carmine, postosi a sedere nella sedia per le confessioni.

Pierino si fece il segno della Santa Croce, e recitò la preghiera.

Fra Carmine lo guardò amorevolmente negli occhi e gli disse:

– Io non sono che l'umile servo del Signore, il quale cerca di aiutarti con la parola del Signore istesso. Riponi in me il tuo cuore... Di che t'accusi?

E Pierino:

– Fratello, ascoltami, a te dimando: è peccato l'amor di patria, è peccato l'amore di una vergine? \\\ Tutto è amore, il concetto di Gesù, fratello, e non è peccato, perché è purificazione dello spirito.

– Bene hai detto, fratello, e tu m'intendi... Dimmi, hai tu visto la mattina del 25 di questo mese, data crudele, entrare in Sassari quel carro a buoi il quale seguiva il corteo del vin-

4-5. inginocchiato...S. Maria.] /inginocchiato ai piedi della madonna/ ||nell'interno della Chiesa di S. Maria.|| 31. è] È



citore Don Angelo Marongio? L'hai tu visto? Hai tu visto che dentro quel carro vi erano quattro figli di Don Leonardo Alagon, il più gran cuore che io mi abbia conosciuto. I tre bambini con la giovinetta coperti di catene come assassini, furono introdotti nel castello. 5

Nessuno ha più avuto notizie di quei quattro rinchiusi.

Ed è un sardo, un Sassarese, per più onta, che ha fatto questo. Vigliacco!

È proprio un Sassarese che ha venduto ad un re straniero \\ la sua patria, per porsi dalla parte del più forte, che come 10 è costume, non farà che sfruttarci, gettandoci poi dissanguati sulla strada come si butta un vecchio straccio.

– Marongio, uccisor di bambini!

– Calmatevi.

– Calmarmi io?... come posso calmarmi quando quest' 15 uomo ha venduto mia madre, la Patria, mi ha rapito ciò che dopo Dio io amo di più: QUITERIA! Vedi tu bene e capisci la mia infelicità? Aiutami tu, fratello. Come potrò far io per togliere da quelle unghie selvaggie l'amor mio?

– Fratello, siate paziente, a suo tempo sarete consolato. 20 Non vogliatevi credere il più infelice degli uomini, se Iddio comincia a farvi soffrire, per la purificazione completa dello spirito. \\

– Ciò che tu mi dici, non mi consola, ripeté Pierino. Non parlarvi con le parole dei Santi Padri, infarcite spesso di 25 frasi poetiche e di simboli: io dimando da te un consiglio pratico, o fratel mio. Aiutatemi!

– Pierino strinse nervosamente le mani del frate, il quale serenamente levati gli occhi al cielo rispose:

– Oh! amico! Questo è pratico. Se tu non rinneghi in- 30 teramente il tuo io nelle aspirazioni, avrai sempre eterna lotta, inquantoché questo nostro cammino è seminato di desideri e di crudeli nemici. Se tu sapessi!... non ho forse io sofferto come tu soffri, non ho sentito, anche io cavaliere, la patria e l'amore come tu senti! Ma per amore di Questa † 35

4. coperti] coperti (← coperta) 4-5. assassini] assassini (← un'assassina) 10. che] ||che|| (il quale) 18. Come] Come (← come) 20. siate] siate (← sii) ♦ sarete] sarete (← sarai) 21. vogliatevi] vogliatevi (← voler-ti) 22. farvi] farvi (← farti) 26. io] Io

// ho sostenuto fatiche, dolori, tentazioni, travagli, ansietà, ingiurie, avvedimenti, dispregi.

– E che m'importa, se tu hai vinto, rinnegando la più bella parte d'uomo. Io non mi sto sacrando alla tonsura  
 5 ora. Di questo non m'importa. Io cerco solo di scoprire un delitto, di reprimere un delitto, di salvare l'anima mia ch'è Quiteria. E pronto sono per questa salvezza di far penitenza più dolorosa che non sia quella della material recita di cinquecento preghiere, le quali si fermano spesso come vecchi  
 10 istupiditi alle porte solo del cielo. Io più dei vostri cilici, del vostro letto che ha per guanciaie una pietra, per coltre un fascio di spine disseccate, io più di tutto questo dò brani del cuor mio, \\ lo spasimo costante dò del cervello, la vita dò.

Non è martirio questo?... che è questo, dimmi allora? È  
 15 Peccato?!... Peccato e vergogna è rivedere quel mio quadro dei tre Martiri turritani, lì, coperto di nero come la morte, dopo lo sfregio allo stemma d'Arborea, e la coltellata sulla bocca di Leonardo Alagon. Su quella bocca dalla quale non uscirono che parole divine e frementi come l'odio ai  
 20 tiranni.

E tu lo sai, o fratello, chi l'ha pugnalato così, quel viso. Non lo sai tu? no... Ben lo so io. Fu il boia per ordine di Don Angelo Marongio. Puliga il disse. Ma tu sarai vendicato, o Martire, qui lo giuro.

25 Sento che le mani mi fremono, io più non vedo che sangue. \\

– Dio, aiutatelo – disse il frate, sollevando la croce.

– Che m'importa del tuo Dio impiccinito come una femminuccia paurosa?

30 La lampada come una stella errante mandò un ultimo guizzo e si spense.

Spirali di fumo salirono da quel lucignolo carbonizzato simile ad una vita della quale non restava più nulla dopo una forte giovinezza perdutasi nelle più sublimi idealità.

35 Il povero frate fissava le pupille in quella lampada per trarne un'idea convincente, e si struggeva di dolore per la sua impotenza, e si sentiva indegno.

– Taci – disse a Pierino, stringendogli fortemente le mani.

– Taci! Qualcheduno potrebbe sentirti, Sassari pullula \\ oggi di spie. Taci, indemoniato. Dove vuoi correre con quel ferro in mano? che tenti di fare? Vuoi inutilmente comprometterti, se non è giunta l'ora uomo stolto e irragionevole! 5

Ma Pierino, furente, non ascoltava, col pugnaleto sempre stretto nella destra.

– Tu sei un vile, se esci ora, – esclamò il frate.

– Vuoi compromettere il mio nome ancora? qui, innanzi a Dio, tu che sei il più meschino dei vermi. Credi tu così 10 facilmente con un pugnale di poter sfasciare una potenza che ha porte di ferro? Tu senza una forte preparazione di animi per seguirti nei turbini della lotta. Chi credi di essere, tu! Stolto! A terra l'arma, qualunque ferro s'ha da piegare innanzi alla croce, simbolo di perdono. \\ 15

Pierino lo guardò immobile, e lasciò cadere sul pavimento il pugnale.

Il frate vi pose il piede con disprezzo.

– Ecco che cosa siete, senza una forte convinzione di fede, – gli susurrò all'orecchio. 20

Pierino non rispose, e vagando con gli occhi sulle immagini, li fermò, quasi rapito da subito incanto, sulla Madonna delle grazie, posta nel fondo del Maggiore Altare, ricinto di fiori e di gigli purissimi.

Quella immagine bella della Vergine, gli parve simile al 25 viso di Quiteria.

Pierino giunse le mani, e inconsciamente si inginocchiò e pianse.

Molto pianse così genuflesso.

– Dio mio, perdonami, fratello, perdonami per ciò che 30 t'ho detto e t'ho fatto soffrire. \\

Perdonami.

L'animo mio terribilmente travagliato ha le sue febbri di delirio, le sue frenesie di perdizione.

2. Taci!] taci! 14. Stolto!] ||Stolto!|| 15. alla croce,] alla (← a questa) / .croce/ [†], 18. vi pose...disprezzo) \*vi pose il piede con disprezzo (>lo calpestò<) 24. purissimi] purissimi >piegantisi<. 33. ha] 'ha (>ebbe)

Vi sono dei momenti in cui sentiamo il bisogno di abbicare alla nostra riconoscenza per chi ci ha fatto del bene, coll'assassinare quasi noi stessi. Succedono delle crisi nelle quali l'uomo agisce inconsciamente. Perdonami, fratello mio.

5 Un passo come pesante di uomo che si trascina sulle punte troncò le parole di Pierino.

– Chi è – dimandò il frate, con l'orecchio teso, in direzione dei passi pesanti che sempre più si avvicinavano.

10 – Fate la limosina per carità – disse uno straccione a pochi passi di distanza, mal sorreggendosi sulle grucce sporche dall'uso. Sotto le ascelle \\\ teneva dei grandi cuscinetti avviluppati in brani di pelli consumate.

Vi era qualche cosa di duro e d'incomprensibile in 15 quell'aspetto: lunghi capelli bianchi rendevano più tetra e più sporca la faccia fasciata trasversalmente, la quale molto non poteva capirsi per i cerotti che la decoravano.

– Aspettate – disse Fra Carmine al mendico.

Il mendicante accennò impercettibilmente col capo, e 20 si appoggiò ad una colonna, con posa simile a quella d'un vecchio mago, nelle antiche leggende dei Druidi.

«Qual gamma originale di colore, e che linea superba» pensò Pierino, e chiuse gli occhi per ricordare quella figura già veduta.

25 In queste nuove sensazioni di \\\ colore e di affetti, Pierino trovò la dimenticanza momentanea dei suoi dolori<sup>10</sup>.

2. ci] .ci (>ti<) 6-7. **Un passo...troncò**] ||Un passo come pesante di uomo che si trascina sulle punte troncò|| (>Un suono crudo, come di scaracchio stracchiato dalle fauci, fermò istantaneamente<) 15. **quell'aspetto:**] quell' (< quella) ||aspetto|| (>figura): (<,) 16. **trasversalmente**] trasversalmente >in sulla fronte<, 20-21. **con posa...Druidi.**] /con posa/ simile ||a quella|| (>ad<) /d'/un vecchio 'mago (>re che mendica<), nelle /antiche/ leggende 'dei Druidi (>dei tetri poemi<). 25. **queste nuove sensazioni**] /questa/ [queste] /nuova/ [nuove] /sensazione/ [sensazioni] 26. **momentanea...dolori.**] 'momentanea dei suoi dolori (>dei passati spasimi<),

<sup>10</sup> In questo luogo del testo, esattamente nella c. 75 r. dell'autografo, viene indicata – scritta per esteso e a matita da mano verosimilmente autorale – la fine del capitolo. La parte di testo che nell'autografo segue – e che va dalla carta numerata 75 alla carta numerata 78 – è stata cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (V -I).

## CAPITOLO VI

Fra Carmine e Pierino rientrarono nella cella convertita momentaneamente dall'artista in istudio di pittura, per le molte commissioni che i frati aveano dato a Pierino. 5

– Io esco per breve tempo – disse fra Carmine. – Ricordo che non ho fatto ciò ch'era dover mio. Tu mi aspetterai qui; potrai intanto far colazione. Fra Mauro ha già deposto il panierino con le uova ed il pane, e la bottiglia del vin di Taniga. 10

Rinforza lo stomaco esternato, o fratello, perché possa con più forza e coraggio attendere alla creazione delle immagini belle, che molto fanno dimenticare. Addio.

– Addio fratello.

Fra Carmine scese in fretta i gradini, e rapidamente attraversò il cortile, la Sagrestia, ed entrò in Chiesa. // 15

Il mendicante batté con le grucce sul pavimento per farsi sentire.

Fra Carmine gli corse incontro, si guardò attorno, e come vide che la Chiesa era completamente vuota dimandò: – 20  
Che nuove mi porti, Gabinu Sura?

– Tristissime nuove. Stanotte mi han fatto sgozzare nell'ultima prigione della torre in Castello, i tre figlioletti di Don Leonardo Alagon. In molte acque io mi ho insaponato le mani, ma tutto quel sangue innocente sento che mi brucia sempre più le mani incallite. 25

– Da chi l'ordine, Gabinu?!

– Dal Comandante della Torre, Conte di Bonafides, per espresso iscritto firmato e bollato con tre suggelli da Don Angelo Marongio. 30

– Tristo uomo! //

– Ma Iddio non paga il Sabato – disse il boia.

– Taci, Dio vede tutto. –

– Lo so, ma è duopo però che non si perda tempo e che si rafforzino le fila per questa purificazione, giacché Iddio 35  
vuole che l'uomo s'adoperi se vuol essere aiutato. Siamo pochi. Appena trentacinque gli affiliati al moto: *Su sole in*

*s'arvure*. Gavino Puliga, va raccogliendo proseliti, travestito da pescatore Catalano. Non perde tempo, e ci ha di già istruito con segni e parole speciali per riconoscerci anche nelle tenebre.

5 – Badate che non vi sieno dei traditori, o Gabinu, ed agite con prudenza, e molta, perché basta un passo mal fatto.

– E Mossen Iulia – disse Gabinu Sura – dopo aver fatto drizzare da me istesso la forca in economia, mi farebbe penzolare come un dannato, innanzi alla porta del castello,  
10 in presenza della mia // famiglia, per dare il buon esempio, come ha fatto con l'infelice Brancaccio Pinna.

– Mai non sia, Gesù – esclamò Fra Carmine, facendosi il segno della Croce.

– E lo spero – seguì a dire Gabinu Sura. – Passiamo in  
15 mille prove di fiducia prima di essere affiliati, e difficilissime son le prove. Il ferro, il fuoco, il vino più alcolico viene sperimentato, per assicurarsi se la fibra dell'iniziato è forte, e la lingua non diventi troppo ciarliera. Nessuno sino ad ora ha tentennato, e tutti mi son sembrati coraggiosi, fedeli  
20 e rassegnati ai pericoli.

– Prudenza sempre – ripeté il frate. – Han tradito anche Gesù Cristo Signor Nostro.

– È vero. Io sono il più debole. Ma voi padre capirete che per rendere l'orribile servizio che mi // fu chiesto, nell'uccidere i tre figli innocenti di Don Leonardo Alagon, di molta  
25 prudenza si è dovuto corazzare il cuor mio!

Qual più terribile prova?

Tutte queste rughe precoci che voi vedete in questo mio volto mascherato, non sono che lo spasimo costante dell'  
30 anima mia. Quando io commetto uno di questi servizi, getto con ribrezzo la veste di sangue che mi copri, e mi lavo in mille modi, anche con l'acqua Santa, per discacciare le immagini che in ridda vorticoso mi si pongono innanzi.

Ciò che voi credete indifferenza, cinismo, non sono che  
35 un'eccessiva forza di reazione che io faccio a me stesso, per ricadere poco dopo, senza colpa, nella più crudele delle punizioni.

E la notte, e l'alba, ed il giorno, non hanno per me // che grida continuate di vendetta per tutte quelle colombe alle quali io ho dovuto freddamente torcere il collo.

Oh! credetelo padre, credetelo, nessuno soffre più di me, alla vista del sangue... e mi chiamano boia. 5

I bimbi mi fuggono terrorizzati, le madri mi segnano a dito, i padri mi maledicono, i vecchi stanchi e cadenti si fanno il segno della croce come pel diavolo. – Fuggite, passa il boia – ecco la voce che mi segue nel mio passaggio.

Ed io fuggo il sole, l'aria, la pioggia ed i venti che dovrebbero essermi amici, imperocché io sono il turbine che schianta. Non vedete, non sentite queste maledizioni di bambini, che m'inseguono: io che amo i bimbi perché son padre, io che adoro // i fiori perché amo una madre, io che adoro le stelle perché son fulgide come gli occhi della mia figlia. 10 15

Oh! credetelo, padre, nessuno più di me prova ribrezzo quando è costretto a rinchiudere nelle segrete una innocente vergine, ed inchinare quella mano selvaggia che mi ha presentato un ordine firmato. 20

Io sono il Macellaio dei miei fratelli, io sono il boia Sassarese impicca babbo<sup>11</sup>.

Disse fra Carmine:

– Può darsi che Iddio operi per le vostre mani, e vi affidi le più difficili prove. Iddio proteggerà anche i vostri figli se la mano del dolore batterà alla vostra porta. Iddio che è la perfezione di tutte le opere, manda eterne consolazioni per eternare sempre più il suo nome. Il nostro passaggio sulla terra è lotta di purificazione<sup>12</sup>. Il fango che crediamo offesa quando ci ricopre, anch'esso un giorno sarà purificato e 25 30

18. **nelle segrete una**] 'nelle segrete una (>a doppio giro<) 22. **babbo**] [babbo] (>padre<) 23. **Disse fra Carmine:**] ||Disse fra Carmine:|| 29. **lotta di purificazione**] lotta di purificazione >per l'ideale<

<sup>11</sup> In corrispondenza di questo luogo del testo l'autore così scrive: «(portarsi a pagina 90)». La parte di testo che nell'autografo segue – e che va dalla carta numerata 85 alla carta numerata 89 – è stata cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (VI -I).

<sup>12</sup> Nel margine sinistro, scritto a matita da mano verosimilmente autorale, si legge: «Troppo ripetuta la parola ideale».

rientrerà nella sua parte più perfetta di materia. E fango, e putredine, tutti saranno nostri fratelli, perché fatti da Dio che non sa creare che per un bene ed una bellezza ultima che è il cielo, il sogno di purità al quale aneliamo. Dio Santo, Dio Grande, dammi tu le parole perché io ora possa far del bene. //

Il boia contemplava estasiato quell'angelico viso ispirato.

La campana del Castello cominciò lentamente a suonare. Il suono si sentiva appena, ma Gabinu Sura era abituato a quel rintocco e lo riconosceva fra cento altri suoni di campane, e fra gli schiamazzi della folla, come il cane che fra mille sa scovare all'olfato il suo padrone.

– Duopo è che io vada, – disse Gabinu Sura. //

La campana del Castello annunzia vicina l'ora del mio penoso dovere. Anche voi, fra Carmine fra poche ore verrete nelle segrete della torre.

– Così vuole Iddio.

Il boia dopo aver ben guardato attorno, quasi temendo di esser udito, disse piano a fra Carmine:

– La parola d'ordine oggi è cambiata. Questa è: ANIMA ARDITA. Badate che il capitano Nicolò Montagnano, coperto di valorose ferite, entrerà domani dalla porta S. Antonio, vestito da frate, per non dar sospetto. Voi domani trovatevi nella Chiesa di san Pietro di Sichis, un'ora prima del tramonto.

Perché vi sia facile l'uscire è già avvertito il vostro padre superiore. Gli si disse che in questi giorni una persona in pericolo di vita, un gran personaggio, // ha bisogno di voi solo, per confidarvi dei grandi segreti.

5-6. **possa far del bene**] possa far ||del bene|| (>capire a questo 'uomo infelice (>cuore) tutti i dolori dell'amico che ama, e due buone anime gemelle, si ricongiungano nell'amore santificato. Il povero fraticello in questa sua estasi, già sognava liberi Quiteria e Pierino, e li rivedeva camminare tenendosi per mano, tra un'infinita distesa di candide rose e di viole, baciati dal sole, baciati dai fiori, con suoni invisibili d'arpe.<) 11. **rintocco**] 'rintocco (>suono<) 14. **disse Gabinu Sura.**] disse Gabinu Sura, >quasi ridestandosi terrorizzato dal passaggio di quel sogno verso la più crudele realtà< 18. **Così vuole Iddio**] |Così vuole Iddio| (>Si<) 25. **nella Chiesa**] 'nella Chiesa (>sotto il loggiato<)



Qualunque menzogna è permessa innanzi a Dio quando la salute della patria nostra lo richieda!

– E Mauro Puliga? – dimandò il frate. – Povero uomo! è chiuso nella torre sotto la cella di Quiteria. Don Angelo Marongio ha dato gli ordini più severi. Stamane ho pulito anche col sapone le catene infernali nella sala di tortura in fondo ai sotterranei. 5

Ho preparato pure un'altra cella, ingombra di utensili d'impiccagione.

Il conte di Bonafides visita continuamente le celle, e per maggior zelo e sicurezza s'ha fatto trasportare molti mobili ed il letto entro due stanze del Castello. Le sentinelle sono aumentate. Ho acquistato anche altri dieci metri di corda dall'ebreo Gomes. // 10

I pali non bastano più, e Mossen Iulia ci ha comunicato, con ordine di Don Giovanni II, che si drizzino i pali in economia, perché lo stato deve risparmiare avendo incontrato molte spese nelle ultime guerre. 15

Anche il cibo per gl'infelici carcerati è di molto diminuito, e la razione di pasta è di qualità pessima. 20

Il mendicante uscì in fretta e si diresse fuori le mura ad una casetta abbandonata, vicino alla Chiesa di Sant'Anna. Rinchiusosi a doppio giro di chiave, si spogliò delle vesti di mendicante, e riprese quelle di boia, e si avviò al Castello per compiere il suo dovere. 25

2. **lo richieda!**] lo richieda (< richiedano)||!|| 3. **Mauro Puliga?**] /Mauro/ Puliga 20-21. **pessima...in fretta e**] pessima. – ||I lenti rintocchi della campana del bargello seguivano i s|| (>Molte altre cose disse il boia a Fra Carmine, il quale uscì per non essere osservato dalla porticina segreta dietro il campanile.<) Il mendicante /uscì in fretta e/ 22. **Chiesa**] Chiesa (<chiesetta) 23. **Rinchiusosi...vesti di**] Si spogliò<sup>4</sup> >in fretta,<sup>5</sup> <rinchiusosi<sup>1</sup> a doppio<sup>2</sup> giro di chiave<sup>3</sup>, delle vesti<sup>6</sup> di 24-25. e si avviò...dovere.] ||e si avviò al Castello per (< pel) \*compiere (>fare<) il suo dovere|| (>Il (< dal) campanone della torre \*angolare (>centrale<)

## CAPITOLO VII

Fra Carmine entrò nella cella di Pierino, e lo trovò a discorrere con un giovine, che agitava in aria il pollice, con le altre dita piegate, come usano fare gli Artisti. Bel giovine era costui e vestiva elegantissimo. Indossava un giustacore nero, con uno stemma fantastico ricamato nel mezzo del petto. Una mantellina capricciosamente annodata gli cuopriva le spalle. La vita avea serrata in una cintura di cuoio ricoperta da fermagli di acciaio brunito. Pendevano da questa la spada ed il pugnale, ed una piccola borsa di seta con su ripetuto in ricamo lo scudo dai rabeschi fantastici. Le maglie avea di seta candidissima, e ben si armonizzavano con l'eleganza dell'abito. Nere eran le scarpette, con dei fiocchetti sull'estremità dell'allacciatura. //

Un colletto bianchissimo e ricamato incorniciava il volto di un color pallido, simile alla bianca cera imbevuta di poca tinta rosea.

Biondi erano i capelli, e tratto tratto con la destra venivano rialzati per aggiustare un ciuffetto che ricadeva con vezzo sulla fronte. Gli occhi parevan sereni e dolci, spesso ingenui, specialmente quando accennavano a volersi assopire. Pure chi non profondo osservatore avrebbe notato dei lampi che facevan pensare e porre in dubbio la sincerità di quell'animo. Il naso era alquanto a becco d'aquila, però la sagoma era strana ed originale, e le narici appena sentite potevano dar l'idea che il respiro si fosse forzato e dovesse uscire anche dagli occhi.

La barba era bianca, e leggermente arricciata, terminante in una fina punta, per allungarne // il viso, come era la moda degli artisti che imitavano anche negli abiti e nel taglio dei capelli i sommi maestri.

3-4. **discorrere**] \*discorrere (s\*confabulare b||parlare||) 4. **un giovine**] un ›altro‹ giovine 22. **specialmente**] \*specialmente (›massime‹) 23-25. **Pure...quell'animo.**] ||Pure chi non [profondo] (›fine‹) osservatore avrebbe notato dei|| (›Ma da quell'assopimento, per l'osservatore attento, uscivano‹) lampi che ›sinistramente‹ facevan pensare e porre in dubbio la sincerità di quell'animo. 27. **potevano**] ›ti‹ potevano 29. **bianca**] ›bianca (›folta e nera‹)

E giacché ci siamo perduti, forse inutilmente, nel descrivere molte cose esterne, descriviamo anche le mani affusolate e nervose, alquanto incallite dall'uso continuato della mazzuola e degli scalpelli.

Nella sinistra, quando si toglieva il guanto, vedevasi l'unghia deforme e pesta, ed alquanto annerita da un colpo di scalpello. 5

Il nome di questo giovine era Albertuccio Cesena, scultore ed Architetto, come rilevai da alcune cronache e manoscritti del tempo nel quale si svolsero i fatti che io vado ora narrando. // 10

Albertuccio era sempre come un vaso pieno d'acque odorose, colmo di continui complimenti, i quali come l'acque andava spruzzando sull'individuo che volea accalappiare quando gli portava utilità. 15

Albertuccio Cesena era anche l'eterno innamorato e ricercatore di femmine altrui, e teneva spesso più a far credere che non ad ottenere grazie e favori amorosi.

Per questa sua galanteria era spesso tenuto in distanza dai mariti gelosi e dalle oneste famiglie, imperocché suo scopo, dove veniva accolto era quello di voler lasciare macchie non odorose. // 20

Nella borsetta teneva sempre in serbo lettere profumate e fiori secchi, e miniature di vere bellezze, le quali scroccava o rubava. 25

Tra gli scalpelli e la polvere di marmo ed i blocchi non di rado s'era dato il caso che un amico prudente avesse sco-

8. **Cesena,**] Cesena, (← Casena) ›siciliano,‹ 9. **Architetto]** Architetto }|sommo|‹ 11-12. **narrando. Albertuccio]** narrando. ›|Diceva l'Albertuccio di essere sommo nell'arte sua. | Se realmente fosse scultore ed Architetto sommo, non parrebbe, dal dialogo che ora descriverò, /avvenuto/ prima che fra Carmine entrasse nello studio di pittura.‹ Albertuccio 15. **portava utilità.**] ||portava utilità.|| (›tornava comodo, salvo poi passata la festa e gabbato il buon Santo a non guardare nemmeno in faccia, come usan dire i Sardi, l'amico o l'individuo che avea saputo sfruttare con molte carezze.‹) 16. **Cesena,**] Cesena, (← Casena) 19. **tenuto in distanza]** 'tenuto in distanza (›posto ad una certa‹) 25. **rubava.]** rubava ›quando poteva farlo.‹ 26. **Tra...i blocchi]** Tra gli scalpelli e la polvere di marmo ed i blocchi ›che collocava ad arte con un certo abbandono nella facciata del suo studio «come i vasi e le cassette nel carrozzone d'un ciarlatano»‹

vato un fiore di pensiero allacciato ad una bionda ciocca di capelli, stretti da un pallido nastrino, con su scrittovi un nome od un dolce moto, come questo:

- 5 Tu mi dovrai condurre alla porta del paradiso.  
Come sei bellissimo. Amami od uccidimi... *Si mi cheres, leami, flore.*

Ed altre simili scempiaggini che il cervello di Albertuccio  
10 Cesena credeva di far credere ai passanti<sup>13</sup>. //

Albertuccio ora s'avea ficcato in testa la mala idea di far la corte a Donna Rosa Gambella, la bellissima moglie del severo capitano Don Angelo Marongio.

«Tutte le donne son suscettibili di cadere» era la sua mas-  
15 sima «ma basta tentarle».

– Donna perfetta e totalmente onesta non esiste, perché tutte le donne son tirate fuori da una costola, delle quali tu non incontri mai una perfetta.

Moltissime avea di queste immagini le quali, in assenza  
20 dei mariti, azzardava di sussurrare con molta buona grazia e gentilezza alle belle Signore. Alle fanciulle mai, giacché con queste ci è sempre da compromettersi, ed in Sardegna in modo speciale.

Ed ecco il ritratto di Albertuccio Casena, // il quale si era  
25 recato a trovar Pierino, perché Donna Rosa Gambella gli avea dato, per mezzo di molte raccomandazioni, da eseguire un balcone trionfale per la sua palazzina sita al sinistro lato della Piazza di Santa Catterina. Albertuccio avea scarabocchiato alla meglio le sue idee, però si era accorto  
30 che disegnate così malamente, certe idee non erano presen-

10. **Cesena**,] Cesena, (← Casena) 11. **ficcato**] \*ficcato (›posto‹) ♦ **la mala idea**] /la mala idea/ 12. **moglie**] ||moglie|| (›muglieri‹) 17. **delle quali**] delle quali (← della quale) 18. **perfetta**] perfetta (← perfettamente) ›eguale‹. 24. **il ritratto...Casena**] /il ritratto di/ Albertuccio Casena, ›figlio di agiati genitori, imparentati anche con nobile sangue.‹ \*il quale si era recato (›Era venuto‹)

<sup>13</sup> La parte di testo che nell'autografo segue – e che corrisponde alla carta numerata 100 – è stata cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (VII - I).

tabili e s'impiccinivano, specialmente alla presenza di una bella Signora, dalla quale più che i momentanei quattrini, bisognava tenere al cuore, ed alla molta ammirazione che potea venirgli dal pubblico Sassarese, abituato già da tempo al bello stile Pisano. 5

Disse Albertuccio a Pierino:

– A Donna Rosa Gambella, nell'ultima festa da ballo, le ho sussurrato all'orecchio anche il tuo nome. Sei contento? //

– No! 10

– Perché no? Io le ho fatto capire che tu sei il primo dipintore di Sardegna.

– Hai fatto male!

– Perché male? Matto! Tu sei troppo modesto e non ti formerai un avvenire. Perché mi tieni il broncio? Non è la più schietta verità ciò che io ho detto? Non si ritrova nelle tue tele oltre la soave espressione, anche il leggiadro colore e la precisione del disegno? – Mentre diceva questo Albertuccio studiava, sebbene mostrasse indifferenza, il viso del pittore, il quale si coruscava sempre più. 15 20

Albertuccio s'avvide che le lodi non raggiungevano l'effetto in quell'animo modesto, e dopo molti giri di parole finì col far capire a Pierino che il mondo era solo dei furbi e di coloro che sapeano in ogni tempo approfittarne. //

Seguì a dire Albertuccio: 25

– Se tu, caro Pierino, rimarrai sempre nascosto come la viola, i parassiti si drizzeranno su di te e ti calpesteranno.

Su, su, in alto la testa, pittore sommo e genio.

Tu verrai, non ne dubito, da Donna Rosa Gambella, hai capito, e le farai il ritratto. 30

La gran signora, che molto s'intende di arte, vuol essere corteggiata in assenza del marito, che se ne sta a guerreggiare. Di me ha una gran stima, e spesso mi guarda, io non m'illudo, con tanta insistenza dentro gli occhi. Non ridere. È proprio così! Quando mi congedo mi stringe la mano con affettuosa intimità, e la trattiene nelle sue bianchissime e 35

26. - Se] Se 34-35. dentro...così!] dentro gli occhi, \*[-] (>che io ne tremo<). [Non ridere. È proprio così!]

profumate dita. E mi segue con gli occhi fra le arcate gotiche dello scalone. // Ed io temo di parlare e di comprometterla anche quando mi spia in istrada da dietro le tende ricamate del balcone. È amor questo, dimmi?

5 – Parrebbe – rispose Pierino freddamente.

– Vedi dunque? Ora tu non devi mancare ad uno dei suoi ricevimenti. Sarò io quello che ti presenterò, per farti afferare da una buona volta il ciuffo della fortuna e della gloria.

Pierino tacque, ed Albertuccio tosto, per non lasciar ca-  
10 dere il discorso, così continuò: – Vedi tu questi schizzi che io ho fatto per sua commissione? Non disprezzarmeli! sono un po' mal tracciati per la pesantezza che io ho nelle mani, abituato continuamente allo scalpello.

Non è vero, non sono presentabili? Ecco, io voglio un fa-  
15 vore da te, da te che sei uso a non negar mai. // Che sei tanto buono e gentile.

Caro Pierino, tu devi su d'un bel foglio ricopiarmi questi disegni, e se credi, adornali pure a tuo modo. Fa insomma la miglior cosa che uscir possa da un disegnatore pieno  
20 di genio e per di più innamorato. Sono però a pregarti di un favore, e se tu mel farai, come non ne dubito, da me ne avrai cento, giacché tu potrai trar profitto all'occorrenza dalle mille conoscenze che io ho, anche di Viceré. È questo il favore. Acqua in bocca è prudenza. Ascoltami bene, Pie-  
25 rino mio, anima sempre nobile ed alta. Ecco... Sai, certe volte s'ha bisogno di far così. Dunque, ma mi raccomando, tu non devi dire ad anima umana, che il disegno venne fatto da te. Son io che devo figurare di aver disegnato il tuo disegno. Se domani tu avrai bisogno dell'opera mia // non  
30 hai che a dirlo.

Hai bisogno di raccomandazioni? vuoi denari? Eccoti la mia borsa a disposizione.

– Grazie – disse – Pierino – del mio disegno te ne farò un regalo.

5. rispose Pierino freddamente.] rispose Pierino [freddamente]. 10. - Vedi] Vedi 11. sua] /sua/ 13. allo scalpello.] \*allo scalpello (>ai colpi della mazzuola<). 15. mai.] mai 22-23. all'occorrenza...Viceré.] / all'occorrenza/ .dalle (>dalle<) mille conoscenze che io ho, anche di Viceré, >all'occorrenza<. 30. hai] 'hai (>ai<) 33. del mio disegno te] >te< ||del mio disegno te||

– Tra artisti. Bravo! Confermo sempre di più il tuo ottimo cuore – esclamò Albertuccio, abbracciando e baciando il buon giovine.

– Però – disse Pierino – è un'opera che io faccio a malincuore. Ma basta, voglio accontentarti – e Pierino rinchiuso in cuore a doppio giro tutti i terribili pensieri, abbassando gli occhi perché anche dalle pupille non trasparissero le immagini che s'incalzavano nel cervello. L'idea sola di poter avvicinare la nobile Signora Donna Rosa Gambella, moglie di D. Angelo Marongio, e forse, chi lo sa, intercedere per la // liberazione di Quiteria, lo resero prudente. Pierino sapeva che la gentil Signora possedeva un nobile animo, e credeva ai dolori procurati dall'amore. Ciò che non potevano l'inesorata giustizia, e la ferrea mano d'un capitano, forse avrebbero ottenuto la pietà gentile e l'arte. 5 10 15

– A quando avrò il lavoro ultimato? – dimandò Albertuccio.

– Prestissimo, se prestissimo tu mi farai avere il biglietto d'invito, firmato dalla gentil Donna, per farle io un ritratto, perché con sorpresa ne faccia un presente al marito. 20

– Dimani stesso tu avrai l'invito.

– E dimani stesso io ti darò il disegno eseguito con stile e forma elegantissimi. Veglierò per accontentarti anche l'intera notte, sperando che il silenzio mi sarà // apportatore di belle ispirazioni. 25

– Saresti anche tu innamorato?

– No.

– Ci è da dubitarne, l'hai detto in un certo modo!

– Devi credermi, dico.

– Ti credo, caro Pierino. Tu non sai mentire. Oh! bravo, 30

12-13. credeva] 'credeva (>molto credeva<) 13. procurati dall'amore] 'procurati dall'amore (>che dava amore<) ♦ potevano] poteva/no/ 16. ultimato?] ultimato 20. perché...marito.] perché >faccia< con sorpresa ne (< un ||faccia un|| presente al marito. 24-25. sperando...ispirazioni.] 'sperando (>sicuro<) che 'il silenzio (>la notte<) mi sarà apportatore (< apportatrice) di >più< belle ispirazioni. 28. l'hai detto...modo!] l'hai detto ||in|| (>con<) un certo modo! (< modo.) 30. Pierino] 'Pierino (>Albertuccio<)

bravo! mài reso un vero favore – ed Albertuccio strinse con affezione nuovamente la destra di Pierino.

– E bada – disse – agitando in aria il pollice con le altre dita piegate – di non imitare il Greco od il Romano stile:  
5 fa' cosa tutta nuova ed originale, insomma uno stile di tua creazione pieno di ricamini fra le sagome larghe e di effetto. Delinea // bene, ai due fianchi della finestra, il ritratto di Don Angelo Marongio e di Donna Rosa Gambella.

Nel fregio del balcone, come vedi, eseguisci il trionfo di  
10 D. Angelo. Avanti guerrieri con trombe inneggianti, nel mezzo il carro trionfale dove farai posare l'Eroe, che ridonò a Sassari una vera Patria e portatori di doni, di fiori, e che so io.

– Che hai detto? Una patria. A sì, seguì... – esclamò Pierino furente, ma tosto riacquistò la calma apparente.

– E dietro, altri soldati con *corbelle* di fiori. – seguì a dire Albertuccio.

Mi raccomando, caro Pierino, per il ritratto dell'Eroe.

Pierino si sentiva fremere, ma come il titano imprigionava nel fiero animo lo sdegno. Entrò in quel punto Fra Carmine. Albertuccio confuse il disegno fra le molte carte ch'eran sul tavolo, e si gettò fingendo fra le braccia del frate.

– Oh! anima Santa, come son beato di rivedervi – disse – e lo baciò ripetutamente sul viso. //



1. **mài**] ›tu< mài ◆ **favore – ed**] favore. ›Io ci ho la mano così appesantita. Davvero non ho parole per ringraziarti – ed 2. **affezione**] 'affezione (>affetto<) 2-3. **Pierino**. – **E bada**] Pierino, ›e poi lo baciò ancora nuovamente, e nuovamente cominciò a ||loderlo|| (>laudarlo<) – E bada – 5. **fa'**] Fa' ◆ **insomma**] 'insomma (>fa<) 12-13. **e portatori...so io**] /e portatori di doni, di fiori, e che so io/ 14-15. **esclamò Pierino...calma apparente.**] |esclamò Pierino furente, ma tosto riacquistò la calma apparente.| 16-17. **seguì a dire Albertuccio.**] |seguì a dire Albertuccio.| 19. **fremere**] fremere ›di sdegno< 20. **nel fiero animo lo sdegno.**] nel fiero animo lo ›sdegno< |e ribellava| 21. **Albertuccio**] 'Albertuccio (>Pierino<) 22. **si gettò fingendo**] \*[-] (>ed Albertuccio<) si gettò |fingendo| 'una grande affezione (>con la maggior effusione<)



Quiteria<sup>14</sup> si avvicinò alla croce che avea grafito nel muro, stette a lungo in contemplazione, poi la baciò.

Nell'aria, con la luce della luna che penetrava dall'inferriata, veniva un odore acuto di zagare. Dalle terrazze si udivano suoni delicati di cetra e voci che dolcemente cantavano lunghe nenie sentimentali. 5

Un grillo interrompeva a riprese le carezze delle cetre, e poneva nell'ambiente una sua nota nuova e rusticana.

Quiteria baciò di nuova la croce, volendo con quel bacio dimenticare tutte le passioni del cuore, e prepararsi alle nuove lotte con animo sicuro, sempre deciso a sfidare tutto il terrore che avrebbero con arte saputo presentarle i nemici. 10

Un'ondata nuova di profumi penetrò dall'inferriata, e la luce lunare // rischiarò la cella con delicatezza strana di palori. 15

Quiteria si avvicinò all'inferriata e guardò il disco sflogorante della luna, quasi avida di quella luce, ma ritrasse tosto lo sguardo, parendole di vedere dentro quelle macchie lontane l'immagine di due teste allacciate che si baciassero. 20

Un alito lievissimo le passò sulle labbra e le diede a sommo del petto un tremolio di piacere. Provò a socchiudere gli occhi, ma luci tenui le corsero attraverso le ciglia, e i lunghi raggi parevan penne cadute dalle ali dei colombi fra i sospiri liliati. 25

– Come tremo – esclamò.

– I pensieri par che non sieno pensieri miei, e sento venire qualche ignota cosa che con contatto invisibile mi suggerisce invisibili immagini, e mi dà tali spasimi di voluttà da penetrarmi tutta, come il contatto della tua sottil mano, o Pierino! // 30

Quiteria pronunziò quel nome debolmente prima, poi lo ripeté con un grido lungo – e t'amo! t'amo! – esclamò, e con

5-6. **che dolcemente cantavano]** che dolcemente cantavano (cantanti con) 23. **tenui]** tenue 30. **mano,]** mano ›tolta dal guanto‹

<sup>14</sup> Nella struttura originaria del romanzo, in corrispondenza di questo luogo del testo, avrebbe dovuto avere inizio l'ottavo capitolo. Accanto a «CAPITOLO 8°», invece, in alto a destra, scritto a matita da mano verosimilmente autorale, si legge: «(7) Settimo».

le braccia aperte si abbandonò a quella dolce visione, come una luce che in altra luce si fonde.

E la luce penetrava come un fascio di gigli e profumava la cella. Le lontane melodie giungevano come creature abbandonate in cerca di carezze, e piangevano.

E le stille di quel pianto mandavano nel cadere note impercettibili che capivano solo l'intime vene.

– Ma impazzisco io – gridò Quiteria. – Sei tu qui presente? Pierino mi ascolti? Prendimi. Vieni! vieni!

10 Ed egli pareva venire e bere lungamente da quella bocca ed arrivarle all'anima. //

– Sempre mio, sempre mio, Pierino – gridò allora Quiteria, e cadde grondante di sudor ghiaccio sulla paglia umida.

– Scaldami – disse debolmente la povera creatura.

15 – Fatti vicino, più vicino, come quando mi amavi innanzi alle belle immagini che ritraevi.

– Non senti che io vengo meno, o Pierino, anima mia! Pierino!?

Altro non disse, la povera vergine, e sul seno posò le bianche mani come rose bianche. Un filo sottilissimo d'aria e di luce rossa di candele si adagiarono su quel corpo, poi scomparvero. Ma tosto una luce intensissima di torcia, rischiarò la cella con una durezza crudele di contrasti.

25 – È morta! – pronunziò Gabinu Sura il carceriere, nel vederla così immobile distesa per terra. // Si chinò e la scosse. Quiteria sospirò.

– È viva – esclamò il carceriere, e prolungò la mano per destarla, ma tosto la ritirò, parendogli di profanare quel sogno.

30 La bella fanciulla le appariva simile ad una vergine delle vecchie leggende, quando anche le regine si sacravano e morivano per la purissima religione di Cristo.

Dopo tutte le torture alle quali fu sottoposta, Quiteria appariva sempre più serena. I fili della paglia, illuminati,

3. penetrava] 'penetrava (>entrava<) 4. giungevano] 'giungevano (>entravano<) 9. Prendimi. Vieni! vieni!] Prendi/mi/, >a te mi dono<. Vieni! (<.) [vieni!] (>io ti voglio.<) >Ho desiderio di te. Vieni!< 19. vergine, e sul seno] vergine, >e si avvolse il gran velo nero attorno al corpo,< e sul seno

nella quale giaceva, parevano irradiarla come tante aureole, e quella luce divina disperdeva nel tremolio il fradiciume della paglia, le pareti sporche ed imbrattate di mostri osceni e tetri simboli graffiti, la volta ricoperta di polverose ragnatele e di mosche, ricadenti ad ogni più piccolo moto // sul pavimento sudicio, dove tratto tratto passavano dei topolini con gli occhietti lucidi in cerca degli avanzi di pane abbandonato. 5

Una farfalletta si staccò dal muro e si pose a volare attorno alla fiamma viva della candela. Il ronzio pareva il pianto lontano di un bimbo. 10

Un'altra farfalletta si staccò dal muro richiamata da un'amica, poi ne venne un'altra e tutte e tre con lo stesso lamento si posero a girare attorno alla fiamma della torcia.

Girarono, girarono così senza posa, ed il carceriere pensava e taceva. Una si avvicinò troppo al lume e cadde come una foglia di rosa sul viso di Quiteria. Le altre due allora seguirono il lamento. Il carceriere pieno di superstizione credette fossero le piccole anime dei tre bambini strozzati, e che un'animuccia avesse voluto baciare // il viso della sorella prima di seguire il viaggio. 15 20

La luna era scomparsa, ed una pura calma scendeva dalle stelle e si rifletteva negli occhi buoni del carceriere.

«Che cosa sognerà questa Santa ora» pensò il carceriere.

«È da molto che io non sogno più un dolce sogno, forse da bambino. Ricordo però che nei miei teneri anni io vedeva sempre immagini belle come queste, e questa parmi proprio una visione, e in questo punto io non so dire veramente se io stia sognando o viva fra le cose vere». 25

E si toccò le mani e la fronte per accertarsi. 30

«È proprio realtà questa divina bellezza, e muove nel mio cuore che pareva isterelito delicatezze nuove di sentimento, e son quasi spinto a farla fuggire e porla in salvo, aprendole la gabiuccia // come il passerino... Chi se ne accorgerebbe? Chi? Gabinu Sura! che pensi? Tremo alla sola idea. Io ho prestato un giuramento. Mi par di vedere da lontano arri- 35

6. *passavano*] \*passavano (>sbucavano<) 9. *farfalletta*] farfalletta (<- farfalla) 12. *farfalletta*] farfalletta (<- farfalla) 19. *le piccole anime*] 'le piccole anime (>animelle<) 26. *teneri*] \*teneri (>giovani<)

vare gli occhi vigili di Mossen Iulia, e ficcarsi in ogni punto per spiarmi.

Sento raffreddarmi il sangue alla sola idea di quei tre palmi di corda insaponata stretta al collo.

- 5 Raffreddarti il sangue, o Gabinu, ma non per timore della morte. Nel morire avrei chi mi benedirebbe, cento anime buone pregherebbero per me e per falli miei, il mio nome rimarrebbe puro e non più contaminato in retaggio ai miei figli, alla mia donna. Sì... è vero, Gabinu, sollevala, questa  
10 martire, confortala, aprile la porta. Riponila nelle braccia adorate di Pierino, del tuo fratello di fede // e di lotta. Su, tu puoi tutto, tu ora sei più grande di Re Giovanni con le sue sentinelle, coi suoi cannoni sulle torri di granito.

Grande è la tua potenza e tu tremi.

- 15 Sei vigliacco tu?

Sì, son vigliacco, io non ho tanta forza di abbandonare i miei figli, la mia donna, mia madre vecchia ed inferma.

Chi darebbe pane ai miei figli perseguitati, alla mia moglie insultata, alla mia vecchia madre inferma e raminga?

- 20 No, no, Gabinu Sura, metti giudizio. Vedo che questa è un'infamia, tocco col dito tutte le piaghe, ho il farmaco in mano ma un'altra voce più potente mi grida di non adoperare quel farmaco, di rigettarlo da me lontano come cosa malefica. //

- 25 Dio grande! tu che vedi tutto, aiutami tu».

Quiteria si destò.

– Mamma – disse – dove sono? – e si sollevò alquanto, facendo velo con la destra alla luce troppo viva della fiamma.

– Siete vicino a me, coraggio, Quiteria.

- 30 La giovinetta si scosse alquanto, e nel ricordarsi chinò la testa.

Tutta quella realtà così bruscamente venuta la terrorizzava.

- Il carceriere allora con molta delicatezza l'aiutò a solle-  
35 varsi.

– Figliola, mi hanno ordinato questa notte che veniate dove io vi conduco.

– Dove mi conducete?

– Figliola – e il povero Gabinu non trovò nessuna risposta da dare all'infelice Quiteria.

La prese quasi tremante per la mano // e fece come chi sa di commettere una cattiva azione, e non guarda in viso, con la testa china in silenzio. 5

Quiteria più non dimandò, e rassegnata seguì il carceriere, il quale la condusse alla Secunda camera segreta, dove Nicolò Carroz, viceré di Don Giovanni II d'Aragona, cominciava il prologo della terribile arte inquisitoriale, che fra non molto dovea sorgere a maggior gloria di Dio. 10

L'ampia stanza sotterranea era divisa da una sbarra di legno, dietro la quale stavano i giudici, seduti innanzi a dei tavoli ricoperti di panno nero.

Quelle tre autorità parevano dormire, solo il segretario muoveva con rapidità la destra, e sollevava la testa con moto misurato per secondare quasi lo scorrere della penna. // 15

Il conte di Bonafides presiedeva l'udienza.

Quando entrò Quiteria le dimandò con voce che voleva essere amabilissima: 20

– Sei Cristiana tu?

– Io sì – rispose Quiteria, fissando in viso fieramente i suoi giudici.

Il Conte di Bonafides, senza scomporsi, fece osservare a Quiteria che non era quello il momento di mostrar la innata e spavaldo fierezza dei Sardi. 25

– Sei Cristiana, figlia del peccato – seguì a dire.

Quiteria avrebbe voluto rispondere fieramente, ma tacque, col pensiero rivolto ad una immagine di Cristo grondante sangue, ed illuminata debolmente da una lampada. 30

E ricordò anche molte immondezze che vide bruciare un giorno, e le spirali azzurrine di // fumo che si mescevano alla luce del sole. Quelle spirali di fumo eran le immagini pure della vita, e salivano verso il cielo, perché bruciate eran tutte le indegne cose e le turpitudini che le circondavano. 35

1. **conducete]** conducete (← condurrete) 4. **fece]** /fece/ 5-6. **con...silenzio.]** ›così fece,‹ con la testa china in ›un‹ silenzio ›tra il (›pieno di‹) vergognoso (← vergogna) e |l'umiliato| (›di umiliazione‹) 8. **Secunda]** |Secunda| (›Segunda‹) 22. **Io sì]** Io sì, ›non voi‹ 28. **fieramente]** ›più fieramente

– Sei Cristiana dunque.

– Sì!

– Notate, Don Ferrantes – disse il Conte di Bonafides.

5 E Don Ferrantes tralasciò di grattarsi la nuca con la punta della penna, e scrisse quanto il Conte di Bonafides gli dettò. Ciò fatto lesse l'atto d'accusa lentissimamente, quasi credendo di far opera Cristiana, perché in quella lentezza l'accusata potesse trovar parole atte a difendersi.

10 – Tu puoi benissimo discolparti – disse il Conte di Bonafides – imperocché clemente e generoso è il nostro Re Don Giovanni II, // e come degno rappresentante anche il suo Viceré D. N. Carroz.

A quel nome la Vergine ebbe un sussulto nervoso, e come in un baleno le passarono tutte le iniquità commesse contro  
15 la sua casa d'Arborea.

– Difenditi – disse uno dei giudici.

– Per il giusto labbro di Dio, a torto mi accusate – esclamò Quiteria.

20 – Senti la bimba – disse il Conte – e toccò di nuovo col piede lo stivale di Fra Carmine.

– Frate, vediamo sin dove sa arrivare questa bimba, che davvero mi piace, è molto interessante e? Lasciamola dire, mi ci diverto assai. È frutto acerbetto un pochino.

25 Quiteria si avanzò di alcuni passi, allontanò con atto fiero dietro le spalle la enorme massa dei capelli, che s'eran alquanto sciolti, e strette le pugna, fissò in viso i suoi giudici, quasi sfidandoli. //

30 – A torto mi accusate – esclamò. – Scriba, prendi nota, che la figlia di Leonardo Alagon ha soggiunto che la casa di Arborea non ha cercato che la grandezza dei Sardi e la vera libertà, come la vollero Amsicora, come la vollero tutti coloro che pugnarono con Donna Eleonora d'Arborea, che diede leggi giuste e possanza ai suoi sudditi.

Scriba, ancor questo scrivi.

35 Quiteria figlia di D. Leonardo Alagon, ha detto che qualora sapesse dove è nascosto il prode Capitano Sassarese Nicolò Montagnano, fiero difensore di mio padre e della

sua causa, Quiteria, per il giusto labbro di Dio, mai nol direbbe.

E sebbene mi si attanagli, mi si sfregi, mi si bruci viva, non dirò nulla, perché così mi ha educato mio padre, perché così voglio far io. Viva Arborea! //

5

– Taci, – gridò il Conte di Bonafides, – taci anima imbevuta di mostruose idee, creatura spensierata, che non vuoi capire a quale terribile danno vai incontro.

Ciò detto, fece un cenno con la testa a due scherani, i quali tirarono le catene d'una porta di ferro, sollevatasi come un ponte levatoio. Una massa di fuoco si riverberò tosto dalla porta, e illuminò sinistramente tutto l'ambiente e gli occhi sinistri del Conte.

10

Fra Carmine con la testa china fra le mani pareva assorto.

– Vedi! – disse il boia a Quiteria, ed additavale un uomo denudato, posto alla tortura, con le braccia legate alla schiena.

15

Un giovanotto con atto lento e stupido toglieva da grandi // bracieri delle tenaglie dalle forme strane e le avvicinava al paziente.

20

– Dunque insistete a non voler confessare – disse un giudice.

– Io non so nulla, Dio mio – esclamò con un filo di voce il poveretto.

– Mauro Puliga – gridò Quiteria – I vigliacchi. Fai coraggio, Puliga stringi la lingua fra i denti, o mozzala anche.

25

Puliga guardò in viso Quiteria.

– Mi conosci? – dimandò la giovinetta.

– Sì, povera figlia.

– Iddio ci vede, Viva Arborea – esclamò Quiteria.

30

Ghignò il Conte di Bonafides:

– Ma guarda che coraggio e che audacia. Nessuna cosa la impaurisce. Bisogna credere che questi Sardi sian fatti di ferro anche nel cuore. Ma, stento a crederlo, forse non resisterà così alla prova vera.

35

Chiamò il boia e gli disse all'orecchio: – Boia, ora la // collocheremo sulla grata di ferro con sotto la legna da ardere pronta.

Ma questo, boia, tu farai solamente per impaurirla. Non farle del male, hai capito, boia.

– Ho capito. Avrei fatto anche così nei giri di riscaldamento con la ruota – disse tra sé Gabinu Sura, – sebbene tu  
5 non me n'avessi avvertito.

Due birri si avvicinarono a Quiteria per toglierle gli abiti.

– No, nuda no, innanzi a questa canaglia – gridò Quiteria.

– Fa da brava ragazzina, e non irritare – disse con calma il Conte.

10 Fra Carmine si avvicinò ed aprì il libro delle preghiere. Quiteria insisteva ad opporre resistenza.

Il Conte fece un cenno ed una dei giovanotti pose le tenaglie // roventi sotto la graticola.

Mauro Puliga mandò un ruggito come di leone ferito, e  
15 pronunziò stringendo le labbra fra i denti:

– Mon... ta... gna... no... è

– *Adiuva nos* – disse il frate con gli occhi rivolti al Cielo.

Il boia toccò la destra di Puliga con un segno speciale.

Puliga allora tacque.

20 – Puliga – esclamò Quiteria – tu hai sempre seguito da forte la causa di mio padre. Soffri e taci. Pensa a Gesù nostro, lo vedi?

– Ammazzatemi, non posso più resistere – disse Puliga con un sottile filo di voce. Un odore di carne bruciata im-

25 pregnò tutto l'ambiente. Spirali di fumo azzurrino salivano tratto tratto dalla graticola, a seconda dei movimenti delle tenaglie arroventate. //

Il conte guardò Puliga, pareva morto.

Il boia gli tastò il polso.

30 – Appena appena si sentono i moti.

– Va bene – ghignò il Conte – trasportatelo dentro e penserò io a quel da fare. Giacché il fuoco non vale ci sarà l'acqua. La sete non è degli eroi da strapazzo, o canaglia.

I due giovanotti sollevarono Puliga e lo portarono via.  
35 Quiteria ed il frate guardarono con occhi addolorati quel poveretto.

La porta si rinchiuse...

Quando un birro tolse la gonnella a Quiteria, la giovinetta gli graffiò la mano.



– Hai fatto forte, figlia del peccato – disse il birro, bagnando con la lingua la graffiatura.

Il conte sorrise.

Il birro allora inasprito pose // una mano sulla bocca di Quiteria e disse all'altro birro:

– Sostienila forte.

– Il birro l'afferrò con ambe le mani e la strinse fra le braccia come in una morsa.

– Non me la guastate – disse il Conte avvicinatosi.

Fra Carmine recitò con voce alquanto alta una preghiera. Quiteria a quelle parole si sentì confortata, e chiuse gli occhi. Lasciò fare.

Sentì in quel martirio di avvicinarsi sempre di più alla vera grandezza, dove l'idea, sebbene passi attraverso agli spasimi ed alle umane vigliaccherie, pur combatte sempre, ed anche nella sconfitta vince, perché gli Eroi la raccolgono.

Il Conte di Bonafides, con gli occhi pregni di voluttà guardava la bella figura, e per abituale istinto di civetteria con // un piccolo pettine dorato che trasse da una borsetta si ravviò la barba ritinta ed i baffi.

– Bella – esclamarono i giudici ed i birri, allorché quelle forme virginali apparvero denudate.

Il Conte disse al frate:

– Confessatela e presto!

– Mi par purissima e senza peccato, come il giglio senza macchia – rispose il frate, e si avvicinò tremante.

Quiteria, distesa sul pancone con gli occhi chiusi pareva sopita in dolce visione, noncurante di quanto la circondava. La bocca avea insensibilmente aperta, e lasciava scorgere come perle, a fior di labbro, i denti bianchi e piccini.

– È svenuta, né può parlare – disse il frate, e quasi istintivamente, la ricoperse col suo mantello. //

Il Conte irritato da quell'atto lasciò andare il pettinino per terra.

– Frate, raccoglietemelo – disse.

Fra Carmine con somma umiltà porse il pettine dorato al Conte, e Quiteria riapparve denudata al Conte tremante di voluttà.

Era da molto che la sua fibra raffinata di vecchio vizioso cercava un compiacimento nella bellezza della carne, una delizia quasi dopo tante lotte nelle guerre.

5 Il suo sguardo pareva allacciato da quel serpentello voluttuoso, e s'accendeva di passione e di spasimo quanto più il terrore del luogo, l'immagine di Cristo morente, ed i lamenti che uscivano dalla vicina grotta, non permettevano questa delizia. Quiteria sospirò. Il seno candidissimo si mosse con leggero tremito.

10 Una strana seduzione era questa, e poneva in tutti gelosie di possesso e lotte furibonde.

Nessuno gridava, ma tutti sentivano dei gemiti ai quali non sapevano dar sfogo, dei gridii strani che morivano nella strozza e lasciavano nella gola un'arsura e nella lingua un  
15 sapore acre.

L'istituto della lotta dell'uomo primitivo pel possesso della donna serpeggiava su tutti, e tutti si guatarono con gli occhi iniettati di fiamme rosse, e con le unghie tremanti come le tigri.

20 Il frate guardava solo le ferite di Gesù crocifisso. Lesse ad alta voce:

– L'inimico ha teso dinanzi ai nostri piedi infiniti lacci. L'inimico veglia sempre senza // sonno, per pigliare le anime nostre. Ha posto lacci nel pane, nel vino, nella carne,  
25 secondo che vede e capisce le debolezze altrui, quel figliuolo di Belial.

«Che voleva questa voce, che cercava?» pensavano stizzite quelle menti.

Il Frate seguì:

30 – L'inimico desidera porre in perdizione la tua creatura, o Sommo Iddio, ma tu percuoti, tu illumina, acciocché vegliamo i lacci, i quali ci ha preparato, e refuggiremo a te, o allegrezza d'Israele.

Nessuno rispose: *Amen*.

35 L'immaginazione voleva bere solamente alla fonte della voluttà, per la quale la natura vantava i suoi dritti, intolle-

3. guerre] [guerre] (<battaglie>) 9. leggero tremito.] legg'i<ero tremito|. >irradiando in tutti gli occhi onde di voluttà.<

rante di astratte ascensioni, di paradisiache promesse. Lì, lì, lì solo era il Paradiso e bisognava andarci. //

Quello solo era il Paradiso promesso e non mai visto, dove si dimenticavano i dolori, quella era la gran perdizione di Satana, re della luce, re delle cose belle, re degli atomi 5 infiniti.

Satana! Satana! egli solo era grande perché avea strappato il velo alla bellezza, adorandola.

Il frate pregava e pensava: «La voce non si perde mai del tutto nel deserto senza che una qualche spina la fermi come 10 il fiocco di lana della pecorella errante su la siepe.

Tutti cercano i propri vantaggi, ma tutte quelle cose che paiono fatte ad aver felicità sono nulla. Fine di tutti i beni, sei tu, o sommo Iddio, godimento perfetto».

– *Amen* – rispose il boia, e s'inginocchiò // ai piedi di 15 Quiteria.

– Dio di tutti gli eserciti, sî benedetto, – disse il frate, e s'inginocchiò alla destra del boia.

Fra Carmine rivolto al birro disse: – Copritela.

Il birro non si mosse in attesa d'un cenno del Conte, il 20 quale indignato esclamò: – Frate, voi seguite a pregare, sono io qui a comandare.

Fili di lamenti uscivano dalla inferriata mal coperta, e ad intervalli si ripercotevano nelle colonne, sulle pareti, e pareva che fossero le colonne e le pareti a parlare, con sillabe 25 pronunziate come da un'anima che passa in una notte paurosa dopo un dramma mostruoso. Il Conte tremò. Guardò tutti in viso per rincorarsi e tremò di più nel vedere quei visi terrorizzati. //

Egli era il solo colpevole ma non voleva accusarsi, ed in 30 mezzo al generale turbamento, appuntandosi i baffi, ebbe l'audacia di dire al frate:

– Chi non si dannerebbe l'anima!

Fra Carmine si fece pallido come la morte, e posò il crocifisso ai piedi di Quiteria. 35

Tutti chinaron la testa.

Il Conte di Bonafides solo tenne in alto la fronte superba,

22. sono io qui a comandare.] |sono io qui a comandare.| (:io farò il dover mio.<.)

ed incrociò le braccia coi gomiti in alto appuntiti. Con una freddezza ricercata disse:

– Boia, alla ruota.

Il boia scosse la testa, affrettò il passo ed afferrate le corde,  
5 le fece passare sotto le ascelle di Quiteria.

Con agilità fece il nodo scorsoio, indi corse alla ruota, ed insaponò il cilindro perché non cigolasse né mandasse gemiti. Quindi si sputò // le mani e si fece il segno della croce.

Il birro rovesciò la clessidra, e lo scrivano intinse la piuma nel calamaio di corno.  
10

Quiteria, pel repentino stiracchiamento delle braccia si riscosse, aperse gli occhi ma non diede un gemito.

Il Conte disse, rivolto alla Vergine: – Confessa. Ma non poté pronunziare altra parola.

15 Quiteria guardò in viso quel Miserabile, con le pupille piene di fiamme terribili e disperate.

– Io non saprò nulla dalla tua bocca mai, credi? – gridò il Conte.

Fra Carmine lesse: – Oh! Dio! padre mio, perdona loro,  
20 imperocché essi non sanno ciò che si fanno.

– Tanta audacia – disse il Conte, e gli venne volontà di // correre lui stesso alla ruota e girare vorticosamente per sentire un gemito solo, fosse anche meno impercettibile del lamento d'un insetto. Gridò:

25 – Boia! fate che... – ma non seguì la frase.

Le belle forme della fanciulla, rese più avvenenti da quel risveglio, gli ridestaron con più impeto la trista passione. Stringendo i denti e con atto nervoso afferrò le vesti di Quiteria e vi affondò dentro le mani desiderose.

30 Il brocatello, la camicia di tela finissima, parevano animarsi al contatto di quelle dita diaboliche. Avrebbe voluto mordere come un frutto sugoso per assaporarne tutto l'ascoso profumo, passandovi la lingua rapidamente.

Le narici gli si dilatarono, il cuore forte gli batteva // con  
35 rapidissimi moti che parevano farlo soffocare.

Dalle vesti repentinamente gli scivolò nelle mani il rosario. Quel contatto gli fece paura, e con ribrezzo lasciò an-

dare la corona per terra. Allora un riso amaro gli sfiorò le labbra. Scivolò quel sogghigno dagli ultimi peli dei baffi appuntiti e sinistramente si ripercosse nel core del boia. Disse il boia: – Tu l'avrai solo se io voglio.

– Boia, la faremo parlare domani – disse il Conte ed affer- 5  
rate le vesti le gettò vicino a Quiteria perché la coprissero.

Le vesti nel cadere assunsero una strana forma, e davano l'immagine di un corpo senza testa.

Il Conte ritolse lo sguardo terrorizzato. – Esco – disse. //

– Ci è da firmare il verbale, – esclamò il giudice<sup>15</sup>. 10

– Ah! sì, soggiunse il Conte e passò la mano sulla fronte che gocciolava sudor freddo.

– L'udienza può sciogliersi – disse.

Due soldati lo precedettero.

– Boia, mi raccomando – disse il Conte all'orecchio di 15  
Gabinu Sura, il quale accennò di aver capito.

I giudici salutarono fingendo molta allegrezza il Conte, e così fu terminata la seduta dalla quale si doveva sapere a punto fisso dove fosse nascosto il gran Capitano Sassarese, Nicolò Montagnano, il terribil nemico della casa di Arago- 20  
na e di Don Angelo Marongio. //

1. **la corona** | la corona | (◊)le pallotole◊    4. **boia** | boia | (◊)bogli◊

<sup>15</sup> Nel margine superiore della carta numerata 142, scritto a matita da mano verosimilmente autorale si legge: «Fine Cap. Settimo».

## CAPITOLO VIII

Pierino avea terminato il disegno del balcone, rappresentante il trionfo ed ingresso in Sassari di D. Angelo Maron-  
5 gio.

In quel febbrile lavoro avea in parte dato un po' di calma momentanea all'eccitamento del suo animo, sempre molto sperando dalla presentazione a Donna Rosa Gambella. Avea la gentilissima Signora fama di essere amante appassiona-  
10 ta di tutte le arti belle, ed Artista essa pure nel comporre ad imitazione del Petrarca vaghe rime d'Amore. I maligni solevano dire per un suo caro cugino Lorenzo Gambella, ma le cronache sfiorano appena l'idillio, e così farò io pure per non malignare di soverchio con le belle donne. Né darò  
15 credito alle chiacchere di Albertuccio Casena, ed alle confidenze fatte agli amici, di ritorno da Sorso, dove // avea scolpito per la Signora uno stemma da collocarsi nella palazzina dove trascorrea i bei giorni di villeggiatura.

Il cugino Lorenzo Gambella avea posato, per la gamba  
20 serrata nella forte gambiera d'acciaio, sculpita nello scudo di famiglia.

Donna Rosa leggeva le dolci rime... e basta.

Pierino dunque come fu l'alba si vestì dei suoi migliori abiti, cinse al fianco la spada, ed avvolse le bianche mani in  
25 candidissimi guanti di seta.

Il pensiero costante della sua Quiteria lo spinse così per tempissimo ad abbandonare la sua stanza. In altri giorni meno tempestosi, dopo quella veglia d'arte, si sarebbe gettato sfinite suo letto: ora le morbide piume per quel corpo  
30 non erano altro che un letto di procuste.

Sentiva necessità d'aria, di luce, // di moto.

Voleva rivedere Sassari in quell'alba, assopito ancora come una fiera alla quale han posto il guinzaglio. L'anima sua avrebbe sentito gl'impercettibili lamenti della fiera, for-

1. **Capitolo VIII]** Capitolo 8 (>CAPITOLO 9°<) 17. **da collocarsi]** 'da collocarsi nella (>per una<) 18. **dove trascorrea i bei]** 'dove trascorrea i bei (>pei<) 19. **avea posato]** avea posato >mentre modellava< 24. **cinse]** >si< cinse 26. **così]** >da quella< così 32. **in quell'alba]** /'in quell'alba, (>all'alba<)/ ♦ **ancora]** ||ancora||

se destinata a tacere e soffrire chi sa per quanto volger di anni.

Dalla via del Fiore, dov'era posta la sua palazzina, si direbbe quasi inconsciamente alla *Carra* e quindi alla *Carra Pizzinna*.

La luce con un certo muoversi pigro pareva ridestarsi e penetrava a poco a poco tra le colonne e i loggiati delle vie, tingendo d'una leggerissima velatura rosea i cornicioni ricamati delle case e le finestre bifore che l'Arte Pisana avea profuso nella Plata di Sassari.

Tratto tratto rompeva il silenzio della via qualche // carro di ortaglia che sbucava dalle stradiciuole, e poneva nell'occhio di Pierino, abituato al colore, una nota nuova che lo distraeva per un istante da quel doloroso fantasticare.

Comparivano anche a lenti intervalli dei contadini, vestiti d'orbace ritinto di nero, col berretto all'indietro quasi ricoperto dalla zappa ad armacollo. Dei piccoli cani ammu-soniti e con gli occhi ancora assonnati li seguivano.

Un zappatore si fermò nell'imbocco della stretta buiosa, ed augurò a Pierino il buon giorno.

– Buon giorno – rispose Pierino distratto, e seguì la via.

Il zappatore accelerò il passo, e fermatosi nuovamente disse:

– Siamo di spozalizio oggi, o forse fate festa per la vittoria di Don Angelo Marongio?

Pierino riconobbe Zio Zuniari, l'amico di Nicolò Montagnano, e rispose: – Iddio non paga il sabato, // Zio Zunia'. Non vi posso dire qui in mezzo della via tutto quello che mi rugge nel cuore. Zio Zunia', qui ogni pietra ha una spia e ci conosciamo. Basta.

– Se avete bisogno dell'opera mia... – disse con molta calma il contadino, accentuando quasi le sillabe.

– Non dubitate – rispose Pierino, ed i due amici si strinsero la mano, e distesero il braccio in modo speciale, e si fissarono negli occhi quasi per ricordarsi di un tacito giuramento.

Un ufficiale del Re uscì dal negozio di Peppe Tarrei, e squadrò quei due.

10. Plata di Sassari.] Plata di Sassari, dove Pierino era arrivato. 37. Tarrei] /Cabianeo/ [Tarrei]

Zio Zuniari da esperto conoscitore degli uomini disse ad alta voce:

– Non dubitate che le più belle ciliegie saranno per voi.

– Grazie – rispose Pierino e si separò.

- 5 L'ufficiale percosse leggermente col manico della spada il gran portone di noce della casa di Don Angelo Marongio // e di D. Rosa Gambella.

La porta si aprì, e l'ufficiale prima di entrare squadrò nuovamente Pierino.

- 10 – Ha preso odore sospetto di cospiratore, l'amico – disse Pierino rivolto a Peppe Tarrei, il quale stava fermo sull'uscio del negozio con un calice di terra verniciata nella destra.

- Ei, ei! testa scarica, non mi compromettete – disse il  
15 genovese. – Vedete la casa che vi sta dinanzi e l'arma intrecciata. Se volete assaggiare un bicchierino di vernaccia, – e disse Oristano a bassa voce, – entrate.

- Troppi Ufficiali accorrono al vostro negozio – rispose  
Pierino. Tarrei da uomo consumato nella malizia, fé l'occhiolino, e si ritirò nell'interno, per servire agli Ufficiali entrati dalla piccola porticina di Via Buiosa.

- Pierino guardò il volo di alcune // rondini posatesi nella finestra centrale della casa di D. Angelo. Un giovine si affacciò con una bandiera in mano, e la infisse nell'anello  
25 murato sotto il davanzale.

Gli Ufficiali ch'erano in sulla *Plata* salutarono.

Pierino domandò alla guardia che passeggiava lungo la fronte della casa, a che ora la nobile donna soleva dare udienza.

- 30 – Verso le dieci di mattina – rispose la guardia.

Ci era del tempo e molto da aspettare.

Pierino allora salì lungo la *Plata*.

Le sennoresi a gruppi, con le corbelle ed i canestri in testa, passavano per recarsi al Mercato della Carra.

- 35 I negozianti appendevano sotto gli archi le stoffe, i broccati, le sete colorate, i pizzi genovesi. I garzoni arrotolavano // con destrezza i tessuti d'orbace, le lane sarde, i tappeti e

6. Marongio] Marongio. 7. di] /di/ 8. aprì] 'apri (>aperse<) 11. Tarrei] /Cabianeo/ [Tarrei] 19. Tarrei] ||P Cabianeo|| [Tarrei]



le coperte da letto di Gavoi, dagli ornati minutissimi simili ai rabeschi orientali.

Donne con gli Uffici in mano ed il rosario, si fermavano a guardare, ma riprendevano tosto la via col timore di non perdere la messa, avvertite dalle campane della vicina chiesa di Santa Catterina. 5

Già sull'esteso gradinato della Chiesa, molti proprietari e devoti e sfaccendati, s'eran posti a sedere ai due lati. Pierino contemplava con ammirazione quella pittoresca gradinata che s'andava ricoprendo di colori. Ed era bello davvero il vedere quel movimento di berretti rossi, di *tiarzole* bianche, di mantelline scarlate d'Osilese, di panni azzurri con la croce gialla nel mezzo di Ploaghesi, // coi molti altri costumi dell'isola. E veli, e cuffie, ed elmetti e pennacchi di cavaliere. 10

Nei loggiati della governatoria, adiacenti alla chiesa, dei soldati distendevano sotto i balconi degli arazzi istoriati. 15

Il sole penetrava in tutti i ricami delle decorazioni.

Il Castello Sassarese, in fondo della via, col suo tetro colore, terrorizzò repentinamente Pierino.

Sulla torre centrale sventolava la bandiera di Don Giovanni II, a quel posto dove poco tempo prima erasi drizzato lo stendardo di Arborea, con il sole radiante. 20

Quel fulgido sole che Quiteria non rivedeva più da molti giorni.

Oh! povero Pierino. Quale spasimo nel suo cervello pel disonore della patria, // quale lotta nel cuore per quell'Angelo che tanto amava!?... 25

Fu scosso d'improvviso dal contatto di una piccola mano che gli prendeva la destra. Volto in dietro lo sguardo vide ch'era il suo bel modellino Tito Puliga. 30

– Tu hai pianto – gli disse Pierino.

– Sì, perché ha pianto la mamma, quando Gigetto e Lene dimandarono del babbo. Il babbo viene oggi e vi porta il regaluccio, rispose la mamma, nascondendo le lacrime. I bimbi fecero festa allora. Ma a me la mamma mi chiamò nell'altra stanza, mi baciò, con le lagrime negli occhi e mi disse: – Tuo padre Mauro è stato chiamato dalla guardia di 35

Castello già da quattro giorni, e vedi, non ritorna ancora. Fosse almeno in // Sassari tuo zio Gavino, per poter avere delle notizie. Grave sciagura ci ha colpito, Tito mio. Io non ho più pane, – ripeteva la mamma. Io son corso allora in  
 5 casa tua. Tu non ci eri. Tu lo sai, dov'è il babbo? Tu conosci la guardia del castello? domanda dov'è il babbo!

– Calmati, Tito mio – disse Pierino, cercando di consolare come meglio poteva quel povero bambino. – Calmati – ma non continuò la frase.

10 Una pietà immensa lo prendeva per tutta quella famiglia sventurata, e con la pietà scatti d'indignazione per tutte quelle infamie che si commettevano lì, dentro quel Castello.

Chi sapeva più niente di una vittima quando quel mostro dalle tre torri nere come tre nere branche apriva le sue //  
 15 ingorde fauci ed inghiottiva una vittima?

Il popolo parlava con terrore d'interminati e tortuosi sotterranei che si estendevano attraverso la città e comunicavano con parecchi conventi, compreso quello vicinissimo di S. Domenico.

20 Si additavano anche con ribrezzo delle uscite misteriose e pozzi profondissimi che emanavano degli acri vapori come di carni abbruciate od in putrefazione.

Terribilissime cose immaginava il popolo Sassarese allorché pensava ad una ribellione, schiacciato continuamente  
 25 da quei vari successori, sfruttatori e parassiti sempre, non curanti mai del pubblico bene.

Pierino calmatosi alquanto da quel repentino eccitamento, cercò con le carezze e le dolci parole di persuadere Tito.

Gli fé capire che il babbo // sarebbe ritornato prestissimo,  
 30 e che egli stesso in persona sarebbesi recato dalla mamma per darle le buone nuove.

Il bimbo alquanto tranquillo baciò Pierino, e si partì per dare le buone nuove alla mamma, che aspettava piangendo.

La folla andava sempre crescendo con mormori come di  
 35 acque lontane e bisbigli interrotti da fischi di gioia e gridi misti a suoni di *launeddas*, di pifferi e tamburi e squilli di trombe che parevano minacciose voler dire: «Lasciate

6. **babbo!**] babbo! (← babbo.) 36. **launeddas**] .launeddas (·lione-das) 37. **trombe**] trombe (← tromba)

squillare e passare noi soli, per Santo Iago di Compostella, o repubblicani Sassaresi».

– Passa la cavalcata di Don Angelo Marongio – gridò una voce.

Un'altra voce: – Fate largo perché non si spaventì il Signor vostro. 5

Un popolano disse all'amico che D. Angelo andava a ringraziare la madonna di Saccargia ora, e dopo // si recherebbe in Scala di cioca<sup>16</sup>, a ringraziare nella grotta del diavolo Messer Satanasso. 10

Una voce gutturale e convulsa gridò: – *Sassaresu impicca babbu!*

Fu un silenzio generale.

Il boia e la spia circolavano tra la folla.

La guardia di Castello in grande uniforme era uscita dalla porta ferrata per rendere gli onori. La cavalcata ed il seguito si avanzarono. Don Angelo Marongio vestito di velluto verde, cavalcava un brioso cavallo nero. Al fianco stavagli il Conte di Bonafides e Fra Carmine, il quale guardò Pierino per salutarlo, ma vide che il giovine Artista si copriva gli occhi con la sinistra. 15 20

Quella sfilata ridestava un senso di ribellione e di vergogna nell'animo di Pierino.

Il popolo seguì ad acclamare e fischiare. Nel fondo della piazza s'eran già improvvisate le danze. Il boia e la spia circolavano sempre tra la folla<sup>17</sup>. // 25

1-2. soli...Sassaresi.] /soli,/ [sole,] \*per Santo Iago di Compostella (>per Santo Iago<) o repubblicani [Sassaresi.] (>spacciati,<) 8-9. si...cioca] si recherebbe >a ringraziare< in ||[—]|| (>Scala di cioca<)

<sup>16</sup> Ripristiniamo la lezione cassata, perché risulta essere illeggibile la variante sostitutiva.

<sup>17</sup> Nella struttura originaria del romanzo, in corrispondenza di questo luogo del testo, nella carta numerata 156, avrebbe dovuto avere fine l'ottavo capitolo e, con esso, la prima parte del romanzo. Nella carta numerata 162, a margine, invece, scritto a matita da mano verosimilmente autorea, si legge: «*Fine parte prima*». E nel margine sinistro dall'alto verso il basso: «*Fine parte prima e capitolo ottavo ↔ | Parte 2° Capitolo IX 9°*». Cfr. NOTA 18.

- Bravo – disse lo scultore Albertuccio battendo una mano leggermente sulla spalla di Pierino, con una certa aria che voleva darla ad intendere d’esser di alta protezione.
- Bravo, sei preciso all’appuntamento. Oggi devi mostrare alla nobil donna tutta la tua abilità.
- 5 – Cercherò di fare del mio meglio disse modestamente Pierino.
- Bravo – ripeté Albertuccio – mi piaci. Sembri un vero cavalier di Aragona.
- 10 – Un cavalier di Aragona! mai! – esclamò Pierino con risentimento.
- Parla piano qui – disse Albertuccio. È tempo oramai di lasciare tra i ferri vecchi certe ingenuità.
- Tu devi occuparti d’Arte, d’Arte solamente se vuoi vivere, e d’Arte che conosca il modo di appiccarsi ai // velluti, alle Morbide trine, agli altri altari ed alle corone.
- 15 Io ti voglio bene e ti stimo, e forse non sono cattivo né leggero come mi si crede.
- Ho un vizio, è vero, ed è quello di saper profittare vantaggiosamente delle occasioni che mi si presentano. Una occasione perduta è una via sbagliata nel percorrere la vita.
- 20 Tu devi smettere questa musoneria, questo mal’inteso sentimento di patria. Non capisci che non farai mai fortuna se non avvicini i grandi, se non li aduli, se non ardi ai loro piedi degli incensi e scrivi degli inni.
- 25 – Assassini della patria, assassini! – ripeté Pierino con ira.
- Silenzio, che mi comprometti, non t’accorgi delle spie che circolano? Silenzio. Così non ci intendiamo più e ti dico che sei un vero fanciullone. //
- 30 Io vorrei domandarti che cosa intendi per Patria. Che cosa è questa Patria? Ti dà forse da mangiare quando non ne hai la patria? Ti paga i debiti la Patria? Ti appicca il collo la patria allorché una sciabolata ben assestata te lo ha reciso? Rispondimi. Tu non vuoi rispondermi? Ebbene ti rispondo

1-2. **una mano**] /una mano/ 5. **abilità**] ||abilità|| (grande arte) 19-20. **profittare...presentano**] profittare<sup>1</sup> delle<sup>3</sup> occasioni<sup>4</sup> che mi<sup>5</sup> si presentano<sup>6</sup> vantaggiosamente<sup>2</sup>. 34. **non vuoi rispondermi?**] non |vuoi| rispondermi (← rispondi)?

io e ti dico che la parola patria per me non esiste. Chi ha  
 capito vedi il vero nome di patria è Don Angelo Maron-  
 gio; ti dico questo nome all'orecchio destro, // perché non  
 m'inseguano le spie, e tu ti possa collocar bene nel cervello  
 questo nome. Dimmi! esiste patria più bella di questa sua 5  
 casa? Guardala. Tre altissimi piani e venti grandi finestre  
 per ogni piano. Sotterra le cantine colme di botti di vino, di  
 olio, di prosciuti e di ogni ben di Dio, con mille comodità  
 ed appartamenti per l'inverno e l'estate, mentre tanta mise-  
 ra gente muore per le strade od in un tugurio puzzolente. 10  
 Moriron forse a centinaia di peste l'anno passato in casa  
 Marongio, come avvenne nelle altre povere case? I cavalli  
 i cani ed i gatti sono più ben nutriti dei poveri Sassaresi.  
 Ascolta da questa porta che comunica con le scuderie i ni-  
 triti dei cavalli impazienti ed esuberanti di salute e di forza. 15

Anima d'artista, non ti par // di vedere le casse colme di  
 oro, e di pietre preziose dai colori scintillanti come l'arco  
 baleno. Ma le tue dita che cosa afferrano?

– Ogni anima ha le sue tendenze – rispose Pierino severa-  
 mente. – Che m'importa! 20

– Allora peggio per te! Il custode ci osserva e mi saluta.  
 Entriamo... Mi rincresce che io dovrò lasciarti fra poco.  
 Però ho di già pensato a tutto, ed ho prevenuto Donna Rosa  
 la quale è pronta perché tu faccia il ritratto. Oh! come son  
 carico di lavori! // 25

1-2. **e ti dico...capito**] 'e ti dico che la parola patria per me non esiste. (>No!  
 no! benissimo. Allora puoi concludere francamente che la parola patria  
 non è nulla, e quindi non deve esistere. La patria per me è il borsellino pie-  
 no, la patria sono le grandi soddisfazioni che si hanno dall'Arte, la patria  
 sono i baci di una bella fanciulla, sia bianca o bruna non importa, purché  
 conosca il vero modo di baciare.<) Chi ha capito 8-9. **con mille...l'estate**]  
 'con mille comodità ed appartamenti per l'inverno e l'estate (>Il primo  
 piano per l'inverno, il 2° per l'estate<) 13. **Sassaresi**] 'Sassaresi (>Cristia-  
 ni<) 18. **baleno...afferrano?**] baleno. (baleno,) 'Ma le tue dita che cosa  
 afferrano? (>allorché scende dal cielo a carezzare i fiori?<) 19-25. **seve-  
 ramente...lavori!**] severamente. || – Che m'importa! – Allora peggio per  
 te! Il custode ci osserva e mi saluta. Entriamo... Mi rincresce che io dovrò  
 lasciarti fra poco. Però ho di già pensato a tutto, ed ho prevenuto Donna  
 Rosa la quale è pronta perché tu faccia il ritratto. Oh come son carico di  
 lavori|| (>- Non lamentarti allora se resterai sempre povero e perseguitato.  
 – Che importa! – esclamò Pierino. – Credi tu forse che possano tutti capire

Se Donna Rosa ti parla di me tu devi esagerare nelle lodi. Ti permetto di dirle che io sono destinato a grandi cose, e che l'avvenire glorioso mi è riservato. Farò così pure per te, o gran distratto. A che pensi? Restiamo intesi dunque su  
 5 questo primo punto. Gran suoni di tromba e di tamburo come i cava denti, purché vengano denari e gloria, ed una qualche onorificenza sotto il colletto arricciato. Quel titolo ti apre molte vie, ti dà gl'inchini di tutti gl'imbecilli del mondo, che non sono pochi, e ti salva dal ricevere le scudi-  
 10 sciate in faccia da coloro che son riusciti a rubare un ordine cavalleresco qualsiasi<sup>18</sup>.

l'intellectual godimento che deriva all'animo appassionato dall'armonia di un alto concetto? Il pensiero solo è la vita, somma ricchezza è la patria e l'amore che io le ho. Entriamo. Il custode della casa salutò i due giovani. - Sì, entriamo, - disse Albertuccio rivolto a Pierino - Devo però farti notare che io dovrò lasciarti fra poco, dovendo dar termine ad alcuni lavori di molta urgenza.) ||Oh! come son carico di lavori!|| Se Donna Rosa Gambella 3. mi è riservato.) ||mi è riservato|| (»è per me«) 11. cavalleresco] /cavalleresco/

<sup>18</sup> In questo luogo del testo corrispondente alla carta numerata nel verso 162, scritto a matita da mano verosimilmente autorale si legge: «*Fine parte prima*». E nel margine sinistro dall'alto verso il basso: «*Fine parte prima e capitolo ottavo ↔ Parte 2° Capitolo IX 9°*».

## PARTE SECONDA





## CAPITOLO IX

Pierino pareva non dar più ascolto a quelle lunghe e noiose chiacchiere, e saliva lentamente le scale grandiose di marmo ricoperte di tappeti. // 5

I fasci delle colonne a spire erano ancora avvolti di fiori e di stemmi d'Aragona e di Sardegna. Gli stemmi cesellati e le dorature delle lampade scintillavano al sole.

Pierino provava quasi un senso di umiliazione e di vergogna per l'intreccio degli stemmi Sardi ed Aragonesi. 10

Gli pareva che stesse per commettere una cattiva azione. Il solo pensiero che quanto prima avrebbe potuto salvare la sua Quiteria lo rattenne dal retrocedere.

Albertuccio al contrario cedeva con passo sprezzante e con la testa alta, con l'occhio che voleva sembrare consumato nello scrutare le malizie. 15

Avea un inchino pei Signori, un sorrisetto per le fantesche, // un complimento per cortigiani, e tutto facea con finezza d'Arte superiore a quella posta nel *rotolo* del disegno che teneva in mano. 20

Sulle scale incontrarono una fantesca assieme ad un fanciullo dai capelli biondi e ricciuti fluenti sulle spalle.

La fantesca aprì con calma una vetrata e consegnò una cetra al bambino, che si fermò sorridente sul pianerottolo della scala, e fissò i grandi occhi neri in viso ai due artisti. 25

– Donnicello Salvatorico, va in giardino a studiare, che tua madre Donna Rosa te lo permette – disse la fantesca. – Bada però di non esporti troppo al sole, né scostarti dal sedile posto sotto il pergolato dei gelsomini. //

– Questo bel fanciullo è il figlio di Donna Rosa e di D. Angelo Marongio – disse Albertuccio, e fece la presentazione a Pierino. 30

1. CAPITOLO IX] CAPITOLO X 7-8. cesellati...lampade] cesellati 'e (>fra<) le dorature >e i rabeschi< delle lampade 10. l'intreccio...Aragonesi.] 'l' (>questo<) intreccio ||degli stemmi Sardi ed Aragonesi|| (>delle torri con le sbarre<). 19. rotolo del disegno] /disegno avvolto/ [rotolo del disegno] 20. in mano.] in mano >e scroccato da Pierino<. 21-22. assieme ad un fanciullo] 'assieme ad (>la quale teneva per mano<) un fanciullo 24. che] 'che (>il quale<) 26. va] ||va|| (>andate<) 27. tua] 'tua (>vostra<) ♦ te] 'te (>ve<) 31. e fece] e >ne< fece

– È un vero talento sai, un genio nato appositamente per la musica e pel canto. Per la destrezza poi che ha nel maneggio della spada e del fioretto non aggiungo parole. Davvero.

Un occhio pratico ed una sicurezza di botte da non temere avversari. Bene, bene, caro bambino mio. – E qui Albertuccio con un crescendo continuato seguì a numerare i meriti del bambino, il quale con aria di compiacenza ascoltava.

– Per il latino poi ha una vera passione.

– No, no, per il latino – esclamò il bambino, battendo i piedi per terra.

– È il suo debole – disse la fantesca.

– Eppure bisogna studiarlo il latino – // soggiunse Pierino – perché è la lingua madre, chiave di tutte le scienze e guida delle cose belle.

– Il bimbo è modesto – disse Albertuccio socchiudendo con malizia gli occhi. – Il Donnicello Salvatorico conosce benissimo il latino. È un genio ripeto.

E lo carezzò e lo baciò, e con molta dolcezza disse: – Che bei capelli biondi, pare un cherubino. Quante rare bellezze farà impazzire quando sarà più grandicello? Dipingetelo, caro Pierino. Questo distinto cavaliere, bambino mio bello, ti farà il ritratto come nessuno ti potrà far mai, perché è il più gran pittore dell'isola nostra, è il più gentile e valente...

– Basta – esclamò Pierino indignato. – Ti prego per ciò che hai di più caro di non fare di queste presentazioni alla Signora.

– La modestia è dei grandi solo. //

Pierino non rispose, attratto improvvisamente da un raggio di sole attraverso il pergolato dei gelsomini, al quale facean ghirlanda praticelli fioriti, che portavano profumi melanconici all'animo suo triste.

Aveano invece carezze forti ed eccessi di voluttà giovanile per Albertuccio, il quale disse all'orecchio di Pierino:

– Sotto quel pergolato io commetterei un peccato.

– Per chi.

2-3. **maneggio**] maggio 9. **battendo**] |battendo| (>pestando<) 15-16. **socchiudendo...occhi**] 'socchiudendo con malizia (>sprizzando<) gli occhi 18. **molta dolcezza**] dolcezza<sup>2</sup> molta<sup>1</sup>

– Per la madre di quel bambino, il quale ci guarda con quegli occhi stupidissimi ed imbambolati.

Pierino provò un senso di disgusto e di compassione, e sollevò la fronte come un onesto dai muscoli di atleta e dal cuore di leone. 5

– Pierino – disse Albertuccio – quelle aiuole mi danno l'idea di tante vesti di diversi colori, lasciate lì // da tante vergini accorse ad un ignoto convegno. Non senti tu dei profondi sospiri tra le aiuole? Guarda tu quel cipresso nel fondo del giardino; al tronco si avviticchiano delle bianche rose e par che lascino nel delirio dei baci delle strane parole che restano incise sulla corteccia del nero tronco. 10

Osserva: su quel sedile appoggiato al cipresso, sorretto da quattro colonnine moresche, non vedi tu sopra una rosa, un ufficiuolo, ed un guanto nero? 15

Che pensi tu?

Conosci tu tutti gli enigmi dell'amore?

Sei penetrato nel cuore di questa donna, perfetta artista, e sognatrice, avida di baci sino a volerne morire?

Qual pensiero apporta nel tuo cuore quel sepolcreto di marmo bianco ingiallito, rinvenuto fra // le rovine dell'antica e possente città di Padru, presso Mores. 20

Non una fontana, non un zampillo, né una statua pagana rompono la claustralità di questo luogo, eppure io ti confesso, provo tutti i deliri del peccato. 25

Così Albertuccio, senza mentire, parlava a Pierino, il quale a poco a poco sentiva svilupparsi nell'animo non il delirio del peccato, ma il tormento che dà il sole ai fiori assetati, e il tormento che danno i fiori ai giovani corpi quando Maggio muore ed il cuore si apre maggiormente all'amore. 30

I canti istessi degli uccelli uscivano dalle fronde come voci lontane di cuori smarriti, come singhiozzi e cantilene dietro una bara coperta di veli bianchi e di gigli.

3. **compassione**] compassione ›per quell'isterico‹ 10. **avviticchiano**] 'avviticchiano (›abbracciano‹) 14-15. **rosa, un]** rosa,] ›ed‹ un 19. **sognatrice, avida]** sognatrice, avida (← sognatrice. Avida) 30. **ed il...all'amore.]** 'ed il cuore si apre maggiormente all'amore. (›e si ama Santamente.‹)

Anche il cielo azzurro pareva farsi pallido a poco a poco e mandava aliti caldi che parevano bianche carezze... //

Il bimbo si congedò, scese pianino i gradini, e come fu nell'ultimo volse indietro gli occhi neri quasi immersi  
5 nelle grandi ciglia, e disse: – Voi sentitemi o maestri un poco suonare, ma nascosti dietro gli archi, perché ho paura molta quando suono di chi mi sta innanzi.

– Ti mangiano forse questi cavalieri? Sempre così selvaggio tu! – disse la governante. E il donnicello: – Sì, io mi  
10 vergogno.

– La musica è il privilegio delle anime timide e miti – disse Pierino.

E da una lenta onda di melodia si elevò...

Si<sup>19</sup> aprì una finestra gotica dai vetri istoriati e comparve  
15 al ballatoio tra le rose, la più bella delle rose. Disse:

– Oggi è festa, figliuolo, suona allegra musica. Oggi tutti devono essere felici in questa casa. //

Il suono cessò.

Donna Rosa non appena vide i due giovani, quasi per  
20 continuare il pensiero tralasciato, disse al figlio:

– Suona allegra musica per festeggiare anche i cavalieri dell'arte che sono venuti ad onorarci.

Seguita da due ancelle, corse incontro ai giovani artisti, con le mani belle e inanellate stese mollemente.

25 – Siate i benvenuti nella mia casa – disse.

Pierino si chinò umilmente. Albertuccio allora inchinandosi sino a baciarle quasi i sandali, esclamò:

– Troppo bene voi ci volete, madonna. Noi tanto non meritiamo. Presento il mio amico...

2. **bianche carezze]** carezze<sup>2</sup> bianche<sup>1</sup> 4. **quasi]** /quasi/ 9-10. **mi vergogno]** \*mi vergogno (›temo‹) 13. **da]** da (← la) ♦ **si elevò...]** si elevò, ›come lamento di un popolo dolente‹... 14. **aprì]** \*aprì (›aperse‹) 16-17. **Oggi tutti...casa.]** /Oggi/ tutti (← Tutti) devono essere felici ›oggi‹ in questa casa. 24. **mollemente.]** mollemente ›ed accennanti che s'avvicinassero‹. 26. **si chinò umilmente.]** si chinò ›ma tacque senza‹ umilmente. 26-27. **inchinandosi]** /in/chinandosi

<sup>19</sup> In corrispondenza di questo luogo del testo, alla carta numerata 170 nel *verso*, scritto a matita da mano verosimilmente autorale, nel margine sinistro si legge: «*da qui – 3 Maggio*».

E Pierino temendo qualche stupida frase laudatoria, seguì tosto la presentazione, declinando il suo nome ed aggiungendovi, dipintore. Ma l'amico non volle dargliela vinta, e poiché s'avea fitto in testa di esser lui a lodarlo, lo lodò // con gonfiezza di frasi ed epiteti. Pierino guardò negli occhi la bella Signora, quasi dicendole: – Non date retta, madonna.

Ma senza parlare quelle due anime si compresero.

– Venite, venite, – disse Donna Rosa, alzò essa stessa la ricca tenda della porta, ed aspettò che passassero. I due giovani si fermarono e la gentil dama stette a guardarli con compiacimento per quella ammirazione che cominciavano a dimostrare per la casa sua, così bella e così ricca d'armi e di stoffe e d'oggetti d'Arte. Da pertutto si vedevano sparse a profusione sui mobili, e con una certa noncuranza, candelabri cesellati, coppe, paci, monete, crocifissi, medaglie saliere colme di polveri odorose, e mille altri gingilli. Anche le finestre erano dei capolavori, e tutte recavano piccoli vetri a forme diverse che inquadravano con leggiadrissimi fregi // superbi vetri istoriati, dai quali andava a diffondersi per le stanze quella luce mite e graduata, nella quale sembrava che meglio si facessero sentire i moti dell'anima e certe manifestazioni dell'Arte.

– Questo è un trittico del Vidale, dipintore della chiesa di S. Lucia di Lachesos e di Oppia – disse Donna Rosa.

Io tengo molto all'Arte dei Sardi, e cerco sempre di acquistare lavori di isolani.

Guardate quanta semplicità in questo sommo. E come non considera più la bellezza fisica come opera del demonio, ma ridà alla bellezza una luce tranquilla, e rende alla maternità l'omaggio. Sebbene le figure vengano disposte simmetricamente pure si vede che l'Artista ha vissuto con le figure dipinte. Guardate quante tenerezza, quanta vivaci-

1. E] e 4. lo] 'lo (>il<) 6. date] date>gli< 9. alzò] >ed< alzò 13-14. e...d'arte] /e/di stoffe ||e d'oggetti d'Arte|| (>e d'Arte<). 15-16. noncuranza, candelabri] noncuranza, >fatta ad arte,< candelabri 17. altri gingilli] altri (< altre) 'gingilli (>minuterie<) 19. fregi] /.fregi/ 21. sembrava] sembrava (< sembra) 22. facessero sentire] facessero (< facciano) sentire >dentro di noi< 25. di S. Lucia] |di S. Lucia|

tà che rallegra in questo viso della vergine Maria col bambino! // E quanto non è equilibrato nella parte architettonica e negli ornati.

5 Cari Maestri miei, che rapido e crudele confronto con quest'altro dipinto bizantino della Vergine. Maria è diventata un idolo senza alcuna espressione, lunga, rigida, di taglio secco ed angoloso, con occhi spalancati ed immobili le dure pupille. Pare che dalle magre guance sia per sempre fuggito il sorriso della primavera. La più gentil cosa di questo dipinto su tavola a fondo d'oro, è la cornice, non è vero, messer Albertuccio.

– Madonna, voi non isbagliate mai?

– Accetto in parte il complimento. E va bene. Per contentarmi avrete allora eseguita nella sagoma di questo stile il balcone trionfale, come io vi ho consigliato. Non è vero? Entriamo nell'altra stanza // che è più comoda e fresca.

E Donna Rosa alzò la tenda ampia di velluto, dov'eran ricamati gli stemmi dei Marongio e dei Gambella.

10 I due artisti entrarono, e così pure la gentil dama seguita dalle due ancelle.

Un levriero di forma perfetta come vide venire innanzi i due cavalieri, si mosse dal cuscino di velluto sul quale giaceva, e carezzò saltellante con dondoli di coda i due giovani.

15 La signora passò la mano sul pelo nero e liscio, ed Albertuccio esclamò meravigliato: – Oh! mano, fina e pura, madonna. La mano di Diana. Divina infatti era quella mano, incorniciata nella manica gialla che leggermente riflettevasi in quella candidezza, e armonizzava i toni.

10 La bella donna sorrise, e tenne molto la delicata mano sull'arco // nero del levriero, e abbandonò un poco con civetteria la testa sulle spalle denudate insino agli omeri.

Tutta la figura così, in quella sala dalle pareti coperte di broccatello azzurro, pareva un cespuglio di rose fiorite.

Disse ai cavalieri: – Questa è la stanza dove io sogno, o

1-2. **che rallegra...bambino!**] /.che rallegra in questo viso della vergine Maria col bambino!/ 4. **miei,**] /miei,/ 26. **La mano di Diana.**] [La mano di Diana.] 28. **e armonizzava]** e >ne< armonizzava 30. **un poco]** [un poco]

messeri, dopo le lotte, perché tutti soffriamo quaggiù sebbene Iddio ci abbia dato somma dovizia di cose.

Questo parlare scosse Pierino, come una rivelazione, e pensò che forse era il momento di far breccia in quel cuore, e chieder grazia per Quiteria. Credette più conveniente 5  
però parlarle da solo e disse:

– Anche questo è il colore che a me pure suscita visioni e sogni, e mi conforta dei molti dolori.

E Donna Rosa: – Quali dolori, o buon giovine, avete voi? Se // Donna Rosa potrà mitigare uno solo dei vostri dolori, 10  
si riputerà felice.

– Lunga troppo è la storia dolorosa dell'animo mio, Madonna!

– Io non credevo – disse con un certo risolino Albertuccio. 15

E donna Rosa: – Sogni di gloria, o giovine! torti ricevuti, dolcezze deluse? Capisco!

Ma come s'accorse che il giovine voleva troppo confidarsi o chiedere, soggiunse freddamente, quasi pentita della concessa liberalità: – Capisco. 20

A Pierino non sfuggì, da conoscitore delle umane espressioni, quel repentino cambiamento del viso, ma pur finse di non aver capito, essendo venuto per dimandare, e si avvicinò ad osservare nelle pareti alcune storie di Arborialsote Kalos. 25

E donna Rosa: – Maestro, son frammenti di pitture dell'antico Sassari, raccolte da mio padre. // Vedete in lontananza la Madonna del Bosco, a destra delle donne che vanno ad attinger acqua a Pozzo di Villa in compagnia degli Angeli, ed il tartaro Arborialsote Kalos seguito da cavalieri. 30  
Che ingenuità di tempi e d'Arte, Maestro. E come è curiosa e barbara l'Architettura di quel tempio, ove ora sorge San Nicola? Quanto progresso ha fatto l'Arte da quei tempi a noi.

4. il] |il|(>quel<) 17. **dolcezze deluse? Capisco!**] dolcezze deluse? Capisco! (< dolcezze deluse. Capisco.) 18. **s'accorse]** 's'accorse (>vide<) ♦ **trop-  
po confidarsi]** 'troppo (>troppo<) confidarsi (< confidare) 19-20. **della  
concessa]** della (< de' la) 'concessa (>troppa<) 21. **A Pierino]** |A| Pierino  
23-24. **si avvicinò]** si |avvicinò| (>finse di essere<) 32-33. **ove...San  
Nicola?]** /ove/ ora /sorge/ San Nicola?

Albertuccio impaziente che Donna Rosa non si degnasse ancora di voler osservare il disegno del balcone trionfale ordinatogli con molta disinvoltura e furberia, aprì su d'un tavolo posto nel centro della sala, il suo disegno arrotolato e trionfalmente esclamò:

– Madonna, il mio disegno come compendia il trionfo di Don Angelo Marongio sulla casa di Arborea, così pure compendia il trionfo di tutti gli stili in istoria progressiva, e sarà per // Sassari l'apoteosi della gloria militare e dell'Arte nuova. O Madonna, voi così gentile castellana, incoraggiate il povero trobadore, e gattategli una rosa. Altro non chiede il poeta.

Donna Rosa sorrise, e rispose: – Grazioso ed armonico in tutte le sue parti è il disegno. Giacché non chiedete che una rosa io ve la getterò da questo balcone trionfale, quando prontamente e bene lo avrete eseguito. Maestro, il tempo fugge. Ho detto prontamente e bene.

Disse Albertuccio: – Permettetemi ch'io prima di partire vi baci la delicata mano, la quale meglio del mio scalpello saprà ritrarre il pennello di questo sommo Artista.

Donna Rosa accompagnò il giovine scultore, seguita dal levriero. Sulla soglia disse: – Io proteggo gli artisti che meritano, ed attendo, per gettarvi una rosa, che mi sembriate degno. // I colori sulla tavolozza del vostro amico forse aspettano impazienti.

E Pierino: – Madonna il tempo per ammirarvi come meritate non è mai abbastanza sufficiente. I fiori son difficili a ritrarsi, e solo l'ape paziente è degna dei fiori.

Donna Rosa non diede risposta ed acconsentì col muover del capo, e sorrise con quel suo riso sempre eguale ed a fior

1. **degnasse]** degnasse (← degnava) 3-5. **ordinatogli...esclamò:]** ordinatogli con molta disinvoltura ||e furberia|| (i<sup>a</sup>e faccia tosta<sup>b</sup>[/spirito/]), aprì<sup>1</sup> il suo<sup>6</sup> disegno<sup>7</sup> (← i suoi disegni) arrotolato<sup>8</sup> (← [—]) |su| d'un tavolo posto<sup>2</sup> nel centro<sup>3</sup> della<sup>4</sup> sala<sup>5</sup>, e trionfalmente esclamò<sup>9</sup>: 15. **da...trionfale.]** /da questo balcone trionfale,/ 20. **ritrarre]** |ritrarre| (›interpretare‹) 23-24. **che...degno.]** \*che mi sembriate (›se mi parrete‹) degno. 24. **sulla tavolozza]** /sulla tavolozza/ 27. **abbastanza sufficiente.]** /abbastanza/ sufficiente ›abbastanza‹.



di labbro fatto apposta per accontentare il popolo dissanguato, che con un sorriso si calma e dimentica la fame.

Albertuccio salutò profondamente insino al suolo, e questo saluto piacque a Donna Rosa più del disegno Artistico, inquantoché gl'inchini profondi spesso sono preferiti dalle 5  
donne sebbene accorte ed in apparenza maliziose molto. Il saluto a Pierino apparve un sogghigno.

2. **con...la fame.**] con (< in) un sorriso |si calma e| dimentica |la fame|. 4. **Artistico,**] |Artistico,| 5-6. **spesso...donne**] spesso 'sono preferiti (>piaciono<) dalle (< alle) >belle< donne 7. a] 'a (>per<) ♦ **apparve**] 'apparve (>fu<)

## CAPITOLO X

La sala dove Donna Rosa dovea farsi il ritratto era ancora ingombra di scenari e di attrezzi, per il teatrino erettovi per  
5 solennizzare la Vittoria di Don Angelo Marongio.

Pierino in attesa che la nobil dama comparisse, s'intrattenne a guardare alcuni libri miniati dal celebre Pietro da Carcano, illustranti le commedie di Terenzio, una delle  
10 quali s'era rappresentata assieme ad alcune egloghe, miniate da Venturino da Vimercate.

In questa vasta sala, ad imitazioni dei grandi centri d'Is  
spagna e d'Italia, venivano ad incontrarsi tratto tratto le  
persone più serie e severe al pari che le più allegre, le dame  
di maggior avvenenza al pari che i cavalieri più compiti, i  
15 caratteri più integri accanto ai cortigiani più abbiotti e alle  
donne un po' troppo // passionate per le saporite novelle  
di Messer Boccaccio.

Oltre le commedie, le egloghe, le tragedie, i sacri misteri,  
le canzoni dei trobador, vi leggevano i notai, le rime di Pe  
20 trarca, ed il poema di Dante imperocché a Sassari, sebbene  
avesse Dominio la Corte d'Aragona, molto era stimato il  
gentil idioma italico, ed il dialetto Sassarese istesso non era  
che il Pisano di qualche secolo fa un po' corrotto.

Molti altri codici e libri e gingilli osservò Pierino. In un  
25 angolo della stanza gli fermò l'attenzione un tavolinetto di  
palissandro in stile romanico. La base era un capitello; tra  
i meandri si arrampicavano alcune figure dalle forme strane.  
Giravano attorno alla colonna dei nastri accartocciati a  
delle rose. I nastri eran bianchi contornati d'Oro, e porta  
30 vano la scritta in lettere rosse: «L'aurea rosa, // caduta dal  
prato del Paradiso nel grembo della Vergine, vi si posò: nel  
decoro virginale e nel chiostro del pudore la stanza della  
Vergine accoglie l'angelica rosa».

1. **CAPITOLO X** | [CAPITOLO X] | (>CAPITOLO XI) 9. **rappresentata** |  
'rappresentata (>data) 19. **rime** | 'rime (>canzoni) 22. **istesso** | /istes  
so/ 23. **il Pisano...corrotto.** | 'il (>un corrotto) Pisano |di qualche secolo  
fa /un po'/ corrotto|. 24. **gingilli** | 'gingilli (>minuterie) 27-28. **strane** |  
|strane| (>selvagge)

Sul tavolinetto, accanto ad un gran mazzo di rose, posava un libro di versi di Laurentius Gambella, miniati già da tempo da Pierino. Il giovine innamorato Lorenzo Gambella, ad imitazione di Peire de Corbiac, «*intra bels rais quan solelha per la fenestra veirina*» aveva scritto alla cara cugina 5 un'ode in lingua Sarda. Mentre Pierino leggeva l'ode:

*Su sole su manzanu  
Intrat dae su balcone  
e tue sa bianca manu...* 10

entrò la bella dama simile al bel raggio quando splende il sole per la finestra a vetri.

Disse la bella dama: – Come vedete maestro, io vi tenevo già fra le mie cose care, sebbene ancora non vi conoscesti di 15 presenza. // Con le vostre miniature avete splendidamente interpretato il cuore ed i versi del poeta.

– Madonna, troppo buona voi siete; e i versi del mio amico Lorenzo Gambella, son degni di più perfetto e grande 20 Artista che io non sia.

– Sebbene voi siate così modesto, molto io vi stimo, o artista. Ecco la carbonella, e se credete, potete incominciare il mio ritratto. Io son pronta.

– Ed io sono ai vostri ordini sempre – rispose Pierino, pigliando la carbonella dalle mani della Signora. 25

Donna Rosa si guardò di sottocchi dentro un piccolo specchio appeso alla parete. Un sorriso di compiacenza passò rapidamente sul bel viso della dama.

Disse Pierino ammirando: – Madonna, giacché possiamo cominciare la prima posa, vi domando il permesso di 30 abbassare alquanto questa tenda. // Avrete ora la bontà di sedervi qui. Questo sfondo oscuro della porta di noce, farà

1-2. **posava]** posava (< piegava) 3-4. **Lorenzo Gambella]** /Lorenzo Gambella/ 5. **aveva scritto]** ||aveva scritto|| [scriveva] 6. **l'ode:]** l'ode 9. **balcone]** *balcone* (< barcone) 12. **entrò]** Entrò 18. **e]** e (< ed) 20. **sia]** >mi< sia 23. **Io son pronta.]** >Io son< pronta. [Ecco qui la tela ed i colori.] 24. **sempre]** sempre >pronto< 27. **di compiacenza]** di 'compiacenza (>di trionfo e contentezza<) 31-32. **di sedervi qui.]** di ||sedervi qui|| (>collocarvi qui seduta.<)

più spiccare la eleganza del vostro abito, di molto buon gusto per l'armonia che dà al vostro colorito bellissimo.

5 Donna Rosa sorrise di compiacimento pel piccolo accenno di galanteria, e prima di posare cercò di aggiustarsi le pieghe dell'abito. – Maestro, – disse – io curo di attenermi ad un principio d'Arte infusomi da un mio maestro di disegno, Nicolò De Vidalis, il quale nello studio delle pieghe poneva somma diligenza e spirito, col cercare di compiegarle e muoverle sempre secondo la natura di chi dovea ritrarre, perché anche gli abiti secondano nelle loro movenze i caratteri umani. Dico bene, Maestro? Ora badate, queste  
10 pieghe così pesanti e severe mal si adattano all'indole mia sincera e piena di vitalità, innamorata del bello più che dei nuovi cannoni. //

15 Pierino allora si chinò alquanto per disporre le pieghe secondo intendimento, col cercare però di secondare i casuali movimenti, che spesso sono più maestri di qualunque artista, inquantoché sono l'anima che si muove e che dà forma ed espressione naturale.

20 Donna Rosa provò un sussulto nervoso e si scosse un poco.

– Mossa fatta a meraviglia – disse Pierino, dimenticando in quel vago ragionamento con l'arte tutti i suoi dolori. – Ora sta bene – disse.

25 Si tolse con delicatezza i guanti che collocò nella borsa di velluto che pendevagli al fianco.

Con la carbonella in mano stette un poco a contemplare la linea generale, cercando di scorgere e rubare dalle mosse d'ombra il vero carattere del ritratto<sup>20</sup>.

1-2. **buon...l'armonia]** buon gusto />nel colore/< per l'armonia 2. **al... bellissimo]** al (< alle) ||vostro colorito|| (>carni<) bellissimo (< bellissime) 10. **perché]** 'perché (>imperocché<) 12. **pesanti]** 'pesanti (>accartocciate<) 13-14. **dei nuovi cannoni.]** .dei nuovi cannoni. (>delle nuove artiglierie.<) 17-18. **qualunque artista]** ||qualunque artista|| (>ogni altro<) 19. **naturale]** naturale (< naturalmente) 23. **dolori.]** dolori|. | >e l'alto< 25. **Si]** >e< Si (< si) ♦ **collocò]** ||collocò|| (>ripose<) 28. **rubare]** >di< rubare

<sup>20</sup> In corrispondenza di questo luogo del testo, sul margine sinistro del manoscritto, scritto a matita verosimilmente da mano autorale, si legge: «12 Maggio – da qui pel '87° 10».

Il sole già alto parve un momento velarsi, in modo che la luce si diffuse quasi uniforme // facendo somigliare la bella testa ad una immagine colorita da Giotto.

Pierino senza dir parola stette in attesa che la luce riprendesse la sua forza e costanza, perché con l'effetto potesse 5 ritrovare la vera e pura essenza della espressione.

– Permettete che io sollevi alquanto la testa e respiri un poco – disse Donna Rosa.

– La troppa immobilità materiale, Madonna, nuoce al vero spirito dell'Arte. Altre cose che non siano la cruda so- 10 miglianza, io vado cercando in voi.

– E che cercate?

– L'anima vostra io cerco, come uno scienziato che investiga la natural composizione delle cose.

– Troppo voi cercate, pittore. Chi sa leggere mai dentro 15 un cuore. E credete voi di aver letto dentro un cuore di femmina, quando l'avete // per lungo tempo interrogato, e questa donna vi ha fatto soffrire molto o godere?

Mai, mai, riuscirete a conoscere i segreti tutti dell'animo d'una donna, le lotte, i continui travagli le umiliazioni con 20 se stessa, le finzioni, i capricci.

– Io credo di avervi capita, nella profonda espressione degli occhi – disse Pierino, sfumando i tratti della carbonella segnati sopra la tela.

E Donna Rosa: – Sarà tutto merito vostro, questo, ed io 25 ne godrò, come godo dalle letture delle Georghiche di Virgilio, come miele dolci.

– A tanto artista io non potrò mai paragonarmi, più che perfetto, Divino, – disse il giovine. E fece un elogio del grande poeta, e recitò dei versi con cadenza. 30

La bella donna ascoltava dimentica della materialità del posare.

Vi fu un poco di silenzio. //

6. **espressione.**] espressione ›spiritualizzata‹. 16. **dentro un cuore**] dentro ||un'ani|| [un cuore] 17. **interrogato**] interrogato (← interrogata) 23-24. **sfumando...segnati**] sfumando 'i tratti della (›con le dita la‹) carbonella segnati (← segnata) 25. **E Donna Rosa**] ||E Donna Rosa|| 26. **come godo**] come [godo] (›dall‹) 29. **giovine.**] giovine ›artista‹. 30. **recitò...cadenza.**] recitò ›cadenzandoli‹ dei versi /con cadenza/.

La mano di Pierino correva con rapidità a ritrarre la pura linea della fronte, adombrata dai capelli nerissimi che scendevano annodati in piccole trecchie sulle tempie tra fili bianchi di perle.

- 5 Poi si fermò a sommo del fino naso greco, con le narici alquanto dilatate e quasi assorbenti segrete voluttà. Garofano pareva tra i mughetti la bocca piccolina, adombrata da sottilissima peluria che maggior risalto dava al bianco della carne. Il mento rotondetto pareva frutto proibito e sugoso,  
10 e spesso con bella movenza si poggiava sul collo come neve bianca.

- Un profumo sottile pareva uscire dal seno «*fattu di sangue e di latti*», fatto di sangue e di latte, come cantava in versi sassaresi «*in onori di la beddissima Signora, muglieri di lu*  
15 *gran Capitanu D. Agnilu Marongiu*», il poeta Sassarese Michele de Fenu.

Pierino seguiva in silenzio il disegno.

- La bella donna sospirava, e pareva // dimandare col solo muover delle pupille: – Son bella? tutta bella sono io dunque?  
20 Ma Pierino seguiva a disegnare in silenzio.

Tratto tratto giungevano lenti suoni di cetra, simili a lamenti.

– Questa musica piange e mi fa male al cuore – disse D. Rosa.

- 25 – Io voglio, Maestro, che il mio ritratto sorrida – e corse al balcone e disse al figliuolo: – Taci, bambino mio con questa musica dolorosa. Rallegrane un po'... Mi hai messo il malumore.

Il Donnicello Salvatorico uscì da sotto il pergolato e disse:

- 30 – Mamma! pensavo alle lezioni di latino che non ho ancora studiato, e che Monsen De Castro mi domanderà.

– Bella risposta – esclamò Pierino.

Donna Rosa sorrise, e disse al figliuolo: – Se è così lascia di suonare, figlio mio, e studia il latino. //

1. a **ritrarre**] a (< ad) \*ritrarre (>afferrare<) 19. **pupille:**] pupille. 21-22. **lenti...lamenti**] ||lenti suoni|| (>ondate sonore<) di cetra, >con lamenti< simili ||a lamenti|| (>al dolore di molte genti<). 25. **sorrida**] sorrida. 30. **pensavo**] pensava 33. **sorrise...al**] sorrise|,| >al< e disse al

– No, mamma, suonerò cose allegre per contentarti – ed entrò sotto il pergolato dei gelsomini.

Una fioritura di note allegre come di uccelletti scherzanti salì per l'aria.

– Così va bene. Che ne dite, maestro, di questo mio figliuolo! 5

– Racchiude una bell'anima di artista, madonna, e deve sentir molto ed altamente come voi.

Donna Rosa sorrise di compiacimento, e si sedette per posar di nuovo. 10

– Permesso – disse Pierino, avvicinandosi, e le compose con bell'atto le pieghe della ricca sottana.

Le note ora parevan d'un'arpa appoggiate sui toni alti.

Donna Rosa disse: – Maestro, vi piacerebbe di dar delle lezioni di disegno al mio figlio? 15

– Troppa bontà. Dimenticherei, nel trasfondere parte di me, i molti dolori del mio animo per un angiole.

– Sareste innamorato? Già gli artisti!... //

– Sì, io amo.

– E perché non cercate di possedere questa fanciulla? Sono sicuro che nessuno rifiuterà la mano di un giovine colto ed onesto come siete voi. 20

– Madonna, molto mi ama la fanciulla.

– Ed allora sposatela.

– Non posso. 25

– Se vi sono ostacoli dipendenti dal padre o dalla madre, apritemi l'animo vostro. Io potrei porre una buona parola per aiutarvi. Chi è dunque questa bella ragazza, che tale dev'essere. Chi è?! 30

Una piccola nube offuscò la fronte a Pierino il quale prendeva tempo fingendo di disporre i colori che toglieva da piccole vessichette.

1. contentarti] contentarti. 3. di uccelletti] /di/ uccelletti 13. d'un'arpa] \*d'un'arpa (>d'arpa<) 18. innamorato?...artisti!...] innamorato|?| Già gli artisti|!...] 26. ostacoli] \*ostacoli (>inciampi<) 27. apritemi...vostro.] \*apritemi l'animo vostro. (>perché non vi fidate /di me/?<) 30-32. Una...vessichette.] >Ma Pierino parve a donna Rosa non volesse sentire.< Una piccola nube >le< offuscò la fronte || a Pierino il quale prendeva tempo fingendo di disporre i colori|| (>serena, ed alquanto piena di risentimento,

Quand'ebbe fatto questo studiò l'armonia generale del colore con rapide occhiate, quindi intinse un pennello // nell'ocria mescolandovi con la spatola della biacca e della terra rossa. Trasfuse su tutte la parti in ombra con molta  
5 sodezza quest'impasto di colore, pennelleggiando nervosamente e spedito. Suo sistema era quello di segnare anzi tutto le parti rilevate dalle masse oscure.

Pierino con la tavolozza nella sinistra, poggiato sul posamano, non dava ad altri ascolto che all'arte sua, dalla quale  
10 dovea come magica cosa venir fuori quel viso di donna ambiziosa molto ma non cattiva, vana, voluttuosa, onesta, affezionata ed indifferente, superba e scaltra, ingenua e crudele, timida ed ardita, classica nel pallore quasi marmoreo, e con subitanei scatti di colore che faceano impazzire l'occhio più  
15 esperto d'Artista.

Pensò Pierino: «Qui ci vuole molta semplicità, senza vana pompa e sfarzo di tinte». Infatti sfuggiva // ogni lenocinio con isdegno, e con larghe pennellate, spesso servendosi della spatola. Il viso di Pierino si animava e lampi di genio  
20 parean trascorrere su quella fronte.

Donna Rosa assorta in vaga contemplazione lo ammirava.

– Ben fortunata e felice sarà la fanciulla che potrà amarvi – disse.

25 Quella frase ferì improvvisamente il cuore dell'Artista che dimenticava per pochi istanti gli spasimi dell'anima.

Ma il povero Pierino capì che quello era il momento di aprir tutto l'animo suo. Eppoi... Perché era egli venuto? Non certo per fare il ritratto ed ottener lodi e compensi.  
30 Ogni ritardo poteva riuscire fatale; duopo era quindi di far sapere sinceramente ogni cosa alla gentil donna, la quale pareva volesse interessarsi dei suoi cosi. //

Donna Rosa sollevò alquanto la testa e con malizia disse:

– Ma, Maestro, è già tre volte che io vi chiedo il nome

guardò con atto superbo il giovine mastro, il quale preparavasi la tavolozza disponendo i colori) che toglieva da piccole vessichette. 4. **Trasfuse su tutte]** Trasfuse ›quest'impasto‹ su tutte 9. **altri]** altri (← altra) 28. **venuto]** venuto ›li‹? 29. **certo]** ||certo|| 30. **riuscire fatale]** ›riuscire (›<sup>a</sup>poteva <sup>b</sup>essere) fatale 32. **dei suoi cosi]** |dei suoi cosi|



della fanciulla vostra. Par quasi che non abbiate fiducia in me. Questo mi dispiace Maestro!

La curiosità vinceva quella donna.

– Chi è questa fanciulla che io amo, e voi volete saperlo, Madonna – disse Pierino accentuando quasi le sillabe. 5

– Sì.

– Questa fanciulla è Quiteria, la figlia di Leonardo Alagon, Marchese di Oristano.

Un fulmine non poteva produrre più impressione sull'animo di Donna Rosa Gambella. 10

Si sollevò di scatto, con i pugni stretti, e gli occhi fatti terribili

– Quella mala razza – gridò. // – Non è possibile, no, no.

Pierino si buttò ai piedi di quella donna, e singhiozzando cercò di afferrarle le mani. 15

Ma la donna lo respinse, e toccato un chiodo invisibile della parete, scomparve dietro una porta segreta apertasi improvvisamente.

– Madonna! Madonna! – invocò Pierino, tra l'umiliazione e la rabbia di vedersi così respinto. 20

– Madonna! – gridò disperatamente, e cadde al suolo.

Tetre immagini, odî repressi, voci lontane di lamento quasi uscenti dal fondo di una caverna lontana, passavano in quel povero cervello delirante. Quasi febbricitante, fece uno sforzo, e si drizzò, e tremando andò ad appoggiarsi al seggiolone dove erasi seduta quella donna. Un odore di viola e // di gaggia si sprigionò al contatto delle sue mani dalla peluria del velluto. 25

– Che cosa è questo odore – dimandò.

Ed inconsciamente si soffregò gli occhi con la destra, quasi per richiamare un pensiero. E guardava, con le pupille ancor velate di lacrime, cercando di poter avere una esatta sensazione di tutto ciò che lo circondava. Le cose come uscenti dal fondo di una voragine, si ripresentavano con guizzi repentini, simili alle immagini viste attraverso alle onde muggianti. 30 35

16. e toccato un chiodo] »e chiusagli» e toccato (← toccata) un chiodo 30. soffregò] soffregò (← sfregò) 36. alle] |all|le

Pierino con forza di energia cercò di rientrare in se stesso. Le cose tutte che lo circondavano ripresentandosi nel loro vero essere, assumevano un aspetto tetto e desolante.

Il ritratto abbozzato sorrideva sinistramente. I pennelli  
5 eran // buttati per terra come tanti fiori dai lunghi gambi.

Pierino congiunse le mani e stette un poco fermo ed immobile innanzi al cavalletto. Poi afferrò la tavolozza, raccolse i pennelli, e segnò più duramente alcune linee.

– Rosa Gambella! t’ho indovinato – disse. – Ecco il tuo  
10 viso vero, ecco il tuo cuore, in questo capolavoro di testa abbozzata appena, ma che nessun grande artista potrà mai sentire più perfettamente.

Indi al posto della firma fece una †, simile ad un pugnale che penetri in cuore.

15 Dopo non molto comparve un cavaliere con un cuscino rosso in mano, sul quale era il cappello piumato di Pierino. Accanto posava un artistico cofanetto d’argento. //

Disse il cavaliere: – Illustre maestro, la mia gentil signora questo a voi regala per l’Opera vostra già finita.

20 Pierino prese il suo cappello dal cuscino e vi lasciò lo scrinetto.

– Dite alla vostra gentil Signora – esclamò, – che tramuti in oro il dono per delle messe da morto.

– Sono ambasciatore – disse il cavaliere chinandosi.

25 Pierino salutò ed uscì dalla porticina segreta apertasi d’un subito. Scese per una scala a chiocciola. Arrivato nel fondo gli apparve una nicchia con dentro una madonna col bambino rozzamente scolpita. Innanzi eravi una lampada accesa. *Madonna Santa del Bosco Pregade pro nois* – era  
30 scritto ai piedi della Vergine.

Una porta nera di legno e quasi corrosa dal tempo, con un // grosso saliscendi di legno, era collocata quasi accanto alla nicchia. Pierino aprì quella porta primitiva.

35 Come per incanto gli si appresentò una stanza simile in stile alle architetture pisane. Le pareti eran ricoperte di

5. *come tanti fiori dai lunghi gambi*] come<sup>1</sup> tanti<sup>2</sup> fiori ›calpestat<sup>6</sup> dai<sup>3</sup> lunghi<sup>4</sup> gambi<sup>5</sup> ›sui quali fosse [—]‹ 14. *in cuore*] |in cuore| 17. *posava*] ›posava (›eravi)‹ 25. *segreta*] /segreta/

cuoio, ed attorno attorno eranvi delle cassapanche con rabeschi fra gli archetti e le colonnine intagliate.

Due lanterne con vetri colorati pendevano dalle spaventose bocche di draghi alati infissi agli angoli.

Vicino alla porta d'uscita eravi una buca con sotto una cassetta nella quale era scritto in rosso: «Corrispondenza segreta per la salvezza del Re».

Sopra la buca era dipinto lo stemma d'Aragona, intrecciato a piccoli stemmi di Sardegna, di Sassari e d'Arborea. //

Una lettera compiegata, con tre suggelli neri cadde nella cassetta.

Si sentì tosto in istrada allontanarsi un passo pesante, come di chi cammina con le grucce di legno sui ciottoli.

Una guardia, con lo stemma d'Aragona in petto, disse a Pierino:

– Messere uscite?

Pierino con la testa accennò, ed il soldato aperse la porta chiusa a doppio catenaccio.

Come Pierino fu in istrada, vide seduto sotto il porticato dirimpetto l'accattone di Santa Maria, il quale parlava con Gavino Puliga. Il capitano teneva per la destra il suo nipotino Tito Puliga. Pierino colse a volo questo frammento di conversazione. Diceva il Boia: – Appena fra Carmine arriverà dalla cavalcata... Allontanate questo bambino che può capire. – Il bambino si allontanò. – Vostro fratello Mauro e Quiteria saranno impiccati la stessa notte a due forche in economia. //

Albertuccio Casena, con le braccia aperte mosse incontro a Pierino.

– Oh carissimo amico mio – esclamò – ora tu hai fatto la fortuna tua e potrò chiamarti anche da oggi il Cavalier Pierino. Lascia che ti baci, io umile mortale.

– Sole, oscurati, nuvole dense e nere copritemi tutto,

9. Sardegna,] Sardegna e (← Sardegna e) 12. senti] senti ♦ allontanarsi un] [allontanarsi un] 19-20. fu in istrada...dirimpetto] fu in 'istrada (>carrera), sotto<sup>3</sup> il porticato<sup>4</sup> dirimpetto<sup>5</sup> (← [—]) vide<sup>1</sup> seduto<sup>2</sup> 23. Diceva il Boia:] ||Diceva|| Il Boia. 25. Il bambino si allontanò.] [Il bambino si allontanò.] 26-27. impiccati...economia.] /impiccati la stessa notte [a due forche in economia]./

ch'io più non veda né oda. – Ruggì l'animo di Pierino. Ma non disse parola, perché la sua lingua era inchiodata come le membra del Titano, e troppo avean permesso i numi ed il sole istesso dolorosamente schernendolo.

- 5 Tito, il biondo e pallido fanciullo, con gli occhi di speranza quale una colomba, fu più pronto di Albertuccio a gettarsi fra le braccia tremanti di Pierino.

Quel bacio innocente fu come la stella di rugiada sulle erbe e sui boccioli già pronti ad appassire.

- 10 – Cavaliere – sghignazzò Albertuccio col cappello piumato in mano – lasciate che anch'io v'abbracci.

– Oh! canaglia – pronunziò Pierino acceso di rabbia, rivolto ad Albertuccio, il quale con molta calma rispose:

- 15 – Perché t'adiri? se non oggi l'avrai un altro giorno la croce, *caballero* illustrissimo!

E si chinò sino a terra sorridente col cappello piumato in mano.

1. Ruggi] Ruggi 14. t'adiri] t'adiri t'arrabbi t'arrabbi 15-17. illustrissimo!...in mano.] |illustrissimo|! /.E si chinò sino a terra sorridente col cappello piumato in mano./

## CAPITOLO XI

– Così ti disse? – esclamò Donna Rosa.

– Sì mia nobile padrona!

– Dov'è il bimbo?

5

– Non so!

– Come non sai? Non sai dov'è mio figlio. Presto, cercalo, lo voglio qui subito.

Donna Rosa si affacciò al balcone e chiamò – Salvatorico – ma il fanciullo non rispose. Allora impaziente aprì la porta, e pronunziò più volte ad alta voce il nome del figlio. In un rapido succedersi d'immagini le pareva di esser stata crudele, anche vile. Rivedeva quei poveri bambini distesi in prigione nella nuda paglia, sentiva punture come d'acuti spilli per tutta la persona, e quelle punture erano le parole dolorose, i lamenti di una infelice giovinetta. Qual male aveano fatto alla sua casa quei poveri innocenti? // Ricordava che uno di quei bambini disteso sul carro a buoi, e legato come un assassino, le avea fissato negli occhi le nere pupille, simili a quelle del suo figlio. Un fantasima nero le turbinò vorticosamente. Vide il suo figliuolo disteso per terra, agonizzante, fissarlo con le pupille nere simili a quelle del bambino incatenato. Passò la mano sugli occhi per discacciarne il terribile mostro.

15

20

– Salvatorico, Salvatorico – dove sei.

25

Il bambino comparve con un libro in mano.

– Figlio mio, figlio mio – gridò piangendo la madre, gettandosi nelle braccia del bambino, e non cessando di baciarlo e carezzarlo.

8. **lo voglio qui subito**] ||lo voglio qui subito|| (>chiamalo<). 11. **e pronunziò...figlio.**] ||e pronunziò più volte ad alta voce il nome del figlio.|| (>e si diede a chiamare ad alta voce.<) 14-15. **sentiva...persona**] sentiva<sup>1</sup> ||punture come d'acuti spilli|| (>come da spille arroventate<) [punture / per/] >su< tutta<sup>2</sup> la persona<sup>3</sup> 16. **infelice giovinetta.**] ||\*infelice (>povera<) giovinetta|| (>vergine<). 19. **fissato negli occhi le nere pupille**] fissato ||negli (>sui suoi<) occhi|| (>nelle pupille<) le > sue< nere pupille 20-21. **Un fantasima nero le turbinò vorticosamente.**] Un fantasima nero >con un mantello di sangue e un pugnale, come (< simile ad) \*una (>una<) spirale,< le turbinò vorticosamente. 24. **mostro**] \*mostro (>fantasima<)

– Come ti voglio bene!

– Mamma! – disse il donnicello, un po' sorpreso da tutte quelle carezze improvvisate, e quasi cercando di approfittarne. – Mamma! – // Oggi io non ho voglia di studiare il latino. Fammi uscire un po' per Sassari.

– Usciremo assieme più tardi. Ora rimani con me, con me sola.

E lo carezzava, e non cessava di contemplarlo.

La maternità riprendeva i suoi dritti su tutte le mondane vanità.

Il figlio suo Salvatorico era la unica consolazione.

Ma quella frase che il cameriere lugubramente aveva riferito, tornava con insistenza a far capolino nel suo cervello, ed essa ne tremava come d'un fatto che realmente dovesse accadere.

Quell'anima superba, ambiziosa, che non credeva per raffinatezza di educazione a molte cose sciocche rivestite dal terrore infernale dei ciurmatori, ora veniva terrorizzata dalle superstizioni volgari, e da una sciocca bestemmia:

20

*Convertitelo in oro per tante messe da morto. //*

Donna Rosa ripeté la frase quasi scandendola come un esametro.

25 E ci trovò infine la musicalità e si persuase che non vi era da impaurirsene affatto.

La frase era vaga, anzi religiosa. Eppoi, avea forse fatto nomi o specificato, quel povero innamorato, vestito di bianco come uno sposo, con una faccia bella e serena come un Arcangelo, e le mani piccine e delicate come quelle d'una bambina.

30 – Pazza! Pazza! ch'io sono – esclamò Donna Rosa, sorri-

9-10. **le mondane vanità**] le vanità<sup>2</sup>, |mondane|<sup>1</sup> (>le mondanità<) 11. **Il figlio...era**] Salvatorico<sup>2</sup>, il figlio<sup>1</sup> ||suo|| (>suo<) era<sup>3</sup> 18-19. **ora veniva... bestemmia:**] ora ||veniva terrorizzata|| (>credeva<) dalle (< alle) superstizioni volgari, 'e da una sciocca (>dalle<) bestemmia (< bestemmie). 23-24. **come un esametro.**] come un >verso< esametro. 32. **Pazza! Pazza!**] ||Pazza! Pazza!|| (>Matta! matta!<)

dendo, e col bimbo per mano corse nella stanza del ritratto per rallegrarsi coi colori.

La stanza pareva risentire ancora di tutta la nervosità di quell'ora artistica, in quel pallore che avvolgeva le cose. In un canto, alcune borchie scintillanti le davano la sensazione 5 di occhi penetranti che la // scrutassero.

Non mai come in quell'ora avea sentito la presenza terrorizzante dell'ignoto, di esseri misteriosi che come il soffio pareano trascorrere.

Si adagiò un poco. 10

Non avea né meno la forza né la curiosità di guardare il suo ritratto.

Solo il bimbo s'era avvicinato al cavalletto ed osservava. Donna Rosa si levò da sedere, ed a grandi passi, sempre più scostandosi dal dipinto, percorse tutta la stanza. 15

Ma perché in ogni luccichìo di mobile, in ogni vetro, nelle terrecotte verniciate, nei candelieri, dovea rivedere quegli occhi neri che la perseguitavano con insistenza, come la visione d'uno spettro?

Nascose per un poco la testa tra // le ampie pieghe d'una 20 cortina, ma la visione in quell'oscurità le si presentò più intensa, e mille e mille pareano gli occhi neri scrutatori come le celle di un alveare.

– Ma io sono proprio pazza – esclamò al fine, e scoppiò in un riso convulso, ed aprì tutte le finestre, cercando di far 25 cessare quella mite luce causa di tanti terrori.

Sentiva che avea bisogno di luce sfacciata e d'aria, per allontanare quella visione, opera forse del diavolo. Senza farsi scorgere dal bimbo, quasi fingendo di toccarsi, posò la

11. **meno**] 'meno (>manco) ♦ **il**] ||il|| (>quel) 15. **percorse**] percorse (< si diede a percorrere) 21. **le**] le (< gli) 22-23. **come...alveare**] />moltiplicandosi/> come /le celle di/ un alveare 24. **pazza**] |pazza| (>matta) 25. **ed aprì**] 'ed aprì (>aprendo) 25-26. **finestre...terrori.**] finestre|,] 'cercando di far cessare quella mite luce causa di tanti terrori. (>ed avvolgendo la stanza in una luce sfacciata.) 27. **luce sfacciata**] luce /sfacciata/

mano destra sulla fronte, sul petto, sulla spalla sinistra, sulla spalla destra, facendosi il segno della Santa †.

Il bimbo pareva sempre intento a guardare il ritratto e non diceva parola.

- 5     – Hai visto – disse la madre. //  
       – Sì, mamma! ma mi fai paura ora che ti guardo. Il ritrat-  
 to e tu in questo momento somigliate perfettamente. Mam-  
 ma, perché ti sei fatta ritrarre così, perché ora sei come il  
 ritratto? Che hai, mamma<sup>21</sup>, mi fai male a guardarti! Tu non  
 10   hai più quel viso bello e calmo. Tu non mi vuoi sorridere.  
 Che hai? di... dimmi che hai? Tu mi fai piangere mamma!  
       – Mi sentivo un po' male oggi, figlio mio, un po' di mal  
 di testa, passerà.  
       – Osserva, che fisionomia t'ha fatto quel pittore! – disse il  
 15   bimbo cercando di farla avvicinare, ma Donna Rosa pro-  
 vava una vera ripulsione a guardare quel dipinto. Volese gli  
 occhi innanzi al sole, tutto luce ed abbagliante, ricercan-  
 dovi una nota gaia che la inondasse e togliesse da quelle  
 maligne tenebre. Ed il sole infatti così vivo, così caldo, tra-  
 20   sformava tutto, con allegri luccichî sulle coppe di cristal-  
 lo, sui marmi, sulle argenterie, // sui grandiosi drappi che  
 adornavano il teatrino, sorretti da cordoni e gallone di oro  
 e d'argento. Sulle molte sedie intagliate, sui ninnoli, su tutto  
 scherzava ed animava gli angoletti più oscuri quasi come  
 25   un fanciullo biricchino che voglia veder tutto, che voglia  
 frugare per istinto su le cose più gelose, e saziare la curiosità  
 col timore che presto venga sorpreso.

2-3. **della Santa...Il bimbo]** della Santa †. ›La visione scomparve.‹ Il bimbo 14-15. **disse...ma]** ||disse il bimbo cercando di farla avvicinare, ma|| 17-19. **ricercandovi...tenebre.]** ricercandovi una nota gaia (← gaezza) ›sfacciata‹ che la inondasse ||e togliesse|| (›e la togliesse‹) da quelle maligne tenebre. (← quel maligno tenebrore) 26. **la curiosità]** /la curiosità/ 27. **venga sorpreso.]** ›venga (›verrà‹) sorpreso‹, e gli si chiuderanno le porte‹.

<sup>21</sup> In corrispondenza di questo luogo del testo, sul margine sinistro e destro del manoscritto, sul *recto* della carta numerata 208 (sesto rigo a partire dall'alto), scritto a matita da mano verosimilmente autorale, si legge, a destra: «da qui»; a sinistra: «pel 1° Giugno».



– Guarda, mamma, guarda! – disse con insistenza il bimbo, e prese la madre per le mani, e la trasportò innanzi al quadro.

– *Miserere* di me! – esclamò Donna Rosa.

La croce rossa segnata da Pierino come firma nell'angolo 5 del quadro, le parve che s'ingrandisse, e non vide che una croce rossa su tutta quella tela. Prese allora la tela, temendo di guardarla e l'appoggiò al muro col dipinto verso la parete. Serrò il cavalletto, rinchiuse i colori e la tavolozza // nella cassetta, dispiacendole di sentire quell'odore pieno di 10 ricordi e di tetre impressioni.

– Quel pittore è cattivo – disse il Donnicello – mi ha fatto una mamma cattiva. Tu sei buona, tu sei bella, mamma. Mamma buona! – ed il bimbo si diede a baciucchiare il viso materno, a carezzarne le delicate e vellutate mani, quelle 15 mani che aveano candori e trasparenze d'alabastro, e colori gentili come foglie di rosa sparse in una conca di latte.

Un leggiadro venticello entrò nella stanza, con profumi di fiori e canti di rondini.

– Salvatorico – disse la madre carezzandolo. – Non dire a 20 nessuno che mi sono fatta ritrarre.

– Nemmeno al babbo, mamma!

– A nessuno devi dirlo! me lo prometti?

– Sì mamma! tu vuoi far vedere al babbo un ritratto bello.

// 25

– Sì – zitto – e Donna Rosa appoggiò l'indice sulle labbra.

Il bimbo, superbo di quel segreto che gli si affidava, si soffiò le mani, e sorridente accennò di sì con la testina.

La mamma, senza dir parola, lo trasse con dolcezza verso la porta, e presolo per mano lo fece scendere per i gradini 30 della scala a chiocciola.

1. **Guarda**] 'Guarda (>Vieni<) ♦ **disse**] 'disse (>riprese<) 2. **mani**] mani >nuovamente< 7-8. **la tela...** l'appoggiò] la tela, [temendo di] (>senza volerla<) guardarla (< guardare) /e/ l'appoggiò 19. **canti di rondini**] 'canti (>ciaramelli<) di rondini >fra canzoni e cinguetti<. 30. **lo**] 'lo (>gli<) ♦ **per**] /per/

Le pietre riscaldate avvolgevano l'ambiente in un dolce tepore, fra quelle tinte tranquille e dorate che tanto piacevano a *Messer Bussetto*, su pei fregi delle sue Architetture.

5 Nel fondo la lampada ardeva ancora in dolce mitezza di raggio, e pareva chiamare alla pace come una stella il povero e smarrito pellegrino.

– Il tuo piede sia leggiero come l'alito, perché tu vai dov'è Maria – pensava // la donna nello scendere, simile ad un lungo stelo dov'è in cima un fiore, come si vedea nei capitelli.

10 Il bimbo anche scendeva piano e imitando la madre nel ritmo del passo imitava anche l'attitudine di quei fregi primitivi, dove erano scolpiti gli angeli oranti appoggiati alle grandi ali.

15 Un ufficiolo rosso, piccolino, era posto sull'appoggiatoio, ricoperto di una stoffa nera senza ricami. La pagina aperta era scritta dal suo cugino Laurentius Gambella, che l'amava.

20 Donna Rosa prese il libriccino tra le mani e lesse a voce alta. Il bimbo inginocchiato accanto a lei ripeteva i versi tradotti in dialetto Sassarese... //

### Ave Maria

25 *Deu ti salvia, o Maria, piena d'affettu,  
Piena di grazia e piena d'umilthai.  
Benedettu lu fruttu i lu to pettu,  
E lu latti purissimu chi dai.*

30 *Prega pal ca t'adora ingiunicciaddu,  
E prega pa lu pobaru e l'innuzenti  
Pa lu debili afflittu e lu putenti,  
Eddu puru infilizi e tribuladu.*

35 *Prega pal ca senza cummiti fura  
Piggia la fronti sott'a la turthura,  
Mamma di cariddai,  
E mamma d'umilthai!*

8. la donna] ›l'anima‹ la (← della) donna 11. piano e] piano e (← piano,) 15. posto] ||posto|| (›aperto‹) 20. inginocchiato accanto a lei] inginocchiato›le‹ accanto /a lei/ 30. pobaru] \*pobaru (›malu‹)

*Saivedizi da dugna mala sorthi,  
Abani e sempri e ill'ora di la morthi*<sup>22</sup>.

La preghiera pronunziata con voce sommessa saliva  
come una nuvola fra gli Archetti della volta, e la Madonna 5  
del bosco, che molte centinaia d'anni prima era stata ado-  
rata in S. Nicola come un amante, tra le lotte e le barbarie  
dei secoli, pareva ora dolcemente sorridere. Bella era la pre-  
ghiera, né mai era uscita così intensa, così vera, dal cuore di  
quella donna, troppo felice, troppo ammirata, per ricordar- 10  
si che la preghiera doveva essere come il rifugio di un cuore  
sconsolato, a Maria sola...

Si dà amore solo ai sofferenti, si dà pane solo agli affa-  
mati...

Dentro un capitello posto in alto, svuotato come un va- 15  
setto, eran stati seminati degli arrampicanti.

Ma i fili invece di arrampicarsi eran piovuti, con delle  
foglioline // di un verde pallidissimo, perché prive di luce.

Quei fili davan l'idea di tante lacrime in fiore, li raccolte.

Forse lacrime di altra gente ch'era passata, avvolta di pelli 20  
e d'orbace, con le picche alte, i capelli lunghi e pioventi im-  
pregnati d'odore di selva, e gli occhi barbaramente lucidi e  
grandi.

E passando ruggivan disperatamente col vento come le  
quercie, col nome di *Tattari* negli inni di guerra. 25

5. della volta] /della volta/ 25. col nome di *Tattari*] col (< con) /nome  
di/ ||*Tattari*|| [*TATARI*]

<sup>22</sup> «Dio ti salvi, o Maria, piena d'affetto, / Piena di grazia e piena d'umiltà.  
/ Benedetto il frutto nel tuo petto, / E il latte purissimo che dai. / Prega per  
chi ti adora inginocchiato, / E prega per il povero e l'innocente / Per il de-  
bole afflitto e il potente, / Lui pure infelice e tribolato. / Prega per chi senza  
commettere furto / Piega la fronte sotto la tortura, / Mamma di carità, / E  
mamma d'umiltà! / Salvateci da ogni mala sorte, / Ora e sempre nell'ora  
della morte». Nella parte inferiore della carta numerata nel verso 213, si  
trova realizzato a penna, con inchiostro nero e da mano verosimilmente  
autorale, un disegno raffigurante la facciata di una chiesetta cimiteriale,  
sormontato dalla testa di un cherubino (o puttino), in maestà, sostenuta  
da due ali spiegate. Fa da cornice un ornamento floreale. Accanto al dise-  
gno la scritta: «disegno (fac simile da Diego Cano)». La poesia, cassata in  
LSL, fu pubblicata con varianti grafiche in *Sassari Mannu* (1912, p. 93).

Ma tu, o Maria, senza una fionda, senza una lancia, umile come il più umile dei fiorellini, sola col tuo bambino in seno, disarmavi con un sguardo tanti petti induriti... E le picche, e le fionde, e le frecce si abbassavano, e le mani ab-  
5 bronzate e come bronzo dure con atto di meraviglia si sollevavano sulla fronte e sul petto per benedirti... E scorrevan le lacrime da quegli occhi furenti, simili le lacrime copiosissime a quei lunghi fili d'erbe arrampicanti che nascono tra i ruderi e le rovine.

## CAPITOLO XII

Un gatto grigio, con gli occhi pregni di sfosforescenze nel fondo delle pupille, s'era accoccolato in un angolo della scala. 5

Donna Rosa guardò quella bestia, e le parve che in quell'occhio ci fosse un'anima che la perseguitasse tetramente.

– Muss – disse Donna Rosa – imitando nella voce e nel gesto le vecchie nonne. 10

Il gatto nero si avvicinò, e donna Rosa prese a carezzarlo, inquantoché la tradizione vuole che i gatti neri bisogna lisciarli, quando si avvicinano, perché portano fortuna, e dentro il cuore vive l'anima di un Cristiano che cerca sollievo e pace. 15

Il gatto con leggeri miagoli, come domande aristocratiche di bambini freddolosi, che cercano sempre un lembo di pelliccia, si pose a // giacere sotto le gonnelle di quella dama.

Il Donnicello Salvatorico disse alla madre: 20

– Mamma! vedi tu quel lembo di polvere nel fondo di Plata? È il babbo che giunge.

– Sì, figliuolo, andiamo incontro al babbo, col nostro seguito di ancelle, di servi, di armigeri. Il popolo ci ammirerà... E tu, dimmi, non regali niente al babbo? 25

– Un bel bacio – disse il bambino. – Donna Rosa sorrise e baciò il bambino.

Le campane per l'arrivo del corteo cominciavano a suonare. La prima a darne l'avviso fu quella di S. Maria di Betlemme, stornelleggiando allegramente. San Nicola ch'era sull'attenti come una sentinella fedele, seguì gli allegri stornelli, e tosto ripresero // a suonare le campane di Sant' Apollinare, di S. Donato, di Santa Catterina, del Carmelo Vecchio, di Sant'Agostino, di Sant'Anna, ed infine la cam- 30

4. un angolo] 'un angolo (>fondo<) 13. lisciarli] 'lisciarli (>carezzarli<) 14. dentro..Cristiano] 'dentro il cuore vive l'anima (>ci hanno il cuore<) di un Cristiano (< altro Cristiano) 19. dama.] dama 24. servi,] servi 32. ripresero] 'ripresero (>seguirono<)

pana del Castello, la quale poneva in mezzo a tutta quell'allegria una sensazione dolorosa.

La donna cercava distrarsi e di non badare a quel suono speciale. Ma le note sempre più insistenti della campana del bargello nel loro sorriso sardonico, non davano pace alla povera anima.

Donna Rosa carezzò il bambino, se lo strinse forte forte al cuore.

La campana ora pareva sempre più gemere.

Donna Rosa sollevò sulla testa le braccia quasi per coprire le orecchie ed attutire i suoni, i quali invece giungevano più // distinti simili ad un lamento. Pareva a Donna Rosa che quelle note le dicessero:

– Il tuo bimbo ha baci e carezze, ma quelle povere creature spasimano d'orrore nelle segrete della torre... Tu puoi tutto, salvali... Il tuo bimbo ha l'aria e la luce, ma quella povera vergine non ha aria né luce, e non amore... Salvala. Conducila tu per mano, che anch'essa ha sangue di re. La tua bianca mano non s'imbratterà, ma questa vergine sarà la più bella gemma e la più brillante fra le tue anella. Salvala tu puoi! Conducila al bacio purissimo dell'amore... Va... Va... Che sarebbe di te se il vento crudele della morte cogliesse il tuo amore? Se uccidesse il tuo bambino? Va! //

– Perché piangi, mamma, mentre tutte le campane suonano a festa? – domandò Salvatorico. – Perché?

– Nulla, figlio mio, nulla! – e Donna Rosa guardò il bimbo suo, bello, fresco, sano, felice. I lunghi capelli ricciuti gli scendevano sulle spalle ricoperte di seta e d'oro. Anche le braccia erano avviluppate di seta e d'oro, e le gambe forti e diritte pareano il fusto d'un pioppo che s'adega già sfidando le procelle.

1. **Castello**] ||Castello|| (>boia<) 3. **distrarsi**] ||distrarsi|| (>di far confondere<) 4-5. **della campana del bargello**] /della campana del bargello/ 8. **cuore**.] cuore>, e lo guardò dentro gli occhi belli...< 9. **ora...gemere**.] 'ora pareva (>seguitava<) sempre |più| gemere (>a gemere<). 10-11. **coprire**] ||coprire|| (>otturare<) 19. **vergine**] /vergine/ 21. **amore**] |amore| (>innamorato<) 22-23. **se il vento...bambino?**] se il vento crudele della 'morte (>notte<) 'cogliesse il tuo amore (>ti ammazzasse il tuo innamorato<)? >Tu puoi tutto. Corri...< Se 'uccidesse (>\*ti ammazzasse<sup>ti</sup> schiantasse (>ammazzasse<)) il tuo bambino? 25. **Perché?**] ||Perché?||

- Sei bello – gli disse Donna Rosa, e se lo strinse al cuore.  
 – Ti senti bene? Sei felice? – gli domandò.  
 – Sì mamma. Andiamo incontro al babbo. – Il donnicello si affacciò.  
 – Vieni, mamma, a vedere. La cavalcata si è fermata innanzi al palazzo di Città. Quanta folla, quanti bei broccati sono alle finestre. Osserva. // I Signori sono ai balconi e salutano. Il babbo ha tolto la spada dal fodero ed ha salutato la bandiera del Comune.  
 – Evviva Marongiu! Senti, evviva! evviva! 10  
 – Morte a Marongiu. Morte!  
 – Morte! mamma! Dio mio! perché? non è buono il babbo?  
 – Evviva! Evviva! – ripeteva la folla, e la cavalcata tra le grida, i fischi d'allegria, e le festanti acclamazioni si fermò innanzi alla casa di D. A. Marongio. 15  
 Tutti i cavalieri salutarono la bella dama, la quale seguita dai paggi, dalle ancelle e dagli armigeri mosse incontro ai cavalieri.  
 Don Angelo Marongio, dopo aver baciato e salutato la sua Signora, prese per mano il figliuolo e salì le scale ricoperte di tappeti ed adorne di grandi vasi di fiori disposti lungo le pareti. // 20  
 Il Comandante del Castello, il Conte di Bonafides, diede il braccio a Donna Rosa Gambella, e cercò di carezzarle, cogli studiati contatti, quella mano morbida e fina. 25  
 Donna Rosa provava un certo sentimento di ripugnanza per quell'avvicinamento, ed abbassava gli occhi allorché il cavaliere le parlava. Quella faccia conservava sempre l'impronta d'un Satana da strapazzo e libertino. 30  
 Disse il Conte: – Voi siete affascinante oggi, in questa vostra splendida magione, non inferiore per ricchezza e buon gusto alla casa d'un Re...  
 Il complimento era alquanto tronfio e spagnolesco, ma

7. I Signori...balconi] 'I Signori (>Il Sindaco ed i consiglieri<) sono 'ai balconi (>alle finestre<) 11. Morte!] morte! 22. disposti] ||disposti|| 26. cogli] ||cogli|| (>negli<) 31. affascinante] >splendidamente< affascinante 32. splendida] 'splendida (>splendida<)

certo però la casa di D. Rosa avea fama di ricchissima e bellissima. Vestiva la gentil Signora una veste di oro *tirato* e di raso morello, // foderato di ermellini. In testa teneva una cuffia con fili di perle e ricami minutissimi che intonavano  
 5 splendidamente con la bellezza e freschezza del viso e dei capelli intrecciati e pettinati così bene che più non potea farsi. Al collo avea pietre preziose di gran valore incastonate con catenelle e rilegature bizantine.

Stavano ai fianchi della Signora delle dame ed ancelle con  
 10 veste senza strascico, con le maniche cadenti ed aperte.

Al collo un vezzo di diamanti e rubini.

Tutti entrarono nelle gran stanza di ricevimento mirabile per mobili ed arazzi alle pareti. La soffitta era di legno prezioso. Nel centro eravi intagliato un episodio di mitologia  
 15 in bianco ed oro, ed attorno eran disposti dei cassettoni dai quali spuntava una rosa ed una testa d'angioiolo or sì or no, allusivi al nome di D. Rosa e del consorte // D. Angelo.

Nel fondo della sala era stato drizzato il teatrino. Un gran drappo di velluto cremisino a stemmi e fiori ricopriva la  
 20 scena.

Tappeti di varie sorta e di gran valore eran per terra, e pareva ai cavalieri abituati alle asprezze dei monti e delle battaglie di camminare sulla morbida seta.

Ci era da un capo, fra le due porte una credenza grandissima a 12 gradi tutta piena e carica di grandi vasi fra i quali  
 25 ve n'erano d'oro e d'argento con pietre preziose in tanta quantità, ch'era un miracolo da vedere.

Quasi nel mezzo della sala eravi una gran tavola intarsiata lunga tre canne e larga una, di cipresso d'un pezzo, sulla  
 30 quale i camerieri vestiti di nero e bianco, con colletti alti e larghi e catenelle al collo disponevano // delle sottocoppe con dolci e frutti canditi, melaranze inzuccherate, confetti minuti, coriandoli, anesi, cannelle e pignoli.

Poi certi pasticci di granelli di pino e zucchero miste a

1. **la casa**] >che< la casa 1-2. **bellissima**] bellissima >casa< 3. **teneva**] ||te-  
 neva|| 13-14. **prezioso**] /prezioso/ 22. **monti**] \*monti (>terreni<) 23.  
**morbida seta**] /morbida/ seta >e fra le nubi<. 31. **sottocoppe**] \*sottocop-  
 pe >[—]< (>saffatte< /(>vassoi)/) 32-33. **confetti minuti**] confetti minuti  
 >da Feligni<



oro. Pomi cotogni con zucchero, vari cibi fatti di zucchero e miele e *pompias*, e torroni e confetture di Nuoro, di mandorle e fette sottilissime d'arancio e miele e mandorle abbrustolite, e molte altre cose delicate provocanti al palato.

Prima che ognuno si servisse, i camerieri sorridenti passarono agli invitati dei bacili con dentro acqua di rosa per il lavaggio delle mani. Cameriere vestite di bianco porgevano delle tele di lino ricamate per asciugarvi le mani profumate.

Il Conte di Bonafides al braccetto di Donna Rosa seguiva a sgranellare // il suo rosario di complimenti e di frasi cavalleresche, dei quali veramente era maestro da vecchio impenitente e libertino.

– ... Ma più dolci di queste melaranze son le vostre parole e le labbra che le chiudono – seguitò a dire il conte cercando di fissare negli occhi Donna Rosa, la quale tremante si girò indietro per non fissare quello sguardo. Gli occhi si fermarono sul viso bello di fra Carmine, il quale era armato di spada, e teneva ai piedi gli speroni lunghi e stellati come gli altri cavalieri.

Il frate capì la ripugnanza della nobil Signora, e disse: 20

– Le virtù Cristiane, nobil Cavaliero, rendono anzi tutto più dolci le parole.

– Rosa mistica, allora – esclamò il Conte, e si strinse vieppiù al braccio della dama.

– Viva Leonardo Alagon – si sentì gridare dalla strada. 25

– Viva Marongiu – ripeterono più frenetiche // ed entusiaste le acclamazioni.

– Viva Don Angelo Marongiu e Donna Rosa Gambella – esclamò il Conte di Bonafides.

Tutti ripeterono l'Evviva. 30

Il Conte di Bonafides allora prese un bicchiere colmo di Vernaccia, ed improvvisò un brindisi già studiato nel viaggio, lodando molto le prodezze di D. Angelo per aver debellato nemici della patria. Paragonava il prode Capita-

2. miele e *pompias*] mele /e *pompias*/ 6. agli invitati] \*agli invitati (> ciascuno<) 6-7. il lavaggio] 'il lavaggio (>la lavatura<) 7. Cameriere] >Altre< Cameriere (< cameriere) 11. dei] 'dei (>nei<) 16. non fissare] 'non fissare (>deviare<) 17. era] ||era|| 18. gli] li ♦ lunghi] lungi 25. gridare] 'gridare (>venire<) ♦ 25. strada] strada >una voce<.

no ad Alessandro, e ad Achille, e ad altri Eroi, i quali non mancavano di accorrere su quel palato già caldo per molti bicchieri di vernaccia e di malvasia.

Donna Rosa soffriva, ma si sacrificava a braccetto, col  
5 pensiero fisso di raggiungere una sua idea generosa.

– Vivano i figli di Don Leonardo Alagon, – si sentì un'altra voce gridare in istrada.

Tutti tacquero per un istante.

Don Angelo Marongio si avvicinò all'orecchio del Conte  
10 e gli disse:

– Ma Siete sicuro che i figli di Leonardo son morti proprio?

– Sì, Don Angelo! – Ma quel sì sebbene impercettibilmente pronunziato // e fatto capire più col moto del capo  
15 che con le labbra, non isfuggì a Donna Rosa, la quale d'un subito si fece pallida e rabbrivì. E volse gli occhi al figlio, quasi come una madre che voglia salvare un suo caro pericolante.

Il bimbo sorrideva circondato da cavalieri che lo carezzavano e ne lodavano lo spirito.

Donna Rosa si acquetò.

– Un Demonio che tenta un Angelo – disse lo scultore Albertuccio Casena a Fra Carmine.

– E l'Angelo Vincerà, fratello – esclamò il frate.

25 Donna Rosa, si fece coraggio, e sebbene avesse udito quel sì fatale, pur le pareva di sentire nel cuore una voce che le ripetesse, col lento ritmo della campana del bargello: – Tu puoi tutto, salvala.

– Ma s'è morta?

30 – Tu puoi tutto, – ripeteva la voce segreta. – Salvala! //

Prese un bicchiere, lo ricolmò di malvasia, e con dolcezza molta di parole e di gesto l'offerì al Conte.

4. **sacrificava a braccetto**] *sacrificava* >||nel tener nello|| (>di stare<) a braccetto 6-8. - **Vivano...istante.**] ||- Vivano i figli di Don Leonardo Alagon, – si sentì un'altra voce gridare in istrada. Tutti tacquero per un istante.|| 11. **di Leonardo**] |di Leonardo| 13. **Angelo!**] Angelo! (< Angelo.) 17-18. **pericolante**] pericolante »e solo<. 19. **da cavalieri**] da »un crocchio di cavalieri 25. **udito**] »udito (>sentito<) 26-27. **le ripetesse...** **ritmo**] le »ripetesse (>dicesse<), col /lento/ ritmo 30. **segreta.**] segreta

I cavalieri ammirarono.

Il Conte con gli occhi sfavillanti di gioia, per la grande ed inaspettata avventura, ringraziò, e nell'afferrare il bicchiere si sentì quasi mancare, e per non cadere si appoggiò ad un seggiolone con la spalliera coperta con ornamenti d'un color giallo smorto su fondo nero. 5

Il sole caldissimo illuminava passando attraverso le tende le vesti ricche e le armature dei cavalieri, alquanto eccitati dal buon vino profumato. Sul viso del conte, quel sole sfacciato facea meglio spiccare le croste del viso, i baffi tinti ed appuntiti, già scoloriti pel sudore che scendeva in rigagnoletti neri su la bocca con le sottili labbra sempre immerse nel sogghigno. Gli occhi eran piccoli come granelli neri senza // movimento. Il bianco s'era fatto giallo con venature rosse, e stavan racchiusi quegli occhi come una lumaca chiusa dentro una buccia sporca errante su una carogna. 10 15

Grande era il sacrificio della donna.

– Ho da parlarvi da solo, o Conte – disse Donna Rosa.

– Qual buona ventura per me, o Madonna?

– Entriamo nell'altra stanza, o Conte. 20

Entrarono, ed i cavalieri fecero ala perché passassero.

Donna Rosa condusse il conte nel suo appartamento riservato pel riposo. Il letto a baldacchino con coperte di drappo d'oro azzurro, suscitò nel conte l'infernale idea di adagiarsi e riposare accanto al viso di quell'angiolo. Ma l'infernale idea che già cercava di avvilupparsi nei ghirigori d'una frase galante, gli morì strozzata nella gola, non appena vide la severità della donna, // la quale scostatasi, s'era posta innanzi ad un panno di broccato teso nel muro, dove nel mezzo eravi dipinto un San Nicola che salvava i bambini. 25 30

– O Conte – disse la donna – voi dovete assicurarmi che di ciò che vi domando non direte niente ad anima viva.

1. ammirarono.] ammirarono ›in silenzio‹. 9-10. quel sole sfacciato] [quel sole sfacciato] 13. granelli neri] .granelli neri (›pallottole nere‹) 14. movimento.] movimento ›perché stanchi‹. 16. chiusa] /chiusa/ ♦ errante] 'errante (›che erri‹) 27. nella gola] 'nella gola (›nel cervello‹) 29. teso nel muro] ||teso nel muro|| 30-31. salvava i bambini.] salvava i bambini ›dal Salumiere‹.

- Madonna! ve lo giuro innanzi a questo San Nicola protettore di Sassari – esclamò il Conte con la destra distesa.
- Ditemi, Conte, i figli di Don Leonardo Alagon, racchiusi nel Castello, vivono ancora?
- 5 – Tre sono stati uccisi – Vive solo la giovinetta Quiteria. Dei suoni di flauti, di chitarre e d’Arpe si fecero sentire d’improvviso. Il Donnicello Salvatorico con una maschera di raso in viso entrò nella stanza.
- Mi conoscete – disse ridendo. //
- 10 – Mamma! i commedianti ed i Musici aspettano il tuo arrivo per cominciare la commedia già annunciata. Il trionfo del guerriero sui selvaggi coperti di pelli.
- Titolo curioso! – disse il Conte, pallido come la morte, offerendo di nuovo il braccio alla dama.
- 15 Il donnicello li seguiva. Il Conte condusse Donna Rosa sotto ad un baldacchino, dove eran seduti i cavalieri ed alcune dame ed ancelle, e presentandosi a Don Angelo Marongio disse:
- Illustre Capitano, è tempo che io vi restituisca la frantissima vostra Rosa, senza che una foglia sola sia caduta.
- 20 Molti commentarono l’azzardata frase, solo D. Angelo da uomo d’armi e prudente, finse di non capire, e sorrise bonariamente.
- Donna Rosa gli si sedette al fianco, e subito Albertuccio
- 25 Casena diede il Segnale che s’alzasse il gran // drappo cremisi che copriva il teatrino.
- La scena rappresentava un vago giardino di rose. Nel fondo si vedeva una marina, dove il sole nascente si rispecchiava tra le tremule onde di tela. Una leggiera musica pastorale
- 30 annunciò l’Arrivo di Iolanda, la quale, dopo aver cantato una canzone accompagnata da quattro gentili giovanetti, disse in versi scritti appositamente dal notaio Mossen Iulio, che il sole di Sardegna brillerebbe sempre così puro e fulgido se fedeli al trono d’Aragona restassero gli animi.

5. **uccisi**] 'uccisi (>ammazzati<)' 6-7. **Dei suoni...d'improvviso.**] Dei suoni >si fecero di pifferi,< di flauti, < di chitarre >trombe< e d'Arpe si fecero sentire d'improvviso >nella stanza<. 22. **d'armi e**] |d'armi e| 25-26. **cremisi**] cremisi>no< 34. **restassero**] restassero (< [-])

– Viva Aragona! – gridò lo scultore Albertuccio Casena per il primo, battendo fortemente le mani come non ebbe mai fatto con la mazzuola sul marmo.

– Viva Aragona! – gridaron tutti i cavalieri e cortigiani alzandosi in piedi. 5

I Musici ed i cantori suonarono // allora l'inno del Re D. Giovanni, fra le acclamazioni continuate.

La folla in istrada acclamava e fischiava festante.

– Marongiu impicca babbo – si sentì una voce gridare.

Ma nessuno finse accorgersene. 10

Fra Carmine riconobbe in quel grido la voce del zappatore Zio Zuniari.

Cessato di suonar l'inno, la commedia continuò.

Si vide apparire una barca nera, carica di uomini con la faccia impiastrata di nero ed il corpo vestito di pelli. La barca si avvicinò, e rapidissimamente discesero gli uomini, ed afferrarono la gentil fanciulla, la quale svenne e cadde al suolo. 15

Gli uomini cantarono un coro terribile poggiato tutto su toni bassi. Terminato di cantare, giocaronsi coi dadi il possesso della bella fanciulla. Mentre il fortunato // gettavasi con la linguaccia fuori della bocca, sulla preda, si sentirono le prime battute dell'Inno Aragonese, e tosto comparve un cavaliere serrato nell'armatura come il sole fulgidissima. 20

Gli uomini dalle lunghe pelli si avventarono tosto sul cavaliere, il quale si diede a roteare la spada con ambe le mani, gettando al suolo tutti morti. 25

La sala scoppiò in fragorosi applausi, ben capita chiaramente da ciascuno l'allusione della Commedia.

Il cavaliere allora alzò la celata, e comparve il viso di D. Angelo Marongio in quelle sembianze. La Maschera era di cera, imitata da Albetuccio Casena, il quale fattosi conoscere per l'autore, senza troppa modestia andava da uno all'altro ad accattare i complimenti, // scusandosi col dire ch'era lavoro improvvisato in poche ore. 30 35

Il bel cavaliere dal viso di cera simile a quello di Don Angelo Marongio si avvicinò alla fanciulla che sospirava. La raccolse con atto gentile ed amoroso dal suolo, e l'adagiò tra i fiori.

5 La fanciulla come destandosi da un vago sogno aprì gli occhi, e li fissò pieni d'incantamento sul cavaliere ideale, come il sole fulgidissimo. Un dolce sorriso apparve sulle rosee labbra, e le mani si unirono soavemente.

10 Il cavaliere le dimandò il nome, e la fanciulla additandogli le rose gli disse che il suo nome era quello dei fiori che attorno lo salutavano ammirando.

– Rosa! Rosa! – soavemente cantò il bel cavaliere, e strinse al cuore e baciò la innamorata. //

15 Il drappo di velluto discese per pochi minuti, e tosto rialzato. La scena era cambiata. Si vedeano seduti nel trono sotto il baldacchino i due innamorati, cinti da festoni di rose bianche. Attorno fra liete musiche danzavano vaghi amorini coperti di veli azzurri, i quali gettavano fiori dal grembo ai gentili cavalieri ed alle dame.

20 Tutti faceano a gara per coglierli ed adornarsene il petto, e pareva in quell'ora che la gioia sfavillasse su quei felici.

Albertuccio Casena si avvicinò a Donna Rosa e piano le disse:

25 – Quando potrò avere il piacere di vedere il bellissimo ritratto che v'ha dipinto Pierino?

Donna Rosa trasalendo, quasi atterrita, avvicinò l'indice della sinistra al labbro, imponendo silenzio. Albertuccio non capiva quel repentino // cangiamento, e tra l'umiliato e l'indeciso di azzardare una nuova domanda, fissò negli  
30 occhi la donna, la quale superbamente e con fierezza seguiva a guardarlo costringendolo ad abbassare quel viso da sfacciatello. Albertuccio Casena da buon intenditore, salutò rispettosamente, e mogio mogio si allontanò col rovello di parlarle un altro momento del ritratto dell'amico Pierino, e

1. **simile a quello di** ||simile a quello di|| di 5. **apri** ||apri|| (>aperse<) 14-15. **tosto rialzato.**] tosto [rialzato.] (>fu tirato.<) 21. **la gioia sfavillasse**] La gioia sfavillasse (< sfavillava) 25. **che v'ha dipinto Pierino** ||che v'ha dipinto Pierino|| 34. **parlarle**] parlarle (< parlare)

del ritratto che s'imprometteva di farle unitamente a quello del consorte, per essere collocato nello scalone del palazzo del Comune. Non era Don Angelo Marongio il liberatore della Patria?...

Disceso il drappo di velluto comparve fuor della scena un 5  
 commediante vestito ancora con gli abiti del cavaliere libe-  
 ratore. Ma il viso avea perduto tutto // l'incanto, e brizzolati  
 ne erano i capelli, ed alcune rughe cominciavano a solcare  
 quella fronte, costretta ad inchinarsi e fingere e sorridere e  
 piangere tacitamente, oggi tra i velluti e i profumi d'una Re- 10  
 gia, domani in piazza tra le tavole mal connesse e la miseria  
 del popolo sempre scontento. Il commediante invitava:

Tutti li cavalieri e li Signori  
 A intervenire a un suo componimento 15  
 Scritto in versi più vaghi de li fiori  
 E pieno di continuo mutamento.  
 Dove ci saran canti, guerre e amori  
 Proprio come i castelli del duecento. 20

E qui il poeta accennava rapidamente a tutto lo svolgi-  
 mento della Commedia cavalleresca «ed alle bizzarrie di  
 un tal buffone / che con gli scherzi dati a tempo e loco / I  
 capricci guarì del suo padrone / E questo, o Cavaliere, non  
 è poco». 25

I Cavalieri e le dame risero molto. Fra Carmine guardò  
 in viso Donna Rosa. Quegli occhi che avean bisogno di la-  
 crime si compresero, desiderosi in quell'istante del vuoto di  
 una immensa solitudine. 30

Per l'indomani fu annunciata anche la Commedia di  
 Plauto, «La Pentola».

12. **invitava:**] invitava 16. **Scritto... fiori**] ||Scritto con succhi e tinte di fiori|| [Scritto in versi più vaghi de li fiori] 18. **canti**] \*canti (>baci<) 19. **duecento**] ||((trecento))| [duecento] 31. **anche**] /anche/

## CAPITOLO XIII

- Partiti i cavalieri Donna Rosa rientrò sola nella sua stanza.
- 5 Sedette accanto ad un piccolo tavolino, dove erano ancora delle boccettine di essenze. La stanza pareva avviluppata in un dolce mistero: chiuse erano le finestre, e le tende e le cortine abbassate non lasciavano penetrare il più lieve rumore esterno.
- 10 Il gatto venne a posarsi fra i morbidi pizzi della bella dama.  
 – Sei mia, tutta mia – pareva dire il nero gatto geloso, con gli occhi fisi negli specchi, i quali riflettendo la soave immagine gli rubavano parte della sua gioia.
- 15 Le unghie lucidissime che aveano sentito quel contatto non potevano più dimenticare, e perciò seguivano a spiare fra i ricami, e in // quelli scoprimenti ponevano in rilievo un piede piccolo e fino come una lama, avvolto in calzature di seta, dove una fila di perle piccinissime divideva il collo
- 20 del piede.  
 Vedeasi un accenno di calza, della tinta d'una camelia che non è bianca né rosea, ma d'un riflesso che hanno le colombe nel cielo quando è l'Aurora...
- 25 L'animale era il padrone. Gli occhi del gatto, con raggi di luci gialle, spiavano su tutto, sempre con la gelosia che anche le più fredde cose che gli stavano attorno potessero godere. Nessuno dovea godere. Con le unghie distese

5. **piccolo tavolino**] 'piccolo (>piccolo<) tavolino (< tavolinetto) 10. a **posarsi**] a posarsi (< [—]) ♦ **morbidi**] |morbidi| 12. **nero**] /nero/ 13. **gli...specchi**] gli occhi<sup>1</sup> |fisi| [fisi<sup>5</sup>] >e<sup>4</sup> pieni<sup>2</sup> di gelosia<sup>3</sup>, negli specchi 15. **lucidissime**] lucidissime >e fini< 19-20. **collo del piede**] collo (< [—]) del piede (< piedino) 24. **padrone. Gli**] padrone. >Strisciò la lingua di fuoco su quel piedino scoperto e fra le morbidezze dei ricami dai quali si sprigionavano piccoli aliti con profumi sbiaditi di gaggia e di viole, e aveano conquiste nuove su tutta quell'animalità raffinata che si chinava, strisciava avviluppandosi nello spasimo. E allora< Gli (< gli) ♦ **raggi**] raggi >escentrici<



come una tigre, drizzò la testa in posizione di sfida<sup>23</sup>, non appena vide muoversi la tenda sollevata da fra Carmine, il quale non ebbe coraggio di avanzarsi subitamente, // quasi parendogli che dovesse turbare una preghiera misteriosa, dove l'anima chiedeva ai fiori più che a Dio, la dolcezza d'una promessa. 5

– Oh! Dio! chi mi tenta – disse il frate. – È giorno perfetto ed io temo come nella notte più oscura. Dorme un angelo vicino al mio cuore, ed io pavento e dubito se sia un angelo!

Gli corse un brivido per tutta la persona, ma s'innoltrò. 10

Non doveva egli accettare da Dio tutte le tentazioni ed affrontarle, se per volere di Dio ogni cosa avveniva quaggiù?

Perché tremava?

Fra Carmine si tolse dalla fronte il bruno capuccio, e si avanzò bello come un leggendario nume pieno di passione. 15

Le stellette degli speroni ripercosse dall'incedere tinnirono, ed il nero e geloso animale mandò un lamento // per quell'essere bello, il quale già capiva che sarebbe riuscito vincitore.

Donna Rosa non si destò o finse di non destarsi. 20

Piccoli sospiri le sollevavano il seno. Fra Carmine appena ebbe abituato l'occhio a quella semi oscurità meglio comprese la superba bellezza della dormiente. Ma non chiuse gli occhi né cercò di fuggire. Si studiò di vincere se stesso e di meglio penetrare il vero sentimento religioso, e non quello timido e meschino e pieno di spauracchi, dove in tutto il bello non si dovea vedere che la manifestazione del diavolo, con le sue potenze occulte ed insidiose ed i trabocchetti tesi per far precipitare nel baratro infernale. 25

1-3. **sfida...coraggio**] sfida, ›fissando immobile i ritratti dei severi antenati, dipinti nel legno.‹ 'non appena vide muoversi la tenda 'sollevata (›mossa‹) da fra Carmine, il quale' (›<sup>a</sup>Fra Carmine non appena ebbe sollevato la tenda, e vide dentro quel sogno della stanza, <sup>b</sup>Fra Carmine ›non‹ appena ebbe sollevata la tenda, e ›vide dentro quel sogno della stanza,‹) non ebbe<sup>2</sup> coraggio 16. **stellette**] stelle|tte| 18. **riuscito**] riuscito (← uscito) 25. **penetrare**] |penetrare| (›comprendere‹) 27. **il bello**] /il bello/

<sup>23</sup> La parte di testo che nell'autografo segue – e che va dalla carta numerata 242 nel *recto* alla carta numerata 246 nel *recto* – è stata cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (XIII – I).

Ma perché, dimandava fra Carmine a se stesso, doveva essere il diavolo nel corpo di quella donna che era fatta a simiglianza della vergine esposta in Agosto nel mezzo della Chiesa di S. Maria // dormiente tra quattro Angeli d'Oro,  
5 coi piedi coperti di sandali d'oro e di fiori.

– Se tu sei lo spirito del male, della menzogna, della corruzione, dell'impurità, va retro Satana! – esclamò il frate, e si fece il segno della †.

Ma la bella dormiente non scomparve, ed il gatto timidamente stava a guardarlo con gli occhi che parevano piangere. La vaga dama appariva anzi al fraticello più divinamente bella, e il roseo incarnato delle guancie, e le labbra, e gli occhi, e le piccole mani ingemmate, ed i piedini di fata, assumevano in quella dolce contemplazione più vaporosità  
10 d'ideali.

Disse il giovine: – Io ti benedico, Padre Celeste, Padre del mio Signor Gesù // Cristo, perché degnasti di ricordarti di me meschino. Grazie, grazie, Padre, che me indegno e difettoso nella virtù a te chiamasti per maggiormente amarti.  
20 Oh fonte d'eterno amore! ecco che è tutto tuo quello che ho, se valgo. Padre!

La donna si destò o finse destarsi, e con molta semplicità, vedendo il giovine frate, disse: – M'era un po' assopita, sicura di essere in buona compagnia.

– Voi m'avete chiamato – dimandò il fraticello.  
– Sì... Non per confessarmi veramente, che non mi son preparata, ma per consiglio, per aiuto, per sollievo solo. Ho un groppo qui sul cuore, voi potete scioglierlo.

– Io – disse il frate, guardandola negli occhi. – Che sono  
30 io mai, misero fraticello?

– Che siete voi? tutto voi siete per // l'anima mia, salvatela.

Il frate tremò.

3. Agosto...Chiesa] Agosto »a dormire« nel mezzo della Chiesa 4-5. Angeli d'Oro...fiori.] Angeli d'Oro, »con le coltri di seta, il medaglione al collo regalato da Don Leonardo Alagon, dieci anelli d'oro e di pietre preziose in ciascuna mano, e di piedi coi sandali d'Argento profumati di gelsomini« coi piedi coperti di sandali d'oro e di fiori. 26. mi son] mi »ci« son

– Sì, voi potete salvarla quest'anima. Ho un affanno tutt'oggi qui dentro il cuore.

Il gatto nero cercava sempre più, sospettoso ed impaurito, di serrarsi fra le gonne della dama.

– O se sapeste – esclamò Donna Rosa. 5

– Pieni sono i nostri giorni di dolore – disse il frate. – O Madonna, calmatevi!

– Ma è troppo. Vengo senza molte frasi né giri di parole a voi, perché rapide volano le ore, e mi dovete capir subito per darmi pronto sollievo. 10

Sentite – e Donna Rosa prese una mano del frate, e lo trasse vicino ad un divano. – Sedete – gli disse.

Il frate si assise pieno di spavento. Egli pensava alla impurità; ma gli occhi della nobile Donna erano levati in alto, // quasi assorti in una sacra visione, e nelle labbra v'era una elevatezza spirituale, quasi celeste. 15

Il giovine abbandonò quella fina e morbida mano.

Disse la donna: – Voglio esser vera. Non il Re Don Giovanni, non il Conte custode del Castello, non mio marito possono: voi solo potete. 20

Non cercar voi è come perdere una causa Santa. – Donna Rosa si avvicinò vieppiù al frate e gli strinse le mani.

Il frate tacque, dimenticando.

Disse Donna Rosa: – Se Iddio vede tutto, se Iddio sa tutto, è Iddio che vuole un sacrificio da voi, alto sacrificio, che più alto premio dovrà darvi. 25

Il giovine sentiva quell'odore troppo vicino dell'alito, non simile a quello delle penitenti. // Quell'alito avea estasi e profumi, avvertimenti e magie di abbandoni deliziosi.

Era come una speranza di letizia per chi avea sofferto sempre col cuore contrito ed umiliato. 30

Il viso del frate si faceva pallido e poi si ricoloriva sulle belle guancie.

3. nero] n'ero 6-7. disse...Madonna,] disse il frate – o Madonna, 8. molte] [molte] (>troppe<) ♦ né] ne 13. si assise] \*si assise (>sedette<) 21. è] e 23-24. dimenticando. Disse] dimenticando. >Gli pareva che vibrazioni nuove, sconosciute, gli facessero accorrere tutto il sangue al cuore.< Disse 28. non...penitenti.] >ma< non simili a quello delle penitenti. 31. umiliato.] umiliato >sempre<. 32-33. sulle belle guancie.] sulle (< sui) |[belle] guancie.| (>pomelli<) |belle|

– Se io morissi, qui, ora, ai suoi piedi – egli disse, premendo quella mano – se morissi meno grave sarebbe il peccato, imperocché l'inesperienza della lotta attenuerebbe agli occhi di Dio il mio fallo. Sì, voglio esser sincero con me stesso, sincero con Dio, io pecco. Io pecco, madonna, – disse piangendo il frate – e baciò quella mano che bagnava di lacrime.

Alla donna in un attimo si rivelò tutto, tutto capì per rapida intuizione quello spasimo, ma non rigettò l'innamorato, e freddamente // gli disse: – Calmatevi, fratello, noi siamo troppo deboli ed irresponsabili. Chi non è soggetto ai desideri, chi non è soggetto al peccato, se il peccato ci attornia. Tutto sta nel saper vincere. Calmatevi! – e tratto il fazzoletto ricamato lo passò su quelle ciglia, e come perle ne raccolse le lacrime, serbandole come sacra memoria.

Ma le lacrime non si asciugavano e scorrevano come gettiti di pura acqua. La veste della donna n'era tutta bagnata e sulla seta assumevano nuove trasparenze e lucidità, creando od improvvisando una nuova ornamentazione intessuta di fili che parevan tratti dalle penne cadute a strani uccelli.

Per un attimo l'occhio della donna galante guardò, e si compiacque di questo dono nuovo di ricamatore innamorato. //

Donna Rosa avrebbe voluto baciare quelle lacrime, avrebbe voluto che la veste per sempre ne restasse imbevuta.

Qual trionfo maggiore? Qual ricordo più prezioso? Qual sorte migliore e qual migliore Offerta alla Vergine delle Grazie «che tramuta in istelle le lacrime» della Offerta di quell'abito.

Ma la vanità femminile, anche in offerire alla Madonna, d'un subito si tacque, e come una Sorella Maggiore, disse la

Donna: – Fratello, il sacrificio  
 ch'io da te dimando, è  
 grande, e sommo. //

Nel Castello di Sassari vi è una fanciulla che tu conosci, 5  
 Quiteria, la figlia di Don Leonardo Alagon. Io so nel diman-  
 dare di far cosa contraria al mio sposo fedele, al Re, alla Pa-  
 tria. Ma io sento una voce segreta, costante, che mi impone  
 di salvarla. Vedi tu come sono egoista!/? Io voglio che tu sal-  
 vi quella fanciulla, tu solo devi farlo perché tu solo lo puoi. 10  
 Tu conosci ogni segreto, tu amico del pittore Pierino Unali.  
 Tu devi riporla fra le braccia di quell'innamorato, tu devi  
 creare la felicità di quei due infelici, la vera gioia su questa  
 terra, perché tutto è falso quaggiù oltre l'amore ed il pianto.

Disse il frate: – Come posso far io questo? 15  
 – Tu puoi farlo se vuoi!

Non mi hai tu detto che quando // gli altri dormono tu ve-  
 gli, non mi hai tu detto che penetri nelle più oscure segrete  
 per confessare, per assistere? Nulla a te è impossibile. Eccoti  
 un mio piano, azzardato forse un po' troppo, pensato nel 20  
 delirio. Sentilo. Tu devi recarti nel carcere di Quiteria. Devi  
 ivi lasciare un abito da frate, avendone tu un altro sotto il  
 primo. Quiteria lo vestirà, ed uscirà dal castello. Fuori sarà  
 un mio fido e l'accompagnerà in luogo di salvezza. Domani 25  
 stesso con la vela del Corso Calvi, che è mio buon amico,  
 Pierino e Quiteria salperanno per Aiaccio, dove i Genovesi  
 faranno buon viso alla figlia di Don Leonardo Alagon.

Io li provvederò di tutto il necessario; quelle due anime  
 innamorate, fratello, devono vivere unite.

È un rimorso terribile per me il sapere che due cuori che 30  
 Iddio ha creato per la felicità, periscano così miseramente,  
 e maledicano l'uomo che io amo e copro di baci nelle not-  
 ti, maledicano la mia casa, il mio unico figlio, me stessa. //  
 Non sai tu come la bestemmia si fa strada, e cade terribil-  
 mente come un giudizio dato dagli astri. Io sembro felice, 35  
 sorridente, perché invidiata, perché ricca. Io invidio spesso  
 invece la più umile delle mie ancelle... È vero che l'ambi-

13-14. **infelici...tutto**] infelici, (< infelici) ]la vera gioia su questa terra, per-  
 ché] tutto (< Tutto) 26. **Aiaccio**] /la Corsica/ [Aiaccio]

zione, la superbia, ma acciecano spesso, mi distruggono il cuore.

Povero il mio cervello.

5 Qui donna Rosa si fermò alquanto, quasi per calmarsi, per ritrovare della idee.

– Ah! sì! quei tre bimbi... quei lamenti nei sotterranei. Ah! non hanno cuore? questa gente non ha figli? Ma che razza dannata è questa mai? Soldatacci, boia... maledetti... Oh! Dio mio! mi scoppia il cervello, non so nemmeno io  
10 quello che dico. Poveretti! io ne ho parlato a mio marito, nel silenzio della notte. «Tu non sai nulla, tu non capisci nulla delle questioni di stato», mi rispose. «Tutto ciò che noi facciamo ci viene imposto dall'alto...». Io tacqui allora, ma l'idea si va sempre più // ingigantendo. Tu devi salvar-  
15 li... Sì.

– Grande è il sacrificio che tu m'imponi – disse il frate, col sudor ghiaccio che gli colava dalla fronte.

– Troppo grande, Dio mio, troppo grande.

– Io ti salverò – disse la donna. Oh frate, io ti salverò...  
20 Ma perché tremi, ma che cosa è tutta la tua vita senza il sacrificio?

– Hai ragione – esclamò fra Carmine, e giunse le mani.

– Inutile è la mia missione senza il sacrificio. Cristiano son io, ministro di Cristo son io! Ma dov'è l'imitazione di  
25 Cristo? Qual'è il calvario che noi saliamo, vestiti di tonaca nera, coperti di corone e di cilizî da commedia? Ma che è la material preghiera, senza il sacrificio, se non inutile forma! Dio Grande, ti ringrazio, tu vuoi questo da me... Perdona la debolezza mia. Male ti ho capito sino ad ora, male ti  
30 ho servito sempre col cuore pieno d'egoismo. Eccolo // il momento della lotta suprema. Tutto io farò, per amore del Cielo, o Donna. E ti ringrazio che per opera tua mi avvicini a Gesù e veda il vero Cielo dei martiri.

Un gran Cristo d'Avorio, inchiodato in una croce intarsiata, pareva assentire e pareva dirgli:

– Questa tua è vera fede figliuolo. Ama.

Questa tua è vittoria d'Eroe, imperocché offri il tuo petto

alla lancia per proteggere il petto del tuo fratello, per salvare una vergine oppressa dalla tirannide. Tu combatti nel nome Santo dell'Amore.

Ama.

Ama Dio nei tuoi fratelli. Non punire ma proteggi. Ricor- 5  
da che la tua missione era quella di perfezionare la umanità,  
di soccorrerla... Che hai tu fatto insino ad ora? Quale ferita  
hai sanato? Qual luce hai portato nelle tenebre, qual vange-  
lo eterno spiegato con l'esempio tuo? Prostrati, figliuolo, io  
sono // il vero Dio fatto uomo, io che ebbi sete di luce, di 10  
progresso, di fratellanza, che mi son lasciato insultare senza  
proferir sillaba legato ad una colonna, che mi son lasciato  
coprire di spine perché un giorno nascessero rose da quelle  
spine per colmare di letizia il cammino dei miei fratelli...  
che ho bevuto il calice amaro per amore degli uomini, e per 15  
insegnare a voi la verità, che male avete insegnato.

Guarda come sanguino.

Donna Rosa estasiata osservava il giovine pregare, quasi  
assorbendo dal Cristo le parole più pure, le parole più dolci.

– Frate – con un ultimo slancio parve dirgli il Cristo, qua- 20  
si abbassando la testa sulla mano per benedirlo. – Ti benedico,  
perché tu oggi sei degno di salire con me in Paradiso.

Donna Rosa si avvicinò e lo baciò sulla fronte.

– Altro non posso darti, fratello, – // disse.

E quel bacio parve il bacio simbolico della Maddalena ai 25  
piedi di Gesù.

– Saliamo sorridenti il calvario, esclamò il frate, – gocciolante  
sudor freddo dalla fronte immacolata.

Donna Rosa lo asciugò con una candida pezzuola di lino,  
e tutta l'impronta del viso rimase impressa su quella pez- 30  
zuoletta, profumata dalla viva carne, perché tratta da un  
seno divino e dal calice di una Rosa...<sup>24</sup>

30-31. **impressa...dalla]** impressa su quella (← quel) \*pezzuoletta (◊lino◊),  
profumato dall|a| 31. **tratta da un]** tratto da un (← dal)

<sup>24</sup> In calce della pagina numerata nel *recto* 262 si trova la raffigurazione, eseguita con inchiostro nero da mano verosimilmente autorale, di un calice da messa con un'ostia crociata in sospensione (alla sinistra della composizione), il telo della Veronica, sovrastato da una rosa, con l'immagine del Cristo (al centro) e l'acronimo «I N|R I», coronato di spine (a destra).

## CAPITOLO XIV

A Quiteria l'aveano posta nel pian terreno della torre, forse per usarle un qualche riguardo, inquantoché in questo nuovo Carcere eravi un tavolaccio con un pagliericcio, 5 una finestra più grande, e la paglia meno fradicia.

Su d'un panchetto era stata deposta una brocca d'acqua e vicino un piatto con delle fave bollite ed asperse di un poco di aceto e sale.

10 Quiteria le aveva assaggiate appena, e s'era messa a giacere sul pagliericcio.

Il pavimento esalava un tanfo insopportabile per la terra smossa di fresco nel centro della camera.

15 Qualche pipistrello entrava dal balcone e si appiccava coi piedi e con // le ali viscide alle pareti. Uno s'era posto quasi vicino alla lanterna, la quale proiettava triangoli di luce sulle pareti umide e nere.

L'occhio distratto si posò su d'una scarpetta rossa di cuoio, coi legacci di seta più chiara e i fiocchetti agli orli.

20 La riconobbe: era quella del suo fratellino. Le parve di sentire il grido del piccolo Arriguccio, quando rinchiuso dai soldati invocava come un uccellino la madre. Ma non ebbe forza di mandare nemmeno un lamento, e si nascose la testa tra le mani, ponendosi bocconi sul pagliericcio.

25 Entrò dopo poco il boia col figliuolo più giovine, al quale caricò sulla testa la scala. Gabinu prese dall'angolo un gran palo e la corda.

– Son rotto di fatica quest'oggi ed ho la schiena che mi si curva – esclamò, guardando di sottocchi la giovinetta, la 30 quale pareva non volesse accorgersi della loro presenza. //

3. **posta nel pian**] 'posta (>cangiata<) nel pian (< piano) 5-6. **tavolaccio...fradicia.**] tavolaccio >per terra< con un pagliericcio >sopra<, >ed< una finestra più grande, (< grande.) e la paglia >era< meno 'fradicia (>puzzolente<). 12. **insopportabile**] |insopportabile| (>insoffribile<) 14. **pipistrello**] pipistrello (< vipistrello) 14-15. **coi...ali**] coi (< con le) 'piedi (>mani<) e |con| (>con<sup>b</sup>coi (< con)<) le ali 18. **si posò... scarpetta**] 'si posò su d'una [corse] (>sulla vanga, vicino eravi<) [una] scarpetta 20. **La**] La (< Lo) ♦ **quella**] quella (< quello) 22-23. **la madre...forza**] la madre. (< madre,) /Ma/ non ebbe >però< forza 30. **della loro presenza.**] ||della loro|| (>di quella<) presenza.



Il giovinetto sbucciava degli aranci, e quel profumo metteva un certo risveglio di vita nell'ambiente.

– Lascia andare degli aranci per terra – disse il boia al figliuolo.

Il giovinetto ubbidì.

– Vi sentite molto male – disse il boia.

Quiteria dimandò: – Perché? mi conducete ad altra tortura? Non avete pietà dunque?... Ho sempre innanzi agli occhi quelle ruote, ed ancora mi rintonano le orecchie delle grida, degli spasimi del povero Mauro Puliga. Poveretto! Quando finirà di soffrire?

Il carceriere non rispose a quella dimanda, e pose la corda sulla scala che portava il figlio, il quale uscì canticchiando fra i denti una vecchia canzone:

*Fiza bella adorada  
 Como podes drommire,  
 Su lettu est de broccadu  
 De rosa est su estire  
 E l'ata cambiadu  
 S'angheleddu 'e Maria  
 Drommidi fiza mia,  
 Fiza bella istimada  
 a ninnia, a ninnia<sup>25</sup>. //*

Il boia si avvicinò a Quiteria e le disse molto piano e quasi all'orecchio additandole una lastra: – Rimuovete quella pietra, ma siate cauta nel rimetterla. Ho tre figli, mi raccomando – e rialzò con le mollette d'ottone il lucignolo della lanterna, ed uscì.

2. nell'ambiente.] 'nell' (>in quell'<) ambiente. 12. pose] 'pose (>caricò<) 13. che portava il] 'che portava il (>del<) figlio 14. canzone:] canzone. 27. additandole una lastra] /additandole una |lastra| [lastra (<<++>stra)]/ ♦ Rimuovete] 'Rimuovete (>Muovete<)

<sup>25</sup> *Fiza bella... a ninnia.*: «Figlia bella adorata / Adesso puoi dormire, / Il letto è di broccato / Di rosa è il tuo vestito / E l'ha cambiato / L'angioletto di Maria / Addormentati figlia mia / Figlia mia stimata / a ninnia, a ninnia.». Per quanto concerne il processo variantistico e il passaggio da una prima redazione (A<sup>1</sup>) ad una seconda (A<sup>2</sup>) cfr. APPENDICE A (XIV – I).

Quiteria guardò la pietra che le era stata indicata, sulla quale erano graffite delle strane figure, che parevano animarsi a poco a poco e distaccarsi dalla lastra, cercando quasi di esprimersi con un linguaggio sconosciuto e di tempi  
5 lontani.

Il profumo dell'arancio perduto animava con fili di carezze la fantasia di Quiteria, la quale studiava rianimandoli quelle linee simboliche.

Sotto un albero dalle foglioline minutissime, eravi scritto  
10 con lettere contorte e di varie grandezze:

*Si mi cheres bocchimi.*  
(Se mi vuoi uccidimi).

15 Ma qual significato avea l'albero // e le foglioline minutissime con quel moto?

Quiteria cercò di raggiungere e districare il filo del simbolo, ma non ci riusciva.

Tentò allora di trovare una spiegazione nelle altre figure intrecciate con ornatini infantili. Aveano tutte una certa pendenza da sinistra a destra, quasi scosse dal soffio di un labbro misterioso. Il viso e le mani erano appena accennati, ma sovrabbondavano nella minuziosità dei particolari, e dei ricami anche sui capelli espressi pelo per pelo come dei  
20 fili di ferro attorcigliati.

Serpeggiavano su tutto certe firme ad uncino, e cuori trafitti da più parti con aguzze punte.

Dentro un cuore eravi scritto:

1. **che...indicata**] ||che le era stata|| (>statale<) indicata 2-4. **figure...quasi**] figure, (< figure.) |che parevano| (>I segni<) animarsi (< animandosi) a poco a poco >pareano< ||e|| distaccarsi dalla 'lastra (>pietra e), cercando (< cercavano) quasi 7. **studiava rianimandoli**] >cercava di< studiava (< studiare) rianimandoli 19-20. **Tentò...figure**] 'Tentò allora di trovare una spiegazione nelle (>Cercò allora di vagare sulle<) altre figure 21-22. **di un labbro misterioso.**] di 'un labbro (>una bocca<) misterioso (< misteriosa). 28. **scritto:**] scritto.

*Pro te semper  
solamente.*

(Per te sempre solo)<sup>26</sup> //

*Mauro Puliga*

5

e più vicino una data piccolissima, ed in alto un sole e sotto un albero<sup>27</sup> dalle foglioline minutissime ed esattamente eguali.

Quiteria districò tosto il simbolo.

Era il sole d'Arborea che dovea sorgere e risplendere. 10

Puliga non avea voluto esprimere l'idea con forma decisa, alla vigilia forse di una fatale data.

Ma il simbolo per quanto intricato avrebbe avuto una soluzione in quel carcere, dove non mancavano le anime adolorate. Quel linguaggio difficilissimo sotto la luce del sole a comprendersi, trovava lì, fra la pallida luce e gli spasimi il suo alto significato. 15

Come potea un cuore spiegare tutta la sua istoria e dar lenimento ai mali se non con questo linguaggio? Non fu creata la leggenda perché sotto il velame del sogno potessero il popolo ed il poeta trovare una forma ideale per vendicarsi, 20

6-7. **un sole...un albero**] un sole /e/ sotto /un/ [questo] albero 15-16.  
**difficilissimo...trovava**] difficilissimo<sup>1</sup> sotto<sup>4</sup> la luce del sole<sup>5</sup> a (← ad) 'comprendersi (→ ad essere<sup>2</sup> compreso<sup>3</sup>), trovava

<sup>26</sup> In corrispondenza di questo luogo del testo, si trova – composto a penna, con inchiostro nero, da mano verosimilmente autorale – un cuore trafitto da uno stiletto, all'interno del quale campeggia il moto «*Pro te semper sola|mente|Puliga|M.*».

<sup>27</sup> Nella parte alta del margine destro della carta numerata nel verso 268, si trova l'immagine stilizzata, prodotta a matita da mano verosimilmente autorale, di un albero deradicato, stemma del giudicato d'Arborea, sovrastato dal sole. In conformità con la lezione del testimone a stampa, attestante l'ultima volontà dell'autore, scegliamo di mettere a testo la variante alternativa «/un/albero», con l'articolo indeterminativo, piuttosto che «[questo] albero», con l'aggettivo dimostrativo, indicante per il lettore dell'autografo – nelle originarie intenzioni dell'autore – vicinanza, nello spazio del foglio, ad una immagine di fatto poi non riprodotta in fase di stampa.

e fremere cantando. Come esprimere l'alto amore di patria e l'odio ai tiranni? //

Sul granito eravi un piccolo intervallo senza alcun grafito, poi un altro aggruppamento di figure, ma segnate molto più  
5 sottilmente, quasi da una piccola mano delicata.

Quiteria prese il lume. Un vipistrello scosse le ali e si appiccò al soffitto con rapido moto. Quiteria si avvicinò al muro, quasi trovando sollievo nella lettura di quei simboli.

La prima figura era una madonna con la faccia allungata,  
10 con gli occhi socchiusi e la bocca piccolina piccolina, segnata appena da una sola linea attorno alla testa, con un fascio di capelli a reticolato, circondati da due striscie di perline.

Sulla fronte teneva una corona contorta, né si capiva se fatta di fiori o di foglie. Dei fiori strani molto più grandi  
15 della testa, pareano // germogliare dietro i capelli.

Il collo era segnato da due righe parallele e s'incassava sulla testa e sulla veste. Non una stola né un sacco potea dirsi la vestimenta, tramezzata da grandi triangoli gli uni su gli altri, nell'interno dei quali erano queste sei lettere:  
20 «F I D E L E».

Altre lettere erano scritte in alto. Quiteria non poteva leggerle e si drizzò sulla punta dei piedi.

La sua figurina slanciata, ancora vestita di broccato, intessuto di fiori dorati, dava l'idea di una divinità scesa dall'alto  
25 per benedire nel mistero, simile alle evocazioni leggendarie nell'interno di un *Nuraghes*.

Il profumo dell'arancio che si spandeva intorno era come la sottile traccia del passaggio di un Angelo.

I pipistrelli guardavano con gli occhi acuti ed infantili  
30 pieni di grande meraviglia. //

Quiteria ne vide uno che la fissava. Non provò ribrezzo alcuno per quell'essere fratello, dopo tutti i travagli ed i dolori avuti dagli uomini in quel lungo martirio.

1-2. e fremere...tiranni?] /.e fremere cantando. Come esprimere l'alto amore di patria e l'odio ai tiranni?/ 7-8. si avvicinò...simboli.] /si/ avvicinando »il lume« al muro, quasi trovando ||sollievo|| (>un certo e dimenticando) nella lettura di quei simboli. 19. lettere:] lettere. 23-24. intessuto di] \*intessuto di (>dai<) 29. pipistrelli] pipistrelli (< vipistrelli) 29-30. acuti...meraviglia.] /.acuti ed infantili pieni di grande meraviglia./

Essa era divenuta come l'angiolo dei sotterranei, e gli strani uccelli erano suoi consolatori.

Quelle cose per le quali prima aveva provato ribrezzo, ora, la confortavano.

Le pareva che non tutto congiurasse contro di lei, ma che 5  
nelle cose create da Dio, anche nelle più umili, ci fossero esseri che la amassero, e la seguissero per farle compagnia e consolarla. Nessuna forma doveva ripugnare, perché in ogni forma ci era il movimento che è l'anima, e l'anima non poteva essere posta che dall'Iddio, creatore di tutte le cose. 10

Quiteria nel guardare con // dolcezza gli occhi del vipistrello pensò: «Io non posso dirti nulla, perché non conosco ancora il tuo linguaggio».

Il pipistrello mandò un picciol grido, il quale si ripercosse nei due archetti della volta dov'eran i compagni, che ride- 15  
staronsi con successioni di gridi quasi inni primitivi.

Quiteria guardava incantata, e le bianche mani pareano aver segnato tutta quella sinfonia di linee e di simboli sulle pareti. I pipistrelli con strani voli le girarono attorno. Le nere ali nei moti parevano ansare, e nella sua esaltazione 20  
Quiteria giunse a credere per un momento alle fole ed alle rievocazioni dei castelli incantati.

Le cose più strane, più fantastiche, più immaginarie le passavano nel cervello.

Le pareva che il cavaliere graffito // il quale atterrava il 25  
DRAGO, al fianco di quelle lettere che non riusciva a leggere, picchiettate di ricami e di stelle e di lune radianti, le dovesero come per incanto far aprire le porte del castello, farle luce e prenderla in groppa del cavaliere fatato.

1-4. *Essa...confortavano.*] Essa era divenuta come l'angiolo dei sotterranei, >delle grotte,< e >gli insetti,< gli strani uccelli erano suoi consolatori. \*Quelle cose per le quali (>Tutto quello pel quale<) prima [aveva] provato (< provava) \*ribrezzo (>ripulsione<), ora, la confortavano (< confortava,) >ed il gridio stesso tetro e cavernoso, le dava una serena compagnia.< 9. *il movimento*] 'il movimento (>il moto<) 10. *posta*] /posta/ ♦ *dall'Iddio,*] [dall'Iddio|,] ♦ *le*] /le/ 15. *i compagni,*] 'i compagni (>gli altri uccelli <sup>b</sup>gli altri ||compagni|| (>uccelli<)), 20-21. *nella...credere*] 'nella sua esaltazione (>l'esaltazione di<) Quiteria per un momento<sup>2</sup> giunse a credere<sup>1</sup> 22. *dei castelli incantati.*] dei >terribili< castelli |incantati|. 28. *incanto*] incanto (< incantamento) ♦ *castello, farle*] castello, >e< farle

Le stelle si moltiplicavano minutissime: perché tante stelle? perché due angioletti con un fiore di giglio?

– Bello! Bello! – esclamava Quiteria, sempre in quella dolce estasi, sorreggendosi sulle punte dei piedi, le quali  
5 quasi insensibili parevano non provassero più la percezione del pavimento.

La fanciulla avea dimenticato le tetre ombre dell'ambiente, e divinava la luce, e tutto era luce attorno, con delicatezza di colori, in quel sublime oblio.

10 Ancora i profumi si moltiplicavano, // e le pareva che gli arancetti olezzassero attorno, e la spirituale essenza di quei fiorellini vagasse come le stelle.

Ma d'improvviso tutto tacque, e l'infelice cadde sul tavolaccio. Anche la lanterna le scivolò di mano, e si spense con  
15 rumore sordo. Un freddo sudore le ricoperse il viso: ebbe timore.

Chiamò Iddio.

Ma Iddio voleva che soffrisse ancora.

Dopo poco però quello stato di eccessiva prostrazione si  
20 calmò alquanto: solo le restò nella bocca un sapore acre. Si levò nella oscurità per cercare la brocca; fece alcuni passi ed un piede sentì il contatto degli aranci. Si chinò e li raccolse, portandoli rapidamente alle narici per gustarne il profumo.  
//

25 Non cessava di deliziarsi in quella soavità piena di ricordi.

Quanto tempo era passato!

Fu sotto gli aranci che una notte Cishedda, la vecchia ancella, le disse che Pierino prima di partire per Sassari vo-  
30 leva dirle almeno una parola solo.

4. **sorreggendosi**] |sorreggendosi| (›sorretta‹) 5-7. **provassero...dimenticato**] 'provassero più la percezione del pavimento [sentissero la terra ›sulla‹ quale posavano]. 'La fanciulla (›Le pupille‹) avea (← aveano) ›quasi‹ dimenticato 8. **divinava**] divinava (← divinavano) 9. **oblio**] [oblio] (›dimenticare‹) 10-12. **e le pareva...stelle.**] [e] 'e (›le pareva che‹) gli arancetti /che/ olezzavano (← olezzassero) attorno, e la spirituale essenza di quei fiorellini vagasse come le stelle. 15. **sordo**] ||sordo|| (›doloroso‹) 15-16. **le ricoperse...timore.**] le (← la) [ricoperse il viso:] (›prese per pochi istanti,‹) ebbe timore. 23. **gustarne il profumo.**] ||gustarne|| (›sentirne tutto‹) il profumo.

I frutti sotto la luna parevano come testine di bambini che curiosassero.

Pierino, bello come una stella, le venne incontro. Le avea detto sorridendo che parlasse piano assai, perché non sentissero. 5

– Chi?

– Non ci è nessuno! guarda!

Quiteria avea guardato.

E Pierino: – Non ti sembrano tante teste di bambini curiosi, gli aranci? 10

– Son teste d'Angioli – avea risposto Quiteria. – Non riferiscono, amore mio.

E Pierino la baciò nella bocca, ed in quel punto le parve di essere // in Paradiso fra gli Angeli.

Come durò poco tutto!... 15

Quiteria afferrò l'arancio con la punta delle dita ma le scivolò.

L'arancio rotolò un poco sul piano inclinato del suolo. Si chinò per raccogliarlo, brancolando con le mani nel buio. Ne trovò due vicinissimi: li raccolse e le ritornò quest'idea: 20 che li aranci siano delle testine davvero e si capiscano tra di loro?

Ebbe timore di morsicarli perché non piangessero.

Ma l'arsura aumentava.

Allora ficcò i bianchi dentini sulla buccia, fece un piccolo 25 foro, succhiò il delizioso nettare.

La buccia non la gettò, ma posela sul pagliericcio vicino al capezzale.

Rievocò altre gentili immagini, poi pian pianino si distese sulla paglia e // cominciò a prender sonno. 30

D'improvviso però si riscosse, e si sollevò sul pagliericcio come colta da un'idea subitanea.

Quelle parole del boia pronunziate lentamente all'orecchio, le erano apparse nel sonno.

10. aranci?] aranci 11-12. Non riferiscono, amore mio.] Non riferiscono, /amore mio./ 21. che] Che 26. foro, succhiò] foro|,| »e« succhiò ♦ nettare.] nettare, »e si senti |ravvivare| (>ristorata<). 34. le erano apparse] le »si« erano »apparse »di udire« (>affacciate<)

Le pareva che una voce segreta le ripettesse: «Togli la pietra, togli!».

Quiteria per una certa quale indolenza cagionata da eccessiva stanchezza si chinò di nuovo sul pagliericcio, ma la voce incalzava sempre, e pareva volesse penetrarle in tutto il sangue, nei nervi, come una febbre maligna.

Sentiva di non potersi più opporre a quell'insistente grido, che martellava sul cervello.

Si diede allora a palpare con le mani sul muro.

10 Le pareva che i graffiti le pungessero le dita delicate. //

Tastava e si riposava scoraggiata, ma la voce insisteva col suo grido speciale.

I suoi sforzi erano inutili.

Provò a dar dei pugni sul muro.

15 Sentì spostarsi una pietra.

– È vero, non è il sogno! – esclamò.

– Che sarà mai?

Si fermò un poco.

Provava piacere a prolungare la curiosa aspettazione.

20 Pel suo animo che molto avea bisogno di dimenticare, tutto era utile, ed il cervello pareva cercare in quella angosciosa solitudine la molteplicità delle distrazioni nelle cose più impercettibili.

25 Mille idee le si affollaron, e fra le altre questa: «Le pietre cadranno una dietro l'altra, e mi troverò in un vasto sotterraneo dove una mano ignota mi condurrà fra le braccia del // mio Pierino, in faccia al mare azzurro, al cielo azzurro».

Ma quest'idea era troppo bella e troppo doloroso era il risveglio per volerla cullare a lungo, e tosto la rigettò richiama-  
30 mando invece un'idea più cruda.

Una mosca passò ronzando.

*Ooo... Oooo... oOOO... Ooooo.*

Quel ronzo le diede l'immagine di tanti oo di color ver-

10. i] |i| (›le‹) ♦ delicate.] delicate ›come tante spine‹. 13. I suoi...inutili.] [I suoi sforzi erano inutili.] (›Ma niente, niente.‹) 15. spostarsi] 'spostarsi (›ritirarsi‹) 27. Pierino...azzurro.] Pierino, [in faccia al mare azzurro, al cielo azzurro.] 30. un'idea più cruda.] un'idea più cruda, ›più fiera, perché il rapido contrasto la riponesse nella dura realtà‹.



de, e che s'impicciolissero a mano a mano che si allontanavano, quasi cantati in un tono minore da una piccola anima ammalata.

Un insetto le punse la guancia. Vi passò tosto istintivamente la mano, ed il profumo dell'arancio che s'era appiccato alle dita le ricordò la voce del *Boia* che disse di nascosto, ma non così piano che essa non lo sentisse, abituata ai più impercettibili suoni e rumori: //

– Lasciali cadere per terra gli aranci. Va.

Quel giovinetto bellino, paffutello, coi capelli neri neri e gli occhi biricchini, lasciò cadere ridendo gli aranci. Anche il babbo sorrise.

– Dunque quella era gente buona? Perché allora non smuovo la pietra? Perché fò ritardare il bene se è bene? Ogni minuto di ritardo può essere fatale.

Ebbe un tremito singolare e sorrise. La mosca seguiva i suoi *Ooo* lamentosi. Ma quelli *Ooo* non eran più verdi ma azzurri e pallidissimi. E tutto azzurro le pareva intorno, ma un azzurro senza fine e senza nessuna gradazione e sfumature da nessuna parte.

Tutto rientrò nel silenzio. Quiteria spinse la mano e la pietra oscillò. La inclinò alquanto e la fece incassare quasi tutta nella // parte destra, dov'era un crepaccio.

Quiteria spinse con forza altre pietre ma nessuna pietra si mosse. Eran tutte benissimo unite e solide.

Che voleva dir questo?

Che ci era in questo buco del muro?

Introdusse la mano e le dita si posarono su di un pugnale, che al tatto riconobbe pel pugnale di suo padre, e che il boia le ritolse nei sotterranei.

Non rabbrivì, non tremò, pensò solo serenamente: «Il boia ha trasportato la scala e la corda insanguinata.

Il boia prima di obbedire a stringere sul mio collo la corda, mi ha voluto rallegrare col più soave profumo, col più dolce sugo.

10. **bellino**] bellino (← bello) 13. **buona?**] buona? (← buona.) 14. **Perché**] perché (← e fò) 19-20. e **sfumature**] /e sfumature/ 29. **e]** e (← ch)

Il boia mi vuole bene dunque? Il poveretto non vorrà macchiarsi del mio sangue innocente.

Ha tre figli anche lui. //

5 E mi ha posto nelle mani questo pugnale... Solo perché dia fine ai miei giorni, qui, senza una parola di sollievo, senza rivedere prima nemmeno la volta del cielo.

Dio mio, Gesù mio, è troppo tetra qui la morte, troppo oscuro è qui il distacco dell'anima.

10 No! no! qui no voglio morir. No. Meglio è fuori, all'aperto se viene con l'alba la morte.

La morte con l'alba, in faccia al sole nascente, che illumina l'ultima preghiera, e manda i profumi che offrono al Maggio le rose.

15 Meglio è fuori all'aperto. Sento che innanzi al mio cadavere oscillante un'anima innamorata raccoglierà la vendetta che purifica i destini della patria.

20 Così è sublime la morte, né vi è per me dolcezza che la ragguagli. In te si riposano // gli eroi ed i martiri come sulle bionde chiome d'un angelo, o morte. Mano guidata dal destino, deciditi. Lenisci tutti i dolori, gli spasimi più atroci. Le gocce di sanguinosa agonia scorreranno sulle tristi anime come pece bollente in eterno. E la maledizione, come le procelle squarciano l'abisso, squarcierà i loro sonni spaventosi, ed i sonni dei figli che hanno ereditato il male col peccato...  
25 Ma che vado dicendo io mai? Perché le mie immagini si offuscano come un turbine di mostri alati che cuoprono il sole? Vuoi cuor mio farti reo e maledire? Non hai pur troppo appreso che non sempre la terra può consolare? e che a chi porta amore fra gli uomini, come mio padre,  
30 l'inganno e l'astuzia gli apportano fiele e spine! O pace! solo

2. **del**] ||del|| (>col<) 4. **Solo perché**] |Solo| perché (← Perché) 6. **la...cielo**] ||la volta del cielo|| (>un raggio di luce<) 11-12. **illumina**] >t'illumina 12. **e manda**] \*e (>che ti<) manda 12-13. **che offrono...rose.**] ||(che offrono al Maggio le rose.)|| (>che il Maggio ruba alle rose.<) 17-18. **Così...eroi**] ||Così è|| Sublime >è la >tua< morte, (← [—]) >o carnefice,< né vi è /per me/ dolcezza che la ragguagli. .In te si riposano (><sup>a</sup>Su di te si poggiano >In essa (← Su di te) si |riposano| (>poggiano.<)<) gli eroi 19. **guidata**] \*guidata (>sacrata<) 26. **turbine**] \*turbine (>volo<) 26-27. **cuoprono**] \*cuoprono (>offuscano<) 29. **come mio padre.**] /come mio padre, /

tu mi darai, o carnefice! E se le tue mani distruggono tutte le cose buone e pure, l'anima d'Amore // le rinnovella...»

Una chiave con leggieri scricchiolii entrò nella serratura.

Quiteria sentì togliere il catenaccio, sentì chiamarsi, ma non rabbrivì. Avvicinò solo la mano per riparare gli occhi 5  
dalla luce troppo viva di una fiaccola.

– Seguitemi senza timore – figliuola – disse il carceriere.

Quiteria si accorse che imprudentemente teneva in mano il pugnaleto di suo padre avvolto nella fodera rossa. Con atto istintivo di paura, quasi temendo di essere sorpresa, 10  
lo nascose.

Gabinu Sura finse di non essersi accorto, e diede la mano alla giovinetta avvertendola che v'erano dei gradini alquanto smossi e pericolosi.

– In un modo s'ha da morire – esclamò Quiteria. 15

– Siete ancora troppo giovine – disse il boia.

– E non mi conducete forse al patibolo?

Il boia tacque. //

Son rassegnata a tutto. Iddio mi ha esaudito nelle mie preghiere, ed ha posto questa forza che vedete, questo coraggio nel mio debole cuore. 20

– Dio Sia lodato – esclamò il Boia, e condusse Quiteria attraverso un piccolo corridoio dove eravi una porticina tinta di rosso. Gabinu Sura l'aprì, e condusse l'infelice Quiteria a rivedere le stelle. 25

Quell'aria fresca la rianimò ed in un attimo parve le desse tutta l'energia perduta. Il cortile del Castello era immerso nel silenzio.

Nel mezzo si ergeva il pozzo, dove ad un cilindro di legno erano arrotolate molte funi per tirar le secchie dell'acqua. 30

Le finestre gotiche attorno al cortile parevan vecchie finestre di un convento abbandonato. //

1. E se le tue mani] [E se] Le tue mani 8. imprudentemente] /imprudentemente/ 10. paura] [paura] (>timore<) 13. giovinetta] Giovinetta 20. che vedete] /che vedete/ 22. lodato] 'lodato (>laudato<) 23. una porticina] una >piccola< porticina 30. dell'acqua.] dell'acqua, di varie grandezze, abbandonate sul ciottolato<. 31. gotiche] /gotiche/ ♦ parevan vecchie] parevan >come< vecchie

Una sola finestra era illuminata, e dietro i vetri a colori, si vedeva una testa che si avvicinava e s'allontanava tratto tratto.

– A destra – disse Gabinu Sura, e fece salire Quiteria per  
5 una scala esterna coperta da un loggiato.

– Ora a sinistra – esclamò il carceriere.

Quiteria stava per dimandare: – Ma sono sui tetti le forche?: tacque però, e seguì a salire.

10 Essa non cercava che la morte, la morte solo. Da tutto ciò che esisteva non poteva venirle che dolore, ed era troppo stanca, troppo scoraggiata.

E stava già immaginando, di immergersi rapidamente nel cuore il pugnale che teneva in mano, e di morir lì, in alto, in faccia alle stelle che parevano guardarla.

15 Se eran luci di angeli erranti, avrebbero avuto pietà di lei. Non vedono tutto ciò che succede quaggiù le stelle?

12-13. **immergersi...li**] |immergersi| (>ficcarsi<) rapidamente<sup>1</sup> il pugnale<sup>4</sup> che teneva<sup>5</sup> in mano<sup>6</sup>, 'nel<sup>2</sup> (>dentro il<) cuore<sup>3</sup>, e di morir lì,<sup>7</sup> 14. **parevano guardarla**] /parevano/ guardarla (< guardavano) 16. **Non vedono... stelle?**] Non .vedono (>vedevano<) tutto /ciò che succede/ quaggiù le stelle?

## CAPITOLO XV

E salì. Non passi di scolta s'udivano sulle mura, non gridi di uccelli sinistri per l'alta torre.

Gabinu Sura fischiò nel silenzio. 5

Quiteria sollevò gli occhi, e penetrata quasi dalla pace che mandavano sulle cose le stelle, pensò: «Come è soave vivere! Ma come dev'esser più soave la morte?! Abbasso».

Nelle scuderie si sentivano leggieri scalpittì di zampe ferrate. 10

Arrivati in cima alla scala, dov'era un ballatoio di legno, si aprì una porta e comparve un cavaliere.

Gabinu Sura senza esser visto strinse la mano di Quiteria con affetto. La giovinetta parve capire quell'atto e ricambiò con pari affetto la stretta di mano. 15

Cominciava ad affezionarsi a quel povero uomo dal viso duro e dai lineamenti // arcigni, ma forse dal cuor d'oro.

Gabinu Sura salutò con un profondissimo inchino e spense la fiaccola.

Scese alcuni gradini, pose la mano alla cintola dov'era lo stocco, lo palpò, assenti con la testa, risalì leggermente, in modo da non poter esser udito, i pochi gradini, e stette in attesa con l'orecchio presso la serratura. 20

Il cavaliere chiuse la porta e con voce che voleva parere dolcissima disse a Quiteria: – V'indovinai che venivate – e la prese per mano delicatamente, conducendola nell'altra stanza. 25

Chiuse anche questa porta.

– Entrate, entrate – seguì a dire, con affettata tenerezza. – Ho bisogno solo di dimandarvi certe cose: non abbiate paura, siete in casa mia ora, non nei sotterranei, dove impera crudelissima la legge. Povera figliuola, venite. 30

Quiteria lo seguì. Si sentì un // piccolo rumore alla porta.

– Non ci è da temere – disse il cavaliere – è il vento.

Quiteria non rispose. Si trovò quasi d'improvviso in un ampia sala splendidamente illuminata. 35

15. stretta di mano.] stretta |di mano|. 20. alcuni] alcuni (← [—]) 29. tenerezza.] tenerezza 35. rispose. Si] rispose. Si (← rispose e si)

A Quiteria pareva d'aver sentito ben altra volta questa voce, e pensava: «Dove, Domine, ho conosciuto quest'uomo?» e si sentiva irritata dal timbro di quella voce, così poco adatta a raccomandarsi.

5 A primo aspetto per natural contrasto, si sentì abbagliata da tutta quella luce che dai lumi si rifletteva sulle tende, sulle colonne dorate del letto, sui cortinaggi, sulle cornici dei quadri, sui bicchieri od altro vasellame della mensa.

– Sedetevi, che molto stanca dovete essere – disse il cavaliere, e fece cenno d'adagiarsi, con la mano stretta nel guanto candido.

Quiteria si sedette piena di meraviglia, innanzi ad una stoffa azzurra // dov'era ricamato uno scudo cinto di rabe-schi, ed attorno il moto: «SEMPER BONAFIDES».

15 Quiteria chiuse gli occhi.

– Sorridi – disse il cavaliere, sedendosele innanzi, non sazio di affondare gli occhi in tutte quelle meraviglie seducenti delle forme.

– Come è dolce vivere così – esclamò con delicatezza. –  
20 Oh! è così dolce in ammirarti, lontano dai pensieri delle armi, degli affari, del Re.

Quiteria sollevò la testa con regale atto superbo. Questa voce le pareva un rigagnolo che scorresse tra pietre pregne di materia gialla, che imputridisse anche i grandi mazzi di  
25 rose.

– Avvicinatevi! avvicinatevi – le disse il cavaliere.

Quiteria riconobbe allora il Conte di Bonafides, colui il quale avea ordinato al boia di // far più rapidi i giri di corda della tortura, e di passare i ferri roventi sui piedi nudi di  
30 Mauro Puliga legato sul tronco di quercia.

Il Conte di Bonafides indossava un candidissimo giustacuore di seta, con ampio collare ricamato che le copriva metà della nuca. Maglie avea bianche parimenti e scarpette di raso. Alla cintura teneva un pugnaletto con manico d'oro  
35 tempestato di gemme.

11. **candido**] candido »e lucido«. 19. **delicatezza.**] delicatezza 24. **che**] 'che (>ed<) 25. **rose.**] rose »ch'erano dentro i calici«. 35. **tempestato**] ||tempestato|| (>screziato<)

I pochi capelli della testa eran ricciuti ed ondulati pei molti aggrovigliamenti di ferro, ed aveano quel nero e quell'odore dell'essenze di chi s'unge per attutire odori e magagne.

Il viso l'abbiamo altrove descritto; aggiungeremo solo 5  
che gli occhi erano più infossati e le ciglia più appiccate ai rossi bordi che contornavano le pupille ed il giallo della cornea. //

Sul viso era stata passata molta cipria e molto unguento per nasconder le grinze e le screpolature per le escoriazioni 10  
di mali segreti.

Teneva in testa il cappello piumato alquanto indietro, per lasciar vedere la fronte, dov'erano ancora le tracce di una fronte bella ma non serena.

La luce che emanavano i candelieri e le lampade appese 15  
alla soffitta dettagliavano tutti i vizi di quella fibra sciupata.

Quiteria sollevò alquanto gli occhi, ma in tutti i prismi di cristallo appesi e pendenti dalle lampade, si muoveva in mille posizioni quel demonio.

Quiteria distolse rapidamente gli occhi e li portò al ca- 20  
pezzale del letto per cercarvi un'immagine sacra.

Gli ampi cortinaggi del letto nascondevano un po' d'an-  
golo il capezzale, dentro il quale era // appesa una ninfa,  
dentro una cornice di stile sacro.

Sotto il quadro invece della lampada era un piccolo ar- 25  
madietto nero, con dentro delle fiale di vetro colorato.

In una eravi scritto: «Acqua tofana».

In un'altra «APΣNIKON».

In due altre piccole: «ORPIMENTUS».

Quiteria lesse senza capire. 30

– Volete sempre restare così taciturna – disse il Conte.

– Oh! se sapeste che pena mi avete fatto nel pensare a voi.  
Ero solo, qui, nella stanza, solo solo come un cane.

Ho fatto apparecchiare, ho provato a prender cibo, ma  
non sentiva voglia alcuna di mangiare. Voi mi stavate sem- 35  
pre innanzi agli occhi.

7-8. della cornea.] /.della cornea./ 15. La luce] La luce (← Le luci) 16.  
fibra] \*fibra (>carne<) 23. era appesa] era // era appesa

Io non ho più nessuno. Né moglie, né figli.

La mia sposa, la Duchessa Donna Maria di Castelvy, fece la corbelleria // di andarsene in Cielo dopo due anni di matrimonio... e ci volevamo tanto tanto bene.

- 5 Qui il Conte finse di asciugarsi col fazzoletto ricamato due lagrimette, e mandò due sospiri.

Quiteria taceva sempre.

Dopo le due lagrimette ed i due sospiri, avvicinò alquanto la sedia al sedile di Quiteria.

- 10 – Vedete quanti cibi qui – disse.

– Ci sono anche le morene ed i porcellini di latte fatti venire appositamente dalla Nurra. Eppure, guardate, non par vero, da quel tavolo non ho tolto un ossicino dal porchetto né una spina dalla morena. Mi vedevo così, solo, solo, solo.

- 15 Mi venne quasi voglia di piangere. Ho pensato a voi allora. Facciamo del bene a chi soffre, diss'io.

Questa frase la modulò quasi con inflessione patetica di canto, // e si avvicinò con indifferenza molta un altro poco al sedile della giovinetta, la quale guardò con occhi cupidissimi, cercando di spiare tutte le sinuosità attraverso le pieghe della veste.

- 20 Rimaneva affascinato dalla folta capigliatura nera, dentro la quale come in una borsa di velluto nero pareva dormire un gran fiore, sfinire un gran fiore.

- 25 I grandi mazzi di rose eran preparati con arte sul tavolo, tra i calici e le anfore piene di vini di Xeres e di Milis. Pitture rappresentanti delle veneri erano appese alle pareti.

Il letto, con due guanciali di seta, coi lenzuoli alquanto rimboccati pareva aspettare.

- 30 Per terra v'eran tappeti profumati di seta e di pelli morbide. Sui tavolini specchi, cassette aperte di profumerie, // ventagli, scatoline cesellate colme di collane e di minuterie.

– Via, parlate – disse il Conte.

2. Donna] ||Donna || 18. canto,] /.canto,/ 20. spiare] spiare (← spiarne) 22. folta] ||folta|| (»immensa«) 27. rappresentanti delle] 'rappresentanti delle (»di«) veneri »e di mitologia« erano 28. di seta...lenzuoli] di seta, »pareva pronto,« coi lenzuoli 29. pareva aspettare] |pareva aspettare|



– Vi piace questa mia stanza?

– Ma perché non mi date nessuna soddisfazione? Volete andarvene? Volete ritornare in prigione tra il terrore, le immondezze ed il tanfo? Preferite riposarvi, se può dirsi riposato, su quel duro tavolaccio, dove prima avrò dormito un ladro od un impiccato. 5

– Oh! esclamò Quiteria – cuoprendosi gli occhi quasi le fosse apparsa l'immagine d'una forca.

– Vedete! voi stessa tremate. Io non voglio farvi del male.

Ed avvicinò un altro poco la sedia, ma impercettibilmente, per non dar sospetto, da uomo consumato che conosce molto bene l'arte sua. 10

– Oh! se voi vedeste il mio alloggio in Barcellona. // Questa è una camera improvvisata: il tapezziere di Donna Rosa mi ha contentato poco. 15

Quiteria trasse il rosario e cominciò a pregare.

Il conte si sentì vieppiù eccitato da questa sentimentalità religiosa, e con l'immaginazione denudò questo corpo di fanciulla che dovea esser divinamente bello.

«Questo è un nuovo godimento per le mie carni infrollite. Io la ho nelle mie mani, io posso su lei, ed invece io voglio soffrire e lottare» – pensava il conte. «Io voglio sentire a colpettini, come punzecchiature, tutti i brividi dell'amore. Questo è il segreto». 20

E guardò le pitture appese ai muri, ed il letto dai lenzuoli profumati che aspettava. 25

Il cervello pareva volesse scoppiargli, ed il cuore gli batteva forte, e per lo sforzo dell'eccitamento // credette all'illusione che gli fosse ritornata la viril forza perduta.

Soffriva troppo. Si levò il cappello e lo depose sul letto, discese la tenda di seta della finestra ed aprì le imposte. 30

Quell'aria fresca gli apportò un po' di calma, ma fu momentanea, imperocché attorno attorno sentiva strisciare come serpentelli veneri nude, ed i profumi e le luci gli pare-

7-8. **quasi...forca.**] \*quasi le fosse apparsa (>con<) l'immagine d'una forca > erettilesi innanzi agli occhi. 9. **voi stessa tremate.**] voi stessa >ne< tremate. 11. **sospetto**] \*sospetto (>apprensione<) 13. **in Barcellona.**] /.in Barcellona./ 22. **lottare**] lottare >nel godimento< 29. **perduta**] ||perduta|| (>giovanile<)

ano come bocche piccoline che s'attaccassero ridenti, simili ad un volo di strane farfallette.

– Tu sei immune nel pericolo e preghi, rassegnata, ed io invece mi struggo come un matto che è nel pieno possesso di ciò che ha, ed ha desiderato da tempo, e non vuol toccare, e non vuole ottenere senza prima picchiare alla porta di quell'anima, perché l'anima gli risponda: – Chi sei? Io sono il pellegrino // che ha sete, io sono il pellegrino stanco, io sono l'infermo che tu puoi sanare. Aprimi. Oh! non mi rispondere: e che cosa vuoi tu? Tu così buona perché me lo domandi? Aprimi.

Ma la porta era sempre chiusa.

Il conte allora delirante diede un grido, e la vergine si scosse.

– Maria Santissima – esclamò, e le cadde il rosario di mano.

Il Conte si chinò e lo raccolse, e lo pose attorno attorno al collo di un'anfora, come segno di vittoria infernale.

Ma quel piccolo Cristo oscillante lo conturbò. Allora per non vedere la crocetta la ricoperse con delle rose che distaccò da un mazzo.

La campana della torre suonò quattro colpi lenti e lugubri... poi seguirono altri colpi lentissimamente tetri. //

– Campana maledetta, taci, chi t'ha dato l'ordine... A sì...

Chiuse il balcone e scese anche le tendine perché il suono vi fosse attutito.

Infatti le oscillazioni erano appena impercettibili di quel lento ritocco che doveva precedere l'impiccagione.

– Allegra! allegra! bella fanciulla. – esclamò il conte, togliendo un calice ch'era quasi coperto di fiori, e ricolmandolo di vino, il quale traboccando si riversò sulla tovaglia ricamata.

Avvicinò alle labbra il liquido, e chinandosi con atto di raffinata cavalleria disse a Quiteria:

23. poi...tetri.] |poi seguirono altri colpi lentissimamente tetri.| 27. vi] / vi/ 29. lento ritocco] |lento ritocco| (>suono<) 32. il quale...riversò] il quale ||traboccando|| (>alla sommità del calice<) si riversò

– Bevete, che guarisce ogni dolore!

Ma la giovinetta rifiutò con un cenno della mano.

Il conte pieno di stizza ma fingendo sorridere col suo sogghigno da Demonio esclamò: – Ah! ah! volete imporvi allora... Ho capito. Io avea deciso di usarvi tutte le cortesie 5  
immaginabili, i più gentili modi. // Badate che io non sono uso a ricever mai dinieghi da nessuno. Io son perfetto cavaliere sempre, ma all'occorrenza... non aggiungo altro, – e per impaurirla prese un lume con la sinistra e con la destra strinse una mano di Quiteria e con forza sollevando il viso 10  
con alterigia, l'attirò innanzi al piccolo armadio nero dove erano le fiale dei veleni.

– Guardate – disse con voce misteriosa, avvicinando il lume. – Quel primo vasetto a destra contiene il licore terribile di «*Geber*», l'arabo che avea confidenze con l'inferno. Bastano pochissime gocce sulla pupilla perché anche il toro più forte muoia dopo poco, e il Cristiano mal capitato che ne fa uso perisca fra gli strazi e le maledizioni al Creatore. Vuoi tu morire rinnegando? //

– No! no! dov'è il rosario – gridò Quiteria. 20

Ma il Conte non le diede tempo di afferrare la corona, e la strinse più forte per la mano morbidissima.

– Guarda, questa è l'acqua tofana. Presa a piccole dosi ti avvelena lentamente, ma bevuta dentro l'acqua, dentro il vino, tanta, quanta ne cape in una noce, ti dà il benessere 25  
per quattro, cinque, sei, sette ore, secondo la resistenza e l'età, e poi ti ammazza e ti copre tutta la persona di pustole puzzolenti e nauseanti. Io ne ho già fatto esperimento con esito, è vero... – e nel dir questa frase con la coda dell'occhio guardò l'impressione che esercitava sulla giovanetta. 30

Quiteria ruggiva internamente. Il velo che le annebbiava gli occhi le si squarciò. Tutto // ciò che a lei era impossibile comprendere si affacciò terribilmente al suo pensiero, senza uno scampo. Vedeva la brutalità in tutta la sua bassezza, schizzante da quegli occhi lordi di cupidigia. 35

6. **modi**] /.modi/ 32. **occhi...Tutto**] /.occhi le si squarciò. Tutto/ ♦ a]  
a (← ad) 33-34. **senza uno scampo.**] senza [uno scampo.] (>un'uscita)

– Dunque, che cosa credi di fare, stolta creatura? – disse il Conte.

Quiteria teneva una mano stretta in quella mano assetata di carezze e di deliri.

5 – Dunque! – seguì il Conte – perché non mi vuoi tu capire? Non sai tu che questo che mi palpita da giorni, per te nelle vene, è amor vero, è delirio che mi ha tolto il sonno, i pensieri mi ha tolto e la calma, a tal punto che io sento vicino la morte.

10 Non capisci che io ti amo, ti amo.

Vuoi che ti ripeta questa parola, qui inginocchiato, adorandoti come una santa. Vuoi questo? – E le ricoprì di baci le mani. //

Quiteria lo respinse. Quei baci le facevano ribrezzo.

15 Il Conte ansava, sudava come un animale ammalato, con la fronte e le guance impiasticciate di rigagnoletti neri per le tinture che si scioglievano.

– Che cosa vuoi perché tu sî mia?

Quiteria pallidissima fece uno sforzo per rispondere e gli  
20 dimandò:

– Dove sono i miei fratelli... parla!

– Che idea! io non so.

– Come, tu non sai? Oh! questo solo io voglio, rivedere i miei fratelli. Dove sono? conducimi presto dentro le loro  
25 prigioni, tu lo puoi.

– Sì, posso tutto – disse il Conte. – Ma prima giurami che sarai mia. Vedi quanti godimenti ci attendono, quante gioie attorno – e si slanciò per stringersela al petto. //

Quiteria si studiò di nascondere il turbamento interno.

30 Si lasciò prendere la mano per poterlo dolcemente condurre vicino ad un divano ch'era isolato, con pelli di tigre per terra.

3-4. **mano...deliri.**] mano ›che non comprendeva più‹ assetata di carezze e di deliri. 12-14. **E...respinse.**] /E le ricoprì di baci le mani./ [E le lasciò andare la] ›mano, che riprese subitamente e ricoprì di baci.‹ 'Quiteria (›Essa‹) lo respinse. 17. **che si scioglievano.**] |che si scioglievano| 19-20. **e gli dimandò**] |e gli dimandò| 21. **fratelli...parla!**] fratelli›ni,‹... parla! ›- dimandò.‹ 24. **i miei fratelli.**] 'i miei fratelli (›quelle povere creature, ricoprirle di baci.‹) 30-31. **dolcemente condurre**] 'dolcemente condurre (›trascinare‹)

Il Conte si sedette e la guardò estasiato negli occhi che mandavano lampi.

Quiteria tolse la mano dal taschino temendo che il Conte potesse indovinare. Si sedette vicino. Gli sentiva i battiti del cuore. I piedi le scivolavano sopra quella pelle. 5

– Quel lume mi dà fastidio, in faccia, ho vergogna.

– Oh! biricchina! spegnilo se ti fa comodo – disse il Conte.

Quiteria lo spense.

– Dio! aiutami! – esclamò. 10

Si avvicinò all'uscio per sentire, e finse di spegnere altri lumi. //

Nessun rumore si sentiva nella stanza attigua.

Allora si avvicinò, allontanando una sedia.

Cominciò ad aprirsi il corsaletto. 15

Il Conte gettò uno sguardo pieno di voluttà su quel seno.

– Bella! Bella! – gridò non potendo più rattenersi, e si rialzò per abbracciarla.

– Siedi, caro, un minuto ancora, se tu guardi così non ti fo piacere. 20

Il Conte chiuse gli occhi in attesa di quei baci. – Qual felicità. – disse – Vieni. Ti attendo.

– Sì, amor mio – esclamò Quiteria, e gli ficcò il pugnale di suo padre Leonardo Alagon, insino al manico.

Il Conte aperse le braccia e ruzzolò sulla pelle di tigre. 25

Quiteria inorridita rivolse lo sguardo per non vedere quel mostro. //

Per un momento non capì nulla più.

3. dal taschino] dal (< dalla) |taschino| (>saccoccia<) 3-4. Conte potesse] Conte >non< potesse 6. in faccia,] |in faccia,| 9. Quiteria lo spense] Quiteria lo spense, >soffiandovi sopra con piccoli sbuffi che tremavano a sommo della fiamma<. 11-12. Si...lumi.] Si avvicinò all'uscio per sentire,<sup>2</sup> Fingendo (< fingendo) di spegnere altri lumi.<sup>1</sup> → Si avvicinò all'uscio per sentire, \*e finse (>Fingendo (< fingendo)<) di spegnere altri lumi. 15. ad...corsaletto.] a (< ad ) \*aprirsi (>sbottonarsi<) il >davanti del< corsaletto 16. uno...seno] uno sguardo />in quella penombra</ pieno di voluttà su quel (< quella) ||seno|| (>\*mussola che già sprigionava il seno<sup>b</sup>mussola \*dalla quale (>che<) già sprigionava il seno<). 19-20. ancora...piacere.] ancora, ||se tu guardi così|| non ti fo piacere >se vedi<.

Corse per la stanza, articolando dei monosillabi, guardando tutto con gli occhi vitrei, immobili, parendole che tutto la dovesse fermare, per domandarle stretto conto di ciò che aveva fatto.

- 5 Il sangue del cadavere zampillando dal cuore cominciava a scorrere in rigagnoletti per la stanza.

Quiteria fece alcuni passi per scansare quelle quelle macchie rosse.

- 10 Le parve che il rumore dei suoi passi dovesse chiamar gente. Si fermò tosto con le mani sul cuore.

Oh! il cuore, come le batteva forte, le pareva che anch'esso dovesse chiamar gente, svegliare tutte le scolte coi suoi moti. Tese l'orecchio. Tutto era silenzio, non si udiva il più impercettibile rumore. Le orecchie le zupolavano. Non //

- 15 sentiva più nulla. Silenzio...

– Vergine Santa, ti ringrazio – disse giungendo le mani. – Tu non hai permesso quest'oltraggio.

Ed altro non disse.

- 20 Forse fu quella la preghiera più perfetta, più Santa, più sincera, pronunziata in quel momento sulla terra.

Si sentì sollevata dopo quell'accenno di preghiera, sebbene si sentisse debole. Capì però che dovea farsi coraggio, e tutte raccolse le energie con un comando imperante sulla sua volontà.

- 25 Si sedette con le spalle rivolte al cadavere. Innanzi le stava il letto col lenzuolo candidissimo rimboccato per coprire le attese dolcezze.

Sulla coltre eran molte rose dischiuse. //

Si girò. Credette sentire dei passi.

- 30 Niente.

Il morto era sempre fermo lì, col sangue che scorreva e le avea inzuppato il colletto bianco, i guanti bianchi.

1. **per...articolando**] per la stanza, »sconvolta,« articolando 5. **del cadavere**] /del cadavere/ 7. **Quiteria fece**] ||Quiteri|| Fece 9-10. **Le...gente.**] ||che|| Il rumore<sup>2</sup> dei suoi passi le parve<sup>1</sup> che dovesse chiamar gente. 21-22. **sebbene...debole.**] 'sebbene si sentisse debole (>ma s'accorse della estrema debolezza che la prendeva improvvisamente<). 29. **Credette...passi.**] 'Credette (>Le parve<) sentire |dei passi.| (>un movimento.<)

La faccia era orribile a vedersi, con gli occhi aperti. Ma ciò che era più orrido e che non si poteva fissare, era la bocca infernale, coi baffi appuntiti.

Distolse lo sguardo. Si sentiva perseguitata. Cercò di guardare fiso il cadavere per dimenticare. Allora si avvicinò al letto, strappò il lenzuolo, il quale nello strisciare che fece parve ridere sghignazzando. Trascinò la bianca tela // e la buttò sul cadavere.

Il lenzuolo prese subito la forma umana, e nel mezzo si macchiò di sangue.

– Ed ora che faccio qui – disse, in preda ad un dolore che le toglieva quasi la ragione. E girò lo sguardo interrogando tutti gli oggetti, ma nessuno le rispondeva e tutte le cose guizzavano nel cervello con ridda vorticoso come saette che s'incrociassero, si infrangessero, con moti sordi, incomprendibili.

Le ronzavano le orecchie producendole trafiggiture così acute, che ne disperava per lo spasimo.

Non poteva più, era troppo, troppo il martirio suo. E spalancò gli occhi, irrigidite le pupille. Fissò i vasetti di veleni posti nell'armadietto nero. Mandavano dei riflessi pieni di tentazione. Mentre prima aveva rabbrivito nel sentire la infernale // spiegazione che quel mostro le avea fatto, ora invece quelle scritte, quel nome arabo di Geber erano come un'ancora di salvezza.

S'era operata una repentina trasformazione dentro quel cervello.

1. **era**] era (← [—]) 3. **appuntiti.**] appuntiti ›come due punte di stiletto‹. 4. **Distolse...sentiva]** ›Distolse (›Essa ritrasse‹) lo sguardo. (›Le pareva di vedere muoversi quei baffi. Era un punto estremo del baffo che le si era impresso nel cervello, e che pareva rider sempre, sinistramente‹). Si sentiva 5. **dimenticare. Allora]** dimenticare. ›Tutta la stanza ›era quasi (›pareva‹) invasa da quel riso sinistro.‹ Allora 9-10. e **nel...sangue.]** /e nel mezzo/ si macchiò di sangue ›nel centro‹. 12-13. **E...nessuno]** E girò lo sguardo interrogando tutti gli oggetti, ›su quello che dovea fare:‹ /ma/ nessuno 14. **con ridda vorticoso]** ||con ridda vorticoso|| 16-17. **incomprendibili. Le ronzavano]** incomprendibili›, non sentiti mai. – U. u. uu. u... Uuuuu – parevano dirle solamente l'anima delle cose. Le ronzavano 20. i] i (← I) 24. **erano]** ||erano|| (›le parevano‹)

Le fiale dal colore biondo dell'oro, dello smeraldo, del topazio, della tinta più pura e trasparente del cielo, occhieggiavano e sorridevanle. Anche i turaccioli come bocche di amanti sinceri invitavano ai baci consolatori.

- 5 Pareva a Quiteria che tutti i profumi dei fiori si sprigionassero da quelle fiale, che avea collocato lì una qualche fata gentile e benefica. //

Le parve che un nastro le cingesse leggermente il collo, attirandola soavemente, convertendosi poi come per incantesimo in una manina che le aprisse una fiala di veleno e  
10 gliela porgesse.

Chi gliela porgeva, chi gliela dava? L'avea essa bevuta?

– Sì, no, sì. Dio mio!

La fiala le cadde di mano quasi vuota, rimbalzando con  
15 un sorso rumore sul pavimento.

Quiteria si scosse tutta, ebbe timore. Si fece il segno della  
†, chiuse gli occhi per non vedere il cadavere, e tenendosi  
quasi tentoni alle pareti arrivò all'uscio. L'aperse. Attraversò  
il piccolo camerino e girò la chiave ch'era nella serratura  
20 della porta. La campana della torre // seguiva i lenti rintocchi, nella calma della notte.

1. dal] dal (← del) 2-3. occhieggiavano e sorridevanle.] ›parevano‹ occhieggiavano (← occhieggiare) e sorridevanle (← sorridere). 4. invitavano...consolatori.] invitavano [ai baci consolatori]. 6. fiale] ||fiale|| (›animuccie‹) 7-11. benefica...porgesse.] benefica. ›E (›Parevano‹) cantavano (← cantarle): Vieni! vieni! noi ti daremo l'ebrezza, la gioia più pura, in braccio all'ideale. - Vieni, vieni – ed i lunghi raggi che si sprigionavano, ripercotendosi nelle pupille le davano l'immagine di tante manine rosee che la stringessero, slanciandole per avvilupparla dei lunghi nastri di seta dai vaghi colori iridescenti come l'arco baleno.‹ ↔| ›<sup>a</sup>Le parve <sup>b</sup>Credette (›Le parve‹)/Sentì cingerla il collo/ che un nastro le ||cingesse|| (›passasse‹) leggermente ›attraverso‹ il collo, attirandola soavemente, convertendosi poi come per incantesimo in una manina che le ||aprisse|| (›apriva‹) una fiala di veleno e gliela |porgesse|(›porgeva‹). 17. †] ›Santa‹ † 21. della notte.] della notte», come invocazione al Dio supremo‹.



## PARTE TERZA



## CAPITOLO XVI

Quiteria scese rapidamente le scale. La visione di quel viso diabolico riapparve ai suoi occhi d'improvviso, ma tosto spari. 5

Si sedette sui primi gradini del pozzo, ed appoggiò la testa // al parapetto: si sentì un'estrema debolezza.

Le stelle scintillavano sempre. Attorno spirava una solenne pace silenziosa, come in un sogno...

Si udirono dei passi. L'ombra si avvicinò. 10

– Quiteria! dove sei? – dimandò l'ombra.

– Son qui – disse Quiteria.

– Ho dovuto abbandonarti, non ho potuto più spiare, mi chiamarono in fretta e sono accorso. Che è stato, povera giovine? – disse Gabinu Sura, incalzandosi rapidamente 15 con le parole nel dimandare.

Rispose Quiteria: – Col pugnale di Leonardo Alagon, che tu mi hai dato, ho ucciso quell'uomo.

– Perché ti difendessi da quel mostro, io te l'ho dato. Il mio cuore prevedeva già tutto. Hai fatto bene, figliuola. 20 Perdonami se così ti ho chiamato. // Presto, presto, qui tu non puoi più restare. Se no sei perduta.

– Che m'importa! – esclamò Quiteria.

– Che t'importa! no, tu devi vivere ancora, sei troppo giovine. Non capisci che io Gabinu Sura, il più terribile degli 25 uomini, il boia, ho giurato di salvarti. Devo salvarti a costo di qualunque sacrificio.

3-6. **Quiteria...sedette**] Quiteria scese rapidamente le scale »esterne senza che se n'accorgesse. Camminò sui ciottoli del cortile come una sonnambula. Non avea più timore di nulla, passata ||attraverso|| (>sul crogiuolo di<) tante disgrazie »ed (>e di tante<) umiliazioni.< »e si trovò nel cortile< La visione di quel (< quella) ||viso diabolico riapparve ai suoi occhi d'improvviso, ma tosto spari.|| (>faccia sconvolta riapparve un'ultima volta ai suoi occhi, ma tosto scomparve col solito soggigno diabolico...<) ↔] »Quiteria si sentì d'improvviso un gran dolore alla testa ed un'estrema debolezza alle gambe.< Si sedette 7. **parapetto...debolezza.**] parapetto: (< parapetto.) |si sentì| »un'estrema debolezza (>dire<) 10. **Si...passi.**] Si »udirono (>sentirono dei passi<) |Dei passi|. 14-15. **accorso...giovine?**] accorso, che è stato, povera giovine 19-20. **Il mio...bene**] Prevedeva già tutto il mio cuore<sup>2</sup>. Bene<sup>3</sup> hai<sup>1</sup> fatto<sup>2</sup> 23. **m'importa!**] m'importa

- La mia vita non val più nulla.  
 – Varrà per un altro.  
 – Per chi?  
 – Per Pierino che ti ama al delirio e ti aspetta.
- 5 – Pierino! dove è Pierino? Mi aspetta... Oh! fammelo vedere. Conducimi subito. Mi è dolce morire fra le sue braccia.  
 – No, tu vivrai. Seguimi, non abbiamo tempo da perdere. Presto vien l'alba.
- 10 Gabinu Sura condusse Quiteria // nella sua stanza.  
 Una lampada innanzi ad una madonna illuminava debolmente la camera.  
 Quiteria corse ad inginocchiarsi ai piedi della immagine.  
 Gabinu Sura andò in fretta ad un vecchio cassapanco e ne
- 15 trasse delle vesti di suo figlio e le presentò a Quiteria.  
 – Vestiti quanto più presto puoi con questi abiti, per non esser riconosciuta dalle guardie che sempre vigilano.  
 Pierino ti attende.  
 Io esco ma ritorno subito.
- 20 Qui per ora sei al sicuro. Fa presto.  
 La gioia di poter riabbracciare il suo caro Pierino, fece d'un subito scendere un raggio consolatore sull'animo della infelice giovinetta.  
 – Ecco le maglie, il giustacuore. – disse Gabinu Sura rientrando – Brava, così va bene, figliuola. – Ed uscì. //
- 25 Quiteria prese le vesti in mano e cominciò a spogliarsi.  
 Gabinu Sura attraversò il cortile, salì nelle stanze del Conte di Bonafides, ed estrasse il pugnale dal cuore di quel miserabile, già freddo ed avvolto in una pozza di sangue
- 30 nerastro guasto, e gli sostituì il suo.  
 Cercò per terra la fodera, già imbrattata. Pulì lama e fodera nel bianco lenzuolo ch'era sul letto profumato.  
 Il cadavere assumeva sempre più un aspetto mostruoso.

5. Pierino?] Pierino 10. stanza] |stanza| (>casa<) 12. camera] |camera| (>stanza<) 14. andò] `andò (>corse<) 15. di suo figlio] di (< del) suo >giovine< figlio 17. riconosciuta dalle guardie] riconosciuta >nell'uscire< dalle guardie 24-25. rientrando] /rientrando/ 29-30. di sangue..suo.] di sangue >nerastro (>guasto<), ||e gli sostituì il suo.|| (>|ed immerse quello del Conte|<)

Sebbene Gabinu Sura fosse abituato agli spasimi della morte ed ai visi terrorizzati dall'impiccagione, pure provò un senso di disgusto e dovette retrocedere il viso pieno di ribrezzo, provando un vago sentimento di paura.

Era tutto terribile in quella stanza così sinistramente piena di contrasti. 5

Le veneri e le ninfe denudate // degli arazzi mossi dal vento, adoprati come cortine, parevano visioni convenute per vendetta ad un banchetto infernale.

Lo stesso riso di scherno ch'era impresso sulle labbra del cadavere, si rifletteva sulle bocche delle procaci fanciulle. 10

Anche le pieghe del lenzuolo ch'era sul letto, si agitavano come se sotto si muovesse la vergine che a forza avea dovuto coricare accanto a quell'ingannatore.

Le vivande ed il profumo dei fiori mandavano un odore strano, commisti all'acredine che emanava dal cadavere. 15

Gabinu Sura provò a dire un *Deprofundis*, ma l'orazione gli morì nel cuore. Vagò con gli occhi in cerca di un angolo dove fosse // un sacro riposo, e le pupille videro a caso sul collo di un'anfora aggrovigliato un rosario. 20

La crocetta proiettava una grand'ombra nel bianco della tovaglia ricamata.

D'un subito la mano corse ad impadronirsi di quella corona come una salvezza.

Gabinu Sura corse a chiudere le imposte del balcone per non essere veduto. 25

Si avvicinò al cadavere, e come vecchio carceriere e pratico, tolse dal borsellino del conte la chiavetta della porta Segreta, dalla quale il Conte di Bonafides poteva entrare non visto dalle sentinelle, ed introdurre nella sua stanza da letto le povere vittime e le donne di mala vita con le quali passava le notti. // Ripose la chiavetta ed il pugnaletto nel 30

10. **riso**] riso (← sorriso) 14. **coricare...vivande**] \*coricare (›giacere una notte‹) accanto a quell'ingannatore. ›Le fiammelle delle candele mosse dal vento \*erano simili (›parevano‹) fuochi fatui e piccoli spiritelli irrequieti.‹  
Le vivande 24-25. **salvezza. Gabinu**] salvezza. ›Le avemmarie nel districarsi buttarono sulla tovaglia il vino ch'era dentro il calice.‹ Gabinu 32. **passava**] \*passava (›gavazzava‹)

taschino, felice che senza esser compromesso e rovinare i suoi figli poteva alfine deludere la giustizia e porre in salvo l'infelice creatura.

– Dio, Dio, ti ringrazio ad ogni istante – esclamò Gabinu

5 Sura, spegnendo i lumi, per non dar nell'occhio.

Chiuse la porta a chiave, scese nel cortile e aprì la porticina segreta, lasciandola socchiusa. Buttò la chiave nel pozzo.

Entrò col sorriso sulle labbra da Quiteria.

La giovinetta s'era di già vestita. I capelli annodatili avea  
10 rialzato e cercava di imprigionarli e nasconderli sotto il berretto.

– Ce n'è di troppo – disse Gabinu Sura – Le guardie non guardano troppo pel sottile, e la notte completa il travestimento e maschera perfettamente. E prese una // scala e glie-

15 la pose sulla testa, aggiustandovi sopra una fune.

– Precedimi figliola, e non parlare – disse il boia.

Quiteria ubbidì<sup>28</sup>. //

Arrivati innanzi alla porta di guardia, la povera sentinella appoggiata all'arme, domandò la parola d'ordine, e dopoché

20 Gabinu Sura l'ebbe data, venne aperto il portone, che fu rinchiuso tosto.

Quiteria e Gabinu Sura passarono, ed il portone fu nuovamente rinchiuso. //

La piazza Castello era ancora immersa tutta nel Sonno.  
25 In lontananza dava segno di vita la sola lampada appesa in-

1. **esser compromesso**] /esser/ compromesso (← compromettersi) 4. **Dio...istante**] /Infilzagli un pugnale nella ferita./ [Dio, Dio, ti ringrazio ad ogni istante] 6-7. **scese...pozzo.**] scese nel cortile e<sup>1</sup> buttò<sup>7</sup> la chiave<sup>8</sup> nel pozzo.<sup>9</sup> ||apri<sup>2</sup> la porticina<sup>3</sup> segreta,<sup>4</sup> lasciandola<sup>5</sup> socchiusa.<sup>6</sup>|| 13-14. **il travestimento**] /il travestimento/ 20-21. **che...tosto.**|| [che fu rinchiuso tosto.]] (il quale ruggi sui cardini come un mostro ferito.<) 22-23. **fu ... rinchiuso.**] fu nuovamente rinchiuso ›ruggente come un mostro<. 24. **era**] ›era (>pareva<)

<sup>28</sup> In corrispondenza di questo luogo del testo, si legge tra parentesi – a *latere* e composto a matita da mano verosimilmente autorale – il numero «326» come rinvio alla pagina nella quale, secondo la volontà dell'autore, dovrebbe riprendere il racconto. Infatti, la parte di testo che nell'autografo segue – e che va appunto dalla carta numerata 321 nel *verso* alla carta numerata 326 nel *recto* – è stata cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (XVI – I).

nanzi al Cristo nel convento dei Domenicani, ora convertito in Chiesa del Rosario.

Qualche cane passava annusando il suolo in cerca di cibo.

Quasi nel mezzo della piazza era eretta una forca in economia, e penzolava il cadavere di un uomo. 5

– Chi è, quest'infelice – domandò Quiteria.

Disse il boia: – È il cadavere di Mauro Puliga. Sia pace alla sua grande anima che non è mai venuta meno ad un ideale.

Quiteria si fece il segno della croce, e distolse inorridita lo sguardo da quell'impiccato, che // bambina la aveva carezzata, e la cullò più volte sulle ginocchia canticchiando dolci cantilene. 10

Un volo di colombi staccatosi dal tetto delle case vicine passò con lento giro sulla testa di quell'appiccato.

Nella semi oscurità della notte, sotto le pallide stelle, parevano anime erranti forse venute per trasportare quell'eroe morto per la libertà della patria. 15

Il boia si fermò innanzi alla forca.

Tolse la vanga che avea lasciata appoggiata al palo, e si diede poco discosto a scavare una fossa. 20

– Per chi è questa forca?

– Figliuola mia, questa è una fossa ed una forca che io drizzerò solamente per apparenza, era destinata per te, Quiteria.

La giovinetta rabbrividì. 25

– Il destino ci ha aiutato, figliuola, // ed ora pensiamo a porti in salvo. Sta ferma un momento, rimetti questa scala sulla testa, vedo un'ombra che si avvicina verso di noi.

Il boia canticchiando si diede a scavare il fosso per il mezzo palone della forca in economia. Quiteria gli stava innanzi con la scaletta sul capo. 30

– L'ombra si avvicina sempre di più. Dio! salvane tu – disse il boia.

Ma tosto si tranquillizzò per aver riconosciuto all'incede-

10. aveva] ave/v/a 14. giro] giro (← [—]) 24. Quiteria.] |Quiteria.| 25. La giovinetta] /La giovinetta/ [Quiteria]

- re ed al movimento del mantello l'individuo, il quale esclamò:
- Ave Maria!
- Piena di grazia – rispose il boia, e lasciò la vanga per  
5 terra.
- Dovete entrare, fratello.
- Sì, – rispose fra Carmine.
- Ho da confessare d'ordine di Don Angelo Marongio quella // povera giovinetta. Quiteria.
- 10 – Ma è necessario che noi la salviamo, ad ogni costo. – Il frate tacque, temendo di essere troppo imprudente in presenza del giovinetto che credeva il figlio di Gabinus.
- Fate allontanare un momentino questo vostro figlio, con una scusa.
- 15 Quiteria mandò un gemito.
- Il frate si avvicinò e le disse:
- Ti senti forse male, giovinetto?
- E le tolse la scala dalla testa, che depose in terra, e le passò con atto carezzevole la mano sulla fronte.
- 20 Ma tosto ritrasse la mano, ben accorgendosi da tutta quella enorme massa di capelli che si trovava innanzi ad una donna.
- Che mistero è questo? Gabinu!
- Quiteria in preda ad un eccesso momentaneo di dolore  
25 e di spasimo, strinse fortemente la mano del boia, appoggiandosi al suo braccio. //
- Che hai, Quiteria, – le dimandò con voce pietosa Gabinu Sura.
- Niente, era un dolore passeggero, un po' d'emozione.
- 30 Sto bene ora.
- Tu sei Quiteria! Oh! Dio sommo, io non era degno – esclamò il frate.
- Presto, salvatemela – disse il boia, – il tempo trascorre velocemente.

1-2. **l'individuo...esclamò:**] l'individuo, 'il quale esclamò (><sup>a</sup>che si avvicinava. <sup>b</sup>che si appressava (>avvicinava<)> 3. - **Ave Maria!**] – Ave Maria > – disse la persona che si avvicinava<. 4. **Piena di grazia]** /Piena di grazia/ [Gratia plena] 16. **avvicinò]** avvicino 17. **giovinetto?]** giovinetto 24. **momentaneo]** momentaneo (< [–])



Fra Carmine si tolse il mantello col cappuccio e ricoprì la giovinetta.

– Vi porrò subito in salvo, sorella – disse a Quiteria.

Il boia la strinse con affetto e la baciò sulla fronte.

La giovinetta piangeva.

5

– Serbate questo ricordo, come mia memoria, potrà servirvi – disse il boia. – Io conservo un vostro rosario.

Il boia consegnò a Quiteria il pugnale di Leonardo Alagon.

– Ora partite – disse – Dio vi protegga – // e si fece il segno della croce e recitò una preghiera.

10

– Andiamo da Zuniari Pinna – disse fra Carmine con voce commossa. – Anima veramente grande, pregherò per voi – e gli strinse con affetto la mano e si allontanò con Quiteria.

15

Il boia li guardò allontanarsi, poi alzò la testa al cadavere di Mauro Puliga che penzolava ed esclamò, sollevando al Cielo le braccia:

– V'è chi ti vendicherà.

– Quel pugnale è il dito di Dio!

20

Quiteria volse in dietro lo sguardo per salutare un'altra volta quella grande anima che prima di morire le avea permesso di esser libera.

L'oscurità rendeva indecise le cose, e sebbene non si potessero vedere negli occhi, pure quelle anime sentivano scendere nel cuore tutta la dolcezza di chi sa di aver // ricevuto e di aver fatto un'opera buona.

25

Nel fondo della piazza, accanto ai loggiati del Convento di San Domenico, dove comincia la Via Arborea, si agitava un tizzo acceso, simile ad un occhio di fuoco.

30

– Il tizzo si avvicina a noi – disse Quiteria.

Non impressionatevi, sorella.

4. **Il boia...fronte.**] Il boia /la/ strinse con affetto ›Quiteria,‹ e la baciò<sup>1</sup>, con lacrime di gioia,‹ sulla<sup>2</sup> (← sulla) fronte<sup>3</sup>. 12. **Andiamo**] \*Andiamo (›Siamo‹) 17. **penzolava**] penzolava (← pen<+>olava) 24. **indecise**] indecise (← indecisi) ♦ e] e (← ma) 25. **quelle anime**] [quelle anime] 26. **tutta**] [tutta] 30. **occhio di fuoco.**] occhio di fuoco ›che cercava (← cercasse) nelle tenebre‹.

L'uomo che teneva il tizzo, come vide passare fra Carmine con Quiteria, disse piano: – Viva Arborea.

– Sì, viva Arborea! – esclamò Quiteria.

Il tizzo li seguì a distanza.

5 – Sorella, affretiamoci, – disse fra Carmine.

Una serenata cominciava dietro lo svolto della via i primi accordi.

Un uomo teneva un fanaletto acceso in mano. //

10 – Viva Arborea, potete andar sicuri – esclamò l'uomo del fanale.

Quiteria sebbene in preda ad un altro accesso doloroso, a quel grido sentì rianimarsi.

– Prudenza fratelli – disse fra Carmine – ogni finestra sebbene immersa nel sonno può avere un vetro rotto che ci

15 spii. Prudenza. Voi sapete chi è arrivato.

– Il fratello ha ragione – esclamò uno dei seratanti, e cominciò dolcemente a cantare il canto disperato:

*Bella chirchende a tie... //*

20 *Perdid'hapo...*

Fra Carmine e Quiteria accelerando sempre il passo s'internarono in molti vicoletti, fiancheggiati da casette basse e mal costrutte.

25 Dove cominciava la via eravi una nicchia con la madonna. Molte candele accese, di cera, contornavano l'immagine.

3. Sì,] Sì ♦ Arborea!] Arborea 9. esclamò] esclamo 12. senti...Prudenza] sentì rianimarsi|.] »e gridò nuovamente: Arborea vada su e Aragona vada giù. - Giù Aragona – gridarono molti, dei seratanti, impressionati dalla soavità di quella voce. < Prudenza 15. spii] spii (< spia) 17. il canto disperato:] il canto [disperato] (>a sa disperada.<.) 20-22. Perdid'hapo...Fra Carmine] Perdid'hapo... »versi composti dal poeta Zuniari Puliga, cugino del povero impiccato. I versi erano allusivi alla perdita libertà Sarda, raffigurata in una giovine innamorata, come il Petrarca che nella sua cara Laura spesso vedeva l'Italia.< Fra Carmine 23. casette] casette (< casine) 24-25. mal...Dove] mal costrutte »ed allineate, coi muri formati da grosse pietre unite con terra impastata, senza intonaco. Dove 26-27. candele...l'immagine.] candele [accese,] di cera, »colme di fiori: contornavano l'immagine.

Un individuo avvolto in un // bruno mantello stava ingnocchiato innanzi alla nicchia. Non appena senti i passi di fra Carmine e della giovinetta, si fece il segno della †, e si drizzò come di scatto, e corse incontro ai due.

– Viva Arborea – gridò. 5

– Viva Arborea, – esclamò Quiteria, riconoscendo alla voce, agli atti, ed al viso illuminato dalle moltissime candele, il suo amato Pierino.

– Viva, anima mia – ripeté, slanciandosi fra le braccia del suo innamorato. 10

Pierino strinse l'adorata fanciulla, senza poter pronunciare una sola parola.

Così stettero per un pezzo abbracciati, e sarebbero rimasti molto più a lungo, se fra Carmine, dopo averli benedetti ed uniti innanzi alla Madonna delle Grazie non li // avesse pregati di continuare la via insino alla casa di Zio Zuniari, dove potevano amarsi senza timore di spie. 15

I due giovani innamorati si lasciarono persuadere, e dopo essersi inchinati innanzi alla sacra immagine, continuarono la via tenendosi per mano, preceduti da fra Carmine<sup>29</sup>. 20

Le note della serenata si perdevano lontano come un lamento di tutto un popolo dolente.

Il tizzo acceso passò vicino.

– Avanti, nessuno vi segue – disse l'uomo che lo sosteneva, e li precedette per un altro vicoletto fiancheggiato da poche case. Si fermò innanzi ad una casetta circondata da un cortiletto, dove delle piante di fichi d'india e degli alberelli spuntavano dal muricciuolo. 25

2. i passi di] 'i passi di (>avvicinare<) 3. della] /della/ [la] ♦ il segno...†] il segno della ›Santa† 13-14. rimasti] rimasti (← <+>imasti) 14-15. se...avesse] se fra Carmine, dopo averli benedetti 'ed uniti innanzi alla Madonna delle Grazie non li (>ed uniti in faccia alla madonna ed al bambino Gesù, non li<) avesse 17. amarsi] amarsi (← <+>marsi) 20. preceduti da fra Carmine.] preceduti ›di pochi passi< da fra Carmine. 25-26. vicoletto...case] vicoletto |fiancheggiato| da (← di) poche case. 27. e] e (← s)

<sup>29</sup> La parte di testo che nell'autografo subito dopo segue – e che va dalla carta numerata 337 nel verso alla carta numerata 340 nel recto – è stata dall'autore cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (XVI – II).

L'uomo dal tizzo acceso batté tre colpi alla porta della casetta.

Dopo non molto un viso si affaciò ad un finestrino:

- Chi è? - dimandò.

5 - Arborea - disse l'uomo dal tizzo.

La porta fu aperta immantinenti. // Zio Zuniari Pinna, il vecchio contadino, comparve col lume a tre becchi in mano. Un gatto lo seguiva.

- Gatto nero porta fortuna - disse l'uomo dal tizzo.

10 - Fortuna sia, Gesù e Maria - disse Zio Zuniari, facendosi il segno della croce, e precedendo col lume fumigante i quattro venuti, i quali camminavano in silenzio sulle vecchie lastre di pietra del pavimento.

Una nudità austera era in quella prima stanza. In un angolo si ergeva il forno affumicato, ricoperto di canestri e di alcuni rami d'ulivo. Vicino al forno eravi la mangiatoia, ed a questa eran legati agli anelli due cavalli, uno bianco e l'altro rossiccio. Al muro stavano inchiodate delle palme benedette e delle piccole crocette // indorate e tempestate  
15 di talco tagliuzzato.

Nella Seconda stanza eravi un letto a cortinaggio. Dei grandi cassoni neri di legno intagliato stavano attorno alle pareti, ricoperte di canestri di tutte le dimensioni, dagli sfondi ricamati e infiorati di nastri rossi ed azzurri. Delle  
25 stuoie turrite di grano completavano la mobiglia. Un odore acre di fumo e di salsiccie e formagetti bianchi affumicati veniva dal cannucciato a reticola appeso con delle funi di paglia nel mezzo della stanza. Il soffitto era parimenti di canna, sorretto da grandi travi di legno contorte appena appena  
30 piallate. La fiamma del lume fumigante gettò sprazi

3. **ad un finestrino:**] ||ad un finestrino|| (»allo sportellino della porta:«) 4. **Chi è?**] Chi è 5-6. - **Arborea... immantinenti.**] /.- Arborea - disse l'uomo dal tizzo. La porta fu aperta immantinenti./ 7-8. **lume...mano.**] lume 'a tre becchi (»di ferro«) in mano. 9. **porta**] /porta/ 10. **Gesù**] Gesu 16. **di...d'ulivo.**] di alcuni (← alcune) rami d'ulivo »ancora 'con le (»ricoperti di«) foglie«. 24-25. **Delle...mobiglia.**] Delle stuoie turrite di grano completavano la mobiglia ed Alcune sedie basse di paglia. 29-30. **travi...piallate.**] travi di legno /contorte/ appena appena piallate »e contorte«.

di luce su alcune vanghe // ed altri arnesi rurali posti per terra in un canto. Una gabbia di canna stava appesa accanto al finestrino. Il merlo appena sentì avvicinare Zio Zuniari, e vide la luce della candela, cominciò a salterellare canticchiando allegramente e fischiando. 5

– Se il merlo fischia la giornata è buona – disse l'uomo dal tizzo.

– Così sia, Gesù e Maria – ripeté Zio Zuniari, facendosi nuovamente il segno della croce, ed appendendo il lume pel gancetto ad un chiodo infisso accanto alla porta. 10

– Figlioli, ora tenetevi uno alla mano dell'altro, che qui non conviene portar lume per non dar sospetto – disse Zio Zuniari. – Ci siete? Va bene. Ecco la bottola aperta. Tu Pierino tieniti alla mia mano, che sai bene il luogo. // Son quattro gradini che dobbiamo scendere. Qui nemmeno 15 Don Giovanni secondo riesce a penetrare.

Piano piano. Siamo già quasi arrivati. È vero che non ci è tant'aria, ma che importa, si è sicuri. Ci siete?... Benissimo.

Zio Zuniari introdusse i visitatori in una specie di grotta scavata nel tufo. Le pareti erano rivestite di stuoie. In terra 20 erano parimenti gettate stuoie di vimini. Nel mezzo della volta pendeva un lume a tre becchi.

In principio pareva dovesse mancare ancor l'aria, ma a poco a poco quasi ci si abituava al tanfo di quel sotterraneo, dove, su di un materasso, appena sollevato // dal suolo, 25 giaceva coperto di ferite Nicolò Montagnano, il più gran capitano Sardo, ed il più gran cuore che in quel momento di decadimento d'ideali potesse vantare Sassari.

– Avvicinatevi, amici – disse Montagnano, stendendo la mano sinistra, per aver la destra avvolta nella fasciatura, per 30 le ferite riportate nell'ultimo combattimento contro Don Angelo Marongio.

Anche la fronte avea fasciata, quella fronte nella quale eran passati come alate epopee i turbini di guerra ed i vasti 35 piani strategici non secondati dall'avversa fortuna.

9. **appendendo]** appendendo (← appendendo) 16-17. **secondo...Piano]** secondo riesce a penetrare. »Oh bene -« Piano 20. **di stuoie.]** di stuoie »di canne«. 24. **quasi ci si]** quasi /ci/ si 25. **dove]** dove »per terra«. 28. **decadimento...Sassari.]** decadimento ||d'ideali|| »potesse« vantar Sassari. 34. **eran passati]** eran passati (← passarono)

Prima a stender le mani ed a gettarsi singhiozzando ai piedi dell'Eroe fu Quiteria.

Disse Montagnano: – Perché piangi, o fratello? Per questo mio tronco caduto? Forza e coraggio voglio io da te. Le  
5 lacrime alle femminucce quando la patria si dibatte tra le catene. //

– Montagnano! Montagnano! il padre mio dov'è? – dimandò Quiteria baciando la fronte e le mani dell'Eroe.

Il mantello del frate le cadde per terra, e fra lo stupore di  
10 coloro che non l'aveano ancora riconosciuta, apparve Quiteria nella grazia di questo abbigliamento, che la rendeva più bella agli occhi di tutti.

– Quiteria, la mia cara piccina – esclamò con parole interrotte dell'emozione Nicolò Montagnano.

15 Pierino e tutti gli astanti trattenevano a stento le lacrime.

– Quanto devi aver sofferto, la mia piccina, dentro quelle segrete. Non ricordiamolo. Mi par di rinascere, guardandoti. Dio buono, ti ringrazio! Sento che morirò più felice vicino a te. È inutile illudersi: le mie ore son contate. Posso  
20 appena parlare. Lascia che ti baci di nuovo...

Poi volse attorno lo sguardo sorridente. //

– Bravi, fratelli – continuò a dire. – Avete fatto veramente un'opera buona e difficile. Questo mi fa bene e sento che ci è ancora molto cuore e coraggio, e davvero spero moltissimo per la salvezza della patria.  
25

Pierino si era avvicinato a Quiteria e le raccolse con dolcezza le nere trecchie alquanto scomposte.

– Avvicinati anche tu, figlio mio, – Montagnano unì le mani di Pierino e di Quiteria.

30 – Ora io vi faccio da padre – disse con voce solenne. – Amatevi sempre e siate benedetti.

Fra Carmine distese le braccia al Cielo e davanti a quei cari fratelli li unì in matrimonio.

Pierino baciò Quiteria singhiozzando, e così tutti un  
35 dopo l'altro, compresi Zia Maria la moglie di Zio Zuniali,

10. **coloro**] coloro (< q) 12. **più...tutti.**] più bella. [agli occhi di tutti.] 15. **astanti trattenevano**] astanti ›si: trattenevano 23. **ci**] ci (< gi) 28-29. **le mani**] le ›due< mani

Gavino Puliga, e Antonio Diana, il notaio, l'uomo dal tizzo che li avea preceduti<sup>30</sup>. //

Quiteria si sentì d'improvviso un forte dolore e mandò un grido angoscioso.

Pierino sorreggeva nello spasimo angoscioso quella persona amata, e mentre lo fissava negli occhi gli parve che una croce si drizzasse dietro quella testa. //

– Non spaventatevi – disse Quiteria. – Vorrei dell'acqua. Ma fresca molto.

– Acqua ma più vino, e un po' di dolci agli sposi – disse la buona moglie di Zio Zuniari, porgendo una sedia a Quiteria.

La poveretta si sentiva quasi rinascere. Davvero quello era stato un brutto momento.

– Io questi mali li conosco – esclamò Zia Maria, con li occhietti neri e furbi fissando gli astanti. Quando si ha un bel bambino scompaiono subito. Scherzi del sangue. E di, gioia mia! – dimandava // interessandosi nella sua ingenuità di buona madre. – Dimmi, ti senti come un nodo alla gola ed un leggiadro battito al cuore.

– Sì – rispose Quiteria.

1-2. e Antonio...preceduti.] /e Antonio Diana, il notaio, l'uomo dal tizzo che li avea preceduti./ 3-4. Quiteria...angoscioso.] /Quiteria si sentì d'improvviso un forte dolore e |mandò un grido angoscioso.| [un potente o [—]]/ 11-12. porgendo...Quiteria.] ||porgendo|| (>avvicinando<) una sedia (< sedi<+>) a Quiteria >perché vi si adagiaste<. 14. momento.] momento >peggio assai di quello nel quale gli amici aveano tratto nel silenzio il bravo capitano coperto di ferite. Che buon uomo quel Montagnano. Terribile e fiero come un (< una) \*Spartaco (>spada<) quando si infuriava, dolce e gentile come una fanciulla allora quando sedeva a conversare all'umile desco di famiglia<. 17. Scherzi del sangue.] ||Scherzi del|| (>Giochi del<) sangue. 20-21. cuore. – Sì] cuore. >Eppoi ti pare di aver freddo, eppoi di nuovo caldo, e ti senti anche ronzar come delle mosche nelle orecchie.< - Sì

<sup>30</sup> La parte di testo che nell'autografo subito dopo segue – e che va dalla carta numerata 348 nel *recto* alla carta numerata 351 nel *verso*, con l'esclusione del brano: «Quiteria si sentì d'improvviso un forte dolore e mandò un grido angoscioso. Pierino sorreggeva nello spasimo angoscioso quella persona amata, e mentre lo fissava negli occhi gli parve che una croce si drizzasse dietro quella testa.» – è stata dall'autore cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (XVI – III).

– Eh, ci siamo figliola! – esclamò Zia Maria soffermandosi le mani e battendo allegramente i piedi per terra. – Io non sono medico, ma di certe cose me ne intendo. Questo male è la *madre*, come diciamo noi in dialetto, povere donne. Ci  
5 vuole un bambino, ci vuole un bel figlioletto per guarir tutto.

Le parole della buona donna posero un po' d'allegria nella fredda e tetra grotta. Anche il viso di Nicolò Montagnano parve rasserenarsi, e un po' di quell'antico // buonumore gli  
10 sfiorò l'anima angosciata.

– Aspettate, aspettate che ritorno subito – disse Zia Maria.

Anche Zio Zuniari le tenne dietro, e dopo non molto comparvero con l'orciuolo del vino fresco, e l'acqua ed un  
15 vassoio di rame colmo di mandorle tostate e *birighitos* inzuccherati.

Deposero tutto accanto al letto di Montagnano, su d'una piccola tavola.

Zia Maria disse delle parole all'orecchio di Quiteria e poi  
20 le consegnò un mazzolino d'erba ed uno scapolare della Vergine del Carmelo.

– L'erba mettila in infusione – le disse – eppoi la notte lasciala fuori del balcone, al fresco, e bevila la mattina. E recita un pater ed un credo. Vedrai che ti sentirai bene come  
25 d'incanto, in pochi giorni. //

Quiteria fingeva di sorridere, e diceva di sì, quasi sentendo pietà di quella povera donna tanto buona, momentaneamente costretta ad ingannarla per non far conoscere il suo stato tragico.

30 – Prima agli sposi – disse Zio Zuniari, passando attorno i dolci ed il vino nei calici ben colmi.

Ma Quiteria volle bere prima dell'acqua fresca, sebbene Zia Maria le dicesse che l'acqua faceva crescere le sanguette dentro il corpo del Cristiano.

5. **per**] per (< [—]) 8. **fredda e tetra**] fredda ›nudità‹ e tetra 26-27. **sentendo**] /presentendo/ [sentendo] 28-29. **ingannarla...tragico**] ingannarla (< ingannare) per non ›disvelarsi‹ in tutta la tragica verità. [far conoscere il suo stato tragico] 31. **colmi**] colmi ›com'è costume dei sardi che non vogliono vedere mai il *colletto* nei bicchieri‹. 33. **faceva crescere**] ›non‹ /faceva/ [facesse] ›che far‹ crescere



Quiteria provò un gran sollievo momentaneo nel bere quel po' d'acqua fresca.

Pierino e gli astanti la colmavano di attenzioni e di domande.

Fra Carmine presentò il bicchiere a Nicolò Montagnano, 5  
il quale // si sollevò alquanto sul capezzale aiutato da Gavi-  
no Puliga.

– Prima di morire voglio fare un piccolo brindisi agli sposi – disse con debole voce il capitano.

– Non parliamo di morire adesso, innanzi a questo vino 10  
– esclamò il notaio Diana.

– La morte è nelle mani di Dio – disse fra Carmine.

Ed io sarò lieto con gli sposi – disse Montagnano. Sentite-  
mi. Tutti si raccolsero in religioso silenzio attorno all'Eroe  
il quale disse soavi parole agli sposi. // 15

Finito il brindisi, fìsi gli occhi sul viso pallido di Quiteria,  
le disse:

– Ma tu hai bisogno d'aria e di luce, e ben vedo che qui  
soffri, o figliuola – esclamò Montagnano.

– Ben ha ragione – disse zia Maria. Non ci è tempo da 20  
perdere, e parlò sottovoce col marito Zuniari.

E Zio Zuniari infatti si avvicinò a Pierino, gli disse alcune  
parole, e Pierino acconsentì e dimandarono con Quiteria  
permesso di allontanarsi.

Dopo non molto comparvero vestiti da contadini Sassa- 25  
resi. I cavalli son già pronti, figliuoli – esclamò Zio Zuniari.

– Andremo nella campagna che io ho in affitto. Sette fonta-  
ne è una bella regione e c'è aria buona e profumata. Spero  
anche, appena sarà rimesso dalla ferita della gamba, di //  
poterci condurre Nicolò Montagnano. 30

1-2. **momentaneo...fresca.**] momentaneo 'nel bere quel po' d'acqua fresca (>in quell'acqua<). 15-17. **il quale...disse:**] [il quale disse soavi parole agli sposi.] [Disse Montagnano.] (>Vin che riscalda l'estro e la pupilla, / Si tu raggio di sole. / Porta buone parole, / Nelle tenebre brilla. / A chi freme ma teme, / E alla dolente patria mia che geme / A voi figli d'amore, / |Tu| porta rose e viole. / E sian 'palpiti (>canzoni<) ed ala di poesia / Lungo la via. / Vin che riscalda come scalda il sole / Allontana il dolore.<.) 'Finito il brindisi, fìsi gli occhi |sul| (>in quel<) viso pallido di Quiteria le disse: (>- Allontana il dolore – ripeterono tutti toccando i calici.<) 18. **luce**] luce (<- luci)

– Non sarà per ora, fratello – esclamò il fiero capitano.  
 – Sento che le mie ferite si vanno sempre più aggravando.  
 Voglia il cielo però che si avveri l’augurio, e possa di nuovo  
 in campo aperto sfidar le armi d’Aragona. Non mi dispiace  
 5 morire, mi addolora solo il chiuder gli occhi con la vergo-  
 gna di veder la patria in mano straniera o re feroce. Calma-  
 tevi, figliuoli, il soffrire per me non è più pena. Io chiudo gli  
 occhi, sicuro che nelle tenebre vedrò più fulgidi gli astri che  
 rischiarano le nequizie ed i dolori umani. Baciarmi, figliuola,  
 10 prima di partire, e tu pure, o Pierino, anima eletta che ben  
 hai saputo porre in alto il tuo cuore. Siate felici...

Gli sposi si separarono singhiozzando e liete cose augu-  
 rando al ferito.

Gavino Puliga, il notaio Diana, De Pietro de Calvia e Zia  
 15 Maria stettero con Montagnano.

Fra Carmine benedisse tutti ed uscì precedendo gli sposi  
 e Zio Zuniari<sup>31</sup>.

– Mi ho dimenticato di dare un’altra medicina alla sposa  
 20 – disse zia Maria.

Il notaio Diana che credeva poco a queste medicine sor-  
 rise col suo riso malizioso.

– Voi non ci credete? – domandò Zia Maria.

– Ma ci credo io – rispose Montagnano. – La vostra mano  
 25 apporta più bene che non tutti i mille empiastri dei medici.  
 E lo so ben per prova. Le mie ferite sanguinavano, e voi le  
 avete cicatrizzate, la mia testa spasimava e voi l’avete cal-  
 mata, il mio cuore dubitava e voi mi avete insegnato che in  
 mezzo all’umile popolo vivono sempre gl’ideali ed il sagri-  
 30 ficio per la patria.

6. o re feroce] /o re feroce/ 7. pena] ‘pena (>dolore<) 8. che] che (<[—]) 12-13. augurando al ferito.] augurando·sìc |al ferito|. 14. De Pietro de Calvia] /De Pietro de Calvia/ 19-20. - Mi...zia Maria.] /- Mi ho dimenticato di dare un’altra medicina alla sposa – disse zia Maria./ 29. vivono] vivono (< vive) ♦ gl’ideali] ‘gl’ideali (>ideale<) 30. per la patria] |per la patria|

<sup>31</sup> La parte di testo che nell’autografo subito dopo segue – e che corrisponde all’intera carta numerata 359 nel verso – è stata dall’autore cassata e sostituita a margine da altra lezione poi non accolta. Per una lettura integrale della variante redazionale cfr. APPENDICE A (XVI – IV).

Con cento di queste buone madri mi sentirei di vincere anche un esercito di belve. Anche tutta Aragona – esclamò l'Eroe, drizzandosi fieramente sul letto e sollevando in alto la mano destra ferita avvolta nella fasciatura.

CAPITOLO XVII<sup>32</sup>

Le campane cominciavano ad annunziare le prime messe, ed i contadini si avviavano al lavoro.

5 – Entriamo nella Via di Rizzeddu – disse Zio Zuniari agli sposi.

– Su! su! che ora siamo al sicuro – e si soffregò le mani ed incominciò ad intonare una canzone.

10 *Bedda candu t'acciari lu manzanu*  
*Li to labbri di rosa e la to manu*

Tutta una nota allegra si sprigionò da quel canto, che s'accordava con la freschezza della campagna ed il ciaramello  
15 delle rondini che intessevano nell'aria lucidi triangoli.

Anche i grilli canterini mescevano // le loro note a quei lieti accordi.

– Che bellezza, la campagna! – esclamò Quiteria, respirando a pieni polmoni quell'aria fresca e sana, la quale pareva lenisse il suo male.  
20

Le vigne e gli olivetti che fiancheggiavano la strada erano cinti di muri, ricoperti di margherite gialle e di rosolacci imbevuti di rugiada e scintillanti al sole come dei vetri rossi illuminati da fiammelle. Zio Zuniari seguitava il suo canto  
25 allegramente, forse per animare e distrarre Quiteria che vedeva così pallida e mesta.

3. **ad annunziare]** ad (← a) ||annunziare|| (▷suonare◁) a suonare 4. **si... lavoro.]** 'si avviavano al lavoro (▷ad avviarsi a piedi od a cavallo come Zio Zuniari, con dietro il cane scodinzolando ed abbaiano ai passanti◁). 14. **ciaramello]** ciaramello 19-20. **la quale...male.]** la quale pareva (← pareva) 'lenisse il (▷<sup>a</sup>porre un lenimento al <sup>b</sup>ponesse (← porre) un lenimento al ◁desse (▷ponesse un◁) lenimento al◁) suo male ▷che rientrava in un altro stadio di assopimento e di calma◁. 22. **ricoperti...gialle]** ricoperti (← coperti) di margherite (← margheritucce) gialle 24. **illuminati da fiammelle]** illuminati |da fiammelle|.

<sup>32</sup> La parte di testo che nell'autografo subito dopo segue – e che va dalla carta numerata 361 nel *verso* alla carta numerata 369 nel *verso* – è stata dall'autore cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (XVII – I).

– Fermiamoci qui, un poco – disse Quiteria innanzi ad un cancello aperto, dietro il quale era una piccola piazzetta circolare con dei sedili coperti di ardesia e sulle spalliere intrecciate di canna si arrampicavano fiori vaghissimi.

Dietro vedeasi il vignetto con le // viti maritate a grossi 5  
pali, ed il frutteto con gli alberi nani di melo, di pesche, e con qualche albero d'ulivo dai rami contorti.

Una leggierra aurette fece tremolare le foglie degli ulivi, ed in quel tremolio parevano degli intrecci di perle su una seta azzurra, perché tale era il colore del cielo. 10

Nel fondo del viale vedevasi la palazzina ritinta di color roseo. Sulla palazzina eravi un piccolo terrazzo di stile gotico, al quale si arrampicavano dei grossi tralci. Una bandiera con le armi di Sassari, sventolava sul terrazzo. //

Vicino alla palazzina eravi il pozzo, che s'indovinava at- 15  
traverso le larghe foglie dei fichi d'India fioriti.

Un grosso cane nero stava legato ad un anello infisso dietro il muro del pozzo. Quel paesaggio faceva ricordare a Quiteria il giardino di Oristano, dove Pierino aveala amata.

– Zitto Pirì – disse una dolce voce di bimbo, avvicinando- 20  
si al cane. L'animale leccò le manine del fanciullo, scodinzolando allegramente.

Un volo di farfalle bianche si innalzò da un alberello di ciliegie ancor bianche.

2. **piazzetta**] piazzetta (← piazza) 3-4. **coperti...vaghissimi.**] coperti di ardesia ||e sulle|| spalliere /intrecciate/ di canna ›intrecciate di‹ ||si arrampicavano|| fiori vaghissimi. 5-7. **viti...contorti.**] viti 'maritate (>arrampicate tutte <sup>b</sup>attorc (>arrampicate) tutte) /a grossi pali,/ [a >grossi paloni,] ||ed|| (>ed) il frutteto con gli alberi nani di melo, di pesche, e 'con (>tratto tratto) qualche >grosso albero d'ulivo /dai/ [coi] rami contorti, ›il quale si drizzava sul verde dell'erba come un lottatore, con le braccia incrociate in attesa dell'avversario. Quell'esuberanza di forza gigantesca contrastava coi fiorellini che gli stavano attorno, e le distese di rosolacci rossi con file bianche come voli di farfalle bianche. 14. **sul terrazzo**] sul (← su) >questo terrazzo 16. **fichi d'India**] fichi d'india 17. **grosso**] 'grosso (>grosso) ♦ **stava**] 'stava (>era) 18-19. **Quel...amata.**] ||Quel paesaggio faceva ricordare a Quiteria il giardino|| (>Il cane cominciò ad abbaiare, ma quel latrato invece di far allontanare Quiteria, quasi la spingeva ad avvicinarsi, trovando in questo ambiente un dolce ricordo col giardino) di Oristano, dove Pierino aveala amata ›insino all'aurora. 24. **ancor bianche**] 'ancor bianche (>ancor bianche)

– Curiosa! io credeva che fossero le bianche ciliegie a volare – disse Pierino.

Si senti in fondo al viale un coro di voci infantili imitanti una fanfara di soldati. Quattro bimbi con le teste infiorate //  
5 e con spade fatte di canna sulle spalle, s'avanzavano pel viale. Un maschietto, il più grandicello, con un pennacchietto in testa, dava dei comandi con molto sussiego. I bimbi uscirono dal cancello; d'improvviso cadde la sciabola al marmocchio, si chinò per raccogliera ma gli cadde nuova-  
10 mente. Gli altri seguirono la marcia senza aspettar punto.

Il marmocchio visti gli altri lontani si diede a piangere tentando di raggiungere i soldati crudeli, ed era così bello in quelle lacrime!

– Fatemelo baciare – esclamò Quiteria sospirando.  
15 Zio Zuniari, ch'era sceso da cavallo, per alleggerir la bestia, prese il bimbo in braccio, il quale cessò subito di piangere.

Quiteria lo colmò di carezze e lo baciò sulle guancie pafutelle e sane, e gli passò la bianca mano sui capelli biondi  
20 e ricciuti. //

Grosse lacrime scorrevano dagli occhi di Quiteria.

Pierino e Zio Zuniari tacevano commossi.

– Come ti chiami tu? – domandò Quiteria.

– Lelé – disse il bimbo, mostrando i dentini bianchi.

25 – Dio ti protegga – disse Quiteria.

– Eccoti uno, due, dieci, cento baci, saziati, anima mia – e se lo strinse forte forte al seno.

I bimbi s'eran fermati a guardare.

Un leggiadro venticello muoveva i capelli biondi ed i molti  
30 fiori sulla testa del bimbo, e le fronde degli alberi e le tenere pianticelle.

2-4. **Pierino...bimbi]** Pierino. ›Un tratà, ta ta, ta ta ta, di voci infantili, imitanti una fanfara di soldati,‹ Si (← si) senti in fondo al viale ||un coro di voci infantili imitanti una fanfara di soldati.|| Quattro bimbi 5-6. **pel viale.]** pel viale, ›imitando una marcia di soldati‹. 11. **gli altri...piangere]** gli altri lontani ›che non volevano aspettarlo,‹ si diede a piangere 12. **così]** ›così (›così) 13. **lacrime!]** lacrime! (← lacrime.) 15-16. **la bestia, prese]** la bestia, ›e conducevala per la briglia,‹ prese 19. **sane, e gli]** sane, e gli (← sane. Gli) 24. **dentini bianchi.]** dentini bianchi ›e lucidi‹. 30-31. **le tenere pianticelle.]** le tenere pianticelle ›ed i fiori.

Piccole nubi rosee s'inseguivano come visioni di anime sognanti.

Disse Zio Zuniari: – Allontaniamoci, questa è la villa di Don Diego Casena. Non è prudente il rimaner qui più a lungo. //

– Avete ragione, Zio Zuniari – disse Pierino. – Può darsi che lo scultore Albertuccio Casena sia qui, e mi riconosca. Sebbene non lo creda troppo mattiniero.

– Ma la prudenza non è mai troppa, figliuolo!

– Zio Zuniari, fatemi abbracciare di nuovo quel bimbo – esclamò Quiteria. – I miei occhi vedono in questi occhi innocenti che brillano come le stelle, l'immagine del mio fratellino.

– Mi vuoi bene bambino mio?

– Sì... Sì – rispose il bimbo.

– E perché mi vuoi bene?

– Perché sei bella! Perché hai questo fiore qui – disse il bimbo toccandole la spilla sulla testa.

– È una spilla d'oro per sostenere i capelli – rispose Quiteria.

– Me la dai? – domandò il bimbo.

– Mi cadono i capelli allora.

– E se ti cadono i capelli sei malata?

– Sì – rispose Quiteria baciandolo.

– Che cosa mi regali allora? – // domandò il bimbo cercando con gli occhi sulle vesti di Quiteria.

– Io non ho nulla – rispose sospirando Quiteria. – Ti regalo tanti baci, tanti baci, fratellino mio. Sii felice, felice sempre.

– Viene un uomo e si avvicina a noi, allontaniamoci subito – esclamò Zio Zuniari, abbracciando il bambino e deponendolo per terra.

1. **rosee**] \*rosee (>bianche<) 4. **Casena**] Casena (< [—]) 9. **troppa, figliuolo!**] ||troppa|| (>abbastanza<), figliuolo! (< figliuolo.) 11-12. **come... fratellino**] come le stelle >splendenti su atroci dolori<, /l'immagine del mio fratellino/ [tutto un passato svoltosi in poche ore, e pur così lungo da parermi secoli anche i minuti]. 14. **mio?**] mio 15. **rispose il bimbo.**] [rispose il bimbo.] 17. **bella!**] bella? 17-18. **disse...testa**] [(disse il bimbo toccandole la spilla sulla testa)] 19-20. **rispose Quiteria.**] [rispose Quiteria.]

Gli altri bimbi erano accorsi cantando. Anche le farfalle parevano sentire il desiderio di baciare quelle bocche.

– Allontaniamoci – ripeté il buon vecchio.

Quiteria socchiuse gli occhi; voleva sognare un'ultima  
5 volta. Cinse con le mani la vita del cavaliere. //

– La tua mano ora è calda come il sole. Ti senti bene? – domandò Pierino.

– Bene sì, vicino a te.

I bimbi tenevano dietro cantando ed imitando coi piedini  
10 il batter delle zampe ferrate dei cavalli sulla ghiaia.

– Se fossero tutti nostri figlioli, questi bambini! – disse ridendo Pierino.

– Ragazzo! – rispose Quiteria, con un filo di voce.

Zio Zuniari per accorciare la via li condusse attraverso  
15 una scorciatoia ch'era quasi una galleria coperta di dense frasche di rovi spinosi dalle foglioline sanguigne, gialle, verdi intrecciantisi con altri rami fioriti e profumati. Ai fianchi come tappezzerie si ergevano sulla roccia fili di capelvenere, di muschio, striscie di assenzio pallido come argento, e  
20 su tutto gli steli sottilissimi dei papaveri rossi, bianchi, neri, dalle foglie di seta che parevano piegarsi sulle screpolature dei massi come fiori ammalati. //

Pierino si credeva sognare, fra quella ricchezza di tinte. Tratto tratto con la mano sollevava dei rami pendenti, delle  
25 rose che volevano baciare. Era geloso. Sfogliava i fiori che volevano avvicinarsi troppo, e li gettava come trofei sulla testa di Quiteria, la quale s'andava ricoprendo di foglioline.

1-2. **Gli altri...bocche.**] Gli altri bimbi erano accorsi cantando, »e quelle note argentine parevano canzoni e quelle bocche rosse garofani e quelle mani fiori vivi ed i capelli ondate di fiori agitantisi«. 'Anche (>Anche<) le farfalle parevano sentire il desiderio di baciare quelle bocche, »ed infatti Quiteria le vedeva avvicinarsi per trovar delizia in quei profumi«. 10. **dei cavalli**] /dei cavalli/ 11. **questi bambini!**] [questi bambini] 13-14. **voce.** **Zio Zuniari**] voce. Zio Zuniari (< voce, e Zio Zuniari) 16. **frasche**] ||frasche|| (>foglie,<) 16-17. **foglioline...verdi**] foglioline |sanguigne, gialle,| verdi 19. **argento**] argento »ossidato« 21-22. **screpolature dei massi**] »screpolature dei massi (>spaccature<) 23. **di tinte**] |di tinte| 25-27. **Sfogliava...foglioline.**] »Con le dita« sfogliava i fiori »che volevano avvicinarsi troppo (>troppo azzardati<), e li gettava come trofei sulla testa di Quiteria, la quale s'andava ricoprendo di foglioline »appiccate ai rami«.



Un lungo ramo di rovo ribelle s'era attaccato al vestito di Quiteria e le punse anche le dita.

Quiteria mandò un piccolo gemito.

Pierino vide del sangue in piccolette stille sulla mano di Quiteria, e gliela prese ed abbandonò le redini del cavallo. 5

L'innamorato cercò di avvicinare alle labbra quella mano per succhiare il sangue, ma Quiteria temendo di un avvelenamento sulle labbra del suo sposo, con atto rapido strappò la mano che avvolsse nel velo bianco. //

– Tu non hai confidenza con me, non sai tu quanto ti amo – esclamò Pierino sospirando. 10

– Oh! se ti amo! – rispose Quiteria. – Io non ho desiderato che di morire fra le tue braccia.

Io ti ho sognato sempre fra i dolori e gli spasimi; ed eri tu, era il tuo spirito che mi sorvolava sempre attorno, mi faceva coraggio, mi dava la vita che pareva mancarmi<sup>33</sup>. //

Pierino se la serrò tutta al petto allora, e volle baciarla anche in bocca.

– Cado di sella – esclamò Quiteria, mentendo per non dar sospetto pel bacio deviato. 20

– Attenzione! – esclamò Zio Zuniari – è vero che cadete sui fiori, ma ci sono anche le spine. //

Pierino disse allora a Quiteria che le si avvinghiasse alla vita, come l'ellera che si attorcigliava a quegli alberi.

Alcuni spiragli di luce cominciavano a farsi vedere nell'alto, ed il sole pareva spruzzare pulviscoli d'oro da quegli spiragli. 25

– Parlami, parlami, dolcemente come mi hai parlato ora – disse Pierino. – Tu non lo sai, ma le tue parole son più dolci del miele, hanno più profumi e carezze le tue frasi che 30

2. **Quiteria e le]** Quiteria e le (← Quiteria. Le) 5. **ed abbandonò]** ed abbandonò (← abbandonando) 7. **succhiare il sangue]** succhiare (← succhiarne) il 'sangue (>/già/nero umore<) 14. **sognato]** sognato (← segnato) 22. **anche]** 'anche (<ancora<)

<sup>33</sup> La parte di testo che nell'autografo subito dopo segue – e che va dalla carta numerata 379 nel *verso* alla carta numerata 380 nel *recto* – è stata dall'autore cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (XVII – II).

non abbiano i mille fiori che ci circondano, tu apporti più luce al mio cuore di questo sole istesso.

Oh! parla anima mia.

5 Tu sei vicina! Oh! se sapessi quanto ho sofferto senza di te e non mi par vero, che // abbia potuto vivere. Ma ora tu sei mia, siamo uno dell'altro. Sentimi bene, voglio dirti una parola all'orecchio. Più vicino... Ah! finalmente t'ho baciata in bocca.

E rise, rise allegramente, mostrando i bei denti bianchi.

10 Quiteria senti il desiderio di baciarlo, ma solo gli strinse fortemente la mano, e in quella stretta parve dirgli: «Oh! se potessi qui essere tutta tua, tua prima di morire. Ma Iddio non ha voluto, povera anima, oh! perché ci siamo conosciuti. Tu non stringerai fra le tue braccia che un cadavere». //

15 Il male di nuovo riprendeva il suo fatal cammino. Uno strano veleno era questo. Dava delle lunghe pause nelle quali la vittima pareva dimenticare il suo vero stato. Dovea essere certo un artista ed un poeta il manipolatore di questo fatale veleno<sup>34</sup>.

20 – Che nebbia, stamane – esclamò Quiteria.

– Io non la vedo – rispose Pierino.

– Forse dipende dall'essere ancora // in un punto non

1. **che ci circondano**] che 'ci circondano (>ne circondano<) 2. **sole istesso.**] sole istesso >che ti circonda e ti fa somigliare alla Vergine Assunta<. 6. **siamo...altro.**] siamo uno dell'altro >come questo cielo azzurro che ci circonda e che /è/ rischiarato dal (< il) sole<. 10. **gli**] gli (< le) 11. **dirgli**] dirgli (< dirle) 11-12. **Oh!...morire**] Oh! se potessi qui [|essere tutta tua|] (>darmiti, distendermi al fianco b[|posare|] (>darmiti, distendermi al fianco<)<) come una colomba, /tua/ prima di morire 13. **oh!**] oh! (< ho!) 14. **fra...cadavere.**] fra le tue 'braccia (>labbra<) che 'un (>due fredde labbra di<) cadavere. 15. **il...cammino.**] il suo fatal cammino (>le sue lacerazioni<). 16. **Dava**] Dava (< Ti dava) 17. **il...stato.**] il suo vero stato, >ed anzi nel passaggio allo stato non di terribile dolore, che non avveniva mai, ma di assopimento doloroso, si provava un dolce benessere pieno di visioni e di sogni con repentini scatti di allegria<. 20. **Che nebbia, stamane**] Che nebbia >su tutto<, stamane,

<sup>34</sup> La parte di testo che nell'autografo subito dopo segue – e che va dalla carta numerata 383 nel *verso* alla carta numerata 385 nel *recto* – è stata dall'autore cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (XVII – III).

molto elevato – fece osservare prudentemente Zio Zuniari. A mano a mano che camminiamo la nebbia però si dissipa perché ci eleviamo sul colle dove sta la nostra campagna, che è un vero luogo di delizie e v'è aria sanissima.

Vedrete, non fo per dire, ma come Sette fontane luogo 5  
più ameno non si trova in Sassari.

Pierino cercava di consolare Quiteria con la descrizione di quella Villa che avea già visto. Svoltarono per un altro sentieruolo<sup>35</sup>. //

Quiteria guardava coi buoni occhi pietosi le immense 10  
seminagioni che nel dolce incresparsi invitavano al riposo.

Con la voce piena di soave malinconia domandò a Pierino: – Che cosa pensi?

– Guardavo quelle spighe simili ad onde, ed immaginavo di nascondermi in tutto quel verde sempre vicino a te. 15

– Anch'io – e proferì questa risposta con una voce così triste che Pierino ne tremò e volle guardarla negli occhi. Le pupille stanche parevano le si assopissero, incavate in nerissimi cerchioni spaventevoli. L'affanno le sobbalzava il velo bianco a sommo del petto, e le dita s'irrigidivano tingendosi // d'azzurro. 20

Pierino non capì veramente la profondità del male, ma intuì che un terribile sfascelo avveniva in quel corpo.

– Com'è tetro questo rumore! – disse Quiteria.

– Qual rumore? 25

– Il rumore della zappa del contadino che s'affonda nella terra. Mi dà l'idea d'un becchino che scavi una fossa. Anche quel canto è così tetro.

4. e v'è] \*e v'è (>e di<) 11. **incresparsi**] incresparsi (← increspamento) 12. **di soave**] di >una< soave 14. **spighe...onde**] spighe \*simili ad (>ondulanti come<) onde (← l'onde) 15. **sempre...te**] vicino a te<sup>2</sup> sempre<sup>1</sup> 16-17. **con una voce così triste**] con una \*voce (>tristezza<) così ||triste|| (>sconsolata<) 24. **Com'è...Quiteria.**] >E mentre dimandava Quiteria disse: <Com'è tetro questo rumore! – [disse Quiteria.] 26. **nella**] \*nella (>sulla<)

<sup>35</sup> La parte di testo che nell'autografo subito dopo segue – e che va dalla carta numerata 386 nel *recto* alla carta numerata 388 nel *recto* – è stata dall'autore cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (XVII – IV).

Pierino col cuore pieno d'angoscia cercò delle allegre parole. Ma quelle parole forzate faceano l'impressione di lacrime represses.

5 Una fontana gettava l'acqua con pause lente nella nera conca scavata nel granito.

Anche nella discesa dei fratelli Saberi, il bosco di quercie, dai rami cascanti gli uni sugli // altri, dava l'idea di vecchie donne che si strapassero i capelli disciolti, ululando per lungo dolore.

10 Quiteria atterrita ritolse lo sguardo.

Le apparve Sassari circondato di vapori azzurrini.

Da dietro gli alberi s'intravedeva il castello.

Un senso di timore come una minaccia, come un castigo la invase repentinamente, e tremò tutta.

15 Le parve per un attimo di non esser più fra le braccia dell'innamorato, e disperò di poterlo più rivedere. Ma repentino fu come il baleno questo pensiero. Un altro più vero, più angosciato, più duramente crudele e disperato le straziò l'animo. // Quello di dover morire senza nessuna  
20 speranza di salvamento, in questo momento così bello.

Oh Dio! era troppo crudele abbandonare così giovine la vita<sup>36</sup>. //

Ed altro non disse Pierino, provando di sorridere, ma indarno sforzandosi per atteggiare le labbra al sorriso.

25 Il viso di Quiteria era il viso di un cadavere. Anche per quel velo che le si era disnodato, e lasciava scorgere tutta la massa nera dei capelli, quel pallore prendeva più risalto.

– Coraggio! coraggio! – esclamò Zio Zuniari, fingendo

1-2. **cercò...parole.**] cercò ||delle allegre parole|| (>alcune parole che suonassero come cose allegre<). 7. **dai**] \*dai (>coi<). 8. **i capelli**] >i lunghi< |i] capelli 11. **circonfuso...azzurri.**] /avvolto/ [circonfuso] ||di vapori azzurrini|| [ancora \*di (>dai<) vapori \*grigi (>che dal basso si sollevavano<)]. 14. **tremò tutta.**] tremò tutta >battendo i denti<. 16. **di poterlo**] di >non< poterlo 25-26. **per quel velo**] /per quel velo/ [pel velo]

<sup>36</sup> La parte di testo che nell'autografo subito dopo segue – e che va dalla carta numerata 391 nel verso alla carta numerata 393 nel verso – è stata dall'autore cassata. Per una sua lettura integrale cfr. APPENDICE A (XVII – V).

di bere e di star allegro. – Che razza di gioventù è questa... E... se la portassi io in groppa la sposina, vedresti. Zio Zuniari ne ha viste tante e sa ora un po' di tutto e non trema più, ragazzi miei.

– Ti senti un pochino meglio? – le domandò concitato 5  
Pierino.

– Sì, un pochino.

Infatti delle leggiere striscie // rosee le comparivano sulle guancie.

– Avanti! un piccolo trotterello che riscalda e fa bollire 10  
il sangue – disse Zio Zuniari seguitando ad incoraggiarli.

– Presto siamo lì. Quattro salti ancora. Quando siamo lì siamo davvero in casa nostra e nessuno più ci verrà a disturbare. Non fo per vantarmi, ma quella campagna è un vero paradiso, e ci devono esser stati anche dei Re al tempo 15  
di Gesù Cristo. E che vista si gode. Si vede tutto Sassari e i villaggi vicini. E che aria, e che frutta. Ci son ciriegie rosse come il fuoco e grosse come il pugno, e non esagero. E che aranci, tutti d'oro, e che sapore. Le vigne si stendono tutt'intorno e quando vien l'autunno non si sa dove trovar 20  
tante botti per raccogliervi tutto il sugo bianco, e rosso, e nero, che stilla da quei grappoli che paion // quelli della terra promessa. Da mangiare e da bere ve n'è per tutti. Anche pei cani e pei ladri.

L'anno passato, mentre infieriva la peste, io con la mia 25  
cara Maria, la povera vecchierella, e i vicini di casa, e mio figlio Proto, poveretto, ci siamo nascosti qui per i due mesi che ha infierito quella cattivaccia di morte, e vedete, nessuno, proprio nessuno s'è sentito nemmeno il più piccolo mal di capo. Anzi siamo ritornati in Sassari in mezzo al dolore, 30  
così grossi e tondi e belli ch'era quasi una vera vergogna. Pareva che noi ci fossimo infischiate del male degli altri. Ma, Iddio ha voluto così, e la colpa proprio proprio non è

2. vedresti.] vedresti. >Spruzzale dell'acqua sul viso. Ancora. E! eh! vedete che medico.< 5. meglio?] meglio, 8. striscie] <sup>a</sup>/venature/< <sup>b</sup>/.striscie/[striscioline] 11. incoraggiarli] incoraggiarli (< incoraggiare) 15. dei Re] /dei Re/ [re] 27. nascosti] 'nascosti (>stati<) 28. che...morte,] che ha ||infierito|| (>menato le mani<) quella ||cattivaccia|| (>porcacciona<) di morte,

nostra se questa buon'aria e quest'acqua che scaturisce da Sette fontane fa vivere la gente sana ed allegra. //

E che abbondanza. Ed era così doloroso aver tanta grazia di Dio e non esser che in pochi a goderla. Vedete, figlioli, ma ora io vi ci trattengo anche tutto un anno. Non vi mancherà nulla. Ci è una stanza grande con un letto che pare la Piazzetta di S. Catterina. Se ci sarà bisogno ci porteremo anche la culla, ed io farò da balia e se manca il latte non mancherà il vino. Su! su! Allegri vi voglio. Eccoci già arrivati. Quando si entra nella mia campagna si butta dietro le spalle il malumore e tutti i dolori si devono seppellire sotto quell'albero di cipresso che ora vent'anni ha piantato mio padre, un cuor contento che ne ha viste di crude e di cotte ed ha conosciuto i nonni della Repubblica Sassarese, buon'anima. E quelli eran tempi. Mio padre quando se n'andò in Paradiso cantando avea 97 anni. E così auguro a tutti quelli che entrano qui. Avete capito! Allegri, allegri. //

E Zio Zuniari si tolse il berretto, lo lanciò in aria e l'afferrò con la destra. Nell'ingresso da ambe le parti eran dei cipressi, e per quanto Zio Zuniari cercasse di tener allegri i due sposi, quelle cupe note di verde ed i dolori dell'infelice Quiteria fecero a Pierino raffigurare quell'ingresso all'interno di un cimitero.

– Aiutatemi, voglio scendere da cavallo – disse Quiteria, con un sottilissimo filo di voce.

Le pareva di non sentire più il sangue scorrere per le vene.

Pierino abbracciò la giovinetta, e nel sollevarla gli pareva di tenere un angiolo, tanto era diventata leggiera. //

Pierino trasportò Quiteria attraverso un boschetto di ulivi, per poter raggiungere più in fretta il viale centrale.

3. E...era] E che abbondanza. (← abbondanza,) ›quell'anno/ passato/, ed era 15-17. Mio...allegri.] /Mio padre quando se n'andò in Paradiso cantando avea 97 anni. E così /auguro a/ tutti quelli che entrano qui. Avete capito! Allegri, allegri./ 18-19. P'afferrò...destra] l'afferrò ›entrando‹ con la destra 19-20. dei cipressi] dei ›salici piangenti‹ e dei cipressi 23. di un cimitero] di un cimitero ›di monaci‹ 26. Le...vene.] [Le] pareva (← Pareva) di non sentire più il sangue ›scorrere per le vene (›<sup>a</sup>trascorrerle dentro i piedi e nelle gambe <sup>b</sup>trascorrere (← trascorrerle) dentro i piedi e nelle gambe‹). ›Il veleno infatti cominciava dopo la lacerazione la paralisi progressiva.‹

I capelli di Quiteria si erano in parte aggrovigliati al collo dell'innamorato. Due grandi alberi secolari di ulivo anch'essi s'erano intrecciati coi rami e parevano due grandi corpi che un giorno avessero vissuto, e che ora seguitassero ad amarsi.

5

Pierino depose Quiteria sotto questi due alberi, parendogli che avesse bisogno di riposare un pochino.

– No qui – disse Quiteria.

Zio Zuniari tenendo i cavalli per le briglie cercava di guadagnare in fretta la salita, per dar gli ordini opportuni, e ricevere degnamente quella poveretta che soffriva tanto.

10

Pierino sollevò di nuovo tra le braccia il suo angelo. //

Non la aveva mai vista così.

Il suo viso era più pallido di certe pallide rose che le stavano attorno in forma di coppa.

15

Pierino camminava quasi inconsciamente, come sognante, attraverso quelle piante. //

– Quiteria – mormorò Pierino.

– Quiteria – ripeté<sup>37</sup>, con voce più alta e tremante. Avea bisogno di ridestarsi col suono stesso della sua voce, giacché la bella innamorata taceva.

20

Non aveva coraggio di guardarla in viso, e camminava per guadagnare la salita.

Tratto tratto dovea fermarsi arrestato dalle alte foglie, dalle erbe cresciute grasse nel silenzio del bosco. Un alito fresco dalle fenditure azzurre, risvegliò alquanto il povero cervello del giovine.

25

Un ciliegio, dietro un grosso albero, nel passare posò come fila di coralli i rossi frutti sul volto di Quiteria. Quel

8. **disse Quiteria.**] disse Quiteria, più ›con‹ esprimendosi con ›lo sguardo che con‹ la voce. 14-15. **di certe...coppa.**] di certe [pallide] rose /che le stavano attorno/ in forma di coppa che mandavano un sottile ›profumo che‹ faceva addormentare. 16-17. **come...piante.**] come ›sognante (›in un sogno‹), attraverso quelle piante ›pallide‹. 22-23. **e camminava...salita.**] e camminava, ›camminava‹ per guadagnare la salita. 26. **fenditure...risvegliò**] fenditure azzurre, ›dove le foglie ricamavano infantili ricami‹ risvegliò 29. **come fila...frutti**] come ||fila|| ›di coralli (›collane‹) i rossi frutti

<sup>37</sup> **piante...ripeté**] cfr. APPENDICE A (XVII – VI).

contrasto di colori spaventò gli occhi di Pierino, inquanto-  
ché per la morte egli non avrebbe saputo trovare tinta più  
pallida. //

5 Uscito dal bosco si trovò innanzi ad un piccolo piano  
fiancheggiato da rocce altissime. Si fermò in un angolo  
accanto ad una porta, vicino alla quale stava, scavata nella  
stessa roccia, un comodo sedile circolare.

Pierino adagiò Quiteria su quel sedile.

– Acqua – disse Quiteria.

10 Pierino corse in fretta ad una delle vasche che gli stavano  
innanzi lungo il viale cinto di cipressi e di bordure di frago-  
le. Affondò le mani dentro l'acque fresche, che si mossero  
come drappi di seta verde cangiante.

Una scodella di terra rossa, coperta di foglie stava per  
15 terra. Pierino la ripulì e la portò colma d'acqua a Quiteria  
che pareva dormire, come una statua nell'ingresso di una  
tomba. //

Piano cadevano fiori sulla sua veste, sul suo viso.

Pierino bagnò la fronte bianca, le carezzò i capelli, e pose  
20 l'acqua accanto a quelle labbra.

– Grazie – disse Quiteria.

Pierino volle baciarla in bocca.

– No...

– Perché?...

25 – No...

– Ma io ti amo!

Alcune lacrime bagnarono gli occhi di Quiteria, sempre  
più affondantisi nei neri cerchioni. Delle colombe selvati-  
che volarono dall'alto della roccia. Altri fiori dalla roccia  
30 caddero per lo sbatter delle ali.

1. **colori spaventò**] colori spaventò (← colore spaventarono) 6. **vicino**] [vicino] (→accanto) 12. **Affondò...l'acque**] »Pierino« Affondò (← affondò) le mani dentro l'(← quell')acque 17. **tomba.**] tomba »greca«. 24. **Perché?...**] Perché... 26. **amo!**] amo! (← amo.) 29-30. **Altri fiori...ali.**] Altri fiori [dalla roccia] caddero ||per lo sbatter delle ali|| (→per quel volo sopra ed attorno alla Vergine →per quel movimento (→volo) sopra ed attorno alla Vergine).



Pierino vedeva sfogliarsi così come i fiori tutta quella  
esistenza, senza sapersi suggerire un rimedio anche il più  
semplice per arrestare il male.

Nel suo cuore di credente faceva voti, chiamava in aiuto  
il Cielo, // ma nessuno spiraglio si apriva, e Quiteria gli mo- 5  
riva fra gli spasimi più atroci.

Avrebbe voluto chiamare, cercare un'anima sola che lo  
confortasse, lo consigliasse.

Zio Zuniari era sparito tra le piante. Pierino spruzzò altra  
acqua sulla fronte, sulle mani di Quiteria, la quale pareva 10  
non si accorgesse quasi più di nulla.

Ebbe paura...

Quel viso che avea tanto amato ora lo terrorizzava.

Gli occhi fissi, immoti, vitrei, parevano gli occhi di uno  
spettro. Delle parole indecifrabili uscivano ad intervalli 15  
come saette, come gemiti, da quelle labbra fatte livide.

Strane contrazioni agitavano le mani, le braccia aperte.

– Stringimi, stringimi. Sono tuo, // per sempre tuo – gri-  
dò Pierino.

Quiteria aprì le labbra e Pierino v'impresse un lungo ba- 20  
cio, un forte bacio.

Poi la trasportò in alto, tenendola abbracciata, quasi in-  
consciamente.

Pierino nel suo viaggio cercava di avvicinarsi alla luce del  
sole che scintillavagli sulla testa. 25

Arrivò nell'alto del colle dov'era la casa, con la chiesetta  
accanto ed il giardino. Zio Zuniari venne incontro a quegli  
infelici.

– Il letto è pronto – disse.

– È morta, è morta, – esclamò Pierino. – Morta! 30

E l'adagiò fuori, all'aperto, sopra un letto di rose e di fo-  
glie, e la ricoprì di fiori.

1-2. **tutta quella esistenza**] tutta [quella] (>la parte più bella<) esistenza 3.  
il] 'il (>quel<) 5. **Cielo, ma**] Cielo Ma 9. **sparito tra le piante.**] spari-  
to [tra le piante]. 11. **più di nulla.**] più [di nulla]. 12. **Ebbe paura...**]  
[Ebbe] (>Senti<) paura... 16. **labbra fatte livide**] labbra >vellutate ora<  
fatte livide. 17. **agitavano le mani**] agitavano (< agitavanle) [le] >delica-  
te< mani 22. **in alto**] /in alto/ 22-23. **inconsciamente.**] inconsciamen-  
te >in alto<.

Stette accanto a vegliarla insino all'alba // e non valsero le parole e le cure di Zio Zuniari e del fratello Luigi ad allontanarlo da quella salma adorata.

L'infelice giovine voleva morire accanto a colei che tanto  
5 aveva amato.

La morte solo era il sollievo di tutti i mali, la morte sola vera purificatrice...

– Andiamo, è già il secondo giorno, ed il cadavere deve avere sepoltura.

10 – Chi sei tu? – dimandò Pierino.

– Gavino Puliga, il tuo amico, il tuo fratello.

– Che vuoi?

– Io voglio che tu ritorni alla vita, all'arte, alla gloria.

– Tutto è spento.

15 – Ma vi è una madre infelice che ti chiama.

– Mia madre è morta!

– No, tua madre vive. Ha le mani legate e vuole che // tu l'aiuti a scioglierle. Ha i piedi avviluppati da pesanti catene, e tu devi spezzarle le catene.

20 Ha la testa incoronata di chiodi aguzzi, e tu devi toglierle questa corona di dolore.

Non può sollevarsi e tu devi aiutarla a sollevarsi.

Non ha un ferro per difendersi, per ferire, e tu devi porle nella destra una lama.

25 – Io sono inerme, qual ferro posso dare alla mia patria?  
– rispose Pierino.

– Eccoti il pugnale che Quiteria ha dimenticato sul letto di N. Montagnano. È il pugnale era quello di Leonardo Alagon che dimanda vendetta. Sai tu vibrarlo?

30 Sai tu vendicare questa vergine che non chiede fiori ma sangue, nel nome della giustizia?

1. **Stette**] Stette (← Le stette) ♦ **all'alba...valsero**] all'alba ›dell'indomani,‹ e non valsero 6-7. **la...purificatrice...**] la morte sola vera purificatrice ›e vera‹... 11. **Gavino**] ||Gavino|| ›Mauro‹ 27-29. **Eccoti...vendetta**] Ec-coti il pugnale che Quiteria ha dimenticato /sul letto ›nella stanza‹ di N. Montagnano./ \*È il pugnale (›era quello‹) di Leonardo Alagon |che diman-da vendetta.| 29. **vibrarlo**] /vibrarlo/ [vibrarlo (← vibrare)]

Ritorna in te stesso, o uomo, // e lascia i morti al silenzio,  
come i fiori appassiti alla terra.

Su, destati. Io ho da vendicare mio fratello, ieri appeso ad  
un palo, reo solo di aver troppo amato la sua Sassari, e Tu,  
questa innocente e bella creatura assassinata. Vieni, noi la 5  
sepelliremo tra le rose. Non mi rispondi? Che hai tu? Ami-  
ci, sorreggetelo. Pierino... rispondi! ...

Gavino Puliga con questo pugnale di D. Leonardo Alagon  
dopo non molto spegneva la vita di Don Angelo Marongio, 10  
nell'interno della Chiesa di S. Nicola proprio innanzi all'al-  
tare maggiore.

---

Queste pagine vennero scritte nella Casa di Rosa Gam-  
bella abitata da me.

Pompeo Calvia

1-2. **i...terra.**] i morti /al (← nel) silenzio/, come 'le foglie che (i fiori) appassiti ›alla terra‹. 3-4. **ieri...palo**] ieri /[-]/ appeso /per volontà/ad un palo 9. **questo pugnale**] questo ›piccolo‹ pugnale 10-12. **dopo... maggiore.**] spegneva<sup>4</sup> dopo<sup>1</sup> non<sup>2</sup> molto<sup>3</sup> nell'interno<sup>8</sup> della Chiesa<sup>9</sup> di S. Nicola<sup>10</sup>, la vita<sup>5</sup> di Don Angelo<sup>6</sup> Marongio<sup>7</sup> ||proprio innanzi all'altare maggiore.|| ↔| ||Queste pagine vennero scritte nella Casa di Rosa Gambella abitata da me.|| (›Io vidi un giorno questo pugnale fra gli oggetti rari d'un mio amico. Come la molta ruggine che ne ricopriva la lama sento che è pieno (← piena) di scorie questo mio racconto. I (← racconto; le) lettori benevoli /che/ non disdegnarono totalmente le imperfette pagine, diano qualche colpo di lima a questo mio (← primo) lavoro.‹) ↔| Pompeo Calvia





Anno I.

Sassari, 1° Agosto 1902

Num. 16

conto corrente con la Posta.

00+20

Sommario

00+20

Luigi Falchi:	<i>La critica in Sardegna.</i>	Pag. 133
Gavino Serra-Maninchedda	<i>Sa vida umana</i> (versi dialettali).	» 133
L'Amministratore:	<i>Ai lettori.</i>	» 133
Cesare Curti:	<i>Iaco, Laeo, Bacco.</i>	» 135
Giovanni Sechi:	<i>Nuraghe maiori</i> , (versi).	» 137
	<i>Notizie.</i>	» 137
Pompeo Calvia:	<i>Quiteria</i> (racconto tratto dagli avvenimenti sardi del sec. XV). <i>fini.</i>	» 139
In copertina		
Barore:	<i>La copertina</i> (con pupazzetto)	
Carlo Toraldo di Tocco:	« <i>Enigma</i> »	

Esce il 1°, il 10 ed il 20 d'ogni mese.

Abbonamento di saggio per 6 mesi Lire DUE.

Un numero separato cent. DIECI.

Direzione ed Amministrazione: SASSARI, presso il Professor  
A. A. Mura.

Tip. Ubaldo Satta — Sassari, Via Caserma, N. 4.



Puntata 15

## QVITERIA

### RACCONTO

tutto dagli avvenimenti sardi del XV secolo

— Viene un uomo e si avvicina a noi, allontaniamoci subito — esclama Zio Zuniari, abbracciando il bambino e depennandolo al suolo. Gli altri bimbi erano accesi e rantando.

— Allontaniamoci — ripeté Pierino.

Quiteria socchiuse gli occhi, voleva sognare un'ultima volta l'ave con le mani la vita del cavaliere.

— La tua mano ora è calda come il sole. Ti senti bene? — domandò Pierino.

I bimbi tenevano dietro cantando, poi si fermarono nella sconosciuta ch'era quasi una galleria coperta di dense fronde di rovi spinosi dalle foglioline sanguigne, gialle, verdi, intrecciate con altri rami fioriti e profumati. Ai fianchi come tappezzerie si ergevano sulla roccia fili di caprievone, di muschio, striscia di assenzio pallido come argento, e su tutto gli steli sottilissimi dei papaveri rossi e bianchi, dalle foglie di seta che si piegavano sulle screpolature dei massi come fiori annulati. Pierino tratto tratto sollevava con la mano dei rami pendenti e delle rose che pareva si inchinassero a sfiorare i capelli della giovine donna. Spegliava i fiori e li gettava sulla testa di Quiteria. Un lungo ramo di rovo ribelle s'era attaccato al vestito di Quiteria e le punse un pechino le dita. Quiteria mandò un piccolo gemito. Pierino nel vedere del sangue su quella mano gliela afferrò abbandonando le redini del cavallo. Poi cercò di avvicinarle alle labbra le dita per succhiarne il sangue. Quiteria intendo che il veleno levato nell'ora tremenda del pericolo, non s'infiltrasse nel sangue dell'uomo amato, con atto rapido strappò la mano che avvolse nel velo bianco.

— Perché non hai voluto? — domandò Pierino, era tanto bello!... Danami la mano; perché no? Non mi ami abbastanza, tu?

— Oh! se ti amo! — rispose Quiteria con gli occhi pieni di lacrime. — Io non ho desiderato che di morire fra le tue braccia. Io ti ho sognato sempre fra i dolori e gli spasmi, ed eri tu che davi all'animo mio tutta la forza per vincere nella lotta crudele.

Pierino se la serrò tutta al petto allora e volle lasciarle le labbra.

— Cado di sella — esclamaro Quiteria mentendo.

— Attenzioni! — esclamaro Zio Zuniari. — È vero che cadete sui fiori, ma ci sono anche le spine.

Aleuni spruzzi di luco cominciavano a farsi vedere nell'alto, ed il sole sprazzava attorno dei pulviscoli d'oro.

— Parliam, parliam! — disse Pierino. — Le tue parole hanno più profumi e carezze dei fiori che ne circondano. Quanto ho sofferto senza di te!... e non mi par vero che abbia potuto vivere. Ma ora tu sei mia... siamo l'una dell'altro. Sentì, voglio dirti una parola all'orecchio... Più vicino... Ah! finalmente l'ho lasciato in bocca, — e rise, rise allegrement.

Quiteria sentì il desiderio di baciarlo, ma solo gli strinse finalmente la mano. — Perché ci siamo conosciuti? esclamaro

in segreto quel povero cuore. — Oh! perché non posso essere una prima di morire? Infelice Pierino, tu non stringerai fra le tue braccia che un cadavere. — Le lacrime rigavano sempre più quel viso, Quiteria cercava di assicurargli e di nascondere per non impressionare Pierino.

Il male riprendeva di nuovo il suo fatale cammino. Uno strano veleno era questo, in lunghe pause la vittima dimangiava il suo tremendo stato. Doveva essere stato certamente un artista ed un poeta il manipolatore di questo terribile saccò estratto forse dai fiori più belli e dalla lingua di un serpe.

— Che nebbia stamant! — esclamaro Quiteria.

— Dove? domandò Pierino.

— Dipende dall'essere ancora in un punto non molto elevato — disse Zio Zuniari. — Però a tanto a mano che camminiamo, la nebbia si dissipa perché ci eleviamo sul colle dove sta la nostra campagna, che ha aria salustiosa ed è un vero luogo di delizia. Vedrete: di Sette Fontane non v'è luogo più ameno nelle campagne di Sassari.

Pierino cercava di consolare Quiteria con la descrizione di quella villa bellissima che egli aveva già visto. Quiteria ascoltava sospirando, e fissava gli occhi nelle immense seminaie.

— Come è tetto questo rumore — esclamaro.

— Qual rumore? — domandò Pierino.

— Il rumore della zappa del contadino che s'affonza nella terra. Mi dà l'idea d'un beccchino che scavava fossa. Anche quel canto è così tetto! — e profetizzava questa frase con una voce così triste e sconosciuta che Pierino ne tremò e la guardò negli occhi. Le pupille stanche parvero le si assopissero, incavate in neri cerchioni spaventevoli. L'affanno le faceva sollevare il velo bianco a sommo del petto e le dita s'irrigidivano tingendosi di tinte azzurre.

Pierino non capì veramente la profondità del male, ma intinse che un terribile disfacimento avveniva in quel corpo. Col cuore pieno di angoscia cercò di rallegrare l'amor suo, ma quelle parole forzate uscivano dal cuore come lacrime represses. Una fontana gettava l'acqua con pauzente nella nera conca scavata nel granito. Anche nella discesa il bosco di quercie dai rami cespugliosi gli altri, dava l'idea di vecchie donne che si strappassero i capelli ululando per lungo dolore. Quiteria atterrita ritolse lo sguardo. Sassari appariva in lontananza circonfuso ancora di vapori azzurri. Da dietro gli alberi s'intravedeva il Castello. Un senso di timore, come una minaccia, come un castigo, invadeva la poveretta. Credette in quell'istante di non essere più fra le braccia del suo sposo, e disperò di più vederlo. Ma repente fu come il lenno questo pensiero. Un altro più vero, più angoscioso, più duramente crudele e disperato le straziò l'animo. Quello di dover morire fra poco senza nessuna speranza di salvamento, in questo momento. Oh Dio! era troppo crudele abbandonare così giovine la vita.

— Coraggio, coraggio — esclamaro Zio Zuniari. — Che razza di gioventù è questa! E... se la portassi io in groppa la sposina, vedreste. Avanti, su, un piccolo trotterello che riscaglia e fa lollire il sangue. Presto siamo arrivati, e quando siamo il siamo davvero in casa nostra e nessuno ci verrà più a disturbare. Non fo per vantarmi, ma quella campagna è tu vero paradiso. Si vede tutto Sassari ed i villaggi vicini. Ci sono ciriegie, E che aranci tutti d'oro, e che sapore. Le vigne si stendono tutt'intorno e quando vien l'autunno non si sa dove trovar tante botti per raccogliervi tutto il sugo bianco, e rosso, e nero che si stilla da quei grappoli che paion quelli della terra promessa. L'anno passato mentre inferiva la peste tutti quelli di casa ci siamo salvati qui, e siamo ritornati in Sassari, in